DVE LIBRI DELL'HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI, ET ALTRE COSE; CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali pertinenti all'vso della MEDICINA.

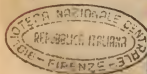
DI DON GARZIA DALL'HORTO, Medico Portughese; con alcune breui Annotationi di CARLO CLVSIO.

ET DVE ALTRI LIBRI

Parimente di quelle che si portano dall'Indie Occidentali,

Di NICOLÒ MONARDES, Medico di Siuiglia.

Hora tutti tradotti dalle loro lingue nella nostra Italiana da M. ANNIBALE Briganti, Marrucino da Ciuità di Chieti, Dottore & Medico eccellentissimo.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, *Appresso Francesco Ziletti.* 1582.

ALL'ILLVSTRISSMO

SIGNORE IL SIGNOR

DON FERRANTE DE ALARCON, E DI MENDOZZA,

Marchese della Valle.

NON per altro, Illustrissimo Signore, e dignissimo Prencipe, finsero gli antichi poeti, Esculapio della medicina inuentore, esser d'Apollo, e di Coronide figliuolo (intendendo per Apollo il calor del Sole, e per Coronide l'humidità dell'aria; imperò che purificata l'aria da i raggi solari, e rimanendoui humidità basteuole, tal temperanza ne' corpi humani ne risulta, che sanità si dimanda) se non, per darci sotto tal fauola ad intendere, che l'arte, e la scienza di medicare sia veramente diuina, e dal Cielo venuta. la onde dissero ancora, che Chirone Centauro, di Saturno figliuolo, sia

di Esculapio stato maestro: ilquale trattando un giorno, e maneggiando le saette d'Hercole tinte nel ueleno dell'hidra Lernea, dicono, che si ferisse in un piede; e non potendo il graue & acuto dolore soffrire, impetrò da Gioue, che quantunque fosse egli immortale creato, potesse tal uolta morire. Volendo sotto tal fauola farci medesimamente capaci, che questa diuina scienza è così profonda, e così lunga ad apprendere, che da ingegno humano non si può giamai perfettamente capire; però dissero, che diuino & immortal fosse l'inuentore, mà che poi impetrasse di poter morire; dinotando per questo, che l'arti, e le scienze in longhezza di tempo assai volte à tal colmo di perfettione si veggono, che non potendo più oltre crescere, è forza, che indietro ritornino, e uadano tuttauia perdendo e mancando di forza. questo (se vogliamo il vero noi dire) à nostri tempi si vede: conciosia, che la medicina, quella parte massimamente, che alla cognitione de semplici appartiene, a' quel colmo di perfettione è hoggi uenuta, che giamai in tal stato si vidde. Imperò che quantunque e da Crateua, e da Theofrasto, e da Dioscoride sia stata grande-

mente

mente illustrata; non però mai s'è à quel segno di grandezza esser giunta veduta, che hoggi si vede. che lasciando da parte quello, che con si lunghe fatiche, con tanta accuratezza, vigilie, e diligenza (benche altri poi se ne sia fatto bello) hà Luigi Anguillara ritrouato; e quello parimente, che così copiosamēte il Dottissimo Matthioli hà scritto, & il Maranta, il Bellonio, & infiniti altri diuini ingegni hanno al Mondo discoperto: nouamente hoggi sono due altri diuinissimi scrittori in tal materia vsciti fuori, l'vno in lingua Spagnuola Castigliana scriuendo, e l'altro in lingua sua natia Portoghese; i quali non solamente di que' semplici fanno mentione, che da gli antichi sono per innanzi stati scritti, ma infiniti altri nuoui; e non più intesi, nè veduti ci recano; e di molti ancora, che da gli antichi sono fin quì stati per veri tenuti, tal contezza ci danno, per hauerli costoro più diligentemente ricercati, & essaminati, e per hauerli con gli proprij occhi voluto vedere, che apertamente ci fanno conoscere esserci in ciò e Theofrasto, e Dioscoride e Galeno, e gli altri di gran lunga ingannati; & hauer più tosto per al-

trui relatione, che per lor certa, e vera ſcienza ſcritto. sì come per eſſempio nella Canella ſi vede, che tutti fin quì hanno creduto eſſer due ſpecie, e due differenti ſorti di Canella; e nõdimeno eccetto che vna non ſe ne truoua: così etiandio del Folio, del Garofano, del Gionco odorato, de i mirabolani, del pepe, e d'infiniti altri ſemplici tal certezza ci danno, che più non accade dubitarne: e però meritamente poſſiamo noi hoggi dire non altrimenti, che Chirone diceua, eſſer bene tal uolta à morire, per non veder di nuouo così bella, e così neceſſaria ſcienza, già che nel colmo della ſua perfettione è ridotta, declinare, e del tutto perderſi. Io per me, ben che fra tutti il minimo, per non poter più, deſideroſo di mantenerla al più poſſibile al mondo; m'hò preſa fatica di dare alla noſtra Italia, che fin'ad hora di ſenza n'è ſtata, de i ſcritti di queſti così dotti auttori alcuna luce, e l'hò dalle lor lingue ſtraniere alla noſtra Italiana fauella ridotti, con hauerci di più tradotte alcune poche, ma certo belle annotationi di Carlo Cluſio. Io che occaſione adunque cercaua per potere la mia affettione, e lunga deuotione,

c'hò

c'hò sempre alla gentilissima e regalissima casa de Alarcon e di Mendozza portata, e particolarmente à V. S. Illustrissima, & al Signor Don Diego suo zio discoprire; tosto feci disegno tutta questa mia fatica, e me stesso insieme consecrarle. E certo, gran ventura posso io dire esser stata la mia, poiche in questo estremo, quando erano già sotto le stampe, mi si sia V. S. Illustrisima con tanto bella occasione parata innanzi. e chi meglio poteua in ciò esser mio protettore, e difensore? & in chi meglio poteua io le mie fatiche impiegare, che in V. S. Illustrissima, che per chiarezza di sangue, per bontà di costumi, e per valore, e generosità d'animo è rispettata, riuerita, temuta & amata da tutti? Onde le cose à lei consecrate, e dedicate è da pensare, che come sue proprie debbano parimente essere e rispettate, e lodate, e da tutti tenute chare. Non mi par quì di mestiero, in guisa, che molti sono vsi di fare per acquistarsi la gratia de' lor Signori, con argomenti uoler la chiarezza del suo sangue prouare, che al mondo tutto è già nota l'antichità del suo regal legnaggio, doue sono sempre stati, e vi sono ancora

cora

cora infinitissimi Prencipi, e valorosi huomini di guerra, da Imperadori, e da Rè sempre tenuti chiari: ma basterà solamente à dire, che quel generoso Soldato, & inuincibile Capitano il Sig. Alarcon suo bisauo fosse così chiaro di nome, e tanto à Carlo Quinto Imperadore per lo suo sommo valore, e giudicioso discorso, charo, che come padre l'honoraua, e per nome di padre lo chiamaua. Quest'un solo basteria ad illustrare non che vna sola, ma mille case. se cerchiamo la bontà dell'animo, i santi costumi, l'osseruanza delle Christiane leggi, e santa religione; quando si vidde mai maggiore, nè più inuiolabilmente osseruare, che in casa del Signore Don Pietro Consales di Mendozza, già Marchese della Valle, e Castellano di Castel nuouo di Napoli, suo auolo? doue insieme con l'honoratissimo padre di V. S. Illustrissima, che in giouane età fu di questa vita al ciel rapito, e co'l rimanente de' suoi figliuoli, così santamente, & christianamente si viueua, ch'era al mondo per norma, e per specchio di religione tenuta. e ben si pare hoggi non solamente nel Signor Don Aluaro hora Ca-

stellano

ſtellano dell'iſteſſo Caſtel nuouo di Napoli, e nel Signor Don Diego, ſuoi honoratiſsimi zij, tempij di ſantimonia, mà in V. S. Illuſtriſs. iſteſſa, oue ſi verifica quel detto de ſaui antichi, che diceuano, neſſun ſperone eſſere più acuto e pungente a figliuoli, per far loro così al bene, come al mal viuere piegare, che gli domeſtichi eſſempi, e la uita de' padri. Nè puo dirſi, che tal bontà in V. S. Illuſtriſsima ſia finta, ò dal timor del caſtigo sforzata, come in molti ſi vede, iquali veramente buoni non ſono, tutto che per buoni ſiano eſsi tenuti; perciò che colui ſolo è veramente buono, che di propria natura guidato (sì come in lei à punto ſi ſcorge) di acquiſtar gloria ſi ſtudia, à coſe honorate, & honeſte s'impiega, e null'altro cura, che lode, e glorioſo farſi. In ſomma l'huomo honorato, & in bontà perfetto in niuna altra coſa del mondo ſi può più chiaramente conoſcere, che nella religione verſo Dio, nel trattare i ſuoi negocij con prudenza, & in ſaperſi con temperanza, & honeſta parſimonia conſeruare i beni, che della fortuna poſsiede. Conoſceſi ancora ne i trauagli, e turbolentie del mondo; imperoche sì come

me

me l'huomo cattiuo, e ribaldo non può lungamente esſere felice; così all'incontro il buono non può lungamente esſere infelice; e ne i trauagli ſommerſo: lequali tutte coſe non è chi non vegga, & habbia veduto ſempre in V. S. Illuſtriſ. chiare, & aperte tanto, che non biſogna con eſſempi approuarlo. Ma oltre à ciò veggio V. S. Illuſtriſsima clementiſsima con i vaſſalli, vfficioſiſsima con gli amici, e gratiſsimo riconoſcitor de beneficì; ſegni non ſolamente di generoſo, & magnanimo Prencipe, ma di diuina, & celeſte natura, come che coſa più non ſi confaccia, e conformi con Iddio, che l'eſſer clemente, & inſieme largo donator di gratie. Hor ſe tutte queſte, & altre maggiori, e più rare uirtù ſi ritrouano in lei, & è così chiaro Prencipe, & Illuſtre di ſangue, e tanto antico mio Signore e padrone, & io tanto à lei & alla ſua caſa affettionato, à chi meglio (sì come da principio hò detto) poteua io le mie fatiche, perche fuſſero bene impiegate, e me ſteſſo conſecrare, perche foſsi con fauori aiutato, che a V. S. Illuſtriß.? A lei dunque me ſteſſo conſacro, e di queſto (ben che picciolo, & humile preſente

ſente ſia, ſo dono, con ſperanza, c'habbia à gradirlo, e gradendolo, ſotto la ſua protettione tenermi; acciò che del ſuo fauor riſcaldato, poſsa più caldamente ſotto il ſuo nome ad altre impreſe maggiori apparecchiarmi. Priego in tanto il Signore donator d'ogni gratia, che lungamente proſperi V. S. Illuſtriſsima in ſalute, & in quella felicità la conſerui, che la ſua molta bontà gli promette, alla quale humilmente facendo riuerenza, baſcio le mani. Di Chieti, il dì 25. d'Aprile. M D LXXV.

Di V. S. Illuſtriß.

Deuotiß. ſeruo,

Annibale Briganti, Marrucino da Chieti.

TAVOLA DI TVTTI I SEMPLICI, ET ALTRE COSE,

che si contengono ne i due Libri dell'Indie Orientali.

A

Anacardio

Champe

Diamante

Ribab

Turbit

IL FINE.

TAVOLA DI TVTTI I SEMPLICI, ET ALTRE COSE, che si contengono ne i due Libri dell'Indie Orientali.

IL FINE.

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENgono portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla medicina;

Scritta in lingua portughese dall'Eccellente Dottore Don Garzia dall Horto, Medico del Vicerè dell'Indie,

Et hora ridotta nella nostra Italiana dall'Eccellente Dottore & Medico, M. Annibale Briganti Marrucino da Ciuità di Chieti.

LIBRO PRIMO.

Dell'Ambra. Cap. I.

QVEL, che noi in Italia chiamiamo Ambra, da Latini è detta Ambarum, e da gli Arabici, Ambar, sotto il qual nome per quello, ch'io fin quì mi trouo hauere osseruato, è da tutte le nationi del mondo conosciuta, o pure cō poca variatione di voce. Ma della sua origine, sono assai varie le openioni de scrittori; imperoche alcuni dicono essere il sperma della Balena, altri vn escremento d vna bestia marina, ouero amente spuma di mare. Lequali openioni non sono, per dire il vero, molto ragioneuoli; percioche in certi luoghi, doue si ritruoua grande abondanza di Balene, è doue l'onde del mare battute generano gran quan-

tità di ſpuma, non ſi è mai veduta ambra. Alcuni altri dicono, che in guiſa di bitume ſcaturiſce da certe concauità diſotto del mare. Laquale openione è ſtata da molti tenuta per la migliore e più conforme alla verità. Auicenna al 2. lib. al cap. 63. e Serapione nel libro de' Semplici al cap. 196. hanno detto, l'ambra generarſi nelle altre riue del mare, non altrimenti, che i fonghi ne gli arbori; e poſcia nelle tempeſte, e nelle fortune eſſere inſieme co ſaſſi mandata fuori. Laquale openione ha più dei veriſimi le, che tutte l'altre d'Auicenna. Imperoche ſoffiando gagliardamente Euro, n'è ſtata gittata, (che veniua di tutto quel tratto dell'Iſole di Maldiua, che ſpettano ad Oriente) gran copia nell'Iſole di Comaro, di Demgoxa, e di Moſambica. All'incontro ſoffiando poi Fauonio, ſe ne raccoglie gran copia in quelle iſteſſe Iſole, che volgarmente per corrottione di voce, Maldiue ſi dicono, douendo più toſto dirſi di Nalediue; percioche Nale in lingua Malauarica vuol dir quattro, e diua Iſola, la onde Nalediua ſi haueria da dire, come ſe diceſsi, quattro Iſole; in guiſa che ſogliamo noi chiamar quelle Iſole Angelediua, lequali ſono diſtanti dalla fiera di Doga nell'Indie Orientali, dodici leghe, per eſſere cinque a punto, conciosia che Ange in lingua loro non voglia dire altro che cinque. Ma queſto è fuori del noſtro intento, pur non ho potuto ſchiuar di non dirlo, eſſendo l'Iſole di Maldiua cadute in ragionamento. Scriuono queſti iſteſsi authori già citati nel medeſimo luogo, che l'Ambra, eſſendo mangiata da vn certo peſce chiamato Azel, toſto ſi more; ilquale poi traſportato dall'onde del mare, è preſo con gli vncini e tirato in ſecco da gli huomini di quel paeſe, e ſuentratolo, ne cauano l'ambra; benche queſt'ambra tutta è tenuta per vile, e di poco valore, eccetto quella, che ſi ritruoua attaccata alla ſchena, laquale in lunghezza di tem-

po

po diuenta; perfettißima. Ma questa loro openione, à mio parere è falsa; imperoche chiara cosa è, che tutti gli animali, quei cibi ricercano per lor sostenimento, che sono alla lor natura conueneuoli più tosto che dannosi, se pur per auentura non aueriſſe eſſer quelli co'cibi buoni meschiati, nel modo, che habbiamo noiin costume di fare per ingānare i topi. Non pare adunque verisimile, che questo pesce vada ricercando l'ambra, douendo eſſer la sua morte; anzi dirò, che eſſendo l ambra vna di quelle cose, che grandemente confortano & accrescono forza al cuore, habbia tal pesce mangiato mortifero veleno, poi che con hauer preso cosi delicato medicamento, muore. Scriue Auerroe al quinto del Colliget a cap. 56 ritrouarsi vna specie di canfora nelle cauerne del mare, che và poi sopranotando nell'acque, della quale la piu lodata è quella, che da gli Arabi è detta Ascap. Ma quanto questa openione sia lontana dal vero, e quanto indegna di cosi grande huomo, e di cosi gran Filosofo, è tanto chiaro, che non fa mestiero, ch io l approui. Primamente perche dice la cāfora nascere nel mare. Appreſſo perche quella che è fredda è secca in terzo grado, vuole che sia Ambra, laquale è calda & secca in secondo grado. Qui porremo alcune voci, 'equali si ritrouano appreſſo di Serapione, è di Auicenna. Testifica Serapione al libro de Semplici a cap. 296. che di questa Ambra se ne reca gran quantità della prouincia di Zing, che è la Safala; imperoche Zingue, ouero Zangue capo de'Persiani, & Arabi, dinota quello isteſſo, che da Latini è detto Niger, e da noi negro, per eſſer tutta quella riuiera maritima dell Ethiopia habitata da Mori, cioè da gente negra. Cosi medesimamente Auicenna al 2. lib. al cap. 63. aggiugnendoli vno epiteto, la chiama Almēdeli quasi voglia dire di Melinda, cosi ancora Selachiticū tratto il vocabolo forse da Zeilā Isola nell Oriē

te piu lodata di tutte. Laquale nel primo libro di Dioscoride al cap.20.fu falsamente da Lacuna creduta, che fusse vna città, essendo veramente Isola ornata di molte città. Questo è quanto si ha da gli Arabi. De Greci nessuno altro ne ha scritto, se non Aetio. In somma la mia openione è questa, che si come secondo la varietà de i luoghi vn terreno alle volte sarà rosso, in guisa, che veggiamo il boloarmeno,& alle volte bianco,in guisa che veggiamo la creta, e' molte volte negro, così verisimilmente può essere o Isola o terreno, che habbia le fattezze dell' ambra;il che,oueramente sarà terra,ouero vna cosa fungosa,o altra d'altra sorte,e questo manifestamente si vede p. la gran quantità,che se ne ritroua;imperoche se n è ritrouato tal pezzo,che sarà stato della grandezza d'vn'huomo, e tal hora di lunghezza di nouanta palmi, e di ventidue di larghezza. Hanno detto alcuni di hauer veduta vn'Isola tutta di pura Ambra, laquale hauendola poi voluta ritrouare, mai più non la viddero. Nell anno 1555 presso al promontorio Comori,(ilqual'è verso l'Isole di Maldiua) ne fu ritrouato vn pezzo di tre mila libre, & credendosi colui che lo trouò, che fusse pece,ouero alcuna sorte di bitume, lo vendette per assai buon mercato. Il più grã pezzo, ch'io n'habbia veduto era di peso quindici libre. Ma coloro, che traficano in Ethiopia testificano di hauerne veduti pezzi assai più grandi, percioche tutta quella riuiera di Sofola insino a Braua è abondantissima d'ambra. Ritrouasene ancora(ma di rado)in Timor & in Brasil;e l'anno 1530.vdì, che in Setabul,porto de Portughesi,ne fu trouato vn pezzo.Mi si riferisce ancora, che spesse volte se n'è veduto ne i becchi de gli vccelli, i quali è da credere, che iui facciano i lor nidi; alcuna volta si è veduta ne i conchili, & nelle scorze delle ostriche meschiata & attaccata l ambra. In oltre la più perfetta

ambra

ambra si tiene, che sia quella, che è senza alcuno miscuglio di sporchezzo. & quella, che piu tira alla candidezza, cioè che sia di color cinericcio, oueramente in vn luogo di color di cenere, & in parte di candido; che sia leggiera e che trafitta con l'ago, rimandi dell'olio. La negra è riprouata; e cosi medesimamente la molto bianca al parere di Serapione nel luogo citato di sopra; la onde io giudico, che sia col gesso contrafatta. Qui douemo notare vna contradittione del Manardo, ilquale nell'elettuario di gemme nella prima distintione delle compositioni di Mesue, dice, che l ambra è cosa nuoua, e ch egli la tiene in poca stima; ma poco dopo nell elettuario del Diambra, quasi scordatosi di se stesso, loda per rispetto dell ambra infinitamente quella compositione, e dice egli di seruirsene spesso e nelle donne e ne' vecchi; è in gran stima appo de gli Indiani ricchi, seruendosene ne i cibi in conto di Medicina. Vendesi più e meno secondo la grandezza de' pezzi, imperoche quanto più e grande, tanto è maggiore il prezzo, non altrimenti che nelle pietre pretiose. ma in nessuna altra parte è in più prezzo, che nelle parti della China; doue essendone da nostri Portughesi portata vna certa poca quantità, fu ogni Cate apprezzato mille e cinquecento scudi (il Cate appresso gli Indiani è vn peso di venti oncie) dal cui guadagno tirati alcuni altri mercatanti, ve ne portarono tanta quantità, che hora è ridotta a vilissimo prezzo.

Annotatione di Carlo Clusio.

Nella fiera di Siuiglia, la più famosa nõ solamente della Betica, ma di tutta Spagna, si porta dell'America vn certo olio di color citrino, del quale si predicano le merauiglie ne gli affetti della matrice.

 Chiamano

Chiamano quest'olio, olio d'ambra, essendo del medesimo odore, che somiglia l'ambra. Io mi credo, che questo destilli da quell'arbore, che nella historia di Messico è descritto in questo modo. Fra gli arbori di Messico si fa mentione dell'arbore detto Ocosori, arbore assai grande e vago, con le foglie simili all'edera. Il liquor di questo, che chiamano Liquidambar sana le ferite; e meschiato con la sua scorza, e poi ridotto in poluere, rende soauissimo odore.

Dell'aloe. Cap. II.

L'Aloe da Latini è detto Aloes, da Greci ἀλόη, Arabi, Persiani, e Turchi lo chiamano Cebar, e questo medesimo da Serapione è chiamato Laber, forse per error dell'espositore, o pur per negligenza de gli Stampatori, percioche il testo arabico dice Cebar. Ma i Guzaratesi (i quali sono creduti essere gli Gedrosij) e cosi ancora quelli, che habitano in Decan, lo chiamano Arcaa; i Canarini, che sono in questa riuiera del mare, lo chiamano Catecomer. Gli Spagnoli Azibar, & i Portoghesi Azeure. Fassi di succo dell'herba aloe secca, laquale nasce abondantissima in Cambaia, in Bengala & in molti altri luoghi; ma la più lodata è quella di Socotora, donde si porta in Arabia, in Persia, in Turchia, & finalmente in tutta l'Europa; e di qui è detto Aloe socoratino. è lontana quest'Isola dal mare Eritreo cento ventiotto leghe, per la qual cosa non possiamo noi dire, che più appartenga all'Arabia, che all'Ethiopia, percioche da vna parte del mare è terminata l'Arabia, e dall'altra l'Ethiopia. Il succo di quest'herba non si caua in vna città solamente, sì come testifica Andrea Lacuna nel 3. lib. di Diosc. al cap. 23. ma per tutta l'Isola: nella quale non sono edificij di città, ma solamente certi villaggi, doue si ritirano con il be-

ſtiame. Nè meno è vero quel, che'l medeſimo authore dice, che per raccorre tal ſucco facciano i pauimenti di mattoni; imperoche in tutta quell'Iſola non vi è tanta politezza. Nè meno è da dar credenza à coloro, che dicono, che ſia migliore quel ſucco, che ſi fa della cima della pianta, di quello, che ſi fa della parte inferiore, come che ſia tutto egualmente buono, pur che ſi vſi diligenza in far, che ſia ſenza arena. In oltre tal ſucco non è vero, che ſi adulteri; percioche ſe ne fa gran quantità. Ma è bene il vero; che di coloro, che lo portano ſono alcuni più accurati de gli altri in leuarne via gli ſporchezzi, che ſogliono col ſucco meſchiarſi, e perciò ſi ha da dar poco credito à Dioſcoride nel 3.lib.al cap.23.e parimente a Plin. al 21. lib.cap.24.i quali ſcriuono l'aloe e l'acacia eſſer ſolito di adulterarſi, per eſſere in quelle parti poca quantità di detta gomma, e di acacia; anzi per dire il vero neſſun credito ſi doueria lor dare, sì come ho io per relatione di huomini degni di fede inteſo. Ben'è il vero, ch'io non negherei mai, che portato d vna in altra parte, non poteſſe falſificarſi. Che quello aloe, che ſi fa in Scotaro ſia migliore e più lodato, non ſolo è fama publica, ma l ho inteſo ancora da perſone celebri, le quali diceuano di ſaper di certezza l aloe naſcere in molti luoghi delle Indie, ilquale portandoſi con quello di Scotaro in Adem, e Gida (chiamata da certi per corrottion di vocaboli Iudaa) e di là per terra al Cairo, e dopò in Aleſſandria alla foce del Nilo; ouero ad Ormus, e dopo a Bocora, e d'indi al Cairo in Aleſſandria. Ma ſi conoſce facilmente quello, che naſce in Scotaro da quello di Cambaia, di Bengala, e d'altri luoghi. Onde a quattro doppie è piu caro quello, che di Scotaro ſi reca, che l'altro, che da altri luoghi ſi porta. E fra gli altri ſegnali, lodauano il Scoterino, che fuſſe ſodo, e ben coſtipato, come che gli altri, che ſi portano d'altre parti, non

possano ben condensarsi per essere il succo da diuerse pian te raccolto. Nè si trouano (sì come gli Arabici affermano) varie specie di Aloe, perche vna sola specie se ne ritroua, tutto che gli si diano varij nomi. Quello, che Dioscoride e Plin. scriuono dicendo, che il più lodato si porta dall'Indie, & altri dicono, che si porta di Alessandria, ouero dell'Arabia, non è da intendersi semplicemente: ma si ha da intender di quello, che di Scotaro primamente è stato portato nell'India, percioche di Cambaia e di Bengala anchora si porta in Ormus, in Adem & in Gida. La onde māco errore ha fatto Mesue, in dire, che una specie solamēte di aloe si porta di Scotaro, l'altra specie di Persia, la terza di Armenia, e la quarta di Arabia; imperoche quella, che si porta in Portogallo, secondo ho con gli proprij occhi veduto, è di Scotaro. Ma che sia da alcuni anteposta l'Alessandrina, di qui si è causato, che gli anni passati portandosi molte cose di specieria in Ormus, e d'indi in Bacora, in Adem, & in Gida, onde poi con gli camelli si portano à Suez (laquale è posta nell'estremo del mare Eritreo) e poi in Alessandria nella foce del Nilo, donde pigliandola Venetiani, la distribuiuano al resto di Europa; ma non che veramente l'aloe si faccia in Alessandria. Nasce l'aloe non solamente nelle parti maritime, ma nasce etiandio ne' luoghi diserti dell'Indie, hauendolo io per ducento leghe veduto farsi per tutto, in quel viaggio, ch'io feci per terra per quei deserti. E' cosa chiara, che nessuna sorte di gomma stilla dall'aloe; ma ben'è vero, che dalle sue foglie esce vna certa acqua viscosa, laquale è tenuta in poca stima, e non serue à cosa alcuna. L'vso dell'aloe non è solamente appresso de gli Arabi, e de medici Turchi, i quali studiano Auicenna (che essi chiamano Abolahi) & hanno letti i suoi cinque libri de Canoni, e studiano Raze, (chiamato in lingua loro Benzacha-

zacharia) e così anco Hali Rodoan, e Mesue (da loro chiamato Menxus) auenga che non sia quello, che habbiamo noi. e di più studiano l'opere di Hippocrate, di Galeno, d'Aristotile, e di Platone; benche queste opere non sono intiere & perfette nel modo, che l'habbiamo noi in lingua Greca. E' in vso ancora l'aloe appo de gli Indiani ne medicamenti, che purgano, e ne' collirij, e così ancora nelle ferite doue sia bisogno rigenerar carne; per il quale effetto tengono nelle spetierie apparecchiata vna compositione, laquale chiamano Mocebar, fatta di aloe & mirra; dellaquale compositione si seruono grandemente in curare i caualli, & nell'ammazzare i vermi delle ferite.

Ho veduto io vn medico del gran Soldano Badur Re di Cambaia, ilquale si seruiua molto spesso dell'herba Aloe in questo modo: Faceua egli cuocere le foglie tagliuzzate insieme con sale, e poi daua di questa decottione otto oncie, e questa senza alcun trauaglio moueua quattro e cinque volte il uentre. In questa città di Goa si dà l'herba Aloe ben pesta, e meschiata con latte à coloro che patiscono vlcere nelle reni, oueramente nella vesica, & così ancora à quelli che orinano marcia; e certo non senza gran giouamento e sodisfattione dell'infermo; percioche con questa tosto guariscono. L'uso di questa è noto etiandio a cacciatori, imperoche curano le gambe rotte à gli vccelli. Serue ancora quì nell'Indie per ridurre le posteme e i phlegmoni à maturatione. Per laqual cosa pare à me, che di gran lunga erri il Matthioli nel com. del 3. lib. di Dioscor. al cap. 2. doue vuole che si conserui piu tosto per spettacolo e bella vista, che perche ce ne' habbiamo à seruire nella medicina. Quello che Antonio Musa Brasauola dice nella sua essamina de' semplici negãdo, che l'Aloe sia herba amara è maggiormẽte da marauigliare; imperoche hauẽdola io moltevolte gustata, l'ho sempre ritrouata

amara

amara, e tanto piu mi è paruta amara, quanto era piu alle radici vicina, come che le cime delle foglie fossero senza amarezza. Tutta la pianta in se ha vn certo odor graue; la onde essendo dissensione fra certi auttori, se i medicamenti, doue entra l'Aloe, si debbano prendere innanzi mangiare, o pure insieme col cibo, ouerámente subito dapoi. Mi è parso di dirne qui alcuna cosetta, auenga che fusse ciò cosa da ricercarsi da piu dotti medici di me. Galeno dà cinque pilole di Aloe, & ottimamente per certo; imperoche mitiga in questo modo il dolor del capo. Plinio al cap. 5. del 27. lib. giudica che sia di maggiore efficacia, se pigliato l'Aloe, si mangia subito appresso; ma che sia però il mangiar poco & di buon nutrimento; laqual cosa à me piace infinitamente; e così hanno in costume di fare i medici di queste bande. Imperoche essendo l Aloe medicamento debile, non euacuaria, se subito non se gli aggiugnesse forza col cibo, benche poco e di buon nutrimento deue essere, accioche presto digerito, possa meglio purgare. All incontro Paolo al 4. cap. del 2. libro comanda, che si prenda la mattina. à buon hora, riprendendo quelli che lo pigliano dopò cena, conciosia, secondo ch egli dice, che corrompa il cibo. Ciascuno si difende con le sue ragioni, e con i suoi auttori; ma facilmente si possono concordare. Ma essendo questa contradittione molto uolgare e da molti discussa, giudico cosa superflua à ragionarne piu. Benche non mi parrà cosa fuor di proposito, se aggiugnerò qui vna regola assai volgare, che usano gli Indiani nel dar delle medicine. Le pilole e le medicine correnti da bere le danno nel modo istesso che facciamo noi, cioè nell alba, prohibendo all infermo per cinque hore il mangiare, il bere, & il dormire; ma se in questo tempo non si purgano, attendono, secondo il precetto di Auicenna à confortare il stomaco, ilche fanno

no esſi con dare à bere due dramme di maſtice diſciolto in acqua di roſe,& ungono il ventre di fiele di bue, mettendo poi ſopra all ombelico un panno lino imbrattato del medeſimo fiele, & queſto fanno per dare aiuto al medicamento,e per eccitare la virtù eſpulſiua,ſe pure ne hauerà biſogno. Se in termine di queſte cinque hore il corpo farà la ſua debita euacuatione, gli danno tre oncie di brodo di gallina ſenz'altro ; & poi beuuto vn poco di acqua di roſe, fanno mettere il malato à dormire. Queſto modo di curare pare à me che ſia fondato con le ſue ragioni, e con teſtimonianza di auttori; auenga che Ruellio al 3.lib.al cap.19.commendi grandemente quella beuanda di Rufo compoſta di Aloe,di ammoniaco,mirra, e vino;donde preſa occaſione riprende acerbamēte gli Arabici, come quelli,che leuatone l'ammoniaco e'l vino, fanno le pilole di Aloe, di zaffarano, e di mirra; & dicono eſſer queſta la ricetta tolta da Rufo; facendo coſtui à ſua vſanza;e di altri ſcrittori moderni, iquali aſſai volte à ſommo ſtudio riprendono gli Arabi per poter più celebrare i Greci. Ma veramente non ſi può negare, che il medicamento di Rufo non ſia di gran valore nella peſte, e febbri contagioſe,& è coſa chiara,che le pilole di Rufo vſate nell'iſteſſo modo, che s'vſano,ſono aſſai buone, e da molti ſperimentate con aſſai buon ſucceſſo; doue ſi aggiugne il zaffarano, non per altro,ſe non perche oltre à molte altre prerogatiue,ch egli hà,conforta il cuore, & è aperitiuo. Il Manardo al primo lib.delle ſue epiſtole nella prima epiſtola, inſieme con molti altri moderni dà gagliardamente addoſſo a Meſue, à Serapione & ad Auicenna, con dire, che queſti habbiano detto,che l aloe apre talmente i capitelli delle uene,che ne fa ſcorrere il ſangue, per laqual coſa dicono non douerſi vſare nelle emorroidi,e li riprende, perche habbiano detto, che l'aloe meſchiata con mele,

ha manco forza di purgare, e che è manco dannosa allo stomaco dell'altre medicine purgatiue. Onde all'incontro il Manardo, & questi altri suoi seguaci dicono; che l aloe non solamente non apre le vene emorroidali, ma che più tosto le riserra; e dicono non hauer detto bene Mesue, dicendo, che l aloe mischiata con mele; sia meno dannosa allo stomaco, conciosia che li sia grandemente profitteuole, e di nessun danno; e che meschiata con mele, purga valorosamente piu de gli altri medicamenti. Il primo argomento lo prouano con l'auttorità di Galeno, e l altro l'approuano con ragione. Imperoche hauendo il mele anch'esso virtù di purgare, aggiunto ad altro medicamento, che medesimamente purga, sarà di maggior forza, e purgarà molto più. In verità, che Antonio Musa Brasauola, ilquale non si obliga mai ad opinione d huomo alcuno del mondo, dice nel discorso, ch'egli fa sopra i semplici assai meglio, confirmando l openione di Mesue, e testifica di hauerlo egli molte uolte sperimentato; che l aloe apre le uene emorroidali. E cosi medesimamente ho prouato io, che l aloe eccita gran dolore & flusso di sangue à dette uene. Ilche può facilmente auenire per cagione dell amarezza dell'aloe aprendo le bocche de le vene, & irritando la uirtù espulsiua. Per questa istessa ragione il fiele de gli animali posto su l'ombelico purga, si come depone Serapione nel libro de' Semplici a cap. 201. Ma che l aloe riserri li capitelli delle vene, dirò insieme cō Giacopo de Partibus, che lo fa applicato di fuori, ma preso per di dentro, dirò, che apre le dette vene. laquale uirtù trouarete in molti altri semplici, iquali applicati di fuori fanno uno effetto, e di dentro un altro; si come per essempio sarà la Scilla, (che volgarmente dicono cipolla squilla) questa mangiata amazza, & applicata di fuori, impiaga. A quello, che dicono del mele, quando Mesue di-

ce, che l'aloe meschiato col mele purga meno, rispon-derei cosi. dicendo, che hauendo l uno e l'altro medica-mento, cioè l'aloe & il mele virtù di purgare; il più debo-le, cioè il mele, è oppresso dal più gagliardo, cioè dal-l'aloe. & in questa guisa ancora quasi accidentalmente corrobora lo stomaco, percioche purga senza nocumen-to, o con pochissimo quegli humori, che sono allo stoma-co noiosi. Mi fa grandemente merauigliare Plinio, che al libro 27. à cap. 4. vuole, che l aloe si ritroui sopra Hie-rusalem di natura di metallo. Io per me non solamente n'ho con ogni diligenza spiato sopra questo luogo di Pli-nio, medici Ebrei, ma speciali ancora, iquali diceuano esser di Hierusalem, e negauano d'essersi mai veduta tal sorte di aloe in tutta la Palestina.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Cairo anticamente chiamato Menfi celebrato per le merauigliose Piramidi, che fino al dì d'hog-gi stanno in piedi, doue si racconta esser stato pri-gione Gioseppe, & esserui ancora i granai, è da Mori chia-mato Mesera: ma perche vna certa Regina chiamata Al-caire, laquale si tiene di hauer quei luoghi accresciuti, ha dato il nome al Cairo. doue ha incominciato à mancare il comercio di genti pian piano dopò, che l'Imperador de' Tur-chi, hauendo preso Costantinopoli, la fece seggia regale, doue hora tutte le genti concorrono. Nel nostro aloe, per dire il vero, non vi è amarezza alcuna, il che porto opinio-ne auuenire dalla souerchia humidità. ma in certi luoghi di Spagna si ritroua vn'altra sorte di aloe, nelle cui foglie ritrouarete amarezza & acrezza insieme, della quale spe-riamo di far vedere vn giorno il ritratto.

IN quel libro attribuito à Galeno intitolato ad Pater-nianum à ca. 5. si scriue, che debba darsene dopò cena quan-

todue

to due grani di cece, & è medesimamente da Paolo Egineta al 2 lib. al cap. 43 dato dopo cena, la qual contraditione accorda Nicolò Rorario nel libro ch'egli fece delle contraditioni fra gli auttori antichi. Non dice Plinio in quel luogo, che così fatta aloe si ritruoui, ma dice, che sono stati certi, c'hanno detto, che nella Giudea in Hierusalemme vi sia l'aloe di natura di metallo.

Dell'Altith. Cap. III.

ETanta la confusione dell'Altith, Aniuden Assa fetida, Assa dolce, ouero odorata, e Laserpitio, che appena me ne posso districare; imperoche non ho ritrouato ancora chi m habbia saputo dire il nome della pianta, doue si fa questa gomma, ne meno chi m habbia saputo descriuere la forma dalla pianta. Vogliono molti, che si porti di Corasone ad Ormus, e d indi nell India. Altri dicono di Cuzurate, auenga che iui si crede che venga della regione di Delo luogo assai freddo, laqual regione si stende secondo che scriue Auicenna al 2. lib. cap. 53. fino in Corasone, e nella regione di Chirua. Chiara cosa è, che questa gomma Altith da molti Arabi è chiamata Antit; imperoche à qual si voglia Arabo, che farai veder quella gomma, che da gli Indiani è chiamata longo, ouero longara, dirà in un tratto, che sia l'Altith, ouero Antit. La pianta, doue questo liquore si raccoglie, da paesani è chiamata Aniuden, e da certi angeidá; ma perche la gomma si porta in lontane parti; è difficil cosa ad hauere la vera descrittione della pianta. Questa sorte di medicina è stata per varij nomi chiamata. Da Auicenna, al 2. lib. al cap. 53. fu detta Altith, Alonbarut, secondo la varietà delle lingue de' paesi, doue si reca. Ma che cosa mouesse il tradottore a chiamarla Assa; non lo saprei

dire,

dire, se non che hauerà per auentura voluto dire Laser, e non Assa; ilche poi à lungo andare, essendo corrotto il vocabolo, ha cominciato à dirsi Assa. Ma qui dirà alcuno, che l'Altith non è il nome della pianta, che produce il Laser, ma più tosto di quel succo, appresso; la quale opinione par che fusse di Gerardo Cremonese, nel commento sopra Rasis, nel capitolo del coito diminuto, nel libro delle diuisioni cap. 79. allaquale openione rispondo in questo modo, dicendo: che Gerardo non seppe mai la vera lingua Arabica costumata da Sirij, Mesopotami, Persiani e Tartari, doue si crede, che nascesse Auicenna in vna città chiamata Bosora, la quale si tiene dà certi, che fusse Babilonia, ma io hò saputo per certo, che non è Babilonia, ma si bene è vicino a Babilonia, dellaquale non si vede hoggi vestigio alcuno, posta nella prouincia di Vzbeque. Questa Vzbeque è vn luogo di Tartaria, doue nascono huomini strenui, e grā sagittarij, i quali così a piede, come a cauallo vanno al soldo de' Re forestieri. Sono questi per auentura i Parthi cotanto noiosi à Romani; & questa lingua è quella, che coloro chiamano Arabi, cioè Arabica, nellaquale si truouano scritte l'opere di Galeno, d'altri Filosofi, e del falso Profeta. La lingua de' nostri Mauritani è chiamata Magaraby, quasi volessero dire lingua di quelli, che habitano in Occidente, percioche Garby vuol dire Occidente, & Ma, di quelli. In somma Altith non vuol dir altro, che la pianta, che produce il Laser; di modo, che molte volte è tolta la gomma per la pianta istessa. Ma qui potrà dire alcuno, s'el Altith non è l'Assa dolce, quale sarà l'Assa dolce? Io non mi ricordo di hauer fin qui letto, ne appo di auttor Greco, ne Arabico, ne meno Latino approuata historia dell'Assa dolce. Ma come e perche gli Arabici chiamino il liquore zuz. e poi di esser ben cotto e condensato Robalzuz; imperoche, Rob, in lingua

Arabica

Arabica vuol dir denſato,& Al, è l'articolo del ſecondo caſo de gli Arabi,onde di qui mi par uerisimile,che ſia preſo il nome dell'aſſa dolce. Ma che l'Altith de gli Arabi ſia il laſerpitio di Dioſcoride e di Plinio (auenga che neſſuno di quelli,che ueramente ſono Arabi, ne habbia fatta mentione,ſi come fu Raſis & Auerroe) nondimeno chiaramente il dimoſtra Serapione nel ſuo lib.de Semplici à cap. 251.doue parlando dell Altith, riferiſce di parola in parola tutto quello, che Dioſcoride e Galeno ſcriſſero del Laſerpitio. La onde non vale la opinione di coloro,che vogliono con molti argomenti prouare, che l aſſa fetida ſia pianta differente dal Laſerpitio; imperoche non perciò, che l Laſerpitio de gli antichi fuſſe in coſtume ne i cibi, e l'aſſa fetida ne i medicamenti ſolamente, & in queſti molto di rado, ma ne i cibi totalmente abhorriti per cauſa del ſuo graue & horrendo odore;approuano la loro openione;parendo à me,che grauemēte errino, conciosia che neſſuno altro ſemplice è più in coſtume per tutta l'India, che l'aſſa fetida, non ſolamente nelle medicine, ma in condir le viuande ancora. Quelli di Bancana, e tutti quei popoli della prouincia di Cambaia, i quali, mi pare, c'habbiano imitato Pitagora, la comprano tutti ſecondo la poſsibilità delle lor forze,& delle ricchezze. Hanno queſti in coſtume di meſciar l aſſa ne i lor brodi,e ne gli herbaggi, fregandone molto ben prima il caldaio, doue hanno da cuocerſi,& in tutti i lor cibi non cuſtumano altro condimento di queſto. Le genti da fatica, & le pouere, e di baſſa conditione, che non hanno altro, che cipolla e pane da mangiare, non ſe ne ſeruono ſe non in certi caſi riſeruati. Molti mi hanno lodato il condimento di queſti Baneani, così per la ſoauità del ſapore, come dall odore; dallequali parole perſuaſo ne volſi certe volte guſtare,& in verità, che è aſſai grato al guſto,ſe ben

non

non mi parue tanto, quanto coloro diceuano; ilche ho urà perauentura potuto auuenire, perche mi diletto poca di brodi, e di condimenti; ma nell'odore in verità, che non era fastidioso, tutto che à me non sia odore più graue, che l'assa fetida. Mangiano alcuni l assa per far ritornar l'appetito quando l'hauessero perduto, laquale da principio è alquanto amaretta, come sono le oliue in salamoia, ma dopò di hauerla inghiottita, merauigliosamente loro diletta. Sogliono alcuni vsarla sola in luogo di medicina per confortare lo stomaco, & per risoluer la ventosità. La onde errano grauemente coloro, che per seguire l'openione di Sepulneda, dicono l'assa non seruire in nessun modo al Medico, se non meschiata con altri semplici. Ma non posso far di non merauigliarmi grandemente della trascuraggine di Matteo Siluatico à cap. 47. sopra l'aniuden, ilquale citando Galeno, vuole che sia veneno, percioche nè Galeno, nè auttore alcuno de' Greci hanno detto tal cosa; anzi tutti d'un consentimento hanno lodato grandemente il laser per li veneni, per la peste, per li vermi, e per le punture di scorpioni. Sogliono gli Indiani nel dolor de denti metterlo dẽtro i forami; laqual virtù gliè da Dioscoride ancora data al terzo lib. à cap. 76. auenga che Plinio al libro 22. à cap. 23. sia d altro parere, recando l'essempio d'vn certo, che per causa del dolor de denti si gettò d un precipitio, ma costui patiua per auentura di frenesia, & il medicamento hauea più del douere quelli humori commossi, ch'erano già in moto. L'assa appo de gli Indiani è in gran stima per seruirsene molto; ma non si seruono nè delle foglie, nè della radice, percioche non sono da lor conosciute, ma solamente del succo, del quale grandemente si seruono per eccitare à libidine. Colui, ilquale ho detto di sopra, che si seruiua spesso dell'assa sola, mi disse, che à lui era stato riferito questo succo

cauarsi d'vna pianta, che ha le foglie simili al corilo, incidendo il caule; e poi lo mettono dentro i cuoi de buoi prima imbrattati di sangue e farina di formento, meschiato insieme per meglio conseruarlo, e di quì viene, che nell'assa si vede non so che cosa con re farina di faua. Portasi questo spesso in Mandou, in Chitor & in Deli; & si porta ancora di Ormus in Pegù, in Malaga, in Tanasari, & in altri luoghi conuicini. Il laser si porta nelle Indie di due sorti; vno schietto e lucido; l'altro fosco e con miscugli, ilquale i Bancani prima che lo mettano in opra con i cibi, lo purificano. Lo schietto è di color sinciero simile all'ambra gialla. Questo si reca in Guzerate (si come si dice) di Chitor, di Pataue & di Deli. L'altro con miscugli di Ormus; lo schietto è in maggior prezzo, & i mercatanti non di leggiero comprano quello di miscugli, eccetto quando ha da seruire ne i cibi de poueri, e nelle medicine, quando non hanno dello schietto e perfetto. Lo schietto è di più ualoroso odore dell'altro; ma à me, per dire il uero, l uno e l altro mi par di cattiuo odore; ma molto più quello, che per schietto è tenuto. Costoro nondimeno, che l hanno in costume, dicono, che l puro è di maggiore odore, ilche auuiene per una certa domestichezzá; imperoche ad alcuni la storace liquida è di ingrato odore, e cosi anchora il zibetto per la grauezza del suo odore, e tutta uia sono per lo più cose odorate. A me nè l'uno, nè l'altro laser rende odore di porro, ma più tosto parmi, che si uada accostando alla nostra mirra; e di quì credo essere auuenuto, che Auicenna ha diuisa l'assa in fetida & odorata; perciòche la fetida rende odor di porro, ilche ueramente non è così, perche appo de gli antichi quello era chiamato odorato, non perche hauesse soaue odore, ma perche hauesse acuto e ualoroso odore; & in questo modo dicono il calamo odorato, essendo più tosto à giudicio di

molti,

molti, fetido. In questo istesso modo è di ualoroso odore; l'aloe, di più ualoroso; e la spica nardi, molto più di tutti. La onde io ho purgato molti infermi, iquali abhorriuano il reubarbaro per rispetto della spica, che vi era posta. Mi merauiglio di Antonio Musa nell'essamina de' semplici, per esser stato tanto credulo, che ha uoluto dar fede à coloro, che diceuano il bengiuino (pianta da gli antichi nõ conosciuta, si come appresso faremo chiaro) fusse vna pianta delle fattezze del Silfio. Ma di questo ne fauellaremo à lungo al suo luogo. Così medesimamente il Ruellio, altrimenti huomo dotto e di grandissima lode degno, nel terzo lib. della natura delle piante à cap. 52. scriue nella Francia nascere vna grossa radice & grande, di fuori negra, e di dentro bianca, il cui liquore e seme, è di merauiglioso e soaue odore; alla qual radice per le stupende virtù gli hanno i semplicisti dato illustri nomi, chiamandola hora imperatoria, hora angelica, & hora radice di San Spirito; e gli attribuiscono facoltà di riscaldare, e di essiccare in terzo grado. dicono di più esser contra ueneno, spegner la pestilentia, e preseruare i corpi da peste, ritenuta solamente in bocca; & di verno datane la quantità d'vn ecce con uino, e l'estate con acqua di rose, vuole, che per quel giorno che si prende, non possa l'huomo appestarsi, percioche manda, e per vrina e per sudore il veneno fuora; vuole etiandio, che sia buona contra i fascinamenti, & à molti altri malori, che per breuità tralascio. Questa vuole egli, che sia il Laserpitio di Francia, della quale hanno i manescalchi fatta mentione; & se alcuno se l'appressa al naso, trouarà, che questa sorte di laser rẽde il medesimo odore del bengiuino delle spetierie, sendo che gli huomini scientiati portino openione, che'l bengiuino delle spetierie, ouero il beniudeo, sia il laser Siriaco, così detto, perche la Iudea, doue nasce, mãdi à noi la

sua prole. Ma questa openione nel capitolo del bengiuino con molti & gagliardi argomenti riprouaremo. di questo istesso parere, cioè, che'l bengiuino sia il laser, si vede esser tal volta il Matthioli nel terzo lib. à cap. 78. del suo commentario sopra Dioscoride, ma poi astretto dalla verità, mutò parere.

Annotatione di Carlo Clusio.

PER ragionare il nostro auttore in tutto questo capitolo de i Baneani, è necessario di sapere, che sorte di gente si siano quei Filosofi Baneani chiamati; ben che hoggi dì più tosto mercatanti, che Filosofi si douriano chiamare. Sono di piu sorti d'huomini, ma tutti conuengono in questo, che non ammazzano mai cosa animata, non solo, che non ne mangiano. Ilqual precetto osseruano tanto inuiolabilmente, che molte volte ricomprano gli vccelli, e poi gli lasciano in libertà volare. Non mangiano rape, nõ agli, nõ cipolle;, ne cosa alcuna tinta di color rosso; ne beono uino, nõ gustano aceto, nè meno nimpa, oueramẽte orraqua (sorte di beuãde appo di lor costumate) nè meno sapa. Digiunano spesse volte, mangiando molto poco, e di notte, si come sarebbe vn poco di zucchero, appresso alquale ò beono acqua, oueramẽte latte. Alcuni di questi piu de gli altri superstitiosi, si astẽgono per venti giorni di mãgiar cosa alcuna. Hanno in costume di dare à bere alle formiche acqua inzuccherata, portando openione di fare elemosina à poueri; & apparecchiano acqua da bere à gli vccelli. Quando essi sono per morire, sogliono vna certa parte della lor facoltà lasciare à certi huomini, che vanno per li diserti, perche diano acqua da bere à peregrini et viãdãti. Raccõta q̃sto nostro auttore di hauere egli veduto in Gãbaiete un Nosocomio doue si curaua ogni sorte di vccelli, e dopò curati li lasciaua andare à sua libertà. Dicono, che vsano il medesimo modo di

uestire

ueſtire, che fanno gli Ginnoſofiſti, e credono la tranſmigratione d'un corpo in un'altro. Queſta medeſima openione tengono i Brameni, in Balagate, in Cambaia, & in Malauar, i quali non guſtano cibo alcuno ſe non ſono prima lauati tutto'l corpo, e ſono in maggior ueneratione, che i Baneani, de' quali ſi ſcelgono gli Scriuani, Secretarij, Procuratori, ò per dir meglio, Fattori, Eſſattori, e Legati per i Re; ma queſti tutti, ſi come anco quelli, che habitano alla marina chiamati Cunca, mangiano ogni ſorte di carne eccetto uaccina, & il porco domeſtico; credono tutti la tranſmigratione dell anime, & alcune altre melenſagine da ridere. Tutto ho io tolto dal noſtro auttore trattato in uarij luoghi.

Dell'Opio. Cap. IIII.

QVello, che noi Portugheſi, hauendo corrotto il uocabolo, chiammia Anafiam, i Mauritani, i quali gli Indiani hanno ſeguitato, dicono ofium tratto il vocabolo dall'opio de Greci. Molti nomi hanno gli Arabici tolti da la lingua Greca, laqual eſsi dicono, Ihuamani, quaſi diceſſe Ionica, mutando il P, in F, per eſſere lettere molto ſimili; la onde Opio, diſſero Ofio, Peonia, Faunia, & altri ſomiglianti. Sono molte le ſpecie dell opio ſecondo la varietà de i luoghi. Quello che ſi porta del Cairo chiamato meceri, biancheggia, & è in gran ſtima. Porto openione, che ſia quello, che noi chiamiamo tebaico. Quello, che ſi reca di Adem, e da altri luoghi vicino al mare Eritreo, è negro e duro. il prezzo del quale hora è alto & hora è baſſo, ſecōdo la varietà de i luoghi. Quello, che ſi acquiſta in Cambaia, in Madon, & in Chritor è piu molle, & è di color piu flauo. Si vende l opio in molti luoghi aſſai caro, percioche l vſano à mangiare, e ſempre le coſe, che ſono in vna parte in coſtume ſi vēdono piu care. Quel, c ho detto recarſi di Cambaia, la maggior

parte si raccoglie in Malauì; e perche ha non sò che di odo re della Timelea, hanno creduto alcuni falsificarsi col succo della Timelea, ma s'ingannano; percioche in tutta Cambaia, anzi in tutta l'India non credo, che nasca la Timelea; & io ho saputo di certezza in Cambaia l'opio non essere altro, che la gomma, ouer lagrima del papauero. Nasce in questi luoghi il papauero, chiamato da coloro caxcax communemente con gli Arabi, con il capo sì grande, che tal'vno cape vn sestaro e mezo. Nelle nostre parti ancora, ma non così grandi, si ritrouano, da quali incisi, stilla fuori l'opio; ma non è il papauero negro, percioche in tutta Cambaia non ve lo trouerai. Tutto che Auicenna al 2.lib.à cap.526. volesse che l'opio si facesse del papauero negro, benche non sò io di certezza se in altre regioni si fa del negro. E' grande l'vso di questo per tutta la Mauritania; e per tutta l'Asia, imperoche vi sono così assuefatti à mangiare, che astenendosene, vanno à pericolo di morire. Il che certo è da merauigliare per esser così narcotico e stupefattiuo; ma tutti quelli, che l'vsano, sono per dire il vero, sonnacchiosi. la onde coloro che sanno la sua facoltà, ne prendono in poca quantità. Alcuni altri ne prendono à sommo studio assai per fuggir la stanchezza delle fatiche, e per leuarsi i trauagli dell'animo; e non come alcuni scioccamente credono, per eccitare à libidine; imperoche l'opio non solamente non eccitta à libidine, ma piu tosto con la sua frigidità, e col ristrignere i vasi spermatici smorza la libidine. & io ho conosciuto alcuni Portughesi, i quali per vsar l'opio, sono fatti sterili & impotenti. La commune dose in quelle parti è da venti fino in cinquanta grani d'orzo di peso. Ho conosciuto vn certo di Corasone secretario di Nizamoxa, il quale ogni dì mangiaua tre lamine, ò tauolette, che vogliamo dire, d'opio di peso di dieci dramme e piu l'una; & auenga

che

che per lo piu stupido e sonnacchioso paresse, disputaua nondimeno acconciamente e dottamente d'ogni cosa, cotanto può l'assuefattione in noi.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCRIVE l'auttore, che Canada, il quale è vn vaso da bere appresso de Portughesi, cape trentacinque oncie, & il sestario de gli antichi capendo ventiquattro oncie di vino, ò di aceto, ò d'acqua, mi hà piacciuto di traportare per Canada vn sestario e mezo; che migliore e piu acconcio vocabolo non ho hauuto. Bellonio al libro 3. dell'osseruationi à ca. 17. dice, che l'opio si raccoglie abbondantissimamente dal papauero biãco in tutta la Paphlagonia, Capadocia, e Cilicia; e dice essere grandemente in vso appresso de' Turchi e de' Persiani, ma non se ne prende però da costoro più d'vna dramma per volta.

Del Bengiuino. Cap. V.

HAbbiamo detto parlando del laserpitio, l'assa odorata non essere il Bengiuino, auenga che molti huomini dotti siano stati di q̃sto parere. Rimane hormai, che noi approuiamo la nostra openione con saldi argomenti. Chiaro stà, che nõ è stato alcuno che si sia ne i cõdimenti seruito del Bengiuino, ma dell'Assa appresso degli Indiani si seruono spesso ne' cibi, si come di sopra habbiamo detto. La onde è chiaro il Bengiuino non esser l'assa. La maggior parte del laser si reca dall'India di là dal Gange, chiamato da paesani Ganga mai il Bengiuino, che si porta nell'India, il quale chiamano amigdaloides, si raccoglie in Samatra, e non nell Armenia, e Siria, ouerametne Africa, ò Cirene; e di questo la maggior parte

ſi porta quì, donde poi ſi porta in Arabia, in Perſia e nell'Aſia minore, & anco(ſi come ho inteſo da perſone degne di fede) in Paleſtina, Siria, Armenia & Africa. Hanno i Portugheſi taſſato Antonio Muſa per hauer detto nell'eſſamina de' ſemplici, che le genti, appo le quali naſce il bengiuino hanno (aſtretti dalla verità) detto, che il bengiuino è gomma del laſerpitio, percioche da paeſani è chiamata cominham. All'auttorità del Ruellio nel terzo libro della natura delle piante à cap. 52. doue noi habbiamo detto, che vuole, che l'imperatoria ſia il laſer di Francia, & il bengiuino delle ſpecierie, coſi riſponderemo. Hauendo egli fra l'altre virtù dato all'imperatoria, che ſmorza gli appetiti venerei: Noi habbiamo detto, che'l laſer è vſato da gli Indiani per eccitare à libidine; & perciò non potrà eſſere la imperatoria ſpecie di laſer. Il noſtro bengiuino credo io, che non ſia ſtato da gli antichi conoſciuto; imperoche da Greco veruno, nè da Arabo mi ricordo hauer veduto eſſerne ſtata fatta mentione; e quello, che Auerroe ſcriue al 5. del colliget, à cap. 56. del Beliuizan, ouero Belenzan, ouero Petrozan, dicendo, che habbia uirtù di ſcaldare & eſsiccare in ſecondo grado, e che aſciuga e conforta lo ſtomaco humido e rilaſſato, che fa buon fiato, conforta tutte le parti del corpo, & eccita gli appetiti uenerei, è tanto ſuccintamente e con breuità da lui deſcritta, ch'io per me non poſſo perſuadermi, che ſia il bengiuino; ma altri intende altrimenti, & io li cedo. Potiamo anco di qui congetturare, che nè meno i Giudei ne haueſſero cognitione, percioche nè Dauid, nè Salomone, i quali ſi dilettarono eſtremamente di odori, e di ſuffumigij nõ ne fecero mai mentione. Potrebbe facilmẽte eſſere, che Ruellio per la conformità delle voci, parlãdo del bẽgiuino, e del bengiudeo, ſi foſſe ingannato, che douria piu toſto hauerlo chiamato bengiaoy, cioè
figliuolo

figliuolo di Iaoa, doue copioſamente naſce. Scriue vn certo Milaneſe naſcere il bengiuino nel monte Parapaniſſo,& oltre di hauer citati in teſtimoniãza alcuni Macedoniani, che dicono naſcere nel monte Caucaſo odoratiſsimo, e migliore aſſai del noſtro, cita ancora Ludouico Romano. Io, per dire il uero, nè à queſto Milaneſe, nè à quelli Macedoniani di leggiero uoglio credere, per veder quì molti di Tracia (da loro chiamati Rumes) e molti Turchi venire à comperar bengiuino; che ſe il bengiuino fuſſe nel lor paeſe, comprarebbono altre mercantie di più importanza, e di maggior guadagno di queſta. Può bene egli eſſere, che quelli Macedoniani piglino la ſtorace in luogo di bengiuino, ma nondimeno non ſappiamo, che la ſtorace naſca altroue, che in Ethiopia, là doue la mirra ancora ſi ritruoua. Di Ludouico Romano ho inteſo quì da certi Portugheſi, che lo conobbero, che egli non paſsò mai Calicut e Cochin, nè meno à quei tempi quelli mari, che hoggi ſi nauigano, ſi nauigauano. Io inuero per il paſſato ho tenuto detto Ludouico per huomo di verità, ma hauendo letto i ſuoi libri, ho ritrouato, che molte coſe ha finte di ſua volontà; come per eſſempio, doue egli tratta di Ormus, al terzo libro à cap. 2. dice, che ſia vna Iſola, ouero città potentiſsima, doue ſono acque ſoauiſsime,& ogni abondanza, e nõdimeno quì non ſi troua altra acqua che ſalſa, anzi è neceſſario portaruela di altre parti ogni anno, nè queſta è molto buona. Appreſſo ſcriue al ſeſto libro à cap. 17. che in Malaca non vi è nè acqua, nè legna, doue nondimeno vi è acqua ſoauiſsima da bere,& abondantiſsima;& vi ſono aſſai buone legna; donde poſsiamo vedere, che à detto auttore non ſi dee dar molta fede nelle coſe, che hà ſcritto delle Indie. Il bengiuino è di più ſorti, ma quello è più da mercatanti apprezzato, che chiamano amigdaloides, ilquale

ha certe

ha certe vnghie, ò per dir meglio, alcune macchie bianche in guisa di mandole; e quanto hauerà più copia di queste macchie, tanto sarà migliore, e più perfetto. Si raccoglie la maggior parte in Sian, e poco più vicino in Martaban. Parmi, che di questo facesse mentione Antonio Musa, dicendo, che si porta meschiato con le minuzzerie delle sue radici; ma si inganna, perche veramente è vna sola sorte di gomma, vna alquanto più grossa, e l'altra alquanto più liquida, & altra che non è del tutto dura, laquale riscaldata dal sole, si fa più bianca. Questo bengiuino così esficcato, si risolue alle volte in farina, donde si ha creduto il Brasauola, che siano ramenti delle radici. Ritrouasene vn'altra sorte più negro in Iaoa, & in Samatra, & è di più basso prezzo. In Samatra ve n'è vn'altra sorte di negro, che scaturisce da gli arbori giouani, che per la soauità dell'odore è chiamato bengiuino di Boninas, e si vende a dieci doppi più dell'altro. Vn pezzo di questo mi fu mandato à donare questi giorni passati di soauissimo odore, ilquale stropicciato con mani, lasciaua quelle merauigliosamente odorifere. Ho spesse volte giudicato, che quel bengiuino di Boninas non sia altro, che bengiuino insieme con storace liquida; laquale i Chinesi chiamano Rosamalha, per accostarsi il suo odore à quello del bengiuino di Boninas. Per laqual cosa ne ho certe volte voluto fare esperiēza, hauendo meschiata la storace liquida col bengiuino; ma quantunque il bengiuino così meschiato sia più dell altro comune odorifero, è nondimeno superato di fragantia e soauità di odore dal bengiuino di Boninas. In oltre il bengiuino, che vien fuori delle piante giouani è più odorifero dello amigdaloide. il che credo, io che venga, perche la gōma perde per la vecchiezza assai della sua natural fragantia, si come suole in tutte somiglianti cose auuenire; ma perche, il bianco è più

bello, & il nero di piante giouani è più odorato, sogliono insieme meschiarlo, acciochehabbia insieme la fragantia dell'odore e la bellezza. Tutte le sorti di bengiuino sono da Chinesi chiamate Caminham, da Arabi, Louaniuoy, come se dicesse, incenso di Iaoa, per esser questo paese il primo, che si discoperse à gli Arabi. percioche gli Arabi chiamano l incenso Louan; quelli di Cuzarate, è quelli di Decan, dicono, Vdo. L'arbore del bengiuino è alto, diritto e bello; e per l abbondanza de rami, che sono folti e con bell'ordine distesi & eleuati in aria; fa grande ombra il tronco è grosso, sodo, e saldo. Io ho hauute alle volte delle foglie condite in aceto, & alle volte ancora ne suoi rami attaccate, sono alquanto minori di quelle del cetro, ouero del limone; ma non cosi verdi, e dalla parte di sotto biancheggiano. quelle che sono ne i rami più grossi, hanno assai somiglianza delle foglie di salice, ma sono vn poco più larghe, e meno lunghe. Si è tal' hora veduto questo arbore crescere nella Isola di Malaca, ne luoghi humidi. Intaccano gli arbori, acciochela gomma del bengiuino venga più copiosa. Le piante nouelle (si come ho detto) fanno il bengiuino di Boninas, & è migliore di quello, che si acquista in Sian; e questo di Sian e migliore di tutte le altre sorti di bengiuino. Tutte queste cose non ho potuto io senza spesa di danari imparare; imperoche pagai assai bene (secondo era il douere) colui, che mi portò le foglie & i rami di questo arbore; percioche oltre alla difficultà grande, che vi è di andare in quelle selue, è necessario mettersi à gran pericolo, per la quantità delle tigre, chiamate da paesani reimones, che iui sono. Hora se à questo, che ho quì disputato, trouarò contradittione, ò altra cosa di meglio, non mi recheró à vergogna, cosi in questo, come in ogni altro, di ritrattarmi.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

E' Da credere, che questo nostro auttore sia da qualch'uno stato ingannato, che fusse poco amico di Ludouico Romano, oueramẽte hauerà egli hauuto altra sorte di stampa di quella, che comunemente si legge di Ludouico Romano; percioche al 3. libro à cap. 2. parlando di Ormus, dice d'esserui merauigliosa carestia di acque buone da bere, e di tutte le cose pertinenti al vitto, e tutto dice portarsi di fuori; si come il nostro autore anch'esso dice. & al 6. lib. à cap. 17. parlando di Malaca, produce non dimeno fromento, carni, e poche legna, doue in nessun luogo fa mentione di acqua. Questo bengiuino amigdalino, si crede Amato lusitano nella enarratione 71. al capitolo della mirra, che sia vna sorte di mirra prestantissima, laquale Dioscoride togliendo il nome dal luogo, doue nasce, chiama Troglotide. Sono quelle Isole sopra il regno di Malaca presso al fiume Aue, e Menan, che sboccano nell'Oceano Indico sopra al seno Gangetico.

Dell' Incenso. Cap. VI.

HAuendo noi da gli antichi due sorti d'incenso, vno Arabico, & l altro Indiano, di questo ho pensato di discorrere. E' cosa chiara, che per tutta l'India non vi nasce incenso, percioche tutto quello, che qui si consuma, e che di qui si porta in Portogallo, tutto uiene dall' Arabia. La onde non posso se non merauigliarmi donde Dioscoride al lib 1. à cap. 70. ilquale ha anco Auicenna seguitato al 2. lib. à cap. 533. habbia inteso, che l incenso nasce nella India. De gli Arabi è ueramente da merauigliarsi meno, chiamando incẽso Indo quello, che Dioscor. dice

dice esſere di color nero; imperoche il color nero loro dicono, indo, ſi come ſi può più chiaramente vedere nel mirabolano nero, da gli Arabi chiamato indo. In oltre l'incenſo, quale nella Arabia ſolamente naſce, è da paeſani chiamato louan, nome tratto dal Greco. Auicenna al 2. lib. à cap. 533. lo chiama conder, cioè raſina, percioche zamac vuol dire in lor lingua, gomma; come ſarebbe à zamac Arabi, gomma Arabica. e Serapione nel libro de ſemplici, hauendo corrotto il vocabolo, lo chiama ronder. Io ne ho ſpiato molti Arabi, e tutti mi dicono, che l incenſo non è da ogn'uno chiamato per vn nome; ma ſono pochi che lo chiamano conder, come che la maggior parte lo chiamano louan. il medeſimo ho udito dire da certi Portugheſi, che ſono lungo tempo ſtati in Arabia, i quali mi diceuano di più, che l'arbore, che produce l incenſo è medeſimamente da paeſani chiamato louan; e dicono, che ve n'è di due ſorti, vno che naſce ne i monti, e l altro ne i piani. quello de monti, perche naſce in luoghi confragoſi, produce perfettiſsimo e lodato incenſo; & quello de piani fa vn certo incenſo nero e triſto, quale meſchiato con raſina di altri arbori, adoprano per impegolar le barche in guiſa, che facciamo noi della pece. Queſti arbori di queſti luoghi rendono ſolamente al Re; & a neſſuno è lecito di raccorre l incenſo, ſe dal Re nõ gliè cõceſſo. Cõcorrono in q̃lle parti mercatãti di Adẽ, di Xaele e di altri luoghi di Arabia; e col Re pattuiſcono il prezzo della quãtità dell incẽſo, che hãno da cõperare, cõ patti sẽpre, che ſia buono e legitimo, ilquale noi chiamiamo maſchio, & eſsi chiamano melato. Il più buono & il più lodato è quì di viliſsimo prezzo, imperoche cẽto libre nõ vagliono piu di due ſcudi d'oro Portugheſi. Si meſchia aſſai volte il triſto col buono, alquale ſtanno molte volte certi pezzetti di ſcorza attaccati, e ſi porta in q̃ſte bãde; ma è di viliſsi-

vilissimo prezzo, e mai non si falsifica altrimenti; imperoche chi saria colui, che uolesse falsificarlo, comprandolo à così buon mercato? è grandemente in costume appo de' medici Indiani l'incenso, perche se ne seruono spesso ne gli vnguenti, e ne' suffumigi, e molte uolte lo danno per bocca ancora in uarie infermità del capo, & in flussi di corpo. La maggior parte dello incenso si porta di quà alla China, percioche in quelle parti l'vsano assai. e così parimente ne paesi vicino a Malaca. L'arbore dello incenso è picciolo, e produce le foglie come il lentisco; & è molto peculiare all'Arabia. Scriuono nondimeno gli Spagnoli, che l'incenso si troua anco nel Mondo nouo; ma questa credenza sia appo di loro, che io per me non posso dirne altro.

Della mirra. Cap. VII.

GRan copia di mirra si reca a noi della Arabia, laquale da Indiani è chiamata bola; e se ne porta etiãdio di Abexim, che è l'Ethiopia; ma come si sia l'arbore, che la produce, & in che modo questa rasina si raccoglie, non ho mai potuto sapere; ho solamente inteso da un certo mercatante, che pratticaua in Melinde, & in Mosambique, e da un certo sacerdote Ethiopico, e Vescouo Armeno, che vi sono certi huomini montanari, e saluatichi, chiamati Bodoins di lingua Arabica pure, che in parte si accosta alla Caldea, & alla Siriaca; e questi huomini diceuano portar per terra la mirra in Braua & in Megadaxo, e che questi istessi diceuano portarla di vna regione, ch'essi Chiamano Caldea.

Annota-

Annotatione di Carlo Clusio.

CHI ha desiderio di saper l'openione de gli antichi intorno all'incenso & alla mirra, legga Theofrasto al 9. libro dell'historia delle piante, e Plinio al lib. 12. cap. 14. e 15. dell'historia naturale. e legga ancora quello, che habbiamo noi detto nelle appendici aggiunto al libro delle piante del Dottißimo Dodoneo, scritto in lingua Francese.

Della Lacca. Cap. VIII.

QVel che da nostri speciali è chiamata Lacca, gli Arabi chiamano Persa, & i Turchi Loch Sumutri, come se uolesse dire, Lacca di Samatra; non perche Samatra sia prouincia congiunta col Pegù, doue si raccoglie gran quantità di Lacca, ma perche gli Arabi & altri si hanno creduto, che nascesse in Samatra. Questo istesso nome ha nelle prouincie di Balaguate, in Bengala, & in Melanar, percioche così l'hanno chiamata gli Arabi. ma il vero nome di quelli paesi è Lac. Nel Pegù & in Martabã, doue se ne ritroua di perfettisima è detta Trec; e qui dicono, che si suole portare di Iamay. Non si chiama, si come vuole il Pandettario a cap. 12. hauendo corrotto il uocabolo, Aec, oueramente Aeusal, nè meno Sac, si come per corruttione si legge appresso di Serapione nel lib. de Semplici a cap. 181. Ma si potria merauigliare alcuno, come essendo da paesani, appo de quali nasce la Lacca chiamata Trec, siano stati ritrouati questi altri nomi Lac, Loc, e Luc; del che porto openione, che questa sia stata la cagione. percioche questo semplice per uolersene noi seruire, così in medicina, come etiandio per tingere i panni, è dibiso-

dibiſogno che ſi riduchi in Loc, ouero in uua certa conſiſtentia di mele; ma ſaria ſempre meglio e più conuenien te vſare il nome naturale nella prouincia doue naſce il ſem plice, eſſendo queſta mutatione de nomi cauſa di molti errori. Le genti del Pegù, e di Martaban la portano in Samatra, donde poi riportauano eſsi nel lor paeſe il pepe. Io per me ho gran tempo dubitato che coſa fuſſe Lacca, come ſi preparaſſe, e doue ſi raccoglieſſe. Percioche mi diceuano alcuni del Pegù eſſer ſolito inondare i fiumi, & auanzar la terra, e poi mancando la inondatione, i paeſani buttauano in quel fango, che rimaneua certe bacchette, doue ſi creauano certe formiche grandi, lequali di quel fango adunauano gran copia di Lacca. Dimãdando poi, ſe di queſto, che eſsi raccontauano foſſero teſtimonij di veduta, mi diſſero, che tanta commodità non haueano di poterle vedere & oſſeruar con diigenza, ma che l'haueano ſolamente vdito dire, e che era fama publica. Per vltimo ritrouai vn huomo aſſai da bene, curioſo, e diligente, che era ſtato in quelle parti, e mi diſſe, che iui era vn'arbore grandiſsimo, con foglie ad vn certo modo, come di pruno, ne'cui rami piu ſottili alcune formiche vſcite di ſotto terra, veniuano à lauorar la Lacca, non altrimenti, che fanno le pecchie, ſucchiando la materia da quello arbore. Queſti rami poi ſi ſpiccano da gli arbori, e gli ſeccano al l'ombra fin taato, che ſe ne ſpicchi la Lacca, laquale rimane come baccelli ritondi, doue alle volte rimane qualche pezzetto di legno. La migliore è ſtimata ſempre, che ſia quella, che è piu ſchietta e ſenza quei pezzetti di legno, come che l'altra, doue ſiano quei legnetti, ſia peggiore. Se ne ritroua anco di più ſozza e meno ſchietta, che dopò di eſſer colata e ridotta in poluere, vi ſi meſchia della terra, e queſta è più vile. Diedi ordine à certi, che andauano al Pegù, che per amor mio ſi informaſſero diligentemente

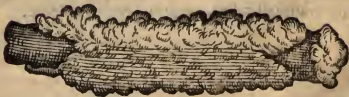
ſe la

ſe la coſa paſſaſſe così, e mi diſſero al ritorno; che era veriſsimo quanto colui mi hauea detto. Ho ſaputo il medeſimo quando fui il Balaquate, doue naſcono e ſi riſerbano molte coſe per portarle ne porti conuicini. Quì mi fu portato vn ramo troncato dell arbore detto Bezitera, del quale nel ſecondo lib. fauellaremo, là doue era gran quantità di Lacca attaccata; ma perche, per la contrarietà dell aria, poca quantità vi ſe ne raccoglie, però non ſe ne fa mentione. Pur tuttauia ci ſono molti che dicono di hauerla in queſti arbori veduta. Ma che le formiche lauorano la Lacca, di quì ſi può conoſcere, che con la lacca ſempre ſi veggono alcune ali di formiche meſchiate. Il modo di ſceglier la Lacca è di maſticarla, percioche tinge d vn belliſsimo colore, e di queſta ſi fanno quei pezzetti di Lacca che ci ſeruono per ſigillar le lettere, hauendoci quelli colori aggiunti, che piu aggradano. Di queſta medeſima ſi ſeruono i maeſtri di legname per ſegnar le tauole, e di queſta iſteſſa gli orefici e gli argentieri riempiono i uaſi d oro e di argento. Non è in verità l'arbore doue ſi fa la Lacca nè in grandezza, nè meno nelle fattezze ſimile al mirto, ſi come hanno creduto alcuni, ma creſce tal uolta all altezza dell arbore delle noci regali, e tal uolta minore. al 2. lib. à cap. 432. ſcriue Auicenna, ſeguẽdo Paolo, che la lacca chiamata da lui Luc, ſia ſimile alla mirra, e vuole che ſia odorata, auertendo à ſceglierſi con accuratezza, con riprẽder coloro, che dicono eſſer ſimile al carabe; ma bene è il vero, che ha alcune virtù ſomigliãti al carabe. Io credo, che Auicenna non conoſceſſe la lacca, conciosia che non è ſimile alla mirra, eſſendo, che queſta ſi crea nelle punte de rami, e la mirra ſtilla dal trõco dell arbore. Nè meno è odorata come è la mirra, tutto che Auicenna voglia, che ſia odorata. Ma che il Belluneſe habbia tradotto Luc, hà potutò auuenire, perche coſi l habbia egli trouato

nella stāpa antica.)Basta,che hora da tutti gli Arabi si dice Loc Sumutri. Fà etiandio errore à dire,che sia della medesima virtù del Carabe, percioche il Carabe è glutinoso e costrettiuo,e la Lacca apre le costruttioni. In oltre credo io,che la cagione di fare errare Auicenna sia stata, che egli ha creduto,che la Lacca fusse il Cancamo di Diosco ride, ilquale in uerità è molto diuerso dalla lacca, laquale, nè anco,come habbiamo detto,è odorata; & il Cancamo serue ne i suffumigij, il che è segno,che sia di grato odore. Di qui si fa manifesto l error suo,per hauere egli fatto due capi diuersi, in uno descriuendo il Cancamo,e nell'altro il Cheichem, come se fossero due semplici diuersi. Serapione al libro de Semplici, al cap. 181. di openione di Dioscoride e di Aathabaric, ilquale è creduto da alcuni, che sia Paolo,vuole,che sia gomma di uno arbore,che nasce in Arabia quasi somigliante alla mirra. Dopò di parere di Rasis vuole,che cada dal cielo sopra i rami del sorbo,chiamato da lui Gubera. In vltimo la lacca dice Isaac essere una certa cosa rossa, laquale sta attaccata à i ramuscelli de gli arbori,e dice,che si cuoce,e poi se ne tingono i panni di color rosso,laqual tintura chiamano Chermesì. In oltre la lacca si porta di Armenia. Queste sono le parole di Serapione; ma con sopportatione di tāto huomo, la lacca non è stata in nessun modo conosciuta da lui; percioche si pensò,che fusse il Cancamo di Dioscoride.quale habbiamo detto esser molto dalla lacca differente; e dirò, che da nessuno de Greci è stata conosciuta; Ma la lacca ueramente non nasce in Arabia,imperoche si porta del l Indie; nè meno è uero, che cada sopra i rami del sorbo ò del nespolo, si come molti hanno malamente tradotto, non si trouando in tutta l'India, nè sorbe, nè nespole; nè anco nasce nell Armenia; nè meno è il Chermes de gli antichi, nòn essendo il chermes altro, che il Cocco tintorio

rio

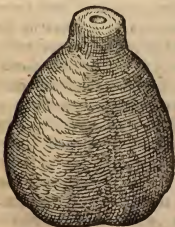
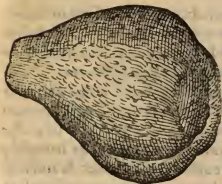
rio de Greci. Quanto poi si ingannino i Monaci, che hanno scritto sopra Mesue alla prima distintione, al cap. 48. dicendo, che in luogo del sangue di drago dobbiamo mettere il Cancamo, ce lo fa chiaro il dottissimo Matthioli con molti argomenti nel commento sopra Dioscoride, al cap. 23. nel primo libro. così parimente è falsa la openione di coloro, che uogliono, che il Cancamo sia il bengiuino; la onde non fa bisogno riprenderla, percioche non nasce in Arabia, si come habbiamo noi detto, parlando del bengiuino; ma se mi è lecito dire la openion mia. Io tengo per openione, che noi habbiamo il uero Cancamo, e così ancora la uera lacca, laquale è portata dell'India da Mauritani, e di quella si seruono nelle loro compositioni, si come nella Dialacca, chiamata Dallacca. Il Cancamo, per mio giuditio, sarà quello, che noi chiamiamo Anime, cosa molto atta à i suffumigij, laquale è portata in Portogallo dell'Ethiopia, che confina con l'Arabia. & si ingannano quelli, che si danno ad intendere, che si ritruoui l'Anime nel paese di Bresiliana, nè meno è quella sorte di pece, ouer bitume, ò rasina che si ritruoua in Sirua, (si come racconta) non molto lontano da i Maluchi; imperoche di quella sorte di pece, se ne porta gran copia di Samatra, d'altri paesi per impeciar le naui, laquale, per dire il uero, non ha odore simile al Cancamo, ma rende solamente odore di rasina, ò d'altra gomma uolgare.

Ritratto della Lacca.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVESTA *Lacca, che si reca in queste nostre parti è medesimamente fabricata sopra i rami, auenga che sia dura*

duro e senza humore; nondimeno masticata, fa lo sputo sanguigno, ilche è certo segno di bontà, onde vogliono, che per tinger le pelli, e i corami di cordouano in color rosso, che si faccia con una parte di Lacca pesta, et vna di orina fracida. Si che è cosa uerisimile, che la Lacca quando è fresca habbia tutte le fattezze, che dal nostro auttore le son date. Della medesima openione è Amato Lusitano nel Commento sopra Dioscoride, al 1. lib. al cap. 23. L'anime è vna gomma, che dalle nauigationi de Portughesi si porta quì in Europa, della quale se ne ritrouano tre specie, la prima è di color foluo e lucido simile alla più fina ambra gialla. Amato Lusitano di parere di Brisotto Francese, vuole, che sia il Cancamo. L'altra sorte nereggia, & è quasi simile alla colla di Tauro, ouero à quella rasina, che nelle speciarie è detta Colofonia, laquale Amato Lusitano vuole, che sia la mirra aminea di Dioscoride. La terza specie è pallida, rasinosa e secca; ma tutte sono di gratissimo odore ne suffumigij, e sono tutte di una medesima temperatura, se bene le due vltime specie mostrano al gusto di hauer maggior virtù di essiccare; e sono più amare. Dell'Anime, parlando Amato la chiama (e con sò perche) anijmum, nella enarratione 23. nel cap. del Cancamo, dicendo così. Il Cancamo è vna certa sorte di gomma, che si porta da i nostri Portughesi di Guinea, di Africa, e da certe altre Isole conuicine chiamandola anijmum. Cade questa sorte di gomma (sì come raccontano coloro) da certi arbori alti, che hanno le foglie simili al mirto; e se ne ritruoua di bianca, come che ve ne sia vn'altra alquanto nera simile alla mirra, & è odorata, laquale da Dioscoride (per certe sue ragioni) è tenuta per trista; e la chiama Minea, dalla terra, doue nasce. Benche Dioscoride, per dire il vero, dice Aminea, e Galeno Minea, e Serapione ancora la chiama Aminea. La onde i nostri Purtughesi, hauendo corrotto il vocabolo, in loco

di Aminea, ò Minca dicono aniymum; dellaquale le donne si seruono ne suffumigij, e ne dolori causati da frigidità. Questa cosa, il primo che la diede in luce fu Brisotto Francese, ilquale essendo stato in Portogallo, li caddè in pensiero, desideroso di ueder cose nuoue, di nauigar nelle Indie, doue vidde questa sorte di gomma, disse, che era il Cancamo; e però hauendo noi bisogno di seruirci del Cancamo, ci seruiremo dell'anime de Portughesi. Il medesimo nell'enarratione 71. al cap. della mirra. La mirra Aminea, dice, ouero Minea hoggi ancora in Portogallo, e quasi in tutta la Spagna (con poca mutatione di vocabolo) si ritroua, si come habbiamo detto nel cap. del Cancamo, chiamando questa gomma Anymos, del quale ne habbiamo due sorti, vna bianca, e l'altra alquanto nera; la bianca, eßere il Cancamo l'affermiamo noi di openione di Brisotto; e la nera, è la mirra Minea di Dioscoride, laquale cade da arbori altissimi, senza alcuno artificio, e senza industria di huomo, e senza incisione alcuna dell'arbore. Questo disse il Lusitano; ma non mancano di quelli, che dicono; che l'anime è il vero bdelio, per le molte fattezze, che ha al Bdelio corrispondenti, secondo si può (appresso Dioscoride, al primo libro, al cap. 69. & in Plinio, al lib. 12. a cap. 9. & appo di molti altri) chiaramente vedere, doue io rimetto il Lettore. In oltre scriuendo io questo compendio, fu mandato da Giacopo Antonio Cortuso Padouano al dottissimo Roberto Dodoneo medico Mechliniense non sò quanti frutti stranieri, fra iquali ci era la noce fausel di due sorti, il sicomoro, il frutto del Bdelio, e la fagara di Serapione, de' quali per la strettezza dell'amicitia ch'è fra noi, me ne fece parte. Hauendo adunque questa occasione di mostrare il ritratto di questo frutto del Bdelio, nõ ho voluto perderla, e di lasciar di farne vna brieue descritione, del quale, e così ancora del sicomoro, confesso di hauerne hauuto ragguaglio dal Cortuso.

Ritratto del frutto del Bdelio.

Il frutto del Bdelio è quãto una noce Iuglande ò poco maggiore, di forma quasi triangolare, ma vn poco lũghetta quasi in forma d vn fico. è odorato, e di colore alquanto citrino, con vna scorza assai dura. ilquale mostra di esser pregno, e di hauer dentro il nocciuoloò midollo, che giuoca. La historia del Bdelio scritta da Auicéna al cap. 115. è molto trõca e cõfusa. Dioscoride e gli altri Greci hanno solamẽte della gõma del Bdelio fatto mentione; ma Plinio al 12. lib. al cap. 9. fa mentione anco dell'arbore in queste parole. E' vicino la Battriana, doue nasce lo bdelio perfettissimo, il cui arbore è nero, della grandezza d un piede d'oliua, della foglia del rouere, di frutto come il caprifico, e di quella istessa natura. Lascio à sommo studio di dirla descrittione fatta da Serapione, ma se uorrà alcuno vederla, ò legga l istesso Serapione, ouero il commento del dottissimo Matthioli sopra Dioscoride.

Della Canfora. Cap. IX.

NOn è dubio, che noi habbiamo ad essere in alcuni medicamenti molto obligati à gli Arabi, percioche molte volte hanno parlato di quelli, de quali i Greci antichi n'hanno fatto poco caso, o pur non gli hanno conosciuti; e questi se per auentura alle uolte non ne hanno sufficiente descrittione fatta; è auuenuto, perche non hebbero cognitione di quei paesi. Imperoche io, che lungo tempo ho fatta la mia stanza in questi luoghi, posso con gran difficultà conseguire di hauer la uera e perfetta cognitione de gli Aromati, parte perche i nostri Portoghesi, (tutto che nauighino la maggior parte del mondo) sono solamente intenti a cercare qual sorte di merci, e di qual paese debban portare per ritrarne maggior guadagno, che habbiano a sapere, che cosa nasca in ciascun paese, doue essi vanno, e di qual fattezza siano gli arbori, che vi sono, e se sono fruttiferi ouero infruttiferi, e che in queste nostre parti vi nascono li medesimi, poco pensiero ne prendono. Parte ancora per l età già matura, che non permette, ch io possa tutte queste parti ricercare; nè meno se io uolessi, lo potrei fare per rispetto de i gouernatori di queste prouincie, iquali per la mia vecchiezza, e per l'esperienza si uoglion piu tosto seruir di me, che de gli altri medici, auenga che siano dottissimi. e per questo io non dourei esser ripreso se tal hora vengo dubioso à dire alcuna cosa. Hora ritornando al nostro proposito. La canfora è chiamata da tutti gli Arabi hora Capur, & hora Cafur: percioche questa letterá F, hà appo di loro gran conformità con la lettera P, e se pure da altri altro nome le uenisse dato, ò sarà per colpa delle stampe, ò pure perche gli auttori si sono ingannati. è

la

la canfora medicamento assai buono, del quale nè Galeno, nè alcun'altro de Greci antichi eccetto che Aetio autor moderno, ne fece mentione; tutto che Serapione nelle stampe piu costumate citi l auttorità di Dioscoride, ma questo gli viene falsamente attribuito. La canfora è di due sorti, una si dice canfora di Burneo, e l altra è quella, che si porta della China. La canfora di Burneo mai non è stata portata in queste nostre parti, ò pure io nõ l'ho mai veduta dopò che stò quì; e non è forse merauiglia, percioche tanto si vende vna libra di quella di Burneo, quãto cento di questa della China, laquale è della seconda sorte, & è quella, che si porta in Europa ridotta in certi panetti tondi di cinque dita. e perche uiene cosi in panetti, pare diuiso, che sia medicamento composto piu tòsto, che semplice. Quella canfora, che viene di Burneo della grandezza di vn acino di miglio, ò poco maggiore per la maggior parte è di piu uile prezzo, dellaquale quei gentili Baneani ne fanno quattro specie, ripartendola in capo, in petto, in gambe, & in piedi. Quà vna libra di quella del capo si uende ottanta Pardani. (Pardani è una moneta, de gli Indiani che vale dieci reali di Castiglia;) Quella del petto uale venti scudi; Quella delle gambe dodici; e quella de i piedi quattro ò al piu cinque. Alcuni curiosi pigliano quattro istromenti d'ottone con varij buchi, si come sono quelli, che sogliono tener coloro, che vendono le perle, donde passano la canfora. Quella canfora, che passarà per il buco maggiore di quello istromento, ha vn prezzo determinato. Quella che passarà per il buco mediocre, ne ha vn altro; e quella, che per il piu picciolo, ha anch'essa vn altro prezzo. Sono i Baneani cosi destri in sceglier la canfora, che in un tratto si aueggono esser l'vna sorte di questa canfora meschiata con l'altra, e gli sanno fare un prezzo determinato, nè sarà chi loro possa ingannare.

nare. Nasce gran quantità di questa canfora in Burneo, in Barros, in Samatra, & in Pacen. I nomi de luoghi, doue Serapione & Auicenna dicono nascere la canfora, sono per lo piu falsificati. Imperoche quella, che Serapione al lib. de sempl. al cap. 344. dice, che sia di Pansor, e di Pacen, Isola di Samatra; Quella, che Auicenna al 2. lib. al ca. 134. chiama Alzuz, credo, che sia di Sunda, laquale è vn' Isola vicino à Malaca. e quella, che Serapione dice portarsi di Calca, è corrotto il vocabolo, e douea dir di Malaca. La canfora è una gomma, e non midollo, ouero anima, secondo vuole Anicenna al luogo citato poco prima, insieme con molti altri, laqqule cadendo nel meditullio dell arbore, dopo si caua, oueramente risuda fuori per le fissure. questa hò ueduto io in un desco fatto dell'arbore della cāfora in casa d'un certo speciale; e dopo in un legno grosso quanto una coscia, che fu donato al Signor gouernatore Giouanni di Crasto; e per ultimo in una tauoletta larga un palmo in casa d un mercatante. Nondimeno non niego, che alle uolte non caschi nella concauità dell'albore. Da principio risuda assai bianca senza macchia alcuna, nè di nero; e non si caua con istromento alcuno, si come si pēsarono molti; ne meno per darle la bianchezza si cuoce, si come falsamente s'ha creduto Auicenna, al cap. 134. del 2. libroe Serapione, nel libro de Semplici, al cap. 344. Mi è stato per cosa uera affermato, che uscendo alcuno per raccoglier la canfora, come ne hauerà perauentura piena una zucca, sopragiugne à sorte un'altro più gagliardo, è più ualoroso di quello, & in un tratto l ammazza, è non è tenuto à pena alcuna, percioche dicono esserli ciò dalla fortuna stato concesso. Quella, che si porta di Burneo, ha ꝑ il più certi sassetti meschiati seco, ouero una certa gomma, chiamata da loro chamderros, non molto differente dall'ambra cruda, ouero ci sarà meschiata raspatura di legno,

ma le fraudi si scoprono di leggiero. Nè so io, che si fatichi in altro modo, che così; imperoche se tal'hora si vedrà meschiata di rosso, ouero di nero, si sarà questo causato dalle mani sporche, che l'hanno maneggiata, oueramente per essersi bagnata; laqual macchia presto da Baneani si leua uia, imperoche mettendola in vn panno di lino, la gettano in acqua calda insieme con sapone, e succo di limone, & hauendola ben lauata, la seccano all'ombra, nè manca molto di peso, e rimane assai più bianca. Questo ho veduto fare io da un mio amico Baneano, ilquale volse fidarmi questo secreto. Parmi, che Serapione, al luogo di sopra citato, habbia di tutte due queste specie fatto mentione, ma in vero oscuramente. Quando dice, che maggior quantità ne uiene di Hariz, che non fa di Sim. Queste parole, (così credo io) che debbano intendersi; maggior quantità è quella, che si porta di Chinceo, e di maggior forma, che quella, che si reca di Burneo, percioche di questa, il maggior pezzo non eccede vna dramma; ma i pezzi tondi, che vengono di Chinceo, sono di quattro oncie, e di più grandi. A me è stato da persone degne di fede affermato, che l'arbore è delle fattezze della noce iuglande, con foglie biancheggianti simili à quelle del salice; ma diceuano di non hauer veduto, nè frutto nè fiore, se ben può egli essere, che ne produchi. Questo sò di certezza, che la materia, cioè il tronco, è di color di cenere, simile al faggio, tal volta un poco più nero, ma non è leggiero, nè fungoso nel modo, che Auicenna descriue al 2. lib. al cap. 134. se pur perauentura egli non lo hauesse veduto quando per vecchiezza fusse l'arbore mancato, & hauesse perduto il vigore; ma è di mediocre sodezza. Aggiungono alcuni, e dicono, essere altissimo, e grãde arbore, cõ rami distesi, e molto bello da vedere. E' nõdimeno fauola quello, che dicono, che all'ombra

di

di questo arbore fuggono tutti quelli animali, che temo no essere offesi da più feroci. E' fauola parimente quello che scriuono alcuni seguendo l'openione di Serapione al libro de Semplici, al capit. 344 all hora sia segno di miglior raccolta di canfora, quando si sentono nell'aria più folgori, più tuoni, e si veggono più lampi, e coruscationi. conciosia, che l'Isola di Samatra, (la quale vogliono alcuni, che sia la Taprobana) e tutti quei luoghi vicino alla linea Equinottiale, di necessità sono à molti tuoni soggetti; e per questa cagione hanno ogni giorno pioggie, o piccioleò grandi, e se ciò fusse, douria ogni anno raccogliere gran quantità di canfora; e però non habbiamo a dire, che i tuoni siano cagione di miglior raccolta di canfora. Credono alcuni, che la canfora, che uiene della China sia meschiata con quella di Burneo, per portarsi di Burneo in Chinceo; laquale openione confermano quei Baneani di Cambaia, i quali dicono per secreto, che mancando la canfora di Burneo, hauere essi in costume di meschiare con essa gran quantità di quella di Chinceo; e poi le danno falsamente il nome di Burneo. Dicono ancora questi Baneani, che la canfora di Chinceo è medicamento composto, ilquale in processo di tempo suapora, e si corrompe; ma quella di Burneo non fa questo effetto. Ma à me, per dire il vero, non pare, che sia medicamento composto, auenga che il Manardo, nel cõpendio di Mesue, distintione 8. mi sia contrario. Tuttauia se sarà composto, sarà di due sorti di canfora, imperoche auenga che suapori, nõ è però molto soggietta à corrompersi, ilche è segno, che nõ sia cõposta ne fittitia ꝑ essere le cose cõposte più delle semplici soggette alla corrottione. La onde veggiamo, che quì, per le gran pioggie, il reubarbaro appena si conserua per quattro mesi, all'incontro la canfora si conserua benissimo assai lungo

tempo; donde si giudica, che non sia medicamento composto. Fà Auerroe, al 5. del Colliget, al capit. 56. che si ritroui vn'altra sorte di canfora molto da questa diuersa; e scriue, che l'ambra gialla sia una sorte di canfora; ma per hauer noi nel capitolo dell ambra assai diffusamente tale openione buttata à terra, mi pare indarno à volerne quì trattare. Andrea Bellunese scriue nel suo dittionario Arabico, l'acqua canforata stillare dell arbore della canfora, & esser come l arbore, calda nel terzo grado. Ma di questa acqua ho dimandato io molti medici, e molti mercatanti, e nessuno ha saputo darmene cognitione, nè meno dicono hauerla veduta; La onde facilmente credo, che il Bellunese, così nel discriuer quest'acqua, come nel guardarla, si sia ingannato. Sriuene il Ruellio al primo libro, al capitolo 21. quale in tutto è stato seguito dal Matthioli, al primo libro, al cap. 75. sopra Dioscoride, hauendo l vno e l'altro tolto da Serapione, quella canfora essere migliore dell altre, che dal Rihab, viene chiamata Rihachina, ilqual Re fu il primo, che ritrouò l'artificio di far la canfora bianca; ma io non posso persuadermi à crederlo, conciosia che i Re dell'Indie sono assai potenti, e non hanno bisogno di mettersi à tale artificio. Rasis, al 3. libro della medicina, al cap. 22. fa che sia frigida & humida; & Auicenna, al secondo libro, al cap. 134. (ilquale è stato seguitato da molti) fa, che sia frigida e secca in terzo grado. Sono stato ancor io gran tempo, insieme con molti moderni in openione, che la canfora fusse calida per causa di quell odore, e delle parti sottili, ch'ella ha; ma poi di hauerla con l esperienza prouata nelle ophtalmie, e nelle infiammaggioni de gli occhi, e nel cotto di fuoco hauer la freddezza della neue, mutai subito openione; oltre che tutti coloro, appo de quali nasce la cāfora, dicono, che sia frigida; Nè importa, pche sia odora-

ta,

ta, imperoche per esser di parti sottili, facilmente suapora, & essala quello odore, che si truoua nella superficie, al contrario del Sandalo, e della Rosa, laquale, per le parti stittiche ch'ella ha, riserba l'odore. Scriue Auicenna, al 2. lib. al cap. 134. che la canfora fa star l huomo desto; il che non sò come possa egli essere, essendo ella naturalmente frigida, e le cose frigide sogliono far dormire. Io dico, che così di fuori, come di dentro applicata, ancor che sia in poca quantità, fa dormire. Ma se alcuno l'odorerà spesso, e se l'accosti spesso al naso, deficcarà il cerebro, e lo farà vegghiare. In queste parti se ne seruono molto, & in molte cose, & ancora ne i cibi.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCRIVE Ludouico Romano al 4. lib. delle nauigationi al cap. 4. che Perdan è una certa moneta d'oro dell'Indie picciola e tonda piu che non è il Seraphi di Babilonia; ma molto piu grossa, doue da una banda sono due demonij scolpiti, e dall'altra vi è non sò che scrittura di lettere; ma la stampa è falsa, percioche ui si legge Perday in luogo di Perdan. L'vltime stampe non fanno mentione d'Alsuz, ma di Alchansuri solamente, e di Ariagie, e dopo d'Alczeid e Alscek. Leggasi sopra di ciò il Matthioli sopra Dioscoride, al primo lib. al cap. 75.

Del Cate, ouero del Licio. Cap. X.

IMperoche gli Indiani si seruono molto nelle mollificationi, e relassationi delle gengiue del medicamento fatto di Betre, Areca, e Cate, noi parlaremo di tutti tre: e perche così ricerca l ordine, parlaremo hora dell'vltimo, cioè del Cate, ilquale è medicamento, che con vna

certa amarezza costringe. Appresso poi trattaremo de gli altri due. La maggior parte del Cate, nasce in Cambaia, e specialmente in Bazaim, Manora, e Daman, tutte città che rendono obedienza al Re di Portogallo. Se ne raccoglie ancora nel distretto di Goa, & in molti altri luoghi, ma non in tanta abondanza, come ne i luoghi detti di sopra, donde se ne porta per mercantia gran quantità nella China; ma nell'Arabia, in Persia, & in Corazone si porta solo per medicamento, & in poca quantità. Nella China se ne porta gran copia, e cosi ancora in Malaca, percioche se ne seruono assai ne masticatorij, meschiato col Betre. Chiamasi appo di tutte le nationi Cate, eccetto in Malaca, che si dice Cato. La cagione perche da gli Arabici, Persiani, e da altre genti di quest'Asia sia stato chiamato Cate, ò con poca varietà di lettere, è, perche nel regno di Malaca se ne consuma la maggior parte, doue ha il medesimo nome, non altrimenti, che intrauiene anco nel costo, ilquale quantunque nella prouincia doue si raccoglie si chiami Vplot, nondimeno da tutti gli Indiani è detto Pucho ad vsanza di Malaca. L'arbore donde questo succo si caua è della grandezza del Frassino, di foglie minute, simili all'erica, ouero alla Tamarice, & è sempre verde; dicono che fa i fiori, ma non fa frutto; è molto spinoso; La materia del legno è forte, dura, soda, e ponderosa, & è incorruttibile, tanto se si espone al sole, come se si mette nell'acqua, per la qual cosa le dicono i paesani, legno sempreuiuo. Fannosi di questo per esser duro e ponderoso i pestelli da spogliare il riso ne i mortai di legno di sei palmi di larghezza. Chiamano i paesani quest' arbore, Hacchio; ma perche causa chiamino questo succo Cate, non ho mai potuto con ragione sapere. Il modo di cauare il succo è questo. Cuocono in acqua i rami minutamente tagliuzzati, poi li pestano, e vi meschiano farina di

rina di Hacchani,laquale ſi fa di certe ſemente negre e picciole, di ſapore della Segala, della quale ſi fa pane, e con raſpatura di non sò che altro legno nero, che naſce quì; benche alle volte ancora ſi fa ſenza di queſto; e ne fanno certi trociſci ò vogliate dir tauolette, lequali ſeccano poi all'ombra, acciò non ſiano dall'ardor del ſole riſolute inſieme con la lor virtù. è ottimo medicamento, non ſolamente per fermar le gengiue, per deſiccare, e per conſtrignere, ma è buono anco ne i fluſsi di ventre, & in leuare il dolor degli occhi; doue io me ne ſono molte volte con felice ſucceſſo ſeruito. Hora rimane à vedere, ſe è ſtato il Cate da alcuno de gli antichi conoſciuto. Io, per dire il vero, non credo che ſia altro il Cate, che il Licio de Greci e de Latini, percioche da tutti ſi ſcriue l'iſteſſo modo di cauare il ſucco; e ſi tiene che habbia le medeſime virtù, che ha il noſtro Cate. In oltre coſi da Dioſcoride, al primo lib. cap. 114. come da Plinio al lib. 24. al cap. 14. come parimente da Galeno, al ſettimo de Semplici è preferito il Licio Indiano à gli altri, ilquale in Licia fra Greci venne in coſtume, doue è ſtato creduto, che à quel tempo ne naſceſſe di perfetto. Il medeſimo Licio Indiano è preferito da Auicenna al 2. lib. al cap. 399. e da Serapione al libro de Semplici, al cap. 7 da quali è ſtato chiamato Hadhadh, e le danno. Vuole Auicenna, che mãcando il Licio, ci habbiamo à ſeruir dell'Areca, e del ſandalo. Sono alcuni moderni, che mettono in luogo del Licio il ſucco del Periclimeno. Ma gli ſpeciali Portugheſi, ſe fuſſero più diligenti in cercare i veri Semplici, e cercaſſero ne i fondachi de gli Indiani, volgarmente da loro chiamati Olyſipone, ve ne trouariano, doue anco potriano hauere del Fauſel, ouero Areca, percioche con la naue regale vi ſe ne porta gran copia.

Annota-

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Licio di Dioscoride hà le foglie simili al Busso, & è arbore picciolo e basso; la onde è da giudicare, che sia altro arbore di quello, che descriue il nostro auttore. Ben che, per dire il vero, non par che Dioscoride in descriuere il Licio stia fermo in vna openione (se vero è, che l'vltima parte del capitolo del Licio sia di Dioscoride.) Di questa sorte di seme ha fatto etiandio mentione colui, che nauigaua sopra la naue chiamata san Benedetto, l'aqual si ruppe à i scogli del Promontorio di buona speranza. costui l ha descritta, e dice esser simile al Senape, ma vn poco piu nera, dellaquale fattane farina, ne formano certi panetti tondi, e la mangiano tutti quelli, che stanno alla marina dell'Ethiopia, e specialmente quelli, che stanno fra il fiume di san Christoforo, e quello, che si dice di santa Lucia. Sono le case Indiane, certi luoghi concaui sotto a' palazzo del Re, doue si riserbano non solamente gli aromati; ma ogni sorte di mercantia, che si porta dell'Indie con le naui Regali di Lisbona. a noi ha piaciuto di chiamar dette case, fondachi.

Della Manna. Cap. XI.

CHE la Manna sia stata conosciuta da Greci, penso, che assai a bastanza sia stato da moderni disputato. Io ne dirò alcuna cosa, che non mi pare di tacere. Habbiamo noi quì veduto tre sorti di manna portarsi del regno Vzbeque. La prima sorte la riserbano in vtri, del sapore di fauo di mele, chiamata Xirquest, e Xiracast, cioè latte di arbore, chiamato quest, percioche Sir, in lingua Persiana, vuol dire Lac. Noi hauendo corrotto il

vocabolo, la chiamiamo Siracost; è una certa rosata, che scorre giù per quegli arbori, oueramente vna gomma, che da quelli distilla. La seconda specie si chiama Tirimiabin, ouero Trungibin, secondo ha il Belunese tradotto; e dicono generarsi ne cardi, in certi granelli maggiori del coriandro mezano, di colore, fra rufo, è rosso; la qual manna si raccoglie crollando i capitelli del cardo. Il uolgo ha sempre creduto, che fusse frutto della pianta, ma poi è stato ritrouato; che è gomma, ò rasina. L uso di questa è molto più da Persiani lodato, che dall'altra, percioche questa, dellaquale noi ci seruiamo, non ardiscono esi di darla a fanciulli; se non hanno passato quattordici anni; ma io, da che venni quì, sempre me ne sono seruito, & ho trouato, che purga senza molto fastidio. La terza specie è quella, che si porta in certi pezzi grandi, per lo più meschiata con foglie; e questa somiglia assai à quella, che si raccoglie in Calabria, & è tenuta in gran stima. Questa si porta di Bazora, città di Persia assai famosa. Portasi tal hora in Goa dentro certi vtri, vn'altra sorte di manna della fiera di Ormus, simile ad vn mele bianco purificato, ma in queste bande presto si corrompe, per non esserci comodità di riserbarla in vasi di vetro.

Annotatione di Carlo Clusio.

LEGGI il commento del Matthioli sopra Dioscoride, al primo libro, al cap. 73. doue racconta le openioni, cosi de Greci, come de Latini, e parimente de gli Arabi; & butta à terra l'openione de moderni. Ma Donato Antonio Altomare, nel trattato della Manna, ch'egli ha fatto, riprēde lui, & il nostro auttore insieme con tutti quelli, che hanno fin quì scritto di tal materia. Non mi par quì di tacere, nè di restar di aggiugnere à quello, che Carlo Clusio quì scri-

quì scriue, che l'anno 1562. essendo in Napoli protomedico di tutto'l Regno il famosissimo Marino Spinelli, fu (per non sò che sinistro auuenuto) ricercato di sapere; che cosa fusse la Manna, che ordinariamente, per tutte le specierie si vsaua; per vltimo parue à lui, & à molti suoi seguaci di dire, che la manna vsuale non era tutta buona, ma quella solamente, che di foglia era uolgarmente chiamata, à differenza di quell'altra, che di corpo era detta, stimando, che la manna di foglia uenisse dall'aria, e fusse più d'ogn'altra perfetta. La onde per publico editto, e per pragmatica regia fu prohibito sotto grauissima pena di castigo à speciali, che non douessero altra manna vsare, che quella di foglia. Parendo questa à molti; & à me particolarmente, legge troppo seuera e rigorosa, e fatta per non hauer ben conosciuto, ciò che si fusse la manna da noi vsata; e che le due differenze, di corpo e di foglia, non erano necessarie; Volsi con ogni accuratezza e diligenza ricercare se la nostra manna fusse la istessa con quella di Galeno, e de gli antichi, ò pure altra cosa; la onde con non picciola mia fatica, percioche fu bisogno, per bene assicurarmi, di andar più uolte à uedere i luoghi, donde la manna ueniua. doue trouai (sì come mi ponno essere approuati testimoni, il Signor Camillo Assettato da Chieti, medico eccellentissimo, e di singolar dottrina; messer Giouanni Guidoni, e messer Donato Lanuto, speciali giudiciosissimi, e molto accurati, i quali uennero sempre meco) che la manna scaturisce sensatamente dall orno, e dal frassino, e che una sola manna era quella, che coloro voleuano essere due. Ciò veduto, mi misi con un lungo discorso à scriuere in lingua Latina, per far pruoua, se per auentura hauessi io cosi rigorosa legge potuto far scancellare; e perche nō mi parue bene di cōfidare in me solamēte, mi risolsi à cōmunicar q̄sto mio cōcetto al dott. Altomare, al quale, nello istesso anno 1562. del mese di Marzo, mādai di quì di Chieti, in Napoli detto mio discorso, & un'altro ne mandai al Signor Luigi

Anguillara, in Ferrara semplicista molto famoso, e mio grãdissimo amico; perche approuato dal lor sano giudicio, hauessi io con più sicurezza potuto il mio intento seguire. Non credendo, nè pensando, che l'Altomare, altrimenti buomo di grandissimo valore, e di profonda dottrina, volesse così liberamente dar fuori alle stampe, senza pure vn minimo segno di gratitudine, quello, ch'io con stenti haueuo scritto, e con tanti sudori haueuo faticato.

Del Tabaxir. Cap. XII.

ENtrando lo spodio in così grandi compositioni de gli Arabi molto famosi, & auttori molto dotti, & in quelle masimamente, che si prendono per bocca, nõ è merauiglia se si dubita, che lo spodio di costoro sia quello istesso de Greci, ilquale è di natura di metallo, e non buono à prendersi per bocca. Ma, per dire il vero, vna sola sorte di Spodio si ritruoua al mondo, e questa è la Pomphilige de gli Arabi, chiamata Tutia, nel cui mancamento i Greci preparauano l antispodio. E stato cagione di questo errore, quel Dauo Terentiano, disturbatore di tutte le cose, Gerardo Cremonese, hauendo nel terzo libro, al capit. 36. di Rasis ad Almanf. tradotto per Tabaxir de gli Arabi, Spodio; ilquale errore hanno poi seguito tutti i tradottori Latini de gli Arabi, traducendo Spodio per Tabaxir. In verità, che le tradottioni di vocaboli sono molto pericolose, e masimamente nella medicina. La onde si douria più tosto lasciare i nomi de medicamenti senza interpretatione, che tradurli malamente in lingua Latina. Ma per tornare al nostro proposito, Tabaxir, è vocabolo Persiano, preso da Auicenna, al secondo libro, al cap. 617. e da gli altri Arabi della lingua Persiana, nè vuol dire altro, che humor latteo, oueramente succo, ò liquore appresso in

alcun luogo, ſotto il quale nome, è coſi da Turchi, come da Arabici conoſciuto. E' chiamato da paeſani Sacar de Mambu, come ſe diceſſe zucchero di Mambu. Hora nondimeno hanno incominciato à chiamarlo Tabaxir, per cioche di queſto nome vien dimandato da Arabici, Perſiani, e Turchi, i quali per mercantia lo portano dell'Indie nel lor paeſe. Compraſi queſto ſemplice molto caro; il comun prezzo in Arabia è di comprarlo a peſo d'argento. L'arbore, doue ſi genera è tal volta dell'altezza d'vn Popolo, alle volte più picciolo, fa i rami dritti, ſe non che tal'hora gli Indiani li piegano per far pergolate, e luoghi da paſſeggiare, appreſſo di loro grandemente coſtumati. Sono queſti rami con molti nodi, quaſi vn palmo l'uno dall'altro lontano, & ha le foglie più lunghe di quelle dell'oliua. Fra tutti gli intermezzi de nodi, ſi genera vn certo liquore dolce e groſſo, e ridotto in guiſa di farina d'amido, e della iſteſſa bianchezza; & alle volte ſe ne genera aſſai, alle uolte poco; ma non tutte le canne, nè meno tutti i rami generano tale humore, ma quegli ſolamente, che ſono nelle parti di Biſnager, di Batecala, & in una parte di Malauar. Queſto liquore, dopo d'eſſere appreſo, moſtra d'eſſere di color nero, ouer cinericcio, e non perciò è tenuto per triſto, imperoche queſto auuiene, ò perche ſia troppo humido, ò perche ſia ſtato lungo tempo nel legno rinchiuſo, sì come s'hanno penſato alcuni: conciosia che in molti rami, che non ſono ſtati toccati dal fuoco intrauenga queſto. Hà di ciò fatto mentione Raſis al quinto libro della medicina, al cap. 36. doue però non ha parlato del modo di generarſi, ma racconta le virtù ſolamente. E' da credere, che la ſcrittura di Serapione, al libro de Semplici, al cap. 342. ſia per l'antichità corrotta, dicendo Saraſcir in luogo di Tabaxir. Auicenna, al 2. lib. al cap. 677. vuole, che ſi faccia di radici di

canne abbruciate ; ma è già chiaro,per quello che ſi è detto di ſopra , che la ſua openione è falſa. In oltre lo ſpodio , ilquale è la tutia de gli Arabi , è ſi come ho detto , vn altro medicamento, la cui hiſtoria ſi può hauer da Greci.In mancamento di queſto,dicono alcuni,douer porſi l'antiſpodio d'oſſa di elefanti, ma quanto ſia ſciocca coſa à dirlo,io ne poſſo far teſtimonianza, ſapendo che l'oſſa de gli elefanti non ſeruono à coſa alcuna; e che quelle gēti le gettano via. Hauēdo adūque la falſa tradottione del Cremoneſe,partorito tanti errori,di qui innanzi,dico douerſi,ne medicamenti da Greci deſcritti, vſare la tutia in luogo di ſpodio, percioche mai non ſi mette ſe non in medicamenti,che ſi applicano di fuori. Et nelle compoſitioni de gli Arabi,douemo vſare il uero tabaxir,percioche per lo più ſi prendon per bocca . Hora è da ſapere, che di openione de medici,coſi Indiani,come Arabi,Perſiani, e Turchi, il tabaxir và à propoſito ne gli ardori,coſi interiori,come eſteriori,& è buono anco nelle febbri coleriche e nelle diſſenterie.

Della Tutia. Cap. XIII.

SCriue Auicenna al 2.lib.al cap.703.che la tutia ſi troua nell India, e queſto medeſimo dice Serapione al libro de Semplici 422.con queſte parole. Ritrouaſi vna certa ſorte di tutia nell India ; ma per dire il vero , io non sò,che in neſſuna parte dell'India vi ſi ritroui la tutia ouero il ſpodio de Greci,nè meno il rame ò altre ſorti di metallo,donde ſi poſſa far la tutia. Ma la tutia, della quale noi qui ci ſeruiamo,e che ſi porta in Portogallo, & in Iſpagna, & in altri luoghi dell occidente,non è metallica, ma è di quella ſorte di tutia, che Dioſcoride chiama Antiſpodio. Hauendo à me detto vn mercatante, ilquale era molto cu rioſo

rioso inuestigatore di cosi fatte cose, che egli hauea saputo di certezza da mercatanti Persiani, che questa tutia si fa in Quirmon, paese della Persia, vicino ad Ormus, doue nasce anco il più perfetto cimino di tutta la Persia, di cenere d'vn certo arbore di quel paese chiamato Goan, il quale fa il frutto del medesimo nome composto di scorza e di midollo; e dicono tanto la scorza, come il nucleo di dêtro esser buono à mangiare. e questa tutia si chiama Alessandrina, non perche si faccia in Alessandria, ma perche è portata di Quirmon in Ormus, e d indi in Alessandria, e d'indi poi in Italia, & in Francia.

Annotatione di Carlo Clusio.

ANZI si come vuole il Matthioli nel commento di Dioscoride, al 5. libro al cap. 46., quella Tutia della quale noi ci seruiamo in Italia, in Germania, & in Francia, è la cadmia, che si fa nelle fornaci di Germania. Nondimeno se i nostri speciali fossero vn poco più diligenti, facilmente di queste fornaci cauariano anco il ponfolige, e lasciariano i loro Antispodij fatti d'ossa di buoi abbruciate, si come dice il nostro auttore.

Dell' Auorio. *Cap.* XIIII.

L'Ossa de gli elefanti non solamente non seruono nelle medicine, tutto che alcuni credano, che lo spodio si faccia di quest'ossa abbruciate, ma nè anco à far cosa alcuna per vso humano. Solamente si cerca di hauere il dente. e quello, che dice Egineta dell vnghia, dicendo, che serue nelle medicine, credo io che sia bugia. E' chiamato l'elefante da gli Arabi Fil, & il suo dente Canafil. in Guzarate & in Decá si chiama Ati. In Malauar, Ane. In Canara,

 Azete,

Azete, & da gli Ethiopi è detto Nembo. Ma Baro, secondo Simone Genouese, scriue non sò che appresso di nessuna natione sia detto. Appresso de gli Indiani il dente dell'elefante non è in costume nelle medicine, ma da Arabi, e da Turchi solamente è messo in vso per vna certa prerogatiua, che Auicen. le ha data in alcuni rimedij; ma nell'uso de magisterij, e per fare istromenti & ornamēti di collo, è tanto in costume, che da quella Ethiopia, che è la Sofola fino à Melinde; se ne portano ogni anno mille e sei cento libre, oltre à quelli, che si portano di alcune parti dell Indie. Vna parte di questo auorio si porta nella China, ma la maggior parte si porta in Cambaia. è una certa superstitione ordinata dal Diauolo nelle donne di quel paese, che morto alcun loro parente, tosto rompono tutti i braccialetti, che portano d'auorio (che ogni donna ne porta piu di venti per braccio, benche ce ne è di quelle, che li portano anco di guscio di testudine) e poi leuandosi il lutto, tornano à rifar gli altri di nuouo. E' tenuto l auorio appo di costoro (secondo la grandezza del dente) in gran stima. onde i denti più piccioli non sono tanto apprezzati, ma i grandi sono in gran prezzo. Ogni elefante hà due denti nella mascella di sopra, i quali non si cambiano mai, si come alcuni si pensano. Le femine per lo piu non hanno questi denti, se ben ve ne sarà alcuna, che hauerà i denti vn palmo lunghi. Amazzano gli Ethiopi gli elefanti, per mangiarsene la carne cruda, e mandano poi per mercantia qui a noi i denti legati con certe vimini, onde io credo che in quelle parti sia maggior copia di elefanti, che quì in Europa di buoi. Sono gli elefanti di natura melanconici, si spauentano di notte, e sono vessati da sogni spauentosi. A che sogliono rimediare con farui seder sopra i lor guardiani, chiamati in lor lingua volgare Haires, che stiano sempre

parlando

parlando, perche non dormino. Sono spesso vessati di flusso di corpo. Alle volte sono così gelosi, che diuentano ferocissimi, e quasi furiosi, onde rompono le catene e i legami. A che rimediano con menargli i lor guardiani in cãpagna.& iui grauemente lor riprendono. Oltre al seruitio, che fanno in portare i pesi e le arteglierie di vn luogo in vn altro, sogliono essere alla guerra molto buoni, percioche alle volte ui si menano armati di capo e di petto ad usanza di caualli. Ma coloro, che se ne seruono nella guerra, questo vtile solamente ne riportano, che mettono in confusione gli squadroni del nemico; benche molte volte, sì come mi è stato referito, rifacendosi à dietro, danno à i loro stessi grandissimo fracasso. Ci sono molti Re, che hanno tal volta mille di questi elefanti condotti nelle guerre, & altri piu, & altri meno. E' crudele spettacolo da uedere, quando uno elefante combatte con uno altro; imperoche non solamente co' denti si sforzano l vn l'altro di offendere, ma molte volte con impeto grande s'incontrano à tuzzare col capo di sorte, che rompendosi il capo, caschino in terra. è bugia quello, che dicono del modo del coire il maschio con la femina, imperoche l'vsano in quello istesso modo, che fa il resto de gli animali quadrupedi. Scriue Plinio molte cose all ottauo libro, al cap. 1.2.e 3. de gli elefanti, ma sono cose poco approuate, e fin quì non sono sperimentate. Quel che scriue, che nella Isola Trapobana ci sono elefanti piu grandi, più docili, e più bellicosi de gli altri, è da credersi e da tenersi per vero, pur che per Trapobana habbia intesa quella Isola, che hoggi si chiama Zeilan, imperoche gli elefanti di questa Isola, sì come diremo appresso, sono piu eccellẽti de gli altri. e scriuono che la lor maggioranza è riconosciuta da gli altri. Fa mentione anco Plinio, al libro 8. al cap. 20. della nemicitia dell'elefante col rinocerote, e scriue i loro

abbatti-

abbattimenti. Il rinocerote è vn'animale grande, che ha vn corno nelle narici, che difficilmente si piega. Raccontano, che in Cambaia vicino à Bengala, e così in Patane ve ne sono molti chiamati da paesani Gandas. Io, in verità, non ho ancora veduto il Rinocerote, ma si bene sò questo, che quelli che habitano in Bengala, si seruono del corno per rimedio contra veneno, credẽdo, che sia dell'vnicorno, benche veramente non è, si come dicono quelli, che in effetto lo sanno. In oltre è tanto cosa incerta quello, che gli auttori scriuono del Rinocerote, che ben pare, che non l habbiano mai veduto. Io riferirò quì quello, che ho inteso da persone degne di fede. Dicono, fra il Promontorio di buona speranza, & vn'altro Promontorio, detto volgarmente Currentes, di hauer veduto una certa sorte di animali terrestri, auenga che in mare ancora si riparino, i quali haueano il capo e i crini di cauallo, (ma non era il cauallo marino) & vn corno lungo due palmi, & era mobile, voltandolo hora alla destra, & hora alla sinistra; & hora l'alzauano in alto, & hora l'abbassauano, ilquale animale ferocemente combatte con l'elefante. & il corno è lodato per rimedio contra veneno, del quale n'è già stata fatta sperienza, hauendone dato à due cani venenati; vno de quali hauea a doppio peso beuuto il veneno, con hauer beuuta con acqua la poluere di questo corno esser guarito, e l'altro, alquale poca quantità di ueneno era stato dato, non hauendo beuuto il rimedio di questo corno, esser morto. Gli elefanti non solamente intendono la propria fauella del paese, ma ancora le straniere, se si danno loro ad intendere. Sono cupidi di gloria, ricordeuoli de beneficij, nè mai si scordano della ingiuria. anzi sono cupidissimi di vendetta. In somma à quest'animale altro non pare, che possa mancare, pche sia animale ragioneuole, se nõ la fauella. Bẽche

che non manca, chi dica in Cochin esserui vna memoria, & vna fede publica, laquale testifica di hauer quì vno elefante parlato, & hauer cercato da mangiare al suo guardiano, che si chiama Malauar Naire in lor lingua, & in Decan Poliuane, alquale costui rispose, che perciò nō glie ne daua, perche il caldaio, doue solea cuocere il riso, era rotto, dicendoli, che douesse portarlo al maestro, che egli poi haueria cotto il riso; l'elefante preso il caldaio cō la promuscide, lo pòrtò al maestro, il quale acconciò il caldaio, ma per inauertenza vi lasciò vna fissura, aperta di sorte, che spandea fuori. hauendo l'elefante riportato il caldaio, e volendo il guardiano cuocere il riso, ui mise l'acqua, e vidde, che vsciua fuori, onde lo diede vn' altra uolta alo elefante, che lo portasse a' maestro, il maestro preso il caldaio, mostrò di acconciarlo, ma non solamente non lo acconciò, ma vi fece vna fissura più larga. L'elefante portò il caldaio al mare, & lo empie di acqua marina, e uedendo, che non era bene acconcio, ritornò con gran barrito di colera al maestro, quasi dolendosi dello inganno. All'ultimo il maestro acconciò bene il caldaio; ma l'elefante non fidandosi ancora, ritornò à farne pruoua al mare, e uedendo, che non spargea più fuori l'acqua, lo riportò à casa, e mangiò il riso, che iui dentro fu cotto. Sonó hoggidì uiui alcuni di coloro, che affermano di hauer questa cosa ueduta, ma non osano di dire, che l habbiano udito parlare. Dicesi, che il Re di Sian, nel cui regno si truouano perfetissimi elefanti, dopo quelli di Zeilan, ha uno elefante bianco, e però è chiamato come per eccellenza, il Re dall'elefante bianco Vn mio fedelissimo amico mi ha riferito, che egli ha uedute due caccie di elefanti, doue era andato il Re del Pegù, con infinita quantità di gente, e dice, che ui fu nella prima caccia ducento mila huomini. Circondano questi, tutto'l

paese

paese intorno, doue sanno, che gli elefanti hanno le lor pasture, e poi si vengono, in modo di corona sempre ristringendo, tanto che rinchiudono in mezo, non solamente gran quantità di elefanti, (hauendone in quell vna caccia presi quattro mila) ma molte altre sorti di animali, come sono porci saluatichi, tigri, parte viui, e parte da lancie feriti. Dopo liberarono tutti gli elefanti, da ducento impoi, così di vecchi, come di giouani, accioche il suo paese non ne rimanga senza. Furono questi domati, in questo modo. Li rinchiudeuano dentro certe intrauate, e pian piano li veniuano di modo ristringendo, che appena vi hauessero comodità di un luogo. ciò fatto, legauano quelli cō funi fatte di vimini i piedi, e le zanne, di sorte, che non si poteuano mouere, e i guardiani, legati con due funi, vi saliuano sopra, & hora dando loro de' calci, hora bastonate, di continuo minacciauano loro di uoler battere: e per vltimo di far loro morir di fame, se non fussero stati ben costumati; ma se fossero stati costumati li haueriano onti con olio, promettendo loro di dar ben da mangiare. Il che fatto, li cauauano a due a due di quella intrauata, e li lauauano, e lauati, li accoppiauano insieme in mezo à due altri domestichi, e domati. Et in questo modo dicea costui domarsi gli elefanti. Haueua inteso questo medesimo Re del Pegù, che per le selue era gran quantità di elefanti; costui per prenderli, ui mandò non sò quante elefanti femine, che erano domestiche, vietandole, che non hauessero à congiugnersi con gli elefanti maschi, ma che hauessero à quelli, con segni fatto sapere, che all'hora haueriano loro consentito, che si fossero con esse congiunti, quando fossero giūti alle lor mandre. Venute qui l elefanti femine, tosto i maschi le seguirono e le seguirono tanto, che entrarono nella città del Pegù, (laquale è assai grande) doue le femine an-

dando

dando alle lor mandre, erano da i maſchi ſeguite; dopo cauatone le femine, rimaſero gli elefanti maſchi ſolamente, i quali poi col medeſimo artificio detto di ſopra domauano. I giouani molte volte ſi domano con le baſtonate, con le riprenſioni, e con la fame; & alcuna volta con far lor carezze. Ma i più grandi li rinchiudono in certe caſe grandi, lequali hanno molte porticel.e ſtrette, donde coloro, che uogliono domar gli elefanti, tirano le lancie, e le ſaette, ſin tanto, che ſtanchi, e mezzo morti per le ferite, e per la fame ſi veggono. A i quali, i guardiani poi dicono, che perciò gl harno coſi mal trattati, perche debbano laſciar la ferocità, ma ſe eſsi ſi gettaro con humiltà à terra, ſono per far loro molte carezze. Gli elefanti, all hora ſi buttano a terra, e coloro li lauano, & ungono di olio, & danno lor da mangiare, e dopo ad ogn'hora li dimandano come ſtanno, e ſe vogliono alcuna coſa. In queſto modo pian piano ſi domano. E' gran bugia quello, che Plinio ſcriue, al libro ottauo, al cap. 1. dicendo, che ad un minimo fremito di porco, l'elefante ſi ſpauenta, e torna in dietro. Imperoche molte uolte entrano i porci nelle ſtalle de gli elefanti, nè perciò ſi ſpauentano, nè per uederli, punto ſi muouono. E coſa chiara, che nelle ſelue di Malauar uanno molti porci, inſieme con gli elefanti. Ma egli è bene il vero, che hanno in odio i topi, ſi come dice il medeſimo Plinio, imperoche, ſe per auentura doue eſsi ſtanno ui ſarãno topi, mai ſi veggono dormire, ſe nõ cõ la promuſcide ritorta & auiluppata, per paura che i topi nõ ui entrino, ò nõ la mordino, e per queſta medeſima cauſa, abborriſcono anco le formiche. Mi merauiglio, come ſi ſia meſſo à dire Andrea Lacuna, al ſecondo libro di Dioſcoride, al capitolo 50. che ſi ritruoui l auorio foſsile, eſſendo coſa da ogni verità lontana; nè mi merauiglio meno del Fuchſio, ilquale, nel libro delle cõpoſitio-

ni

ni de i medicamenti, dice, che in nessun luogo si ritroui il vero auorio, essendo tanta copia di elefanti per tutta l'India, e per l'Ethiopia.

Annotatione di Carlo Clusio.

E' libri di Simone Genouese, che comunemente si leggono, io non ritrouo tal cosa scritta. Della docilità, e della industria de gli elefanti; ne hanno molti auttori scritto; e di questa loro industria, e docilità ne habbiamo essempi moderni. Habbiamo noi, già tre anni sono, veduto qui nel Belgico, vno elefante, che fu dal Re catholico mandato à Massimiliano Imperadore, che hauea vno intelletto & una prontezza nell'apprendere, che era quasi humana, & era nondimeno ancora giouane, che non passaua noue anni.

Della Canella. Cap. XV.

ERa per innanzi così lunga e malageuole la uia per andare à trouar le specierie, che i nostri antipassati difficilmente ne hanno potuto hauer la perfetta cognitione. Donde si è causato, che si dissero mille fauole, lequali Herodoto ha tutte riferite per uere. E perche si vendeuano molto care, & era ne gli huomini maggior cupidità di guadagno, le specierie si falsificauano, donde auueniua, che si daua loro varij nomi, auenga che per lo piu fossero d'una medesima sorte. Per la distanza adunque de i luoghi, e per poco pratticarsi quei paesi da mercatanti, non è stata da gli antichi saputa a bastanza l historia della canella. Imperoche coloro, che la portauano in Ormus & in Arabia, erano si come piu a basso diremo, Chinesi. Di Ormus, poi si portaua in Alep, fiera celebratissima di tut-

ta la Siria, da altri mercatanti. Quelli poi, che di là la portauano in Grecia, diceuano, ò che nasceua ne i loro paesi, ouero in Ethiopia; e diceuano, che si tagliaua e spartiua da sacerdoti con molte cerimonie in tre parti, dandone vna parte à i Dei, vna al Re, el altra à i sacerdoti. Ma è gia cosa chiara ꝑ le nauigationi de nostri Portoghesi, che hanno tutta quella regione trascorsa, e ne hanno la maggior parte caminata per terra, che la casia ò canella, nè meno il Cinamomo non nasce in Ethiopia, doue dicono di non hauerui trouata nessuna sorte di casia, nè di cinamomo. Ma di piu aggiungono, che questi istessi Arabi uengono à comprar la canella in queste bande, & ogni volta che non si porta di quà, il prezzo aumenta. Ma dirà forse quì alcuno, che sia uero, che la canella non nasce in Ethiopia, e che perciò vengono essi nelle Indie a comprarla. Ma è ben vero, che hanno la casia, & il vero cinamomo, che non sarà perauentura conosciuto da Barbari e da genti roze. Io ho molti medici amici, cosi Arabi, come Turchi, e Corazoni, i quali chiamano la canella piu grossa Casia lignea. In oltre vi sono alcuni de nostri Portoghesi, che hanno trascorsa tutta l'Ethiopia sottó l Egitto, hora chiamata Guinea, non solamente per mare, ma anco per le parti mediterranee, & altri dalla Isola detta di san Thomaso, fino à Sofo'a, e Mozabique, e di là per insino à Goa; & alcuni altri dal Promontorio di buona speranza per mare, per insino à Mozabique, e Melinde, tal che l'una el altra Ethiopia, tanto sopra, quanto sotto l Egitto hanno transcorsa; e nondimeno non hanno mai ueduta nè canella, nè casia. Nō essendo adunque il mondo mai stato tanto conosciuto quanto hora, massimamente à Portoghesi, è da credere, che non ci habbiano queste speccierie, e questi medicamenti cosi celebrati, come è il cinamomo e la casia, à mancare; ma più tosto esser l'abbondanza

danza cagione di farne ſtar ſoſpetti. Nè meno è da credere, che quelli di quel paeſe auenga che noi ne foſsimo ſtati poco curioſi, l haueſſero hauuto a tener ſecreto; imperoche ſi come quelli, che habitano la Iſola di ſan Loren zo, doue la gente è barbariſsima, moſtrano a mercatanti, che tal'hora vi capitano, un certo frutto della grandezza d'una auellana, quale ha odore di garofoli, coſi ancora gli Ethiopi moſtreriano à i noſtri il Cinamomo, e la caſſia, medicamenti coſi odorati. La caſsia, tanto da gli Arabi, quanto da Perſiani & Indiani da tutti è chiamata Salihacha. Ma da gli Indiani è volgarmente chiamata di quello iſteſſo nome, che chiamaño la canella, non facendo fra la canella e la caſsia alcuna differenza. e per dire il uero, neſſuno ha ritrouata differenza fra la canella e la caſsia. Ma che alla canella gli ſiano ſtati dati nomi diuerſi di Cinamomo e di caſsia, credo, che i mercatanti Chineſi ne ſiano ſtati cagione. Imperoche le hiſtorie Annali della città di Ormus, fanno mentione, che anticamente quaranta naui andarono della China in quel paeſe, doue portauano del lor paeſe oro, ſeta, uaſi murini (altrimenti chiamati porcellane) muſchio, ottone, perle, & altre ſomiglianti mercantie, dellequali ne vendettero alcune in Malaca, riportando in cambio di quelle nel lor paeſe del ſandalo, noce moſcate, macere, garofali, e legno aloe; lequali coſe vendeuano poi in Zeilan & in Malauar, & iui pigliauano canella perfettiſsima, cioè di Zeilan, e di Malauar la men buona; e coſi ancora di Iaoa, donde ancora portauano il Pepe & il Cardamomo. e tutte queſte coſe portauano poi in Ormus, ouero nelle parti maritime dell'Arabia. Addimandati queſti Chineſi, che coſa fuſſero queſte ſpecierie, e donde le portauano, diceuano tutte quel. e fauole, lequali racconta Herodoto, accioche con queſte loro inuentioni, accreſceſſe il prezzo delle loro mercantie. Hauendo

poi

poi conosciuto, che la canella di Zeilan era differente da quella di Iaoa, e di Malauar, li dierono uarij nomi, tutto che la scorza fusse della medesima sorte. ma erano differenti solamente per la qualità dell aria e del terreno, si come suole accadere ne i frutti, iquali auenga che siano d una medesima specie, per la uarietà del paese e del terreno, sogliono esser piu soaui, oueramente men buoni dello ordinario. Comprando adunque quelli di Ormus la canella da Chinesi, per questa cagione i Persiani la chiamano darchini, che non uiene a dire altro che legno Chinese. Dopò portandola in Alessandria per venderla più cara a Greci, che iui concorrono, la chiamano Cinamomo; che vuol dire legno odorato, come se dicessero Amomo portato della China. Alla canella poi, che si porta di Malauar e di Iaoa danno il medesimo nome, che fanno in Iaoa, cioè Caismanis, ilche in lingua Malaya, vuol dire legno dolce. e questa i Greci per corrottion di uocabolo, chiamano casia, dando ad una medesima cosa due nomi. Auicenna, al secondo libro, al cap. 128. e cosi Rasis, e tutti gli Arabi si sono seruiti del vocabolo Persiano, chiamandola darchini, si come a molti Persiani è in costume. La canella d ogni sorte che sia si chiama da gli Arabi Querfaa, e querfe. Gli altri nomi scritti da gli Arabi, sono tutti corrotti, si come per essempio darsihahan e somiglianti. In Zeilan si chiama Cuurdo, in Malaio, si come ho detto Caismanis, in Malauar Cameaa. Quello che Serapione scriue, dicendo Darchini, interpretato arbor della China, è falsa la stampa, e questa interpretatione vi è aggiunta dall interprete. In oltre uoglio pregare, cosi i medici, come i speciali, che hauendo da questo innanzi da porre in luogo di casia la canella, lascino di seruirsi della trista, e mettano la più eletta; già che ne habbiamo tanta abbondanza. Nè meno metta-

no nelle compoſitioni, in luogo del cinamomo il doppio peſo di caſsia. tutto che ſi fauoriſcano con l'auttorità di Dioſcoride, e di Galeno. Scriuono alcuni, che la noſtra canella non è la caſsia de gli antichi, percioche ſi come eſsi dicono, la caſsia è nera, e ſenza odore; o ſe pure è, ſarà la pſeudocaſsia di Dioſcoride, più toſto, che la legitima caſſia. Occorre etiãdio qui nell'Indie, che ſi troua della caſsia aſſai triſta meſchiata cõ l'altra, & in grã quãtità, il che auiene ò perche nõ è ſtata ben gouernata, ò nõ è ſtata tagliata col tempo. Imperoche appena trouarai un'altro aromato, che piu preſto ſi corrompa della canella, maſsimamente ſe ſtà lungo tempo in naue, eſſendo queſto paeſe ſottopoſto alla putrefattione, maſsimamente i luoghi maritimi. La onde veggiamo per ordinaria eſperienza, che la canella perde ogni anno di quella ſoauità di odore, e di ſapore. Se alcun deſideraſſe di ueder più oltre della caſſia, legga il Manardo all'ottauo libro epiſtola prima, & il commento del Matthioli, al primo libro di Dioſcoride al ca. 12 e 13. i quali con molti argomenti prouano la noſtra canella eſſere la legitima caſsia; ma quãdo poi dicono, che nõ ſi troua il cinamomo, s'ingãnano, eſsẽdo che la caſsia, il cinamomo, e la noſtra canella ſiano vna iſteſſa coſa. Scriue il Lacuna, al primo lib. al cap. 19. di hauere egli oſſeruato ne fondachi de gli Indiani in Lisbona, tutte le ſpecie di canella da gli antichi deſcritte. Ma io non ne ho qui nell'Indie oſſeruato piu di due, cioè quella, che naſce in Zeilan, e quella di Iaoa, e di Malauar. Imperoche quella, che ſi ſuole portare in Portogallo è veramente di Zeilan. Può bene egli eſſere, che cinque ſorti differenti in bontà ſe ne ritrouino, ma non ſaranno in ſpecie differenti. Quello, che aggiugne poi del cinamomo, ritrouato nel Pontificato di Paolo Terzo, inſieme con Maria moglie di Stelicone, è ſenza dubio una fauola. Dicono alcuni, che noi hab-

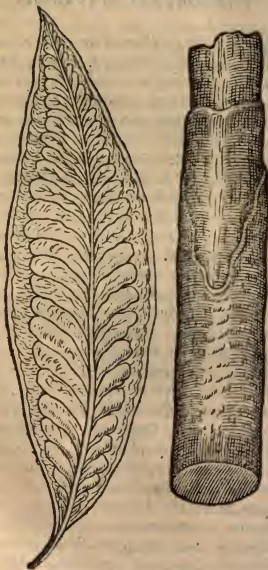
habbiamo il vero cinamomo,ma non quello,che da Dioscoride è chiamato Mosilitico, al primo libro, al cap. 13. quale è più de gli altri lodato, e secondo Theofrasto scriue,al nono libro,al cap.5.vuol,che sia con molti nodi. Alle quali cose credo io di hauere con gli argomenti adotti di sopra à bastanza risposto. Il cinamomo,ò vogliamo dir la canella,è vn arbore della grandezza dell'oliua, e tal' hora più picciolo,di molti rami quasi dritti, e non storti, di foglia simile al lauro di colore,ma nelle fattezze tira à quel la del cedro,e non simile all Iride, si come hanno scioccamente scritto alcuni;di fior bianco,di frutto nero e ritondo,quasi della grandezza dell'auellana, ò simile à picciole oliue. La canella non è altro,che la scorza interiore dell'arbore;imperoche ha questo arbore,in guisa,c ha il souaro,parimente due scorze,ma non cosi grosse,e cosi distinte. Scorticato l'arbore,si getta via la prima scorza,e dopò tagliata in pezzetti quadrangulari,si getta per terra,riuolgendola cosi bene insieme, che pare un pezzo d vn ramo integro, e pur non è altro, che pezzetti di scorza,riuolti in modo d i scartozzi,alla grossezza d vn dito. Quel color poi di rosato,ouer cinericcio vinoso, le uien dato dal calor del sole. Onde quella, che non sarà ben gouernata, diuenta bianca di calor di cenere, & all'incontro quella, che sarà dal troppo calor del sole abbruciata, diuenta nera. Leuata vna volta la scorza dall'arbore, non la toccano più per tre anni. Di questi arbori, n è gran copia in Zeilan,e si soleua hauer la canella à vil prezzo, ma da trenta anni in quà, nessuno la può comprare, se non li fattori de Re. Sono gli arbori in Malauar, più piccioli, e cosi ancora in Iaoa,che non sono in Zeilan; e fanno etiandio più trista canella;ma non sono però cosi piccioli,come Plinio scriue, al libro 12. al cap.19. e Galeno al primo libro gli Antidoti. Sono nondimeno gli arbori tutti seluatichi,

che nascono di lor posta. Per quanto io ho potuto sapere, la canella non nasce altroue, se ben Francesco di Tamara scriue, che nel mare Eritreo, si ritrouano nelle tempeste gli arbori di canella, e di lauro ricoperti dal mare, i nostri Portoghesi, che ogn'anno nauigano il mare Eritreo, dicono, di non hauer mai tale arbore veduto. e quello, che dicono nell historia dell Indie Occidentali, scriuendo, che produchi i calici, e le ghiande à modo del souaro, da che la canella fa il frutto come l oliua, non habbiamo à dire, che sia vera canella, ma sarà altro arbore di altra specie. Nè meno è vero quello, che la medesima historia scriue, dicendo; che nasce nella China, imperoche si porta di Malaca, con altre mercantie ne la China. Mi si dice, che grã quantità di canella nasce parimente nell Isola di Mindanao, e nell'altre Isole conuicine, ma queste sono lontano dalla China. Credettero alcuni, che la canella nascesse anco in Alep, per hauer ritrouato appresso certi auttori, scritto, cinamomo Alepitino, ma credomi, che cosi nasca in Alep, come in Ispagna. Ma per portarsi di quelle parti in Ormus, e di quì in Alep, è auenuto, che la canella buona & incorrotta, portata di là in Europa, habbia preso il nome dalla città di Alep, benche quella di Zeilan sia la migliore. Ritrouasene anco della men buona, laquale è quella, che è di scorza più grossa, e non auoltata in modo di scartozzi, e cosi ancora quella, che non è del medesimo anno. Imperoche la scorza, quanto più inuecchia, più si fa peggiore. Quella, che nasce in Malauar è tutta trista, e tanto differente da quella di Zeilan, che cento libre di quella di Zeilan, vagliono dieci scudi, e quaranta libre di quella di Malauar, vagliono uno scudo. Stilla dall'arbor della canella, vn liquore, che rende odore di canfora; ma il Re ha prohibito, che non si incidano le radici, perche si seccano gli arbori. Si caua per lambicchi di vetro e di piom-

di piombo l'acqua da i fiori, ma quella, che si caua dal le scorze non ben secche ancora, è di maggiore, e più soaue odore, tutto che dichi il Lacuna, al primo libro, al cap. 12. che da i fiori solamente si caua. è buona quest' acqua destillata à molte cose; imperoche sana la fiacchezza dello stomaco; e mitiga in vn subito il dolor colico uenuto per causa fredda, si come ho io più volte sperimentato, fa bel colore nel uiso, e fa buon fiato, & è molto commendata ne condimenti delle viuande per farle più soaui, e più odorifere. Dalle bacche della canella si caua olio, in guisa che si fa dell'oliua, & è come seuo, o come sapone gallico, ilquale prima, che sia scaldato è senza odore, ma poi rende alquanto odore di cinamomo; se ne seruono nelle distemperanze fredde dello stomaco, e de i nerui. In oltre per dire alcuna cosa de i nomi di tutte le sorti di canella, scritte da gli antichi, credo, che facilmente possa essere, che Zigir sia tutta quella riuera delle Ghingale, che è Zeilan, imperoche i Persiani, e gli Arabi chiamano i neri Zanges, e tutti quelli di Zeilan, e di Malauar sono negri. Il Mosilitico, credo, che si dica dall'Isola di Zeilan, che è tutta montuosa. Scriue Plinio, al libro 12. al cap. 19. che si porta nel porto de Gebaniti, chiamato Ocila, ilquale non è altro, che il porto di Ghingali, ouero di Zeilan. E la Zelian, ò uogliamo dire Ceilan, ottanta leghe di circuito, e trenta di lunghezza; ha il polo eleuato da sei fino à noue gradi; è un Isola la più abbondante, e più lodata di tutto'l mondo, la quale vogliono alcuni, che sia la Taprobana, altri la Samatra; & ha di rimpetto il Promontorio di Corin, così uolgarmēte chiamato; è molto popolata; auenga che sia montuosa. Gli habitanti sono chiamati Ghingali. Sono quì molte noci moscate, garofali, pepe, & ogni sorte di pietra pretiosa, dal diamante in fuori. Vi è gran copia di perle, d'oro e d'ar-
E 3 gento.

gento. Sono le selue ripiene di ogni sorte di vecelli, di pauoni, di galline, di colombi di uarie sorti; e vi è gran caccia di cerui, e di cignali. Vi sono frutti delicatissimi, tutto che nascono di sua posta, si come sono vue, fichi, e naranci, iquali auanzano di soauitá di odore tutti gli altri di tutto 'l mondo. Hanno grande abbondanza di legna, e di ferro; hanno molte sorti di palme, e molti elefanti di buonissimo ingegno, alliquali dicono gli altri rendere obbedienza. Dicono gli Indiani, che quì sono i campi Elisij, e nella sommitá di questo monte, laquale chiamano Rostro di Adamo, dicono che vi siano ancora le uestigie de i piedi di Adamo.

RITRATTO

RITRATTO DELLA FOGLIA, e de i rami della Canella.

Annotatione di Carlo Clusio.

FRA la nostra canella vi si ritrouano alle volte alcuni fragmenti ò pezzetti di canella, che non par che siano quella scorza interiore, ma piu tosto la prima, circondata ad vn certo modo d'vna pellicella cinericcia. Assai uolte si ueggono quei canelletti, ò scartozzetti, che uogliate dire, scorticati della scorza più grossa, e ruuida. Ho ueduto io nel Belgico, due rami di cinamomo, & vn'altro ne ho ueduto in mano di Carlo Audomaro, & vn'altro appo di C. V. D. Nicolò Valdaura, medico Beugense; iquali rami erano diritti, di grossezza del dito pollice, e non senza nodi, ma con certi nodi, ò pure con certi segni distanti vn palmo l'uno dall'altro. La scorza è sottile, e quasi di color di cenere; di giocondo odore, & al gusto soaue, ma con la sua acrezza mordeua alquanto la lingua. Il legno veramente è senza odore, & insipido, come à punto vn ramo di salice, alquale grandemente si somiglia. Ritiene nondimeno tutta via quella soauità di odore, e giocondità di sapore, che la nostra canella, anzi maggiore, ancor che fussero da quaranta, e più anni stati tronchi dal primo pedale. La foglia mi fu data in Ispagna dall'eccellentissimo Signor Giouan Plaza, medico Valentiano. Questa istessa descrittione di canella fa Ludouico Romano, al sesto libro delle nauigationi, al cap. 4. là doue parla dell'Isola di Zeilan. Raccontano (dice egli) quelli di quel luogo, il santo Adamo, dopò del commesso peccato, hauere iui col piante, e con l'astinenza, essendosi già pentito, ricomperata la colpa, laqual cosa affermano con tal congettura, dicendo, che iui si veggono ancora le vestigie de' piedi di lungbezza di più di due palmi.

D el-

Dell'Agallocho, ouero legno Aloe. Cap. XVI.

SCriue Dioſcoride, al primo libro, al cap. 21. parlando del legno Aloe, da lui chiamato Agallocho, che queſto ſi porta dell Indie, e dell'Arabia, ricoperto più toſto d'una certa cute, che di ſcorza, e dice eſſer buono ne ſuffumigij in luogo d incenſo; ma il uero legno Aloe non ſi porta ueramente d'altra parte, che delle Indie. Può bene egli portarſi dell'Arabia, ma ſarà perauuentura portato iui dell'Indie, nel modo, che ſi portano infinite altre mercantie, ma io non credo, che naſca in Arabia. Nè viene ricoperto di cute, ma veramente di ſcorza, come gli altri legni. Nè mi par uériſimile, che ſi metta ne' ſuffumigij in luogo d'incenſo, ma più toſto al contrario, in luogo dell incenſo, ſi ha da metter l'Agallocho, per eſſerci ſempre maggior copia d'incenſo, che di Agallocho. Nõ è ſolito mai di metterſi le coſe più rare, e malageuoli ad hauerſi, in luogo delle più volgari; ma più toſto al contrario ſi ſuol fare. Perche cento libre d incenſo, non vagliono qui più di vno ſcudo, tutto che ſi porti dell Arabia; & il legno Aloe, quantunque ſi acquiſti in queſte parti, ogni libra vale tre ſcudi. Credono alcuni, che ſotto il nome di Tarì, ſia ſtato ſcritto da Plinio, al libro duodecimo, al capit. 20. della Hiſtoria naturale, dicendo, che ſi porta delli confini di quei luoghi, doue naſce la caſsia, & il cinamomo per li regni Nabatei, alle Trogloditi. Fà in due diuerſi capi mentione Auicenna dell Agallocho, al libro ſecondo, al cap. 742. doue parla del Xiloaloe, nell'altro al libro ſecondo, al ca. 14. ſcriue dell'Agalugen, imperoche tutta volta, che ſtà egli in dubio di alcuna coſa, è ſolito ſcriuerne per due capitoli diuerſi, ſempre però riſerbandoſi di parlarne nell'vltimo

timo più à pieno, e più accuratamente. Nel primo capitoo del secondo libro, al cap 742. racconta i nomi, e le prouincie, doue nasce, e donde si porta; ma il uero, e legitimo aloe non nasce in tutti quei luoghi; Imperoche quello, che nasce in Comorin Promontorio, (anticamente detto, Cori) & in Zeilan, auenga che sia legno odo rato, e che sia creduto legno aloe siluatico, nondimeno non è il uero legno aloe, perche il verò, e legitimo nasce in Malaca, & in Samatra, donde da Chinesi si portaua. S'inganna Auicenna, dicendo, che per cauarne tutto l odore, si faccia bollire in acqua. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 197. ne scriue uarie sorti. Primamente scriue l Indiano, ilquale si troua in una certa Isola chiamata Fiumà. Il miglior di tutti è quello, che è nero, e che mostra uarij colori, & è ponderoso. L'altro si chiama Monduno, cosi detto da una città delle Indie, chiamata Mondel. L'altro, Seifico, & l'altro, Alcumeri, ilquale è men buono del Seifico, auenga che l Alcumeri nō sia più di tre giornate discosto da Seifi. In oltre quello è migliore, che gettato in acqua, va subito al fondo, e cosi parimente quello, che più resiste al fuoco. Io, in verità, non saprei dire, ciò che si voglia per quelle parole inferir Serapione, e credo, che i vocaboli siano grandemente corrotti, onde per Fiuma non sò, che cosa uoglia egli intendere. Per Mondel, intenderà per auentura, Melinda, e per Seifi, & Alcumeri, intenderà la Isola di Zeilam, & il Promontorio Comorin, dal quale è la Isola di Zeilan discosta tre giornate per mare. E questo è quanto uò io cōgetturando. Veramente in Comorin, & in Zeilan, nasce un certo legno odorato, ilquale chiamano legno aloe saluatico (si come poco prima habbiamo detto in lor lingua detto Aguilabraua, Col qual legno abbruciano i corpi de Bancani, i quali habbiamo in principio del libro detto,

che

che si astengono di mangiar cosa animata. Dice il medesimo Serapione, al libro de Semplici, al cap. 197. che i rami del legno aloe, si fanno per uno anno intiero star sepeliti sotto terra, accioche la scorza si marcisca, e rimanga il legno schietto, ma di sorte, che niente ne sia consumato; dice oltre à ciò, che cadendo i rami di detto legno aloe, è poi dalle inõdationi de i fiumi portatio nelle parti conuicine. In molte cose si accosta al uero, ma in molte altre si allontana dalla uerità. Quel, che egli dice, che fa il frutto come il pepe, che è rosso, non sò se sia il uero, nõ hauendolo io fin qui ueduto. Nè meno ne fecero mentione gli altri Arabi, si come fu Rasis, & Isaac, se ben scrissero le uirtù dell'Agallocho. Ma maggior fauola mi paiono i sogni di coloro, che dicono, che l'Agallocho è un arbore, che nasce solamente nel paradiso terrestre, e sono poi i pezzi portati da i fiumi, e però non mi pare à proposito di confutar tal fauola. Non meno di questo, è fuor di proposito quel, che scriue il Pandettario dell'Agallocho, al cap. 30. dicendo, che l'Agallocho si falsifica con la Camelea, laqual cosa mi par del tutto fuor di ragione, per non esser Camelea in tutto quel paese. Il Ruellio, al primo lib. al cap. 36, auenga, che del tutto non dica il uero, nondimeno non si è di molte cose ingannato. Io nõ ho fin quì ueduto le quattro sorti di Agallocho, che egli scriue, ma solamente ho ueduto l Indiano. Puo facilmente essere, che l'altre specie non siano Agallocho, ma alcuno altro legno odorato. Scriue il Musa nella essamina de i Semplici, ancho egli bene dell'Agallocho, ma s'inganna, dicendo, che ce ne sono molte selue, imperoche sono arbori rari. l'Agalloco è detto da gli Arabi Agalugen, & haud; e quelli di Guzerate, e di Decan lo chiamano Vd, il qual uocabolo par, che sia tolto dallo Arabico. In Malaca si chiama Garro, ma il piu perfetto Calâbac. L'arbore

bore è in guisa d oliua, & alle uolte maggiore. Il frutto e cosi parimente il fiore, non mi è occorso di hauer potuto vedere, per la difficoltà, e per il pericolo, che saria delle Tigri, che in quei luoghi sono copiosissime. A me furon portati di Malaca i rami con le foglie. Dicono, che l'Agallocho tagliato di fresco, non rende alcuno odore, e che non è odorato, se non dopo l'esser secco. Anzi dicono l odore non essere in tutto l'arbore, ma solameute nella parte più di dentro, e nel cuore del legno. La scorza è grossa, e la sostanza del legno è senza odore. Bene è il uero, che io non niego, che putrefatto il legno, quella parte oleaginosa, e quello humor più grasso non si ritiri dentro al cuore, ò vogliamo dire al midollo, e lo fa più odorato, ma per dare odore allo Agallocho, non ha mestiero di putrefattione. Sono alcuni tanto pratichi & accorti in scegliere il legno aloe, che pônо anco far giudicio di quel che nouellamente è tagliato, se hauerà da essere odorato, ò senza odore; conciosia che in ogni sorte di legni ue ne è vno miglior dell'altro. Sono soliti quei di Malaca, di nettar prima lo Agallocho, che lo vendano à mercatanti.

Quello si preferisce a gli altri, che è ben negro con alcune uene cinericcie, che è ponderoso, e ripieno di humor grasso. La pruoua si fa con abbruciarlo al fuoco, osseruando se risuda molto humore, e non si fa con l acqua per ueder se uà al fondo, percioche ue ne sarà di perfettissimo, che gittato in acqua, non ua à fondo. Quelli di Guzerate, e di Decan, ricercano oltre à ciò, che i pezzi siano grossi, si come si fa delle pietre pretiose, e delle perle, che le maggiori sono delle altre migliori. Credono costoro, che quanto maggiori sono i pezzi, che habbiano maggior virtù.

Annotatione di Carlo Clusio.

HO letto io in Auicenna tutta l'historia dell'Agallocho, nè mai ho trouato, chi n'habbia fatta mentione, almeno nella nostra stãpa, la onde è da dire che l'auttore habbia hauuto Auicenna d'altra stampa. Portasi di questo in Lisbona dell'Indie, & è tenuto in grã prezzo. Se ne sogliono tal'hora fare corone di paternostri, cosi per la giocondità dello odore, come per la valuta hauute in gran stima. Ma sono più in vso quelle che si fanno di xiloaloe, communemente detto legno saluatico, descritto dal nostro auttore, e cosi ancora si fanno d'vna certa altra sorte di legno, il quale somiglia merauigliosamente l'Agallocho, ma è senza odore.

Del Sandalo. Cap. XVII.

ESsendo il sandalo grandemente necessario all'huomo, si come cosa non poco gioueuole nelle cattiue dispositioni del cuore, non mi ha parso cosa inconueniente di qui trattarne. Chiamasi nell Isola di Timor, & in tutti i luoghi uicino à Malaca, Chandama, il qual poi, gli Arabi, hauendo corrotto il vocabolo, dissero Sandal, e cosi poi lo hanno chiamato tutti i Mauritani in ogni luogo. In Canara, in Decan, & in Guzerate si chiama Sercanda. Tre sono le specie del sandalo, il rosso, il bianco, & il pallido, (chiamato nelle specierie citrino) le quali specie non nascono tutte in un luogo, ma in varij luoghi, e molto fra lor distanti. Imperoche in Timor. doue ne nasce gran quantità di bianco, e di pallido, non ui nasce il rosso. Ma nella India di quà dal fiume Gange, (chiamato da loro Ganga) cioè in Tamasari, & in certi

ti luoghi maritimi di Charamandel, la cui descrittione io non scriuo, perche fin qui non ho potuto informarmene. pur tutta via è cosa certa, che il sandalo uiene da tutti questi luoghi, ch'io dico. In queste parti di rado se ne seruono, imperoche gli Indiani, nelle febri solamente l'vsano. Il resto tutto si porta in Portogallo, e nelle parti di Occidente. Sogliono ancora i paesani di queste bande seruirsene per far statue de i loro idoli, & ornamenti di tempij. è differente il sandalo rosso dal verzino, ma l'uno e l'altro è senza odore. Imperoche il sandalo rosso non è dolce, nè manco tinge; le quai cose tutte sono nel verzino. Il sandalo bianco; e cosi parimente il pallido, nasce nell'Indie di là dal Gange; ma la maggior parte in Timor, la quale è l'Isola tutta circondata di porti. Il più lodato è quello, che si troua al porto di Mena, percioche non è molto legnoso, anzi è quasi tutto cuore, e midollo. Al porto di Matomea si troua etiandio il sandalo pallido, ma è molto legnoso, & ha poco midollo. La differenza, ch'io fo fra il midollo, e'l legno, è, che nel midollo stà tutto l'odore. In quell'altro porto chiamato Comanase, non vi nasce buono sandalo, percioche la maggior parte è legnoso, e poco midollo; e di questa istessa sorte è quello, che nasce al porto Seruiago. Sono i mercanti in questa cosa cosi prattichi, che subito dato l'occhio al legno, sanno dire, donde sia venuto. Trouasi etiandio il sandalo bianco, & il pallido in Verbali (porto di Iaua) assai odorato, ma questo in poco tempo inuecchia, e però è necessario in capo dell'anno leuarne via assai legno, perche nel midollo riserba l'odore. Il migliore è il pallido, perche è più odorato, ma se ne porta in minor quantità, onde fra infiniti tronchi di sandalo, appena ue ne trouarai cinquanta di pallido. Ho vdito pur hora da mercatãti prattichi, in quella Isola, che per il più il sandalo pallido nasce ne i luo-

ghi

ghi aperti, & esposti al sole; e dicono esser tanta la somiglianza fra gli arbori de sandali, che non si può il bianco discernere dal pallido, se non per auentura da paesani, i quali uendono gli arbori tronchi a mercanti. Il sandalo è della grandezza dell'arbore della noce regale, con foglie assai verdi, simili a quelle del lentisco; il fiore nel ceruleo nereggia, il frutto è della grandezza d un ciregio, da principio verde, e poi diuenta nero, & e senza sapore, e di leggiero se ne cade. Dicono, che l'arbore è senza odore, fin tanto, che non ne sia leuata la scorza, e fatto secco. Consumasi per tutta la India gran quantità di sandalo bianco, e di citrino. Imperoche tutti quei popoli, o che siano Mauritani o Gentili, se ne seruono; pestandolo ben prima in un mortaio di pietra, e poi macerandolo in acqua, se ne vngono tutto il corpo, e poi lo lascian sciugare; e tutto questo fanno per leuare il calore del corpo, e per farlo odorifero. Imperoche questa regione è calda estremamente, & i paesani si dilettano infinitamente di odori. Portasi l uno el'altro sandalo con le naui di Portogallo, di Malaca in Chochin, & in Goa, famosissime fiere delle Indie, essendo hora mancata la fiera di Colecut, anticamente cosi famosa. Di là poi, ciòè di Chochin e di Goa, la maggior parte se ne porta in Malauar, in Canara, in Bengala, in Decan, & in Guzerate. La minor parte si porta in Ormus, in Arabia, & in Portogallo; Anzi appena credo io, che in Portogallo si porti il uero e legitimo sandalo citrino; imperoche molto piu caro si compra quì, che possa vendersi in Portogallo. I Greci antichi non fecero mai mentione del sandalo, ma gli Arabi solamente. Quel, che vogliano significare quei vocaboli, Machazari, & Mahazari, io per me non lo so; auenga che i Frati nella distintione ottaua, al cap. 161. nel commento di Mesue, espongano per Machazari, odorifero. Se-
pur

pur non volesse dire Machazari, cioè portato di Malaca. ouero che debba leggersi Mazafrani, che vuol dire tinto di color pallido, ò per dir zaffarano. In oltre non pare a me, che in mancamento del citrino, debbiano porre a pari peso del bianco, & il rosso insieme, sì come ordina Sepulueda, ma più tosto il bianco solamente; essendo il bianco più conforme al citrino, che non è il rosso. L'arbore del sandalo portato in altre parti cresce; imperoche l'ho veduto io in Adanager, principal città di tutto il regno di Decan, doue il Re Nizamoxa facea la sua residenza, ma non era odorato. Questo Re Nizamoxa hà giardini grandissimi di tutti arbori forastieri, & anco di questi del nostro paese, benissimo in ordine, e fanno frutti. Mi è stato detto ancora, che nella Isola di san Lorenzo ui sia il sandalo, e che gli Ethiopi l'affermano, ma poi ho inteso, che non è sandalo, ma una certa sorte di legno odorato, si come quì ancora se ne ritroua di molti. In Malauar si troua un certo legno odorato simile al sandalo bianco, delquale i paesani se ne vngono nelle febri, e lo chiamano in lingua Malaurica, Sambrane.

Annotatione di Carlo Clusio.

PER quãto si può cauar da q̃sta descrittione, è da dubitarsi grandemente se noi habbiamo il sandalo citrino, scriuendo costui, che appena si porta in Portogallo. Può adunque egli essere, che in luogo del sandalo à noi sia portata alcuna altra sorte di legno odorato. Il sandalo bianco, che noi habbiamo è senza odore, & il rosso è dolce, e tinge. Ilche dice il nostro auttore, che non ui si richiede.

Del

Del Betre. Cap. XVIII.

HAnno gli Indiani grandemente in costume il Betre, e però porto openione, che non sia fuor di proposito à ragionarne. Il Betre masticandolo, si sente amaro, e per tal cagione vi meschiano l'Areca, & vn poco di calce, e così acconcio dicono essere di soauissimo sapore: Io per me hauendolo vna volta gustato, vi trouai tãta amarezza, & mi dispiacque in modo, che mai più l'ho potuto sentire. Alcuni vi aggiungono il Licio; ma i ricchi e li magnati vi aggiongono la canfora di Burneo, & alcuni il legno aloe, il muschio e l'ambra. Acconcio in questa guisa è di così soaue sapore, e fa così buon fiato, che i signori continuamente lo tengono in bocca, benche gli altri ancora secondo la possibiltà, che hanno l vsano di masticare. Vsano parimente di masticar l'Areca insieme con i garofali, e col cardamomo. Ne i luoghi, doue si prattica poco, e ne i luoghi discosti dal mare si vende assai caro. La onde si dice, che Nizamoxa vi spende ogni anno tre mila scudi Portoghesi. Queste sono le loro Tragee (che in Latino è scritto Tragemata) & queste presentano à forastieri; & il Re alle volte le dona di sua mano à i primati, ma a gli altri per mano di seruitori, che essi chiamano xarabadar, ouero Tambuldar. Perche il Betre ha alcune vene, ò vogliamo dir coste per il mezo della foglia, le incidono per lungo, non come facciamo noi al trauerso, con l'vnghia del pollice, e poi aggiuntoui un poco di calce, laquale in uero, così per la poca quantità, che ve ne meschiano, come perche detta calce si fa di scorze di ostriche, non può fare alcun nocumẽto, e pestano l Areca, e l'auoltano nelle foglie del Betre, e se la mettono in bocca, e masticano, buttãdo fuori il

F primo

primo ſucco,(benche queſto nol fanno tutti)il qual ſucco par ſanguinoſo. Dopo cõtinuando coſi altre, & altre foglie in queſto acconcie maſticano tutta uia. Sogliono coſtoro, quando alcun ſi licentia per partirſi & andare in altre parti, ò pure quando eſsi medeſimi vanno in viaggio, empire una borſa di ſeta di queſte foglie coſi acconcie, e con queſte ſogliono honorar l hoſpite, quando prẽde combiato. è parimente in coſtume, che hauendo alcuno da andare à parlare à primati, di maſticare il Betre per hauer buon fiato. Imperoche è tenuto appo di loro aſſai mala creanza il non hauere il fiato odorifero. La onde i poueri huomini, douendo andare à parlare innanzi ad alcun primato, ſi tengono ſempre la mano innanzi la bocca, per timore che qualche cattiuo odore non gli uada al naſo. Coſi medeſimamente fanno le donne, che hanno da incontrarſi con gli huomini, prima che comincino à parlare, maſticano il Betre, ſtimando, che habbia gran forza di eccitare à luſſuria. Tutti quelli, che ſtanno in quei paeſi, hanno in vſanza dopo l hauer mangiato, di maſticare il Betre, & altrimenti facendo, dicono, che l cibo fa loro nauſea; e dicono, che à coloro, che ſon ſoliti maſticarlo, e lo intermettono, fa cattiuo fiato. Sogliono laſciar di uſarlo per alcuni giorni quelli, a quali fuſſe morto alcun parente; e coſi ancora ſe ne aſtengono in certi lor digiuni. Gli Arabi ſimilmente, & i Moali, cioè quelli della ſetta di Ali, ſon ſoliti in certi lor digiuni laſciar di uſarlo per dieci giorni, e di gettarſi in terra. Raccontano alcuni, ma io tengo, che ſia fauola, che queſti ſeguaci di Ali ſi rinchiudono in una certa rocca, & iui ſi laſcian morir di ſete, e mille altre ſomiglianti melanſagini. Naſce il Betre in tutti i luoghi maritimi dell'India, doue praticano i Portugheſi, ma dentro terra, non ue n'è, ſe non ci ſarà portato da luoghi maritimi.

ritimi. E bene il vero, che n'è in Dultabado, città ricca in Decan, & in Bisnagua, ma in cosi poca quantità, che non potria portarsene in Persia, & in Arabia. Sopra Galaiate, ottanta leghe lontano di Ormus, non saria grã merauiglia, che ue ne fusse, imperoche non fa uolentieri ne luoghi freddi, si come è la China, nè meno ne luoghi molto caldi, si come saria in Mosambique, & in Sofola. In Malauar si chiama Betre; in Decan, in Guzerate, & in Canam si chiama Pam. In Malaio Siri. s'ingannano coloro che credono, che il Betre sia il folio Indiano. Nelquale errore, sono stato ancor'io in quel principio, che uenni nell'India; ma poi fui forzato di mutar parere, quando fui chiamato da Nizamoxa, che esi chiamano Nizamaluque, per curarlo d'una fiacchezza di stomaco; e dicendo à lui li semplici, che entrauano nel medicamento, fra l'altre cose le disi, che douesse masticare il folio Indiano. Il che intendendo, sorrise il Re, imperoche intendeua questo uocabolo, e mi mostrò Auicenna scritto in lingua Arabica; ilquale faceua due capitoli diuersi del folio, e del Betre. Al li 259. capi del secondo libro scriuendo del folio Indo, dice, che da gli Indiani si chiama Cadegi, & al 77. cap. scriuendo del Betre, dice, che si chiama Tembul, (corrotto alquanto, secondo mi pare, il uocabolo) per chiamarsi generalmente Tambul, e non Tembul. doue potrai aggiugnere, che a qual si uoglia Arabico, ouero Ethiopico, che tu dimandi, che cosa sia Betre, tosto diranno, che sia il Tãbul. Auicenna, al 2. libro, al cap. 709. dice esser buono per confortar le gengiue; e per questo effetto l'vsano di masticare gli Indiani; & appresso aggiugne, che fortifica lo stomaco, pche da gli Indiani è molto desiderato. Quel, che poi dice, che sia freddo nel primo grado, e secco nel secõdo tẽgono openione che'l testo sia falso ueramẽte, si (come credono molti dotti dell'Arabia) sarà q̃sto guardar di

tẽperamenti falſamente attribuito ad Auicenna; imperoche occorre ſpeſſo, che il volgo fa errore nel conoſcere de temperamenti, ſi come nel pepe, nel cardamomo, e nella cipolla, che hanno detto alcuni, che ſiano freddi. Io ritrouo il Betre eſſer caldo, e ſecco in ſecondo grado; e queſto io giudico per il ſapore, e per l'odore. La foglia del Betre, è quaſi ſimile alla foglia del narancio, ma un poco più lũghetta, e nella pũta vn poco più ſtretta; ha certe vene, ò uogliate dir coſte, ſi come s'è detto, pel mezo. Il buono ſi tiene che ſia quello che è bẽ maturo, e di color foluo; benche molte donne dicono, che ſia miglior quello, che non è ben maturo, per far maggior ſtridore in bocca maſticandoſi, & viene à corromperſi, ſe colto dall arbore ſi tiene lungo tempo maneggiando con mani. Il Betre nelle Moluche, produce vn certo frutto, ſimile alla coda di una lucerta, ilqual frutto, in quelle parti ſi mangia, & è loro molto grato. E' ſtato il ſeme portato in Malaca, e guſtato era di buon ſapore. Piantaſi ad uſanza delle uiti, e ſi mette il palo appreſſo al ſtipite, doue s'appoggi, accioche vada ſerpendo in guiſa della noſtra edera. Alcuni per trarne maggior guadagno l'accoſtano all arbore del pepe, ouero dell'areca, & in queſto modo fanno bella ombra. Ricerca gran cura, e vuole eſſere continuamente irrigato d'acqua.

Annotatione di Carlo Cluſio.

DEl Betre, ouero del Betle, hạ fatto anco mentione Luigi Cademoſto, al cap. 75. dicendo coſi: Coſi gli huomini come le donne vanno per Calicut maſticando vna certa foglia, che eſsi chiamano Betle, con che ſi tingono i denti e la bocca d'vn certo color roſſetto. Ma non lo vſano però quelli, che ſono di uil conditione. Quando

do vanno vestiti di lutto in segno di cordoglio si astengono di masticar detta foglia, accioche i denti mostrino anco essi mestitia, & all'hora in luogo di color rosso mostrano nero. Scriue parimente Ludouico Romano, al quinto libro delle nauigationi, al cap. 7. che il Re di Calicut per certa soperstitione si astiene per vno anno di vsar con donne, e medesimamente di non masticare il Betre. Queste foglie sono simili à quelle del narancio, e mangiate sono al gusto gradeuoli.

Del Folio. Cap. XIX.

CHe il folio Indiano sia differente dal Betre, e che Auicenna ne scriua in capitoli appartati, già l'habbiamo, nel capitolo di sopra à bastanza fatto conoscere. e però mi pareria cosa superflua à ripeterlo quì vn'altra volta. Gli Indiani chiamano il folio Tamalapatra, laqual voce imitando, così i Greci, come i Latini, lo chiamano (hauendo corrotto il vocabolo) Malabatrum. Gli Arabi le dicono, Cadegi dell Indie, cioè Folio Indiano, imperoche l'interprete d'Auicēna ha tradotto parola per parola. La onde non si dice, Folio, per eccellenza, ma perche così ha piaciuto ad Auicenna di chiamarlo, al secondo libro, al cap. 259. Imperoche quello, che scriue Attuario esser chiamato da Mauritani, Tembul, s'inganna nel modo, che fanno molti altri. Il Folio Indiano, è simile alla foglia del narancio, ma un poco più stretta in punta; è di color verde, con tre coste per il mezzo, con i quali segnali, facilmente se ne uiene in cognitione; & è odorato, quasi dell'odore de' garofoli, e non è di tanto graue odore, come il nardo, ò come il macis; nè meno è di così sottile, & acuto odore, come la canella. Non uà in guisa della lente palustre il Folio, notando sopra l'acque si come scriue Dioscoride, al primo libro, al cap. 11. ilqua-

le poi ha seguitato Plinio, al lib. 12. al cap. 26. ilquale, in questra descrittione è stato ingannato, ma nasce in vn arbore grande, lontano dalle acque, cosi in Cambaia, come in molti altri luoghi. Et se da qualche speciale, quali essi chiamano Gandis, dimandarai il Tamalapatra, sarai subito inteso, percioche questo è vocabolo della lor lingua materna. Non sono queste foglie, di cosi grande odore, come lo spico nardo, ma è più soaue. Nè si raccolgono queste foglie nel modo, che Dioscoride scriue, al libro primo, al cap, 11. ma le ligano in certi fascetti, e cosi le uendono. E' di vn certo color verde chiaro, che non nereggiano nel bianco; delle quali foglie, quelle sono le migliori, che sono intiere, come che in quelle maggior virtù si conserui; il cui odore non và subito al capo, si come fanno l'altre cose odorate. Scriue Plinio, al duodecimo libro, al cap. 26. essere vn'arbore in Siria, con la foglia auoltata, donde si caua olio per far vnguenti odoriferi, de quali dice esser l Egitto assai abbondante; ma il più lodato, viene delle Indie, e si genera ne luoghi paludosi, in guisa della lente palustre, & è più del zaffarano odorato, & è di sapor salso. Il bianco è men buono, il cui sapore dee essere simile al nardo; e l'odore, dopo l hauer bollito in vino, ha da auãzar tutti gli altri. Ma io non sò, che nasca in Siria, nè meno in Egitto. Ne ho spiato i medici di Memphi, di Damasco, e di Aleppo, e tutti mi hanno detto, che nè in Egit io, nè in Siria nasce tal'arbore; Ma sò ben certo, che non è di cosi valoroso odore, come il zaffarano, nè meno di sapore di nardo; Ma che l'odor di questo, bollito in uino, ecceda tutti gli altri odori, poteua in quei tempi facilmen te essere, percioche non haueuano cognitione del bengiuino di boninas, e dell'ambra, e del muschio, e del Calambuco, che è il legno aloe perfettissimo, e d'altri aromati odoratissimi. Scriue Auicenna, al secondo libro, al

cap. 259.

cap.259.che il folio è delle medesime virtù del nardo, & ha le foglie, come il Saisifram; e dice, che nasce nelle paludi, natando sopra le acque, senza radice, in modo, che fa la lente palustre. dice esser stati certi, che credettero esser simile alle foglie della ninfea, e l olio, che se ne fa esser dell'istessa virtù del laserpitio, e dell'olio crocino, ma più ualoroso. Ma essendo cosa chiara, che gli Arabi hanno in questo semplice seguitato i Greci, e noi hauendo à bastanza riprouata l'openione de Greci, giudichiamo non douersene più parlare. In questo si confrontano tutti, che dicono esser buono à prouocar l'vrina, à far buon fiato, & à preseruar le uesti da tarme, con hauere le medesime virtù del nardo. Sono alcuni de' moderni, iquali scriuono, di non conoscere il malabatro, e questi, a mio parere, parlano accortamente; e coloro ingannarsi, iquali dicono, che sia la foglia del garofalo, conciosia che dal paese, doue nascono i garofali, da quello doue nasce il malabatro, vi sia di camino di due anni. Scriue vn certo frate di san Francesco, che nasce in Ethiopia, e che à lui le fu dato, insieme con la descrittione della foglia della canella; ma s inganna grandemente; imperoche in Ethiopia, non vi è arbore di canella, nè meno di folio. Può bene egli essere, che a lui siano state mandate le foglie di canella, insieme con la canella, perche non sono molto differenti dal folio Indiano, se non che la foglia della canella, è un poco più stretta, e meno acutà di quella del folio, e non ha quei tre neruetti pel mezo, liquali habbiamo noi detto hauere il folio Indiano. Se i nostri Speciali, e Medici di Portogallo fussero più diligenti, non haueriano dibisogno del ἀντιβαλλόμενα percioche tanta copia di folio si potrebbe portar di qui, che basteria a tutta Europa. Ma in difetto del folio, vsino (pur che ne habbiano) le foglie di canella, ouero almeno lo spico nardo, e nō il macis, si come hanno

uoluto alcuni. Vuole Auicenna, al 2.lib.al cap.259.nella tradottione del Bellunese, che si metta in cambio del folio il Thalisafar, ma ciò che sia il Thalisafar, io ueramente non lo sò.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVESTO istesso Folio Indiano descritto quì dall'autore si porta nelle nostre bande ancora con le foglie intiere attaccate a certi sottili ramoscelli in guisa, che qui lo vederete dipinto, di sapore quasi delle foglie di lauro, & è inuerità assai differente dalla foglia del garofalo, laquale poco piu sotto dipingeremo. La scorza di quei ramoscelli gustata ha vn certo sapore aromatico. Cōfonde Amato Lusitano la historia del folio, e del Betre nella enarratione 11. e 68. al ca. del Malabatro, e del malabatrino. In oltre essendo questo nostro Compendio alle stampe, mi fu mandato da M. Giacopo Antonio Cortuso, vn certo frutto picciolo simile alla ghianda, con questa iscrittione, (fructus canellæ ex quorundam sententia: ex aliorum vero sententia Tembul conuoluuli in India) quale hauendo io inteso portarsi di quà, insieme col Volgar folio Indiano, vengo in credenza, che questo sia il uero folio descritto quì dal nostro Garzia, per essere il frutto del Tembul assai da questo diuerso, sì come si può dalla descrittione del Betre raccorre. Ho preso spediente di farlo quì di quella grandezza depingere, che à me è stato mandato. Leggesi qui nel nostro auttore, con le foglie simili al Golfa, il che mi ha parso di tradurre con le foglie di Ninfea, perciochè altra tradottione di questa non ho potuto hauere. Ma la nostra stampa non fa mai mentione del Golfa, ma della Nercida Indiana, cioè del nardo Indiano. Il che fa chiara testimonianza, che il tradottor d'Auicenna in molte cose ha errato, ò pure ui sarà alcuno altro Auicenna in Arabico. Io porto openione, che per Tali-

safar

ſafar voglia Auicenna intender quello, che al ſecondo lib. al cap.694. deſcriue, quale il noſtro auttore dirà nel ſeguente capitolo, che ſia il macere.

RITRATTO DEL TAMALABATRO, col ſuo ramoſcello.

Del

Del Macis. Cap. XX.

NOn è dubio alcuno, che il Macis, del quale habbiamo noi quì da parlare, è molro differente dal macere de i Greci. Volendo noi vedere la descrittione dell'vno e dell altro, e cosi ancora le virtù, ma hauendo ciò un certo de moderni assai à bastanza prouato, giudico nõ esser dibisogno di ripeter quì di nuouo i suoi argomenti. Ma basterà, che io breuemente racconti l'historia del Macis, e della noce moscata. Imperò porto openione, che il macere de Greci non sia à tempi nostri conosciuto. L'arbore, che produce la noce moscata, & il Macis è della grandezza del pero, e con le istesse foglie, ma vn poco piu corte e ritondette, ò per meglio dire, è un'arbore non troppo differente dal persico, ma di foglie piu corte. Produce il frutto ricoperto di una scorza dura, laquale nel maturarsi s'apre una scorza, ò vogliamo dire vna membrana più sottile, laquale circonda la noce col suo nucleo. Quella sottil membrana è il macis. Io non parlo della scorza esteriore, auenga, che questa si condisca con zucchero, e sia molto apprezzata, essendo essa odorata, e di buon sapore, e uale ne gli affetti del cerebro, dell utero, e de nerui. Essendo già il frutto maturo, & aprendosi, si come ho detto, la scorza esteriore in modo d un riccio di castagna, si uede il macis rosseggiare in guisa di cocco; cosa di bellisima vista, masimamente quando gli arbori so no ben carichi. essendo poi già secca la noce, il macis parimente s apre, e perdendo il rossore, douenta di color d'oro, ilquale si vende tre uolte più della noce moscata. Nasce questo arbore in quell Isola chiamata Banda. dicono che ue ne sia anco nelle Moluche, ma che non fa frutto, si come è quello ancora che nasce in Zeilan. Questa noce

noce insieme col suo macis non è stata da gli antichi Greci conosciuta, si come dice Auerroe, il quale racconta ciò per uno di quei Semplici, che non hanno i Greci conosciuto. auenga che Serapione, nel libro de Semplici, al capit.2. descriuendo questo semplice, si serua dell auttorità de Greci. Scriue di questo Auicenna, al secondo libro, al capit.456. Imperoche quello che sotto nome di Talisafar descriue al secondo lib. al capit.694. è il macere de Greci. Coloro, che uogliono, che la noce moscata sia il Crisobalano di Galeno, sono à bastanza riprouati per la forma, per il colore; e per la temperatura. E' chiamata questa noce da quelli del paese, doue nasce, Palla, & il macis, Bunapalla. In Decan si chiama la noce Iapatri, il macis Iaifol. Scriue Auicenna, al secondo libro, al capit.503. la noce chiamarsi in lingua Arabica Iausiband, cioè noce Bandese; la deriuatione de quai nomi, giamai ho potuto sapere. Questi sono i veri e legitimi nomi Arabici. Mauritani, e Turchi si seruono d'altri nomi, i quali per colpa di tempi sono poi stati corrotti, si come in Serapione ancora se ne ritrouan molti. Il macis è quella mēbrana, che abbraccia la noce; à somiglianza del macere, che da Greci per cosa rosseggiante è dipinta.

Annotatione di Carlo Clusio.

VEDI il commento del Matthioli, al primo libro di Dioscoride, al capitolo del macere. Luodouico Romano, al libro sesto, al cap. 24. e Massimiliano Transs. nel lib. della historia delle Moluche, che tutti ne parlano. Ouero il nostro auttore ha un'altro Auerroe, ouero il nostro è falso; Imperoche secondo la stampa del nostro Auerroe, al quinto del Colliget, al cap.42. corrobora la sua openione con l'auttorità di Galeno.

Del Garofalo. Cap. XXI.

IO non ritrouo, che Dioſcoride, nè meno Galeno habbiano in alcun luogo parlato del Garofalo, auenga che Serapione ne parli di auttorità di Galeno. Per laqual coſa ſtimo, ò che il libro di Galeno, doue parla del Garofalo ſia perduto, percioche il libro de Dinamidij è falſamente attribuito à Galeno, oueramente Serapione hà più toſto parlato di ciò per auttorità di Paolo, che di Galeno. Plinio, al 12. lib. al cap. 7. ſcriue del Garofalo queſte parole. E' dice egli, nelle Indie una coſa ſimile ad un grano di pepe, chiamato Garofalo, ma più grande, e più fragile. Chiamaſi da gli Arabi Caryophyllum, oueramente Garyophylon. Da Perſiani, da Turchi, e quaſi da tutti gli Indiani, è detto Calafur. Ma nelle Molucche, doue ſolamente naſce, & in queſte parti, ſi chiama, Chanque. I nomi, che ſono nelle pandette; cioè Armuſel, e Carunfelò, è ſtato per traſcuraggine de gli Stampatori Arabici, ò per colpa del tempo; ma de nomi non ſi ha da far diſputa, per eſſer la coſa a tutti chiara. Naſce ſolamente, ſi come ho detto, il Garofalo nelle Iſole Molucche, lequali ſono cinque, e la principal di queſte, è Giloulo, non troppo diſcoſto dal mare, nè meno molto vicino. Naſce etiandio in Zeilan, & in molti altri luoghi, ma in neſſuna parte fa frutto, eccetto, che nelle Molucche. L'arbore è come l'arbore del Lauro, coſi d'aſpetto, come di grandezza. E fa parimente le foglie di lauro, ma vn poco più ſtrette. E fa molti rāmi. Produce gran copia di fiori, i quali ſono in prima bianchi, dopo verdi, poi douentano lionati, e poi indurati, ſi fanno Garofali, da Portugheſi chiamati clauo, per hauere vna teſta in modo di un chiodo, ripartita con denti in quattro parti, di-

uiſa

uisa in guisa di stella, si generano nella estremità de i ramuscelli, come il frutto del mirto. Questo fiore, si come da persone degne di fede ho inteso, è mentre è uerde tanto odorato, che passa di odore tutto il resto de fiori. Coloro che li coltiuano, al tempo di raccorre il frutto, nettano ben bene sotto, benche non ui nasce mai sorte alcuna di herbe, perche l arbore tira à se tutto l humor del terreno, e poi li battono, e fanno cadere il frutto, e li lasciano per due, ò tre giorni seccare, e poi li serbano, e li mandano in Malaca, & in altri luoghi. I garofali che sono più grossi de gli altri, sono quelli, che rimangono nell'arbore, e non sono differenti da gli altri, se non, che sono più vecchi. Se bene Auicenna, al 2. lib. al cap. 318. ha falsamente creduto, che quello sia il maschio. E' gran segno di abbõdanza, se l arbore produrrà più fiori, che foglie; e però non si deono souerchio battere gli arbori, percioche il troppo batterli, li fa sterili. Quei picciuoli, doue stanno appiccati i fiori, volgarmente son detti, fusti. Le foglie non sono così soaui di odore, come il garofalo, nè meno i rami sono odorati, se non poi che sono alquanto secchi. Nasce questo arbore da per se dalli garofali, che sono caduti, doue per le molte acque, che continuamente piouono, atte a dar nutrimento alle piante, nascono gli arbori, i quali in otto anni si fanno grandi, e durano poi cento anni, si come i proprij paesani dicono. Raccogliesi il garofalo, dalli venticinque di Settembre, per insino à Gennaio, & à Febraio; ma non si colgono con le mani, si come vogliono alcuni, ma a forza di batture. E' falsa la openione di coloro, che credono, che l'arbore del garofalo, sia il medesimo con quello della noce moscata; imperoche la noce ha la foglia quasi ritonda, in guisa di quella del pero, & il garofalo l ha simile al lauro. Portasi il garo-

falo nella Isola di Banda, lontano da i luoghi, doue s'acquista; & in Banda nasce la noce moscata. Scriue Auicenna, al secondo libro, al cap. 318. che la gomma del garofalo, è d'una istessa virtù con la rasina del Terebinto. La onde ho uoluto spiarne coloro, che portano il garofalo delle Molucche, e mi dicono di non hauer tal gomma veduta. Ma non però negherò, che tutti gli arbori non facciano gomma, massimamente se sono incisi; ma fin qui non sta to alcuno, che per quel, ch'io ne sò, che l'habbia sperimentato. Intendo, che da i Molucchi erano per prima tenuti i garofali in poco prezzo, fin tanto, che vi andarono le naui della China, lequali ne riportano gran copia a i loro, e di là poi nell'India, nella Persia, e nella Arabia. Ho inteso, che per conseruare il garofalo s'inaffia di acqua marina, altrimenti si tarmeria. Serue il garofalo a molte cose, cosi per condimento de cibi, come anco per medicamento. In Iaua sono tenuti più in prezzo quei grossi d'vn anno, che gli altri, ma noi teniamo in maggior stima i piccioli, e sottili, iquali essendo ancor verdi, si condiscono da Molucchi con aceto, e sale; all'incontro questi sottili si conseruano còn zucchero, e sono al gusto grandemente diletteuoli. Le donne Porthughesi, che sono in queste bande, fanno le acque distillate del garofalo uerde di marauiglioso odore, e molto gioueuole ne gli affetti del cuore. & alcuni si seruono del garofalo, della noce moscata, del pepe lungo, e del nero in prouocare il sudore in quelli, che hanno il mal Francese. Alcuni altri vsano di mettere il garofalo poluerizato sopra la commissura coronale del capo, per dolor di testa, causato da causa frigida. Nascono certi fiori nella China, iquali per l'odore, c'hanno di garofolo, sono chiamati garofilati; ma non sono, per dire il vero, cosi odorati, come quelli, c'habbiamo noi. Trouasi etiandio nella Isola detta di san Lorenzo, vn certo frut-

to frutto della grandezza della Auellana con tutto il nucleo, e forse maggiore, ilquale ha odore di garofalo; ma fin qui non si sà perche cosa sia buono.

PITTVRA DEL GAROFALO con la sua foglia, e col frutto.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Garofalo non è altro, che vn certo abozzamento del frutto, si come veggiamo nelle mele, ne i peri, e ne i pomi granati, & in molti altri; Imperoche il fiore, ilquale è composto di quattro picciole fogliette, ha

ha sotto il frutto quasi abozzato, pieno di molte fibrette, non altrimenti, che il frutto del mirto. Descriuono il Garofalo Ludouico Romano, al sesto libro, al cap.25. è Masſimiliano Transſ. nel libro delle Isole Molucche. Ma quel, che scriue Marco Paolo Venetiano, al 2. libro, al cap.38. è veramente altra pianta. La foglia di questa è più streta di quella del lauro, simile al salice, ouero al persico, ma di più lungo picciuolo. L'habbiamo noi tal'hora vedute condite con acqua salsa insieme con i rami. e però noi habbiamo hauuto pensiero di farne fare il ritratto con le foglie, e col frutto. Fra i Garofali, che si portano in Anuersa vi si ritroua certa gomma; laquale è odorata, e gittata ne i carboni, rende odore di Garofalo. La quale sarà perauentura quella gomma, di cui fa mentione Auicenna; ma io non confido affermarlo, per non hauere ancora sperimentata la sua forza.

Del Pepe. Cap. XXII.

LA maggior parte del Pepe si troua in Malauar per tutti quei luoghi maritimi del Promontorio Comarin per insino a Cananor. Nasce etiandio ne luoghi maritimi di Malaca, ma non così buono, come il già detto, per esser la maggior parte vuoto, e suanito, e mal pieno. Nasce parimente in quelle Isole vicino à Iaua, & in Sunda, & in Guda, & in molti altri luoghi; ma questo si porta tutto nella China, e gran parte ancora si consuma nel medesimo luogo, eccetto quello, che si porta al Pegù, & Martabana. La maggior parte di quello, che si raccoglie in Malauar, serue all uso de paesani, tutto che'l paese non sia molto grande; se ne consuma ancora qualche particella da quelli, che habitano nelle maniere, vna parte di questo si porta dentro di due cuoi di buoi in Balagate, e gran

quantità, (auenga che sia prohibito per bando regio, (si fura da paesani, & è portato da Mauritani, per il mare Eritreo. Questi tutti sono i luoghi, doue nasce il pepe, benche se ne ritroua ancora sopra Cananor di quella banda, che mira uerso Settentrione, ma è in cosi poca quantità, che appena basta à paesani, anzi hanno dibisogno ch'altri lo porti loro. Questa pianta non fa bene ne luoghi diserti, e mediterranei. Quanto questi luoghi siano discosti dal monte Caucaso, te ne potrai chiarire dalle carte de Cosmografi. Il pepe in lingua Malauarica, si chiama Molanga, in lingua Malacitana, Lada. Da i medici Arabici, e dal uolgo, è chiamato Filfil, tutto che Auicenna, al 2. lib. al cap. 557. & al cap. 558. lo chiami, secondo la tradottione del Bellunese, Fulfur, & il pepe lungo, Darfuful, e tal hora Fulfel, ilquale è stato seguitato da Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 367. In Guzerate, & in Decan, si chiama Meriche, & in Bengala Morois, & il lungo, come che iui solamente nasca, si chiama Pimpilim Non è in uerità merauiglia, se Theofrasto, al nono libro, al cap. 22. e Dioscoride, al secondo libro, al cap. 153. e parimente Plinio, ilquale per lo piu ha seguitato costoro, al libro duodecimo, al capitolo settimo, non habbiano le fattezze della pianta del pepe sapute, onde per la distanza de luoghi hanno hauuta fede nella descrittione à paesani; ma si bene è da merauigliare de gli Arabi, che siano stati nel medesimo errore, e cosi ancora di molti moderni. Piantasi la pianta del pepe alle radici d'un'altro arbore, (io l'ho per lo più ueduta piantata appresso l'arbore del Fausel, e della Palma) e suole, abbracciandolo intorno, ascēdere per insino alla cima, con poche foglie simili alle foglie del granato, ma più picciole, nella punta acute, & al gusto alquanto calide, di sapore della foglia del Betre, ò Betle, che uogliate dire, del quale habbiamo di sopra parlato. Ha

il frutto attaccato à racemo, à racemo come l'vua, ma i racemi del pepe sono piu piccioli; e cosi ancora i granelli; i quali son sempre verdi fin che si secchino, e siano perfettamente maturi, il che suole essere circa la metà di Gennaio. La radice è picciola; e non è come quella del costo, si come disse Dioscoride, al secondo libro, al cap. 150. imperoche il costo non è radice, ma legno, si come al suo luogo diremo. Fra quella pianta, che fa il pepe nero, e quella, che fa il bianco, ui è cosi poca differenza, che da nessuno, eccetto che da paesani si può conóscere, non altrimenti, che la vite, che fa l'vua nera da quella, che la fa bianca, laquale non si può ben discernere, se non quando vi è l'vua. Ma quella, che fa il pepe lungo, è pianta molto diuersa, & ha questa pianta con quella del pepe, l'istessa similitudine, che s'habbia la faua con l'ouo. Benche oltre à ciò, il pepe lungo nasce in Bengala, regione discosta cinquanta leghe di Malauar, doue nasce il pepe bianco & il nero. Vale in Bengala ogni cento libre di pepe lungo uno scudo e mezo d'oro Portoghese. In Cochin, doue nasce la maggior parte del pepe nero, ogni cento libre uale cinque scudi d'oro Portoghesi. Di quà a quattro, ò cinque anni, ch'incomincierà a portarsi in diuerse altre parti, sarà perauentura bisogno di comperarlo a quindici, ò uenti scudi. Il pepe nero, nel proprio luogo, doue nasce, si compra ogni cento libre due scudi e mezo d'oro Portoghesi; ma in Bengala vale dodici. Le piante del pepe bianco sono poche, e nō ue ne sono se non in certi luoghi di Malauar, e di Malaca. Suole il bianco porsi nelle mense de' gran Maestri, delquale si seruono in guisa che facciamo noi in luogo di sale. Dicono, che sia contra ueneno, e che sia medicina per gli occhi; il che disse anco Dioscoride, al secondo libro, al capitolo 150. cosi piacesse à Dio, che hauesse bē descritta l'historia di que-

di questa pianta. Io per me non ho mai in queste parti udito questo vocabolo Brasino, si come si legge in quel luogo di Dioscoride, nè meno Brechmasin, che in Plinio, al, 12. lib. al cap. settimo si legge. Li racemi del pepe ancora verde, & immaturo, si condiscono con aceto, ouero con sale, e si riserbano per li bisogni. Gli Arabi, e cosi parimente i medici Persiani dicono, che il pepe sia calido in terzo grado; ma gli Empirici, si come la maggior parte de medici Indiani, dicono, che il pepe sia frigido, in guisa, che dicono ancora di molti altri aromati, che hanno uirtù di riscaldare. Vorrei pregar tutti i medici, che in luogo del pepe bianco, ilquale è più calido, e più odorato non vogliano mettere il nero, saluo se non fusse gran carestia del bianco; cosi medesimamente non vorrei, che mettessero il pepe lungo, in uece del bianco, oueramente del nero, percioche sono due piante diuerse, ma il nero col bianco sono insieme conformi. In oltre per non lasciar di dire, di tutte le sorti del pepe, ho uoluto quì scriuere di quel pepe, che in lingua Malauarica, hauendo preso il nome da Canara, si dice, pepe Canarino, ilquale è vn certo pepe suanito, e leggiero, del quale si seruono in purgar il prurito del capo, e nel dolore de denti. Alcuni altri, se ne seruono in quella infermità, che da medici è detta pasion colerica, oueramente colera; le cui fattezze, s'io uolesi hora descriuere, saria perauentura fuor di proposito, percioche non se ne porta in Portogallo.

Annotatione di Carlo Clusio.

LA historia del pepe, la scriue anco Ludouico Romano, al primo lib. al cap. 14. & al sesto lib. al cap. 19. e uaria alquāto dal nostro auttore. Ho ueduto io in Lisbona il pepe biāco col granello nō rugoso, ma pieno, più acuto, e più odorato del nero; & iui in Lisbona se ne fa poco caso. Se ne potria delle Indie hauer gran quantità, ouero almeno a bastanza per le medicine, se gli speciali Portoghesi fossero più diligenti. Ritrouasene nondimeno in Anuersa alle uolte appresso de droghieri meschiato col nero. Questo pepe in racemi, e così parimente il Zenzeuere suole ritrouarsi in Anuersa acconcio in salamuoia, in certi racemetti lunghi, e sottili, ma non così ripieni di granella, come quelli della vua. La cui pittura habbiamo quì sotto fatto ritrarre dal uiuo. Soleuasi per innanzi portare un'altra sorte di Pepe in Anuersa, che in lingua Portoghese si dice, pimenta del rabo, cioè il pepe della coda; ma temendo il Re di Portogallo che portandosi questo, non auilisse il vero pepe, ha uietato, che non ci si debbia più portare. Era questo quasi simile alle cubebe, con un picciuolo molto picciolo, ritondo, pieno, & alquanto rugoso, che nereggiaua, e della istessa acrezza del pepe, & ancora così aromatico. e sì come habbiamo noi saputo da coloro, che ne haueano hauuti i racemi, era fatto in racemi, quale credettero alcuni, che fusse l'amomo.

LA

Delle Cubebe. Cap. 23.

BEnche in Europa di rado ci seruiamo delle Cubebe se non alle volte nelle cōpositioni, nōdimeno da gli Indiani sono grandemente in uso messe in molle nel vino per eccitare il coito. E nell'Isola di Iaoa per riscaldare lo stomacho. Chiamasi questo frutto da i Medici Arabici, Cubebe, e Quabeb; dal volgo Quabebechini. In Iaoa, doue n'è gran copia, è detto Comuc; dal resto de gli Indiani fuor, che in Malaia, si dice Cubabchini. Nè è da credere, che habbia tal nome perche nasca nella China, percioche nella China si porta di Cunda, e di Iaoa, doue n'è grā quantità: ma perche quelli della China, i quali nauigano il mare oceano delle Indie, lo portauano dell'Isole già dette, doue lo comprauano insieme con l'altre mercantie ne gli

altri porti del mare Indiano, e nelle fiere. E' ſimile queſta pianta ad un melo ordinario, ma piu picciola, con foglie di pepe, ma più ſtrette, e ua ſerpendo à guiſa d'edera sù p gli arbori, oueramēte p parlar più ſchietto, in guiſa di pepe. Nō è delle fattezze del mirto, nè meno ha le foglie ſimili al mirto. Il fruto ſtà attaccato à racemi, nō già tutti inſieme, cō i grappi, come vua, ma ogni granello ha il ſuo picciolo, il fiore è dorato; la piāta è ſeluaggia, e naſce da p ſe nō ue n'è di domeſtica, nè meno ue n'è di più ſpecie, ſi come falſamente s'imaginarono i Frati, nel commento di Meſue, nel fine della ſeconda parte, alla prima diſtintione, al cap. 36. E' in tanta gran ſtima queſto frutto in queſte bande, doue naſce, che per dubbio, che ſi ſemini altroue, e naſca, prima che lo portino à uendere, i paeſani lo cuocono. E di quì credo io, che uenga, che è coſi ſoggetto à corromperſi, tanto quì, quanto in Europa. Ho ſaputo io queſto da Portugheſi, c hanno lungo tempo habitato nell Iſola di Iaoa. E non è, ſi come ſi credono alcuni, ſpecie di pepe; percioche il pepe per lo più ſi porta di Cunda, ilquale non è diuerſo dal Maluarico; ma queſta pianta inſieme col frutto, è d'altta ſpecie, e ne naſce qui poca quātità. Credeſi Matteo Siluatico, nel cap. 381. di ſententia di Serapione, e de gli Arabi, che le Cubebe non ſiano altro, che il mirto ſilueſtre di Dioſcoride, ilquale chiamano Ruſco, ouero Carpeſiò di Galeno. Ma ueramente s' inganna; imperoche hauendo Serapione, e gli altri Arabi, i quali erano poco iſtrutti nella lingua Greca, openione, che Dioſcoride, e Galeno non haueſſero coſa alcuna tralaſciata, toſto, che uedeuano alcun ſemplice deſcritto da Greci hauer quelle facoltà, che in vno ſemplice delle Indie ſi ritrouano, diceuano eſſer quello iſteſſo, & aſſai lo haueano per relation ſolamente. Ma che non ſia il mirto ſilueſtre è coſi chiaro, che non biſogna prouarlo. Ma

che

che non sia,nè anco il Carpesio, potrei, se fusse bisogno prouarlo con molti argomenti. E' lodato il Carpesio di Ponto;e dicono,che ne nasce gran quantità nella Siria. Ma se le Cubebe fossero il Carpesio, perche i Turchi, e quelli della Siria, cercano di hauerlo delle Indie,e lo comprano cosi caro,quando si potriano seruir del loro, e senza molta spesa? In oltre il Carpesio è descritto da Galeno,al primo libro de gli Antidoti dicendo, ch'egli habbia le festuche sottili. Quanto hormai siano le Cubebe uarie dalle festuche,ogn'uno il uede. Sono alcuni altri,che hanno hauuto ardir di dire, che le cubebe siano il seme dell'agnocasto, ma essendo le fattezze, e le facoltà, cosi dell'una,come dell'altra di queste piante differenti, deue tale openione riprouarsi; e però parmi superfluó à spender sopra di ciò più parole.

Annotatione di Carlo Clusio.

LA virtù delle Cubebe mi hanno ridotto à mente l'historia della Fagara d'Auicēna,laquale è quasi della medesima facoltà, che le Cubebe. la onde non hauendo in questa mia compilatione piu commodo luogo,c'hauessi potuto il suo ritratto mostrare, e raccontar la sua historia, mi ha parso di far bene se quì l'hauessi posta. E' la Fagara vn frutto simile ad un cece, d'una sottil scorza coperto,di color cinericcio,tendente al nero, doue si riserra vn picciolo midollo col nocciuolo assai duro ricoperto d'una sottile,e nera membrana. Il frutto intiero è cosi simile, e di grandezza,e di colore, e di forma a quel frutto,che noi nelle spetiere chiamiamo Cuculo Indiano,e gli Italiani chiamano Coccole di Leuante, che a prima uista potria ingannare,e potria prendersi per quello. Ha fatto di questo mentione Auicenna,al cap. 266. in questo modo. La Fagara che è vn granello simile al cece,che ha il granello Mahaleb,e den-

tro vi è un granello nero, come il Scebedenegi, e si porta di Safala. La ripone nel terzo grado calda e secca, e dice esser buona alla frigidità, dello stomaco, e del fegato, e che gioua etiandio alla concottione; e stringe il ventre.

RITRATTO DELLA FAGARA.

Del Cardamomo. Cap. 24.

QVello che è Cardamomo chiamato, è un semplice in queste parti assai conosciuto, per esserui molto familiare, e di quà se ne porta grã parte in Europa, in Africa & Asia. Ma che questo nome Cardamomo gli si conuenga, lasciarò, che altri se lo cerchi. Auicenna al cap. 159. del secondo lib. fa un peculiar capitolo del Saccolaa, ilquale dice esser di due sorti, una che si dice Saccolaa quebir, cioè grãde, l'altro Saccolaa cequer, cioè minore. Et per questi due nomi, è venuto tanto à i medici

Ar abici,

Arabici,come a i mercatanti in cognitione. In Malauar si chiama Etremelli,in Zeilan,Ensal;in Bengala,Guzerate,& in Decan,è detto alle volte Hil, alle uolte Elachi, ma questo è fra Mauritani solamente;imperoche dal resto de Gẽtili che habitano in tutte le sudette prouincie,Dore si chiama. La qual diuersità di nomi è stata cagione di far nascere confusione fra gli scrittori Arabici;imperoche alcuni vsano i vocaboli Indiani,& alcuni Arabici,e però a molti è stato cagione di errare. di quì si caua, che quel che Serapione per uno chiama Saccolaa, & Hilbane per l'altro, dobbiamo dire, che sia falso il testo, douendosi Hil, solamente scriuere. Ma se per vltimo uolesimo aggiugnerui quel Bane, deuria più tosto scriuersi, Bura, che in lingua Canarina non vuol dire altro, che grande. Non significa altro appresso degli Arabici Soccolaa,oueramente Saccule di Auicenna, ouero Elachi, che quel che volgarmente è detto Cardamomo, à gli antichi cosi Greci, come Latini del tutto incognito, si come dalle loro scritture si può raccorre; imperoche Galeno al settimo libro de Semplici scriue, che il Cardamomo, non è di quella calidità,che è il Nasturtio,ma più soaue, e piu rifragante, e con certa amarezza, lequali conditioni non tutte conuengono al nostro Cardamomo, si come l'esperienza ne lo dimostra. Dioscoride al primo libro,al capitolo quinto loda quello, che si porta di Comagene, di Armenia, e da Bosforo, auenga che dichi ancora nascere nelle Indie. E dice che si debba elegger quello, che è pieno, malageuole a rompersi, e che con l odore ferisca il capo. Ma il nostro Cardamomo si porta in quelle parti donde Dioscoride scriue,che uẽga.Nè quello è mala geuole a rompersi,ne ferisce il capo,nè meno è amaro, ne al gusto è cosi acuto come il garofalo.Pli.al duodecimo li. cap.13.scriue,che siano quattro sorti di Cardamomo, dicendo

cendo cosi,simile à questi,e di nome,e di frutti è il Carda momo,col seme lūghetto, e si miete nel medesimo modo in Arabia.Sono di quattro specie,uno verdissimo, e grasso,con angli acuti,malageuole à rompersi,e questo è gran demente lodato. L'altro, che biancheggia nel rufo. Il terzo più curto,,e più nero. Il peggior di tutti è quello, che è uario,che facilmente si trita, & è di poco odore. Il uero hā da esser simile al Costò. Questo nasce nella Media. Queste sono le parole di Plinio, bēche tanto appresso di Dioscoride,come appresso de gli altri Greci, vna sola specie di Cardamomo si ritroua. Ma nessuno de i già detti si confronta col nostro,quale ha da esser fragile, con la siliqua biancheggiante,e con i granelli neri di dentro.Si semina ad usanza de legumi,di altezza, quando è cresciuto di vn gōbito,doue stāno appiccate le silique,lequali hanno tal uolta venti granelli di dētro; ma non come scrisse il Cordo nel primo libro di Dioscoride dicendo, che sia di grādezza d'una ghianda,ouero d'una Auellana. Di tutto questo errore è stato cagione quel Dauo Terentiano di Gerardo Cremonese, ilquale non hauendo alcuna cognitione di tal semplice, gli diede di suo capriccio il nome de Greci.benche meglio saria stato à lasciarli il legitti mo nome Arabico, senza altrimenti tradurlo. Quanto sia falsa la openione del Ruellio al secondo lib.al capitolo quinto,proponēdoci il Capsicon, ouero il Siliquastro per il Cardamomo de Mauritani, è chiaro à ciascuno. A' quel lo,che il Lacuna riuolto contra gli Arabi tāto proteruamē te scriue al primo libro di Dioscoride,al cap.5. del suo comento,cosi uogliamo rispondere,dicēdo, che la sua Meleghetta non è il Cardamomo di Dioscoride. Nè meno il Cardamomo maggiore è di color cinericcio. Nè meno la Nigella è la terza specie,ch'egli dice ritrouarsi nelle specierie,percioche la nigella in nessuno di q̄sti luoghi di que

ste

ste bande nasce. In oltre io non contrasterò molto con coloro, che dicono il Co dumeno de gli Arabi essere il Cardamomo de Greci, imperoche la Saccolaa di Serapio ne, e d'Auicenna, non fu mai da Greci conosciuta, si come di sopra habbiamo detto. Ma quando costoro prohibiscono, che non dobbiamo seruirci della Saccolaa, per che i Greci non ne hanno fatta mentione, io non ui consento; essendosi per molte esperienze veduto, hauer questa à molte infermità giouato, e stimo, che in tutte le com positioni de gli Arabi si debba usare, e cosi ancora in mol te de moderni, che hãno gli Arabi seguitati. Ma che la Meleghetta non sia il Cardamomo minore, è chiaro; perche d'ambedue le sorti ne nasce in queste parti; de quali l'uno è il grãde, e l altro è il picciolo; ouero, come dicono, il maggiore, & il minore di una istessa fattezza, se non che nella grãdezza differiscono. Tuttauia il minore è tenuto per migliore, per esser più dell'altro odorato, bẽche considerate le uirtù doueria dirsi il maggiore. L'uno e l'altro nasce nel le Indie, e particolarmente per tutto il paese dalla fiera di Calicut, fino in Cananor, benche nasce ancora in Malauar & in Iaoa, ma non cosi abondante, nè con la corteccia cosi bianca. Se ne seruono assai in questi luoghi: imperoche secondo habbiamo detto di sopra, si mastica insieme col Betre, e purga lo stomaco, & il capo della pituita; si meschia ancora con li siropi. E' bugia quello, che dice Matteo Siluatico, che gli Indiani vsino la radice di questo nelle febri periodiche, e che nasca in certi tumori d'arbori; percioche è assai sottile radice, e non nasce se non è seminato, hauendo prima abbruciato il terreno col fuoco, per che habbia à nascer più presto.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Cordo, al primo libro di Dioscoride fa, che il Cardamomo maggiore sia della grandezza del fico, & il minore meno dell'Auellana; ma nel quarto libro delle piante fa, che il Cardamomo mezzano sia quanto vna Auellana bē grossa. il Matthioli medesimamente fa la pittura del Cardamomo à somiglianza d'vn fico, e di quella istessa grandezza, non essendo altro, che la Melagueta inuolta nel suo inuolucro. Il che veramente, secondo il nostro auttore, non è da tenersi per il Cardamomo volgare, nè meno per la Saccolaa de gli Arabi. Trouasi, che n'è fatta mentione dal Pannettario, al cap. 117. ma nelle nostre stampe appresso di Rasis malageuolmente si troua. Il Pannettario, ilquale è Mattheo Siluatico, secondo le nostre stampe, non li dà somigliante virtù.

IL RITRATTO DEL FAVFEL, CO'L SVO inuolucro, e fuori del suo inuolucro.

VNA

VNA SPECIE DI AVELlane lunghette.

Del Faufel. Cap. XXV.

FAnno malamente coloro, che in vece del Faufel, mettono il ſandalo roſſo, per adulterarſi il detto ſandalo roſſo con altro legno ſimile, eſſendo l'vno e l'altro ſenza odore, ſi come ſi è detto parlando del ſandalo. Il Faufel è di manco prezzo, ſe non ſi falſifica, e ſi potria facilmente con gli altri Aromati portare in Portogallo, pur che gli ſpeciali, oueramente i medici fuſſero più curioſi, & haueſſero penſiero di farlo portare. Appreſſo de gli Arabi, è chiamato Faufel, auenga che Auicenna per corrottion del vocabolo, al cap. 262. al 2. libro lo chiami Filfel, e Fufel. Faufel è chiamato in Dopar, & in Dael, porti di Arabia. In Malauar volgarmente ſi chiama Pac, ma da i nobiliſti, è detto Areca, e di queſto nome ſi ſeruono i Portogheſi, che ſono nelle Indie, percioche furono eſsi i primi à ritrouar quel paeſe. In Guzerate, & in Decan Suppari è detto. In Zeilan Poaz. In Malaca Pinan, in Cochin, Chacani. Ne naſce aſſai in Malauar; in Guzerate & in Decā poco, e ne luoghi ſolamēte appreſſo la marina. Ma il più lodato naſce particularmente, in Chaul, ilquale poi ſi porta in Ormus. Ritrouaſene anco di buono nell'Iſola di Mombaim, laquale fu à

fu à me donata dal Re di Portogallo, ma ſenza la poteſtà emphiteotica. Lodaſi ancora quello, che naſce nella Iſola di Baſira, e queſto è quello che ſi porta in Decan inſieme con quello, che naſce in Gauchin, ilquale è nero, picciolo, & aſſai duro dopo che è ſecco. Naſce parimente in Malaca, ma coſi poco, che appena baſta à paeſani. In Zeilan ne naſce gran quantità, ma è bianco, ilquale è portato in quella parte di Decan, che è ſoggetta à Matamaluco, e co ſi ancora in Beſnaga. Portaſi anco di Zeilan in Ormus, in Cambaia, e nelle Iſole di Maldiua ò uogliamo dire Nale diua. e ſe bene Serapione ſcriue al cap. 345. che l'Arabia non produce Areca, queſto ſi dee intendere de luoghi me diterranei. Se ne troua nondimeno di buona in Dofar, & in Xael, luoghi alla marina; imperoche creſcono uolontieri queſti arbori appreſſo al mare, & odiano i luoghi mediterranei, doue ſe ui naſceſſero, il ſeminariano con gran diligenza, percioche tanto i Mauritani, come i Maoli, (i quali Ali, ſono genti che ſeruano la legge Maomettana) ne mangiano aſſai. anzi ſe ne ſeruono ancora ne i lor digiuni, quando laſciano di mangiare il Betre. Maſticano l'Areca inſieme col Cardamomo per purgare lo ſtomaco, e parimente il capo. ſi meſchiano col Faufel, ò con l'Areca, come uogliamo dire, tutte quelle iſteſſe coſe, che habbiamo già detto meſchiarſi col Betre. Auenga che il Betre ſia calido, e l'Areca frigida, e ſecca. Ma ui ſi meſchia anco il Licio, percioche l'uno, e l'altro conforta le gengiue, e ferma i denti, & è grandemente profitteuole al ſputo del ſangue; al uomito, & al fluſſo di corpo. L'arbore è dritto, e fongoſo, con le foglie di palma, e col frutto come noce moſcata, ma più picciolo, oueramente come le più picciole noci Iuglandi. Di dentro è duro, & ha alcune venette bianche e roſſe, non è totalmente ritondo, ma è da una banda ſchiacciato, benche queſti ſegnali non ſi tro-

ſi troueranno in tutte le ſorti di Areca. E' rauolto queſto frutto in uno inuoglio aſſai lanuginoſo, di fuori di colore alquanto flauo, aſſai ſimile al dattilo quando è maturo, e non ſecco. Queſto, fin che non è maturo è ſtupefattiuo, & ubbriaca; ma tuttauia ſi mangia da alcuni coſi immaturo, per non ſentire il dolore di qualche tormento. Il frutto dopo che è ſecco, lo confettano in queſto modo. Peſtano la noce del Fauſel ben bene inſieme col Licio, e con la foglia del Betre, alla quale ſia tolto uia quel neruetto, e poi la maſticano nel modo, che di ſopra ſi è detto, buttando uia la prima ſaliua ſanguinoſa. Et in queſta guiſa purgano il ceruello, lo ſtomaco, e confortano i denti, e le gengiue. Gli huomini ricchi, e potenti, fanno certe pilolette di Fauſel, di Licio, di Canfora, di legno aloe, e d'un poco d'ambra, e quelle maſticano. Scriue Serapione nel libro de Semplici, al cap.345. che il Fauſel riſcalda, e partecipa d'amarezza. Ma hauendolo io aſſaggiato, non ui ritrouai calidità neſſuna, ma ſi ben ui ritrouai una inſipidezza con uirtù coſtrettiua. La onde mi perſuado, ò che Serapione non habbia l'Areca ueduta, oueramente hauendola ueduta, non l'habbia mai aſſaggiata. Io ſoglio di queſta Areca uerde con lambicchi di uetro far cauare acqua, e me ne ſeruo con aſſai buon ſucceſſo ne fluſsi colerichi di uentre. e queſto l'ho fin quì hauuto per gran ſecreto.

Annotatione di Carlo Cluſio.

MI è ſtata la noce Fauſel moſtrata non ſo che uolte da Pietro Coldemburgo ſpeciale & huomo molto dotto, e molto ne i Semplici eſperto. Trouanſi certe altre noci lūghette, che ſono di grandezza eguali al Fauſel col ſuo inuoglio, alquanto dure, e di fuori negre; lequali ta-

gliate per mezo, assomigliano mirabilmente la noce moscata. Sarà perauentura alcuna sorte di Fausel, ouero altra cosa simile al Fausel. Ma per hauerla io ueduta uecchia, e già priua del suo humore, non potrei dir cosa alcuna del suo sapore, nè meno della temperatura. Noi habbiamo quì posto il ritratto così dell'una, come dell'altra. Fa mentione dell'Areca Ludouico Romano, al quinto libro delle sue nauigationi al capitolo settimo, in questo modo. Haueuano in costume di mangiare (Parla quì del Re di Calecut, e de Prencipi di quei luoghi) un certo frutto Cofalo chiamato, uolse dire Fausel, ilquale è prodotto da un'arbore chiamato Areca, nõ molto uario dalla Palma, che fa le cariote, e quasi fa simili frutti. Lo meschiano pestato cõ i gusci di ostriche à modo di calcina. Questo disse colui. Ma è cosa da ridere quel, che dice il medesimo auttore, al 4. lib. al capitolo 2. percioche quelle cose, che si mangiano per conseruar la sanità, egli dice, che siano presentaneo ueneno. Racconta, che hauendo il Sultan da far morire alcuno de Satrapi, lo fa uenire innanzi di lui, e facendolo stare ignudo, si mangia non so quanti frutti, chiamati Chofali, delle fattezze della noce moscata, & insieme ui mastica non so che foglie d'herbe simili alle foglie del melagrano, quali chiamano Temboli, con meschiarui ancora della calcina fatta de i gusci di ostriche peste, e masticate le rumina, e poi alla fine sputa ogni cosa sopra di colui, che vuol far morire, onde asper solo di quello, subito leuandogli con quel ueleno così presentaneo la uita, ne segue la morte. Imperoche, come habbiamo detto, hauẽdo sopra di colui sputato il masticato ueleno, fra spatio di mezz'hora, l'auelenato cade in terra, e mãda l'anima fuori.

Della noce d'India. Cap. XXVI.

IO non credo, che arbore alcuno si ritroui più a proposito all'uso humano, che la Palma Indiana, da Greci anti-

anticamente (per quanto io posso giudicare) non conosciuta, e da gli Arabi quasi disprezzata, hauendone molto poco scritto. Auicenna la chiama, al secondo lib. al cap. 506. Iausialindi, il che non vuole in lingua nostra dire altro che noce Indiana. Serapione al libro de Semplici, al cap. 238. e Rasis nel secondo lib. de la medicina, il capitolo secondo, chiamano questo arbore, Iralnare, cioè arbore che fa le noci. Volgarmente è chiamato l arbore, Maro, & il frutto Narel, e questo vocabolo Narel è comune, così à Persiani come ad Arabi. In Malauar si chiama l'arbore Tingamaran. Et il frutto maturo, Tenga, ma il uerde, e non maturo Eleni. Et in Goa si chiama Lanha. In Malaio, l arbore si chiama Trican, e la noce Hihor, al quale habbiamo poi noi Portoghesi posto nome Coquo, per questi tre segnali, ò tre forami, che rappresentano il capo d un gatto maimone, ò di somigliante animale. L'arbore è di assai procera grandezza con le foglie di Palma, oueramente simili alla canna, ma alquanto piu grandette. Col fiore di castagna, è di sostanza fungosa e ferulacea, cresce volontieri in luoghi arenosi, e presso al mare, ma ne i luoghi mediterranei non di leggiero si ritroua. Si seminano le noci, donde poi nascono le piante. Lequali si trapiantano, & in pochi anni crescono e fanno il frutto, massimamente se sono ben coltiuate, percioche in tempo di uerno uogliono essere ingrassate di cenere ò di lettame, e di state irrigate d acqua. Diuentano gli arbori più grandi e spatiosi se si piãtano presso alle muraglie, percioche par, che si dilettino di sporchezzo, e di fango. La materia del legno per esser procera, è utile à molte cose, di modo, che nella Isola di Naldiua, uolgarmente detta Maldiua si fanno di quest arbore le naui, lequali inchiodano con chiodi, & armano d arbore, di vele e di sarte, De i rami, che in Malauar sono chiamati Olas, se ne

H fanno

fanno i tetti delle case, i tauolati delle naui, e le coperte. Sono questi arbori di due specie; uno che lo riserbano per il frutto, l'altro per farne la Sura, che è il uino mosto. Questa Sura dopò ch'è cotta, è chiamata da paesani Otraqua. La Sura si fa in questo modo. Tagliano i rami, e poi ui attaccano i uasi, c habbiano à riceuere quel liquore, che da loro Sura è chiamato, e per raccoglierlo da i rami più alti, e più supremi, fanno per forza d'argani, e di funi, chinar gli arbori, ouueramente fanno delle tacche su per gli arbori, per poterui con più facilità salire. Questa Sura si distilla in guisa, che si fa l acqua uite, e se ne caua un uino del tutto simile all acqua uite; percioche bagnatone un panno lino, abbrucia non altrimenti, che se fusse di acqua uite bagnato. Chiamasi questo liquor, così distillato Fula, cioè fiore, e quel, che rimane Otraqua, cō hauerui meschiato vn poco di quel liquore destillato. Della Sura prima che sia distillata, posta al Sole, se ne fa aceto alle uolte assai forte. Se leuatone il primo uaso, segue pur tuttauia à stillar dal taglio fatto nell arbore della sura, la raccolgono, & al caldo del sole, ouero del fuoco la fanno condensare, laquale restando in guisa di zucchero condensata, la chiamano Iagra. E' tenuta per buona quella, che si fa nell'Isola di Nalediua, percioche questa non uien nera, come l'altre; che si fanno in altre parti. E' ricoperta la noce fresca, di una tenera scorza, laquale al gusto ha sapore di Cinara, ò uogliamo dir Carcioffi; ha vn midollo di dentro assai tenero, e dolce. Vi si troua ancora un'acqua dolce e soaue, che non genera nausea, e dura lungo tempo. Quanto più fresca è la noce, tanto il suo liquore è più soaue. E' buona anco la scorza di mezo, imperoche nō cede di soauità alle mādole; è mangiata questa da molti cō la Iagra, della quale habbiamo poco prima parlato, oueramēte si mangia col zucchero, ò pure si pesta, e se ne caua il latte, colquale

cuocono

cuocono il riso, non manco buono, che se si cocesse con latte di capra. alle uolte ci cuocono uccelli, ouer carne di animali quadrupedi, e ne fanno certi pottaggi, da loro chiamati Caril. Fatta poi la noce più matura, riserba ancora vn certo liquore, ma non così buono, come il primo, anzi alle uolte s'inacetisce. Queste noci dopo, che son secche, & hanno loro leuata la scorza di sopra, le pestano i paesani, e ne fanno una pasta, che la chiamano Copra, la qual si suol portare in Ormus, in Balaguate, & in altre parti, doue non ce n'è tanta abbondanza, che le possan seccare, oueramente in quelle parti, doue in nessun modo non n'hanno. Sono queste noci assai buone, e ce ne seruiamo noi in vece di castagne; e secche sono più grate al gusto, che non sono quelle, che si portano intiere in Portogallo. De i fragmenti di questa copra, se ne fa olio chiarissimo col torcolare, & in gran copia, non solamente buono per le lucerne, ma buono ancora per cuocer riso, anzi di queste noci si cauano due sorti d'olio, uno dalle noci fresche, buttataci acqua calda di sopra, e poi spremute; si uede l'olio andar sopra l'acqua notando, del quale ci seruiamo noi per spurgare gli escrementi dello stomaco, e de gli intestini, e purga piaceuolmente, e senza alcun nocumento. Alcuni ui aggiungono l'espresione de tamarindi, & io l'ho più uolte prouato, e l'ho trouato utile medicamento. Se Auicenna, al secondo lib. al cap. 506. e così Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 228. quando l'antipongono al butiro, intendono di questo olio, parmi, che dicano bene; ma s'ingannano in questo, che dicono, che mollificano meno il uentre del butiro. L'altra sorte di olio è quello, del quale habbiamo detto di sopra, che si caua del copra. Questo, oltre alle altre uirtù già dette, è merauiglioso per i nerui. E noi ci trouiamo ogni giorno grandissimo giouamento nella contrattione de nerui, e così pa-

rimente nelle doglie uecchie di gionture. Vnto, che habbiamo l infermo con questo olio, lo mettiamo in una tina grande, oueramente dentro d una botte, e ben riscaldato con fuoco, e con panni, iui lo lasciamo dormire, e riposare. Che quest'olio ammazzi i uermini del corpo, si come hanno scritto Auicenna, e Serapione, ne' luoghi già citati, non ho fin qui fattane esperienza. Ma che la noce habbia tal uirtù, non solamente è senza ragione, ma per continua esperienza, è cosa chiara, che mangiata genera de i vermini. Concederò bene facilmente, che confidato Serapione al libro de Semplici, al cap. 228. nella auttorità di Mansarunge, ilquale vuol che sia Mesue antico, che uoglia, questa noce mangiata, ouero il cocco, fermi e stagni il flusso del uentre; imperoche non è fuor di ragione, che essendo la noce di parte terrestre, fermi il uẽtre; e l'olio, come che sia di parte aerea, e sottile, muoua il uentre. L arbore da se non fa olio, ma l'olio si caua solamente dal cocco. Andrea Lacuna, nel commento, che fa sopra Dioscoride, al primo lib. al cap. 29. scriue essere openione, che quell'olio dolce, che stilla dalla palma, sia l'eleomeli di Dioscoride. Questa noce è ricoperta di due scorze; la prima è uillosa, della quale si fa il Cairo, cosi chiamato in Malauar, vsato assai per questi luoghi, conciosia, che di questa facciano le sarte, e le funi per le naui; percioche non s infracidano nell acqua marina. Di questa ancora, in luogo di stoppa, aborrano le naui, & è tanto della stoppa migliore, quanto che più resiste alla putrefattione, & imbeuuta l'acqua marina s ingrossa, e si costipa. Ma ueramente di tal scorza uillosa non si fa nessuna sorte di panni di razza, si come il Lacuna si sforza di darci à credere, a' primo libro del commento di Dioscoride al cap. 141. della scorza interiore, laquale è dura, se ne far no i vasi al torno per gente, pouera; e se ne fa parimente carbone

bone per gli orefici molto buono. Nè meno questi uasi, beuendoui dentro, giouano a paralitici, si come si pensò Sepulueda;e come dal uolgo in Portogallo è creduto; percioche non ha questo frutto cosa alcuna, che sia buona per li nerui, eccetto quello olio, delquale habbiamo poco prima fauellato, come che nè anco i proprij paesani diano à questi uasi tal uirtù, anzi non ci è auttore alcuno degno di fede, che l approui. Ma non è da tacere, che i paesani mangiano i teneri germogli di queste palme, e sono più grate al gusto, che non sono le tenere castagne, e che non sono le palme basse, chiamato Palmito, e da Italiani Cefaglione. Quanto la palma è più uecchia, tanto più teneri, e delicati germogli produce;ma cauato quel germoglio, muore la palma. Hora parlaremo del Cocco, di quello dico, che dicono di Maldiua. Lodasi da paesani questo cocco, ò questa noce, e specialmente il midollo, per li ueleni;& io ho inteso da persone degne di fede, esser buona à doglie coliche, paralisie, epilesia & ad altri mali di nerui. Dicono, che mettendo un poco di acqua dentro di queste noci, doue sia un poco del suo midollo, preserua, seguitando però à beuerne alcun giorno, da dolori colici, e da molte altre infermità, percioche muoue il uomito. Ma non l hauendo io sperimentato, dò loro poca fede; benche, per dire il uero, non ho hauuta fin qui occasione di farne pruoua;ma io più uolontieri mi seruo de medicamenti, che con molta esperienza trouo approuati, si come per essempio della Pietra Bezaar de la teriaca, dello smeraldo, della terra sigillata, e d infiniti altri medicamenti, secondo ch al suo luogo si dirà, che di questi nuoui, e meno sicuri; imperoche se bene dirà alcuno di hauer ne egli sentito giouamento, non sò se sarà questo auuenuto, perche egli se l habbia persuaso, ò pur per imaginatione; e però non posso cosa alcuna affermare; ma se col tem

po trouerò cosa di certezza, non mi terrò à vergogna di ritrattarmi. La scorza di questo Cocco è nera, ma più lucida del Cocco commune, & è per lo più di forma oliuare, non così ritonda come il commune; la polpa & il midollo, dopò di esser secco, è assai duro, e bianco con certa pallidezza, & ha nella superficie molte fissure, & è porosa; ma di nessun sapore notabile. La dosi di questo midollo è di darne per insino à dieci grani. Dasi con vino, ò con acqua secondo la natura del male. Si ritrouano molte volte di questi cocchi molto grandi, & alle volte assai piccioli, e tutti giunti al lito del mare. Habbiamo noi per publica fama udito dire, che l'Isola di Maldiua sia stata altre volte terra ferma, e che sia stata per inondatione del mare sommersa, onde si son fatte queste Isole, nelle quali ci furono ricoperte delle palme, che hora ci mandano questi cocchi, iquali indurati dal terreno, si ueggono in questo modo. Ma che siano della medesima specie, con i nostri, non si può di leggiero giudicare, per non esserci alcuno, c'habbia fin quì veduto le foglie, ouero il tronco dell'arbore; ma veggono solamente i cocchi gettati al lito hor'vno, hor due per volta; e questi non si ponno da nessuno raccorre, sotto pena della vita; percioche si reputa, che tutto quello, che si getta dal mare, e si ritroua nell'arena, debba appartenere al Re; laqual cosa è stata cagione di dare à questa noce maggior credito. Cauasi di questo cocco il midollo, ò vogliate dir la polpa, e poi si secca nel medesimo modo, che si secca la coperta, e venuta dura in guisa, che si vende; direfti che sia cascio di pecora.

Annotatione di Carlo Clusio.

A descrittione di quest'arbore, oltre a molti altri, l'hanno fatta Ludouico Romano, al quinto libro, al cap. sesto: E Gioseffo Indiano, al cap. 137. *e* 138.

Ma Strabone al 16. della sua Geografia, fa di questa palma mentione. Onde non posso se non grandemente del nostro auttore merauigliarmi, che dice esser quest'arbore non conosciuto da i Greci antichi. Strabone dice cosi. Tutto l'altro pigliano dalla Palma, percioche ne fanno pane, mele, aceto, olio, e varie cose tessute, e delle scorze si seruono per far carbone per li ferrari. e macerate nell'acqua, le danno per cibo à i buoi. Non trouo, che in questi nostri libri facessero mai questi auttori qui allegati, mentione di Iaralnare. Ma si bene del Neregil, come fa il Pannettario, al cap. 565. Tutte le sarte, e funi delle naui regali di Lisbona sono fatte de villi de' Cocchi, ouero noci, e particolarmente di quelle, che nauigano per l'Indie. E di questi istessi villi si fanno certe cinture aggroppate, delle quali si seruono assai le donne di bassa mano qui in Lisbona. Habbiamo noi in Lisbona veduti i vasi fatti di questo Cocco di Maldiua alquanto piu lunghetti di quelli, che si fanno dell'altro Cocco commune, iquali sono piu neri, e piu tersi. Del midollo secco ne trouarai anco in Lisbona à comprare, le cui virtù sono grandemente apprezzate, e l'antipongono quasi à tutti gli altri rimedij contra veleno; e per questa ragione è molto caro. Ma quanto sia da prestar poca fede à queste false virtù che gli si attribuiscono, il nostro auttore ne fa capaci tutti.

De' Mirabolani. Cap. XXVII.

E Cosa chiara, che nè da Dioscoride, nè da Galeno, nè meno da Plinio sono stati i nostri mirabolani conosciuti. Conciosia che il lor mirabolano sia altra cosa del nostro; percioche di quello se ne caua olio per far gli vnguenti odoriferi, onde Mirabolano in lingua Greca; non vuol dire altro, che noce, ouero ghiande vn-

guentaria de Latini. Di qui credo, che sia venuto, che havendo il tradottor d'Auicenna, e di Serapione veduto, che questi nostri mirabolani s'accostano di fattezze alla ghianda, hanno senza altra consideratione, tradotto mirabolani. Ma per mio parere, assai meglio haueriano detto, Pruna, per esser molto alle prune conformi. Auicenna, al secondo libro, al cap. 458. chiama i Mirabolani delegi, e cosi medesimamente Serapione, al libro de Semplici, al cap. 107. benche per error di stampa si legge malamente, Haliligi. Tutti i medici Arabici mi hanno detto, che da lor tutti i mirabolani sono chiamati dalegi. Ma gli flaui particolarmente sono detti Azfar; gli Indici, ouero neri Asuat, i Chebuli Chebulgi, e gli Emblici, Embelgi. Ma sotto questo nome non n'hebbero cognitione, nè Auicenna, al secondo libro, al cap. 226. nè meno Mesue, al libro de Semplici de medicamenti purgatiui, al capitolo terzo; mà sotto il nome di Seni, si come si può in Serapione vedere, ilqual vuole, che il seni sia d'vna sottilissima scorza ricoperto. Ilche è proprio segnale de gli Emblici. Sono i Mirabolani cinque specie diuerse, delle quali habbiamo la maggior parte de nomi tolti da altri. E quella specie, che Serapione chiama Damasceno, buona ne i morbi melancolici, non è perche nasca in Damasco, ma perche delle Indie si portano i mirabolani Indi in Damasco. E benche Serapione, al libro de Semplici, al cap. 107. dica, che i Mirabolani chiamati Seni sian o una specie d'oliua, è error suo, sia però detto con sua pace; e credo, che dell'errore sia stata cagione questo, perche gli Emblici si sogliono mangiare come l'oliue, acconci con sale, ouer con aceto. S'ingannano parimente quelli, che dicono che tutti i Mirabolani sono frutto d'vn solo arbore; come anco quelli, che dicono i flaui, e i chebuli esser d'vn'istesso arbore; im-

peroche veramente ſono cinque ſorti diuerſe d'arbori, e perche maggiormente ſi merauigli, naſcono queſti arbori più di ſeſſanta, e forſe più di cento leghe diſcoſto l'uno dall altro. Alcuni ne naſcono in Goa, & in Batecala; altri in Malauar, & in Dabul. Nel regno di Cambaia vi ſe ne ritrouano quattro ſpecie. Ma i Chebuli naſcono in Biſnager, in Decan, in Guzerate, & in Bengala. Quelli, che ſi portano ſecchi in Portogallo, la maggior parte viene d'vn paeſe, che è fra il Dabul, e Cambaia. Habbiamo noi per eſperienza oſſeruato, che tutti quei frutti, che vengono dalle regioni vicino à Settentrione, ſono meno atti à putrefarſi de gli altri. Ritrouo appreſſo di coſtoro tre ſorti di mirabolani, de i quali ſi ſeruono nelle purgationi, che voglion far leggiere, e che purghino ſenza faſtidio. La prima ſpecie, ilquale è ritondo, e purga la colera, da paeſani è chiamato Arare, ma da medici antichi Aritiqui, e ſono quelli, che noi chiamiamo Fiaui. L'altra ſpacie, chiamano, Rezanuale, che ſono i noſtri Indi, ò vogliamo dir Neri. La terza ſpecie è da paeſani detta Gotim, & è ritondo; queſti noi chiamiamo Bellirici. I Chebuli da noi coſi detti, liquidi purgano il flemma, da loro ſono chiamati Areca. Queſte ſono le quattro ſpecie di mirabolani vſate da coſtoro nelle medicine. Perche della quinta ſpecie da lor chiamata Anuale, e da noi Emblici, auenga ch'eſsi n'habbiano, non ſe ne ſeruono nelle medicine, ma più toſto in indurire, e far ſodi i cuoi, in vece del Rù, ò ſommacco che vogliamo dire de i coirari. Vi ſono alcuni, che li mangiano verdi per eccitar l'appetito. L'Arare è ritondo, e fa le foglie come il Sorbo. L'anuale è di fogiie minutamente inciſa, della grandezza della palma. Il Rezanuale, è d'otto angoli, e fa le foglie ſimili al Perſico. Sono queſti arbori della grandezza del pruno, e tutti ſaluatichi, che naſcono da per

ſe,

se. E ve n'è alcuno domestico. Essendo questi al gusto astringenti & acidi come sorbe immature, dirò, che siano frigidi, e secchi. Non vsano gli Indiani di prepararli, percioche non se ne seruono per purgare, ma per costrin gere solamente. Quando uogliono purgare, vsano la lor decottione, ma in maggior dosi, che non facciamo noi quì in Europa. Sogliono vsarli ancora conditi con zucchero con assai buon successo, nè vi è medico, che gli habbia vsati, che sia stato mai a risico di perder perciò la riputatione. I Chebuli sono più in credito de gli altri, i quali si condiscono in Bisnager, in Bengala, & in Cambaia. Gli flaui, e gli Indi in Batecala, & in Bengala. Sono io solito di far cauar acqua per lambicco di quelli, che sono immaturi; laquale, dopo di hauer fatto pigliare alcuna cō serua strignente, la dò à bere appresso, e ui meschio, se ui farà mestiero, alcun siroppo. Li Flaui, & i Belirici, soglio io far pigliare in principio del mangiare da coloro, che patiscono flusso di uentre, o rilassatione di stomaco, à quali conuengono per cagione dell astrettione, che hanno accompagnata con certa poca accidità. Ho sperimentato ancora il succo spremuto da i mirabolani vero in esser grandemente profitteuole.

Annotatione di Carlo Clusio.

I Mirabolani Chebuli di rado si portano in queste bāde se non secchi, o mal conditi. Gli Emblici, de quali mi merauiglio, che non ne faccia l'auttore alcuna mentione, si portano in Anuersa in aßai abondanza, freschi e bene acconci.

Del Tamarindi. Cap. XXVIII.

SONO i Tamarindi da tutti conosciuti, e però mai si falsificano. Nascono in molti luoghi delle Indie, ma quelli, che nascono nelle montagne sono migliori, e si conseruano più lungo tempo incorrotti. Si come sono quelli, che s'acquistano in Cambaia, & in Guzerate. In Malauar si chiamano Puli; In Guzerate Ambali; sotto i quali nomi sono dal resto delle Indie conosciuti. Gli Arabi li chiamano Tamarindi, come se dicessero Palme della India, percioche Tamar, in lingua Arabica, si come è chiaro à ciascuno, vuol dire Dattilo. Chiamarono gli Arabi questi frutti, Palmule, non già perche l'arbore sia simile alla palma, ma perche non hanno hauuto nome più proprio da chiamarli, uedendo, che questi ancora hanno di dentro quell'ossiciuolo come la palma. L'arbore è della grandezza del frassino, ò della noce, ò della castagna, di sostanza soda, e non fungosa, ornato di molti rami, e di molte foglie minutamente incise, della grandezza di quelle della palma. Il frutto è in modo d'un'arco; ouero in guisa d'vn dito incoruato. La scorza mentre il frutto è immaturo, è verde, ma secco, diuenta cinericcio, e si scortica facilmente. Ha dentro un nocciuolo della grandezza del lupino, alquanto ritondo, ma piatto, di color foluo, ma poco foluo. Gettanosi via i nocciuoli, e ci seruiamo della polpa, laquale è viscida e lenta. Ma questo è degno di osseruarsi, che i frutti di notte si auiluppano nelle foglie, e di giorno si suiluppano, & escono fuor delle foglie. Il frutto mentre è uerde, è acido, ma non è senza soauità. Io me ne seruo dopo di esser ben scelti & acconci con zucchero molto più, che non fo del siroppo acetoso. Ho in costume ancora di purgar molte uolte l'infermo cō la infusione de Tamarindi. Toglio quattro

oncie

oncie di Tamarindi, e li faccio macerare nell'acqua fredda, ouero in acqua lambiccata di cicoria, per tre hore; e fattane l'espressione, e cauatone i tamarindi, e poi gettatoci vn poco di zucchero di sopra, la fo pigliare con non picciolo giouamento; percioche euacua l humor colerico, & incide, & assotiglia l humor flemmatico. Le genti di queste bande, si purgano da lor stessi con i tamarindi, meschiati con olio di noce d India. Mettono i medici Indiani sopra l erisipila le foglie peste de i Tamarindi. Noi vsiamo quì i tamarindi in luogo di aceto, essendo quell'acidità più grata al gusto, che l'aceto, massimamente de gli immaturi. Si portano acconci con sale, accioche meglio si conseruino nella Arabia, nella Persia, nel'Asia minore, & in Portugallo. Io li soglio serbare in casa senza sale, con la sua scorza solamente. De i freschi se ne fa conserua con zucchero. In uerità, che è medicamento molto buno per digerire, & espurgar gli humori, & etiandio buono al gusto. Mi sono tal uolta seruito dell acqua distillata da i tamarindi, ma perche poi l ho ritrouata troppo dolce, & insipida, ho lasciato di seruirmene. Rimane ad essaminar questo medicamento, secondo quello, che gli auttori Arabici n hanno scritto; perche i Greci non ne hanno hauuta cognitione. Auicenna, al secondo libro al cap. 699. non scriue il medicamento, ma insegna solamente di scieglierlo, e dice, che i tamarindi freschi, sono migliori. Mesue, al sesto de Semplici, al cap. 8. vuol, che sia frutto della palma Indiana saluatica. Ma l errore si fa chiaro da questo; percioche in tutta l India non trouarete palme, e li frutti delle palme si portano della Arabia nel l'India. Doue se ne mangia di secchi gran quantità; e cosi medesimamente impastati insieme senza l'osso. Mi raccordo di hauer ueduto in Cambaia, & in Guzerate una certa sorte di palme, ma però sterili, e molto differenti dal-

l arbore,

l'arbore, che produce i tamarindi. Serapione al libro de Semplici, al cap.348. di auttorità di Bonifaa dice, che nascóno in Cesarea Aman, ma sia con pace di lui detto, è cosa chiara, che in Cesarea Aman, laquale è della Siria, non nascono tamarindi, percioche la si portano di quà dell'Indie da mercatanti per mercãtia. Sono alcuni, che dal sapore acido uogliono, che i tamarindi siano l'oxiphenice. Laquale openione non posso nè approuare, nè meno riprouare. Ma non approuo però quello, che il Lacuna nel commento sopra Dioscoride, al primo libro, al cap.120. scriue dicendo, che non differiscono i tamarindi da i datili Thebaici, si come nè anco approuo, che quest'Arbore, che egli fa, che sia specie di palma saluatica, e c'habbia le foglie lunghette, e nella punta acute, percioche le foglie sono nel modo, ch'io poco innanzi ho detto. in oltre i tamarindi, di openione de gli Arabi rinfrescano, e disseccano nel terzo grado, auenga che certe tradottioni di Mesue, dicano, (ma falsamente) che rinfrescano, e disseccano in secondo grado. Io me ne seruo continuamente nelle febbri coleriche assai, e non della cassia, ouero della manna; percioche questi per la lor dolcezza si conuertono facilmente in colera; e di qui uiene, che i medici di queste bande non usano nelle febbri ardenti il zucchero.

Della Cassia solutiua. Cap. XXIX.

SARIA forse paruto cosa senza proposito a trattar quì dall'arbore, che produce la cassia, detta uolgarmente cassia fistula, per esser semplice assai da tutti conosciuto, se non ci fusse discordia del nome, che malamente le dà Gerardo Cremonese, ilquale, si come ho detto di sopra, haueria fatto meglio à non toccare i nomi,

e uocaboli Arabici, che hauerli cosi malamente traslati, & hauer data loro occasione di esser calunniati, essendo ueramēte più tosto degni di laude, che di biasimo, per hauer ne data cognitione di cosi nobile, di cosi buono, e di medicamento cosi necessario alla humana salute. In lingua Arabica volgarmente si dice Hiarxamber, vocabolo di tre sillabe, benche Auicenna per corrottion di uoce, lo chiama, al secondo libro, al cap. 197. Chiarsamdar. In Malauar si chiama Comdaca, in Canara, dellaqual prouincia è Goa, Bauasinga; in Guzerate, e cosi da Mauritani, che habitano nel regno di Decan, si dice Gramalla, in Decan, e dalli Bramelli è chiamato Bauasimgua. L'arbore in Canara si chiama Bahoo; è della grandezza d vn pero, ha le foglie come il persico, ma un poco piu strette, e uerdi, fa i fiori grandemente simili alla ginestra, di color giallo, di odore de garofali, quali caduti, rimangono certi baccelli lunghetti di color uerde, mentre che non sono maturi, e non di color rosso, si come vuole il Lacuna. iquali poi maturi si fanno neri, di lunghezza tal uolta di cinque palmi, ma sotto due palmi mai. Nasce per tutti questi luoghi, ma la miglior di tutte, e che piu lungo tempo si conserua è quella, che nasce ne luoghi più uerso Settentrione, si come è in Cambaia. Se ne troua anco nel Cairo, in Melaca, in Sian, e per tutta quella riuiera. Io non ne ho veduta se non di saluatica nasciuta da se stessa. Ho nondimeno inteso, che in America, falsamente chiamata India Occidentale, per non essere se non vna sola l'India, laquale ha preso il nome dal fiume Indo, conosciuto anco da gli antichi, vi nasca doue da i luoghi saluatichi è stata ne gli horti traspiantata, e parimente ne campi; tal che hora vi si ritroua in abbondanza. Ma io tengo, che piu auenturati siano i nostri Portughesi, poiche senza coltiuarla ne hāno tāta abbondanza, che un Cādil, cioè cinquecento

venti,

venti libre; non paſſa il prezzo di dieci Reali caſtigliani, che ſaria vno ſcudo d'oro Indiano, chiamato da loro Pardaon. Scriue Auicenna al ſecondo libro, al capo 197. eſſer la caſsia fra caldo, e ſecco mezzana, & hauere anco non sò che di uirtù di humettare. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 12. vuole che ſia temperata, e Meſue ſcriue, al libro de Semplici, al ca. 6. che tira alquanto al calido, e che humetta nel primo ordine, ouero nel principio del ſecondo. Meritamente è degno il Sepulueda di ogni riprenſione dicendo, che le ſcorze della caſsia, ſono buone a prouocare i meſi alle donne, e coſi ancora uagliano ne' parti difficili, & alle ſecondine ritenute, date a bere con Artemiſia, ò pur date con un uouo ſorbile, ò con quattro oncie di mele; imperoche, auenga che noi concediamo ſecondo egli dice, che dato tal medicamento ne ſia tal uolta ſeguito buono effetto, non habbiamo però a dire, che ciò ſia per cagion delle ſcorze di caſsia auuenuto, ma più toſto per l'artemiſia, percioche eſſendo dette ſcorze frigide, e ſecche, non ponno tali effetti produrre, oltre che le ſecondine aſſai uolte ſenza alcun medicamento, ſogliono ſpinte dalla natura, venir fuori. E quel, che Auicenna ſcriue, al ſecondo libro, al capito. 197. doue dice eſſer buona alla difficoltà del parto, è da alcuno non ſenza ragione tenuto quel luogo ſoſpetto, & il Belluneſe tiene openione, che quel teſto ſi debba correggere, e debba dire il cocomero ſecco in luogo di caſsia, e che della caſsia ſolutiua ſi habbia ſolamente ad intendere, quando parla di medicamento ſolutiuo, e ne gli altri luoghi s'habbia ad intendere caſsia lignea. E' coſa da ridere quel, che dirò hora di certi Portugheſi, i quali credono, che la maggior parte de gli huomini di queſto paeſe, patiſca di fluſſo di corpo per cagione della carne de buoi che mãgiano, i quali ſi paſcono della caſsia ſolutiua, che in uero è una melãſagine;

ne; percioche gli arbori della casia, sono tanto alti, che i buoi non ci ponno arriuare, nè meno ui sono tanta abbondanza di questi arbori, che potessero bastare à nutrir tanta copia di vacche, dellequali ne alleuano gran quantità, e non mangiano altre carni, che quelle del paese. In oltre essendo i baccelli ricoperti di scorza dura, è cosa uerisimile à dire, che le uacche non habbiano a lasciar la pastura della gramigna, laquale è qui sempre verde, per pascersi delli baccelli della casia, del che hauendo io dimandato i paesani, se ne faceuano beffe.

Dell' Anacardo. Cap. XXX.

I Greci moderni hanno dato il nome all'Anacardo essendo stato à gli antichi incognito, non per altro, se non per la somiglianza, c'ha di forma, e di colore col cuore, & hanno in ciò seguitato le pedate de gli Arabi, che lo chiamano Balador. Da gli Indiani è detto Bibo, e da Portughesi Faua di Malaca; percioche quando è uerde, e pēde ancora nell arbore, è come le nostre faue grosse, ma un poco maggiore. Se ne truoua gran copia in Cananor, & in Calicut, & in tutte le prouincie delle Indie, per quanto io ne ho potuto sapere, massimamente in Cambaia, & in Decan. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 356. cita Galeno, non altrimenti, che se egli hauesse di tal frutto parlato; nondimeno non lo conobbe mai, e dice hauere virtù mortifera, benche a questo, l'esperienza gliè contraria, imperoche in queste parti si dà à gli asmatici, macerato nel siero, e così ancora a quelli, che patiscono vermi nel corpo. Anzi quando sono uerdi acconci in salamuoia, in guisa, che s'acconciano le oliue, ce ne seruiamo a mangiare. Del frutto dopo, ch'è secco, se ne seruono in luogo di caustico nelle scrofole. E tutta l India usa questo meschia-

to con calcina per segnare i panni. Auicenna al secondo libro, al cap. 41. lo rassomiglia all osso del tamarindo; e vuole, che il nocciuolo sia delle fattezze di vna mandola, e dice, che sia senza malignità; Et appresso poco dopò dice, che si ripone fra i ueleni, che sono di virtù mortifera. Ma che non sia velenoso, già l habbiamo con gli essempi di sopra mostrato; ma che habbia virtù caustica, nel secco solamente habbiamo detto che sia. Vogliono alcuni, che l'Anacardio sia calido e secco in quarto grado, & alcuni altri in terzo. Ma à me nè l'vno, nè l'altro mi piace; imperoche nel verde è cosa chiara, che non ci è tal calidità, e siccità eccesiua, nè meno par che sia di ragione, à volerlo riporre in quel grado di calidità, e siccità, che è il pepe, se non fusse perauentura di questa sorte quello, che nasce in Sicilia.

Annotatione di Carlo Clusio.

Portasi di Brasil in Lisbona vna certa sorte di noci, da loro chiamata Caious. L'arbore è grande con foglie di pero. Il frutto è delle fattezze, e della grandezza d'vno ouo di Papera, i quali essendo piene di succo, sono come quei cetri, che chiamano lime, delli quali si seruono i Brasiliani. tutto che Theneto, al capitolo 61. nella descrittione della America dica il contrario, come io ho vdito da i medesimi. Nella estremità del frutto vien fuori una certa noce simile ad vn rignone di lepore, di colore cinericcio, et alle uolte di cinericcio meschiato di rosso. Ha questa noce due scorze, fra lequali vi è una certa cosa spongiosa piena d'vn olio spessissimo, e caldissimo. di dentro ha vn nocciuolo bianco, buono à mangiare.

e non men grato al gusto, che il pistacchio, ma è ricoperto d'vna pellicina cinericcia, laquale, per mangiarlo, bisogna leuar via. Mangiano di questi leggiermente rostiti, i paesani, che per che sono piaceuoli al gusto dicono, che stimulano venere. E dicono, che alle impetigini non ci è cosa piu appropriata di quell'olio, e cosi ancora alle lichene. L'vsano ancora i paesani per guarir la rogna. Ma questo è degno di merauiglia, che il primo frutto non ha seme, e vogliono, che nella estremità di quella noce debba conseruarsi la specie dell'arbore. Credono alcuni, che sia specie d'Anacardi, per la somiglianza di quell'humore acre, che hanno fra le scorze rinchiuso. Habbiamo procurato, che cosi l'Anacardio delle specierie, come quest'altra noce prima intiera, e poi ripartita per mezzo, vi sia quì dipinta.

RITRATTO DELL'ANAGARDIO *delle specierie.*

CAIOVS.

CAIOVS.

Partito per mezzo. *Intiero.*

Dell'Amomo. Cap. XXXI

E' Gran contrasto fra moderni intorno all'amomo. donde viene, che in luogo dell'amomo mettono alcuni l'Acoro di openione di Galeno, al sesto libro de Semplici, ilquale per auentura non è meno dubioso, che si sia l'amomo. Molti de moderni hanno creduto, che la Rosa Hiericontina fosse il vero amomo. Laquale openione assai dottamente, e con molte ragioni ha gettata à terra il Matthioli nel commento del primo libro di Dioscoride, al cap. 14. Alcuni altri dicono, che sia il pie colombino; e questo medesimamente l'istesso Matthioli si sforza di far conoscere, che sia errore. Io nondimeno, benche nō habbia di quà veduto quelle piante, che nascono in Europa; dirò nondimeno liberamente, tutto quello, c'ho imparato nell'Indie dell'amomo. Dimandai vna uolta ad vn certo speciale Spagnuolo, ma Ebreo, ilquale diceua di far stanza in Hierusalem, ciò che fusse l'Amomo, mi rispose, che

in lingua Arabica si chiamaua Hamama, il che non vuol dire altro, che piè colombino, e diceua egli di conoscer questa pianta, ma che nelle Indie non l haueua veduta. Chiamato poi da Nizamoxa, che volgarmente è detto Nizamoluco, Re in Decan potentissimo, e tiene sempre appresso di se, con buona prouisione, molti dottissimi Medici, cosi Persiani, come Turchi; dimandai à questi medici, se haueuano essi l amomo, mi dissero, che iui non nasceua; ma fra gli altri aromati, che al Re si portauano dell'Asia, della Persia, e dell'Arabia per farci medicamenti contra veleno, si ci portaua anco l Amomo, del quale mi donarono vn ramo; e facendone io comparatione con quello, che descriue Dioscoride, mi parue che assai bene ci quadrasse, e tutto che fusse secco, rappresentaua assai il pie colombino; imperoche tutti i nomi cosi delle piãte come de i morbi in Auicenna, ò si riferiscono alla parola, oueramente dalla cosa istessa pigliano il nome, come per essempio, la buglossa, che vuol dire, lingua di bue, ouero Cinoglossa, che vuol dire lingua di cane. Il capeluenere, la lingua auis, e cosi parimente ne i morbi l Elefantia, chiamata da loro Daulalfil, che vuol dire piè di Elefante, Hydrofonia, Marazalquelbe, che significa dolor di cane. Di quì dunque è da sapere, chel amomo appresso d Auicenna, non è altro, che il pie colombino. Ritrouandomi appo di Nizamoxa notai non so quante piante, che noi non habbiamo in Goa, tra le quali fu l Eupatorio, Mexquetera, Mexir, la Buglossa, la Fumaria, la Melissa, il Tamarice, l'Asparago, le uiole pupuree, tutte piantate nell'horto del Re. Lequali nascono per auentura tutte ne i luoghi mediterranei; Ma l auaritia de nostri speciali è cosi grande, che più tosto attendono à portar mercantie, che a tener le loro botteghe fornite. La onde auiene, che in luogo della viola, ne bisogna vsare vn certo fiore d'un cer-

to arbo-

to arbore d'altra uirtù delle nostre viole; benche io veramente nō me ne seruo mai, se non in certi medicamēti, che s'applicano di fuori, & il siroppo violato lo fo fare di viole condite, che si portano d'Ormus, ouero di Portogallo.

Annotatione di Carlo Clusio.

PIACESSE à Dio, che questo nostro auttore ci hauesse piu piena informatione data dell'amomo, poi che dice di hauerne veduta la uera pianta, perche haueria molte questioni decise. Io per me tengo per fermo, che il suo pie colombino, non possa essere il medesimo col nostro. il quale non dubitano alcuni, di porre in vece del uero amomo, essendo più tosto vna specie di Centaurio; Ma questo così sciocco errore, lo discopre il Matthioli nel commento di Dioscoride. Che sorte di pianta si sia il Mexquatera, & il Mexquir, io per me non lo sò, ne ciò che questi uocaboli si uogliano significare.

Del Calamo Aromatico. Cap. XXXII.

NOn è men contrasto fra i medici moderni del Calamo e dell'acoro, che dell Amomo; Imperoche vogliono alcuni, che il Calamo delle speciecrie sia l Acoro de gli antichi. Alcuni altri vogliono piu tosto, che la Galanga sia l'Acoro, per laqual cosa non si può di leggiero fra tanta uarietà di openione trouar certezza. Pur tuttauia non essendo ad alcuna dell openioni obligato, dirò liberamente ciò che io ne sento. Il Calamo Aromatico, del quale si seruono nelle speciarie in Portogallo (auertendo, che io dico Aromatico, e non odorato) si come vogliono molti, percioche Aroma non significa odore, ma quel che uolgarmente si chiama Drogara, nè meno io

so, che ui sia Calamo odorato, ma si bene il giunco, è il medesimo con quello, che s'vsa quì nelle Indie, così dalle donne come da gli huomini, e dalle bestie. In Guzerate si chiama Vnz; In Decan Bache; In Malauar vnzabu; In Malaia dirimguo; In Persia Heger; In Cucan, che par che sia luogo maritimo, Vatican, da gli Arabi è detto Cassab, & Aldirira. Serapione, al lib. de Semplici, al capit. 205. lo chiama Hassabeldiriri, ma per corrottion di uocabolo. Tutti i medici Arabici insieme cō Auicenna, al secondo lib. al cap. 161. e 212. lo chiamano Aldirira. Quello istesso suona Cassab, che Calamo, & Aldirira da gli Aromati; percioche Aldirire è quel medesimo, che appresso di noi, Aroma. E' perche quelli di Malaio hanno preso l uso di seruirsene da gli Arabi, che erano di Corazone, e perciò hauendo corrotto il uocabolo, lo chiamano diringe. Si semina per tutta l Jndia, ma molto piu in Guzerate, & in Balaguate, & anco quì in Goa, doue è molto in uso. Seminato ne gli horti, nasce, ma poco. Questo calamo non è odorato se non dopo, che è suelto dal terreno, e quanto più è uerde, pare à me che sia di piu ualoroso, e di piu graue odore. Auenga che Ruellio, al libro primo, al cap. 18. dichi altrimenti. Portasi alle marine, percioche quello, che nasce in quei luoghi non è à bastanza. Quel, che si porta di Balaguate, si transferisce in Occidente. E' cosa alle donne molto famigliare nel mal di matrice, & in doglie de nerui; e da Manescalchi è cercato in tempo di verno cō grande istanza. Imperoche pestato & aggiuntoui dell ammi, che è il cimino saluatico & vn poco di sale, e butiro, e zuchero lo danno per riparo del freddo alle bestie la mattina. E chiamato questo medicamēto Arata. Chiamando Hipocrate, e parimēte Galeno al lib. de Semplici questo Calamo Indiano, Calamo vnguētario; e Plutarco Calamo Arabico, par che si possa inferire, che nasca anco altroue, che nelle

Indie.

Indie. Io per rintracciarne il vero, ho spiato molti di coloro, che habitano in Corazone, e molti Arabici, i quali portano quì caualli à uendere, se nei lor paesi nasce il Calamo, e se essi lo conosceuano, e se se ne seruiuano. Tutti mi dissero, che nei lor paesi non si troua, ma che si ci porta per mercantia delle Indie. e dissero, che essi lo conosceuano molto bene, per hauerlo grandemente in costume. Nondimeno non si ingannano coloro, che lo chiamano Arabico, percioche della India si porta in Arabia, e di là poi in altre parti. Nè meno s'ingannano quelli, che lo chiamano Alessandrino, percioche di quà, in Alessandria, dopò in Baruti, & in Tripoli di Soria si porta. Quel, che dice il Manardo all'ottauo lib. alla epist. prima affermando di hauerlo nella Pannonia ueduto così fresco, che mostraua di non uenire di parti lontane, non è del tutto sicuro à credere, percioche potria essere, che egli s'ingannasse, oueramente se l'hauerà veduto, l'hauerà perauentura ueduto in qualche sportella, oueramente in qualche vaso di terra, non altrimenti che il gengero, il qual molte uolte piantato nasce; ma questa è cosa chiara, che di quà in altri paesi si porta il Calamo. Questo Calamo, del qual noi ci seruiamo non è radice, conciosia che sia picciola assai, ma è un fragmento del Calamo, con una particella tal uolta della radice. S'ingannano adunque coloro, che vogliono per corroborar la loro openione dire, che il Calamo sia loro Acoro, e che non sia altro che radice. E non è da dire, che quello, che veggiamo nel calamo spongioso, e di color flauo, sia in modo alcuno simile alla tela dell'Aragna, si come falsamente s'imaginarono Auicenna, al secondo lib. al cap. 161. e Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 205. i quali assai meglio, che i Greci, e che i Latini di necessità douea credersi, che l hauessero à sapere. In oltre, che il Calamo non sia l'Acoro, nè meno la

Galanga, si può à bastanza prouare per Auicenna, e per Serapione, i quali distintamente in tre capitoli, parlano dell'Acoro, del Calamo, e della Galanga. Ma questi, che descriuono il Calamo, dicono, che nasce nell India, & è veramente cosi, perche non nasce altroue. E l'Acoro non nasce altroue, che in Europa. A noi dunque l'Acoro è incognito, e non posßiamo pure imaginarci, quello, che il Manardo, & il Leoniceno, e gli altri hanno osseruato. A tutti gli Arabici, à Turchi, à Corasoni, & à medici Indiani è incognito. Imperoche chiamato da Nixamoxa per che l'haueßi io curato d'vn tremore, ch'egli patiua, hebbe assai da dire con quel suo medico sopra l'Acoro. Là doue ciò che si fusse l'Acoro quantunque lo nominasse per nome Arabico, non potè mai sapere, se non che diceua nascere in Turchia. Il Calamo è calido, e secco nel secōdo grado, e l'Acoro in terzo grado, e la Galanga è piu dell'uno, e dell'altro calida, si come al suo luogo diremo. Il Calamo, e l'Acoro è buono ne gli affetti del cerebro, e la Galanga conforta lo stomaco, risolue la ventosità, e fa buon fiato.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL CALAMO *nostro vsuale è molto differente da questo, che il nostro auttore descriue, del qual Calamo è stato scritto da gli antichi. Il nostro non è altro, che una radice, alle volte con una particella di foglie. Al quale par che aßai bene si conuengano tutti quei segni, che da gli antichi gli sono stati dati. Io per me non poßo, alla openione del Manardo contradire, e cosi de gli altri, che lo tengono per uero, e legitimo Acoro. Recasi quì à noi di Tartaria, e di Lituania; ne nasce parimente in Polonia, doue si chiama Pruskuuorzet; e di questo si seruono i Tedeschi, gli Italiani, & i Francesi, i quali non hanno al-*

tro Calamo conosciuto. Si soleua portare in Anuersa di Lisbona un certo Calamo simile al nostro, ma di cattiuo odore, e di cattiuo sapore, ilqual segnosi conueniua con questo, che il nostro auttore descriue. E solamente per questa cagione è stato lasciato, auenga che tutti gli speciali dicano, che fosse molto più efficace di questo, che hora vsiamo.

Del Nardo. Cap. XXXIII.

QVesto posso io disponere, che molti più aromati in maggior quantità, mē falsificati, e di minor prezzo habbiamo noi hoggi, che anticamēte nō haueano, per esser hora per le nauigationi de Portoghesi ritrouate le Indie; e quelle parti, doue nascono gli aromati sono più coltiuate, che anticamente non soleuano. Nel numero de quali ripongono il Nardo, ilquale senza alcuna fraude si porta, se bene alle volte per colpa del mare, acquista non so che di male odore, ò pur per la vecchiezza perde di quella soauità di odore. Chiamasi appresso de paesani il Nardo, (imperoche il nome, e cosi Greco, come Latino è noto) Cahzsara; & Auicenna, al 2.lib.al cap.646.e cosi il resto di tutti gli auttori Arabici lo chiamano Sembul, che vuol dir spica; e Sembul Indi, che vuol dir spica Indiana, non altrimenti, che sogliamo noi dire spica celtica, esser dicono Sembul Rumin; ma che Mattheo Siluatico habbia, al cap.640.detto, Simibel, e Sumbel non è da merauigliarsi, non hauendo egli saputo la lingua Arabica. Se pur non vogliamo dire, che col tempo sia stato corrotto il uocabolo. Nasce il nardo in Mandou, & in Chitor presso il fiume Gange, chiamato Ganga da paesani, e lo chiamano ancora sacrosanto, onde quelli di Bengala, quando stanno per morire, si fanno mettere con i piedi solamente nel fiume. Sono in questo fiume certe chiesiole

ſiole d Idoli, doue vanno in frotta i mercatanti di Guzerate, e di Decan ad adorarli, e vi portano ricchiſsimi doni; donde poi dicono ritornar ſantificati; ma ſono più toſto da demoni veſſati. Le ſpecie del nardo non ſono diuerſe, ma vna ſola io ne conoſco, cioè quella, che da i luoghi già detti ſi ſuol portare. Naſce in vn certo monte, da una parte riguarda l'Oriente, e d'all'altra l Occidente. Da quella banda verſo Occidente, vi è la Siria, in molti luoghi ſeparata dalle Indie; ma tuttauia ſeminato naſce in molti luoghi ſeparata dalle Indie; ma tuttauia ſeminato naſce in molti luoghi, ma con difficoltà; nè meno ſe ne troua vno miglior dell'altro, nè ha la ſpica l vno più lunga dell'altro; è vna radice, che ſparge per la terra vn certo virgulto, ò uogli dir caule, ò fuſto lungo da tre palmi, e ſopra quel fuſto, vn'altro molto più curto, nello eſtremo della radice naſce la ſpica, & appreſſo di mano in mano per il fuſto naſcono l'altre, & coſi fatte ſi vendono in Cambaia, in Acurate, & in Goqua, & in altri luoghi maritimi, donde i mercatanti Perſiani la portano in Arabia; ma la maggior parte dicono, che ſi conſuma da paeſani. Alle volte ſe ne troua di ſporca, e piena di poluere, come che i villi della pianta ſi ſian fatti poluere. Comprati (ſi come ho detto) da quei mercatanti, con quella poluere ſi lauano le mani. Di queſt'una ſpica nardo, che naſce appreſſo il fiume Gange, e ſi porta in Occidente; ſi ſeruono tanto i medici Indiani, come i Perſiani, Turchi, & Arabi. Ma à quel, che argomentano, dicendo, che anticamente per auttorità di Plinio, al 12. libro, al cap. 12. ſi vendeua à gran prezzo; e che per queſto dicono hora, che il noſtro nardo non ſia il uero; credo di hauere à baſtanza riſpoſto, cõ hauer detto, che le Indie ci ſono hora più conoſciute, che non erano al tẽpo di Plinio; e di queſti Semplici ſe ne porta hora maggior quantità, che all hora non ſi portaua. Io

per

per me tengo, che sia del tutto fauola quello, che Andrea Lacuna ha detto nel commento di Dioscoride, al primo libro, al cap. 6. doue dice, che l vso del nardo appresso de gli Indiani era pericoloso, percioche si fa di quello vn certo ueleno mortifero, che non solamente beuuto, ma sparso solamente sopra le carni, mentre si suda, amazza gli huomini; ilqual tossico, dice chiamarsi piso, percioche hauend io molti anni fatto nell'Indie vfficio di medico, & hauendo non solamente pratticato con medici Asiani di ogni sorte, ma sono stato anco familiare con Re, e con Prencipi, nondimeno non ho mai questo piso potuto vedere; anzi nè anco il nome ho potuto sentire. Quella sorte di nardo, che Sepulueda chiama Satiech, e Satiach credo, che sia quello, che si porta di Satiquà di vn porto celebratissimo, e fiera, che si fa alla bocca del fiume Gãge.

Annotatione di Carlo Clusio.

RItrouandomi l'Aprile paßato in Anuersa, trouai fra certi fascetti di Nardo alcune piante, che rispondeuano à punto all'hircolo di Dioscoride, ilquale descriue, al primo libro delle cose medicinali, al capitolo settimo dicendo, con questo falsificarsi il Nardo Celtico, per eßere vna pianticiuola simile al Nardo Celtico, ma più bianca, e quasi di vn certo verde cinericcio, senza fusto, e con foglie più picciole, e più curte, & appresso alla radice è molto villosa, e nera senza odore. Le foglie masticate non hanno sapore Aromatico, ma sono viscose, e molli, essendo all'incontro quelle del Nardo Celtico calide, con poca astrittione, di odore, e di sapore piaceuoli. Facendo adunque il nostro auttore in questo capitolo mentione del Nardo, non ho potuto astenermi di non parlar dell'hircolo, e mostrarne quì il ritratto. ilche fin quì da neßuno è stato fatto.

RITRAT-

RITRATTO DELL'HIRCOLO *de gli antichi.*

Del Giunco odorato. Cap. XXXIIII.

IL Giunco odorato nasce copiosissimo in Mazcate & in Calaiate prouincie dell Arabia, non altrimenti, che in Ispagna nasce la Gramigna, pascolo peculiare per gli animali. Il nome Latino & il Greco di questa herba è chiaro. Da paesani è detta Sachbar, da altri è detta Naxis chacule, cioè herba lauatoria. benche per dire il vero, appresso de gli Arabi è per altri nomi ancora chiamata; Imperoche Auicenna, al secondo libro, al cap. 598 adhar, Serapione, al capitolo 19. Adher, iquali auttori hanno tutti i medici, tanto Arabici, come Persiani, che habitano in queste bande, seguitato. Ma il fiore è chiamato Foca. E quel, che Mattheo Siluatico chiama Adeher, & Adhe-

Adhecarum ſono vocaboli corrotti. Da Perſiani, che cõfinano con quei luoghi è detto Alap, che vuol dire herba. del cui nome è per eccellenza chiamato. Appreſſo gli Indiani non ha vn nome particolare, ma glie ſi dice herba Mazcatenſe. Sonoci alcuni, che la chiamano paglia della Mecha, e non mancano anco di quelli, che la chiamano paſtura di Cameli, e non ſenza ragione. Benche in queſte parti non ci ſono tanti Cameli, che poſſano mangiar tutta queſta herba inſieme con i fiori; ma vi ſono molti aſini, muli, e caualli di quelli, che noi chiamiamo boui Arabici, e ci ſono anco capre, e pecore, che altro non mangiano, che queſta herba. Portaſi nelle Indie, perche ſi adopra in medicina, ma ne conſumano gran quantità per ſtrame i mercatanti di caualli, e la mettono ſotto à i caualli, perche non ſiano dal ſterco, e dall'vrina offeſi nelle barche, anzi, ſubito che veggono vn cauallo bagnato, vi mettono dell'altro aſciutto, & il bagnato buttano in mare. Li marinari ne ſogliono tal'hora portare i faſcetti, per venderli poi nella India. Mi ricordo di hauerne comprato ad aſſai buon mercato non ſo quanti faſcetti nella Iſola di Diu per mandarli con altri Aromati in Portogallo, ma non vi potei mai vedere vn fiore. Le genti di quel paeſe per eſſer gente groſſa, e ſaluatica non hanno queſte herbe in alcun prezzo. Appreſſo di coſtoro non è in uſo, ma noi ſolamente, e i medici Arabi, & i Perſiani ce ne ſeruiamo. I paeſani ſe ne ſeruono per far lauande per eſsi, e per il lor beſtiame. Hora veniamo à recitar gli auttori, che di queſto giunco hanno ſcritto. Dioſcoride, al primo libro, al cap. 16. diſſe, che il più lodato era quello di Nabatea; il ſecondo quello di Arabia, che alcuni dicono di Babilonia. Il peggior di tutti ſi porta d'Africa, e vuole, che del fiore, e delle cime, e delle radici ci habbiamo à ſeruire; Deueſi ſceglier quello, che ſtropicciato con

mano,

mano,rende odor di rosa. Io sò che in questi luoghi no minati di sopra, che tutti si comprendono nell'Arabia,nasce il giunco, ma che nasca in Nabathea,(cosi ignominata da Nabathach, nepote d'Ismaele, e prouincia di Arabia che confina con la Giudea,è dubbio,percioche ne ho io diligentemente spiato, alcuni di quei medici, che sono in Hierusalem,& in Galilea, & in altri luoghi vicini,e tutti mi hanno detto, che quel giunco, delquale essi si seruono, viene dal Cairo.dimandato poi se nasceua nel Cairo,o pu re era iui portato di Mezcate, mi risposero,che essi non lo sapeuano. La onde inteso questo,non uolsi passar più ol tre in dimandar se nasceua in Babilonia, ancor ch io m imagini,che potria nascerui. Vituperando adunque Dioscoride il giunco Africano,non sarà bisogno,che ci affatichiamo in andarlo rintracciando,massimamente per non hauer egli esplicato in qual regione d Africa nasca. Circa i fiori, io confesso la poca diligenza, cosi mia, come de gli altri, non hauendo alcun procurato di farne uenire. E' dunque per nostra colpa venuto, che si sia dismesso di vsarlo. Ne medicamenti odorati ueggio, che Dioscoride vsa alle uolte alcune comparationi strauaganti, si come quì nel giunco,dicendo,che stropicciato con mano, rende buono odore,e simile alla rosa. Ilche non mi par vero,perche ueramente il giunco stropicciato rende buono odore,ma non però simile alla rosa. Il giunco odorato è da Cornelio Celso chiamato giunco ritondo, à differenza del giunco uolgare, e del Cipero, ouero del giunco triangolare, ma ueramente non crescerà quell altezza, che fa il giunco. Auicenna,al secondo libro,al cap.598.ne scriue due specie, uno chiama Arabico, ilqual è odorato, e l'altro nasciuto in Agiami, per ilqual uocabolo intende Damasco. Ma dicendo per auttorità di Dioscoride, che il giunco fa il frutto nero,è chiarissimo errore; percioche

Diosco-

Dioſcoride non fece mai mentione di frutto. Serapione, al libro de Semplici,al cap.19. ſcriue di auttorità di Bònifaa,che il giunco ha le radici ſimili al Chulem, ma più larghe,con nodi più piccioli,e con molti canelletti alquanto duri,e fa il frutto ſimile, al fiore della canna; ma più minuto, e piu picciolo, e che in vn ceſpuglio naſcono molte piante. La radice di queſto giunco; è coſi ſimile al Chulem;che da molti è di quello iſteſſo nome chiamato, ſi come da principio ho detto. Mattheo Siluatico dice,al cap.12.che ſi conſerua dodici anni. Crederò,che in luoghi ſecchi, e mediterranei ſi conſerui lungo tempo, per non hauere humore,ma in queſti luoghi maritimi per riſpetto della humidità,poco tempo ſi cõſerua col ſuo odore. In quanto a quello, che ſpetta al Braſauola, & alli Frati commentatori di Meſue,aſſai dottamente ha riſpoſto il Matthioli,al primo libro;al ca.16.ſopra Dioſcoride, e però giudico, che ſia coſa fuor di propoſito, ad aggiugnerui altro del mio. Ma non poſſo ſe non grandemente merauigliarmi della traſcuraggine de i frati;nella diſtintione prima,al cap. 47.ſopra Meſue; iquali uogliono, che la galanga ſia la radice del giunco odorato;percioche la galanga naſce nella China;che ſtà dall'Arabia forſe mille leghe lontana,& è molto dal giunco odorato differente,coſi nelle foglie,come nelle radici;e la galanga non naſce ſe non è ſeminata,in guiſa che fa il calamo,& il giunco naſce da per ſe,e non ſi ſemina.

Annotatione di Carlo Cluſio.

DIV, ouer Dio è Iſola del mare Oceano Indiano, poſta all'incontro della bocca del fiume Indo. Da paeſani chiamato diul. Penſo,che da Plinio fuſſe chiamato Patalen,doue è la città di Mercurio,con un porto

aſſai

assai forte, è molto celebrato. Là doue concorrono mercatã-ti Venetiani, Greci, e Traci, (volgarmente chiamati) Rumes Persiani, Turchi, & Arabi. Quel che voglia intendere il nostro auttore per Chulem, non ho fin quì potuto sapere. Se ben lo ho con gran diligenza cercato, se pur non volesse intẽder la gramigna, ouer quella herba volgare, che i Greci chiamano, Tossu, e da alcuni Haxis Chacule, cioè herba lauatoria, il Pannettario al cap. 158. vuole, che Chulem sia herbe capillare.

Del Costo. Cap. XXXV.

FV Grandemente da gli antichi celebrato il Costo, & hoggi ancora è celebrato; Ma perche tutti i Greci, nõ mẽ chei Latini, e gli Arabi hãno assignate molte specie di Costo. Di qui è uenuto; che sia recato in dubbio, se noi habiamo il uero costo. Dicono alcuni, che nò; e uogliono, che nelle specierie si usino certe radici, cauate in Ispagna, ouero in Italia. Ma io sono di q̃sto parere, che una sola specie di costo si ritroui, del quale io dichiarirò prima i nomi; dopo farò la descrittione, & appresso diro l uso in medicina. Il costo è chiamato da gli Arabi Cost. In Guzerate si chiama, Vlpet. In Malaca doue molti se ne seruono, Pucho e di lã si porta nella China. I Greci; e cosi parimente i Latini hanno tolti i nomi da gli Arabi; imperoche quello, che Serapione al libro de Semplici, al cap. 318. chiama Cost, è corrotto il testo, e vuol dir Cast, e con quanti Arabi io ho parlato, tutti dicono Cast tal uolta, e tal volta Cost, e tal'hora ancora Costi. Nasce il Costo presso à Guzerate, fra Bengala, Dellì, e Cambaia, nel Mandón, & in Chitor, donde molti carri carichi di vplot, di spica, di crisocola, (uolgarmẽte chiamata borace, e da gli Arabi tenear) e d'altre mercantie si portano nella principal città del regno,

chiamata

chiamata Amadabar, laquale è posta ne diserti, e si portano ancora in Cambaiate, città non molto discosta dal mare, donde poi si porta per la maggior parte dell'Asia, in molti luoghi dell'Africa, & in tutta l'Europa. E' descritta la forma, e l effigie del costo da quelli, che l hanno veduto simile à quella del sambuco, della grandezza dell'Arbuto, ouer dell Azimbri, e produce il fiore odorato. Quel o è tenuto per migliore, che dentro è bianco, & ha la scorza cinericcia. Ritrouasene ancora di color di busso, con la scorza pallida. E' tanta la fragantia del suo odore che à molti ferendo il naso, è causa di dolor di testa; è di sapore nè amaro, nè dolce, ben che inuecchiato, diuenta tal hora amaro, il fresco nondimeno al gusto è acuto, si come sono tutti gli aromati. Li medici Indiani se ne seruono in molte compositioni. I mercatanti lo portano in Ormus, là doue concorrono i Corasoni, e Persiani, e di là si porta in Adem, doue concorrono mercatanti Arabi, e Turchi per comprar questo, & altre mercantie. Non è dunque merauiglia se in luogo di questo vsano gli speciali, che stanno lontano di Portogallo, altro semplice, percioche in Portogallo se ne porta assai poca quantità; e percio dicono gli antichi, che ci sono tre specie di costo, cioè l'Arabico, che vogliono, che sia il bianco, leggiero, e di assai soaue odore. L'Indiano, leggiero, amaro, e nero. Et il Siriaco, graue, e di color di busso. Ho dimandato à mercatanti Arabici, Persiani, e Turchi, doue si finaltisce tanta quantità di costo, che di quà loro si porta. Mi hanno detto, che la maggior parte si consuma nell'Asia minore, e nella Siria; ma se ne consuma ancora da Arabi, e da Persiani; dimandato loro, se ne i lor paesi nasce alcun sorte di costo; mi dissero, che nessuna. Il medesimo ho dimandato à i medici di Nizamalgci, iquali mi dissero, che essi altro costo di quello, che si porta delle Indie nõ hanno ve-

no ve-

no ueduto; ma che già alquanto tempo vi fu vn medico fra loro, chiamato Xatamas, ilqual lungo tempo hauea medicato nel Cairo; & in Costantinopoli, che diceua la varietà di tanti nomi esser uenuta da mercatanti di tante uarie nationi. Che gli Arabi ne facciano due specie, credo esser ciò auuenuto per sola cagione del semplice, il quale mẽtre è fresco, è senza alcuna amarezza, & è di color bianco; ma dopo di esser inuecchiato, e mezo corrotto diuenta amaro, e di color nero.

Annotatione di Carlo Clusio.

NON pare a me la descrittione di questo Costo corrisponda con quella degli Antichi, imperoche dalla descrittione di Dioscoride si caua il Costo essere vna radice, dicendo, Sonoui di quelli, che meschiandoci certe radici dure d'Enula, che si portano di Comagene, lo falsificano. Non è cosa uerisimile, che vn ramo, ouero vn tronco d'arbore habbia tanta somiglianza con le radici, che possa con esse sofisticarsi. Il Costo del nostro auttore non ha punto fattezze di radice, e non è quasi altro che legno ricoperto della sua corteccia. Là onde ò douemo noi dire, gli antichi non hauer conosciuto il Costo, oueramente il Costo de gli Arabi (se però il Costo de gli Arabi è questo quì descritto) esser pianta diuersa dal Costo de gli antichi Greci.

RITRAT-

RITRATTO DEL COSTO.

Portasi in Anuersa di Portogallo vna sorte di Costo sodo, con scorza cinericcia, di dentro bianco, & alle uolte di color cinericcio. E' radice molto odorata, di odor di viola, ouero di Ireos, masimamente masticata da quella banda, che mostra esser stata sopra terra, doue per lo piu vi si veggono le reliquie del fusto à guisa di ferula con

midolla fungosa, e questo mostra confarsi molto col Costo del nostro auttore. Ho uoluto quì porui il ritratto cauato il meglio, che si hà potuto dalla radice secca. Se per l Azimbro nõ vuole intẽdere il Giunipero, percioche zimbro appresso de Porthughesi vuol dir Ginepro, confesso di non saper che cosa si sia. Non mancano di quelli che uogliono la zedoaria commune essere il Costo per hauer molte fattezze, che corrispondono al Costo de gli Arabi.

Del Turbit. *Cap.* *XXXVI.*

E'GRAN dissensione fra medici moderni del Turbit de gli Arabi; imperoche ci sono molti, che uogliono che sia il Tripolio de Greci, altri vogliono, che sia la radice della Pitiusa, & altri dell'Alipo; ma a mio parere tutti s'in gannano. Imperoche ho veduto io la pianta del turbit verde, e piena di fiori, laquale in uerità è molto diuersa dalle già dette. Quel, che noi chiamiamo Turbit, così medesimamente lo chiamano gli Arabi, i Persiani, e i Turchi, auenga che Andrea Bellunese lo chiami nelle sue correttioni Terbet. In Guzerate, doue e nasce assai si chiama Barcamen, & in Canara, la cui prouincia a Goa, si dice Tiguar. Il Turbit è una pianta, che fa la radice nè molto grossa, nè molto lunga, col fusto a guisa di hedera disteso per terra, di grossezza d'un dito, & alle uolte un poco più di lunghezza di due palmi, e tal hora molto più lunga. Ha le foglie di Altea, & i fiori ancora uanno in quella somiglianza, rosseggianti nel bianco, & alle uolte del tutto bianchi. Non però è uero, come alcuni uogliono, che tre uolte il dì mutino colore. Di tutta la pianta è buono il caule, massimamẽte la parte inferiore uerso la radice, per esser più gommosa, il resto è più sottile, e più capillare,

tal

tal che non puo seruire.. Molte uolte la radice stà attaccata al fusto, e non è buona, percioche il fusto, cioè il caule solamente è buono nella medicina. La pianta quando si raccoglie è in se tutta insipida. Nasce ne i luoghi maritimi, ma ne anco molto uicino al mare, che l'onda lo possa bagnare, ma hora due, & hora tre miglia discosto dal mare. La più parte nasce in Cambaiete, in Surrate, in Dio Isola, & in Bazaim, & in altri luoghi conuicini. Ritrouasene anco in Goa, ma da medici non è tenuto in conto, e però non so se se ne seruono. Mi era stato detto, che nasceua anco in Bisnager, che stà cento cinquanta leghe, e piu lontano da Guzerate; ma dapoi ho saputo, che co là si porta di Guzerate, donde se ne porta ancora gran quantità in Persia, in Arabia, nell'Asia minore, & in Portogallo; imperoche quello, che nasce in Bisnager, è di cosi poca uirtù, che da medici non è tenuto per buono. Potria essere, che nascesse anco in alcune altre parti dell'Indie, per che non si semina, ma nasce da per se. ma questo non si sa per la trascuraggine da paesani. In oltre, con ogni sorte di turbit gõmoso; ma perche hãno ueduti gli Indiani, che noi dalla gommosità cerchiamo le conditioni del turbit, sogliono prima che taglino la pianta, ò torcerla, ouero leggiermente inciderla, a fine che esca il liquore, e si condensi; & alquanti giorni dapoi ritornando, e ritrouando i canelli pieni di quella gomma condensata, quelli raccolgono. Questo mi ha riferito vn mio parente medico in Bazaim, ilquale era non sò che uolte stato con i proprij Indiani à raccoglierlo, doue osseruò questo modo di trar succhi. Costui hauendo ordinato, che si lasciasse alcune piante senza incisione, ritrouò poi, che quelle non haueano gomma, e se pur alcuna l'hauea, erano poche piante, e con poca gomma. Donde si può argomentare la gomma non seruir punto per parer buono, ò tri-

sto il turbit, anzi forse saria da dire, che quello fusse il migliore, doue la gomma non appar di fuori, come che sia dentro rinchiusa. Non però niego che non si ritroui turbit con la gomma, e che non sia nè torto, nè inciso, ma accioche più facilmente mandi la gomma fuori, lo torcono, & incidono. L'altro segnale d'esser buono, è, che sia bianco. Quello, che è secco al sole è bianco, ma quello, che è secco all'ombra nereggia, e forse non è men buono di quello, che è secco al sole. Il turbit è medicamento de medici Indiani, che purga il flemma, al quale, se non ci sarà febbre, sogliono, si come fanno ancò ne gli altri medicamenti, aggiugnere del gengeuo: alcuni altri lo danno senza porui gengeuo con brodo di pollo. Il miglior di tutti è quello, che nasce in Cambaia. Mi raccordo hauerne io comprato nella Isola di Dio, vn fascetto per un tanga, & ogni fascetto pesaua 27. libre; intesi poi, che colui, dal quale io l'haueuo comprato, l'hauea pagato due uolte meno. In oltre è da sapere: che vn altro turbit molto diuerso da quello, che hora ho qui descritto, descriuono gli Arabi. Dicendo Mesue, al secondo libro de Semplici, al secondo cap. esser radice d'un'herba di foglie simile alla ferula, ma più minute, & esser di quella sorte di piante, che sono latticiniose, dice ritrouarsene varie sorti, alcuna domestica, altra saluatica, grande, picciola, bianca, nera, e flaua. Nasce in luoghi secchi, ilche si conosce dall'asprezza del succo. Per sceglierlo buono, s'hanno sette cose da osseruare, che sia bianco, di dentro concauo in guisa di canna, sia gommoso, di scorza cinericcia, liscio, frangibile, e fresco. Il grosso, & il duro, è riprouato. Ma sia detto con riuerenza; dimostra egli per altrui relatione di hauer descritto il suo turbit, e non hauer mai veduto il vero; percioche non conuiene punto nelle fattezze, nè meno è pianta latticiniosa, nè se ne troua di domestico, conciosia che

tutto

tutto si uegga nascere in luoghi inculti, e da per se. Ma egli è ben uero, che vno è maggior dell altro. Il colore, ò sia bianco, ò sia nero, ò sia flauo, non è proprio della piã ta, ma l'acquista secondo, che sarà preparato; imperoche quello; che non è ben preparato, e non è raccolto al suo tempo, non può esser bianco. Nasce piu uolontieri ne luoghi humidi, che ne i secchi; e non è la bianchezza, o l'esser gommoso, segnale di bontà, si come s'è detto. Ne meno è in guisa di canna, ò di ferula, nè pieno, ò fragile, se pur non fusse stato dalla troppa siccità consumato. Il denso, pare à me che sia più tosto da lodare, che da vituperare per hauere in se più sostanza, pur che non sia carolato. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 330. ha ridotta la discretione del Tripolio di Dioscoride, al suo turbit, ma se non ne faremo parangon con la discretione del vero turbit, chiaramente ne accorgeremo del suo errore; imperoche non ha le foglie dell Isatide, nè meno i suoi cauli sono incisi nella cima, ma finiscono in punta aguzza guarnito di larghe foglie. Il fiore non si sa ancora, che tre uolte il dì si muti di colore; nè meno è radice odorata; nè si sà, che sia contra ueleno. In somma non si può dir che sia l'Alipo di Dioscoride, si come credettero alcuni moderni, per non confarsi la sua descrittione, con quella dell'Alipo, e per essere anco di facoltà diuersa. Il turbit purga il flemma solo, l'Alipo l'humor melancolico. Nè meno, si come s'è detto, possiamo ad alcuna delle piante latticiniose equipararlo, lequali non si prendon per bocca senza lesione; & il turbit non ha in se alcuna parte acuta, e purga il flemma senza fastidio. Credo, che di tale errore ne siano stati causa gli Arabi, iquali vedendo appresso de lor paesani essere in costume per purgare il flemma il turbit portato delle Indie, uolsero in un tratto applicarlo ad alcuna descrittione de Greci, portando essi openione, che

 i Gre-

i Greci haueſſero di ogni ſorte di piante cognitione. Ma molto meglio ſaria ſtato con tal credenza non confondere ogni coſa, ma ſolamente di quei ſemplici fare una ſemplice deſcrittione, de quali eſsi non haueuano cognitione,

Annotatione di Carlo Cluſio.

Bazaim è una città, laquale ha molte città, e molte, ville ſotto di ſe, & è diſtante dalla Iſola di Dio cinquãta leghe, ſoggetta al Re di Portogallo. Tanga è una moneta delle Indie, che vale ſeſſanta regali Portogheſi, e quaſi due caſtigliani regali, ouero ſette Aſſe frãceſi, un regale caſtigliano fa trentaſei regali di Portugallo. Il turbit, ſcritto dal noſtro auttore, è molto differẽte da quello, che communemẽte s'uſa nelle ſpecierie, del quale chi più brama ſapere, leggai il commento del dottiſſimo Matthioli, al capitolo 30.51. & ottauo, del quarto libro di Dioſcoride. Naſce abondantemente la Tapſia per tutta Spagna, delle cui radici ſi ſeruono molte ſpecierie di Spagna per il uero Turbit. Si troua in molti luoghi di Europa alcuni, che moſtrano la radice della Scamonea in pezzetti per il uero Turbit, e ſe ne ſeruono ne i loro medicamenti. ſi come chiaramente è noto à coloro, che hanno con diligenza fatta comparatione delle radici ſecche della Scamonea col Turbit.

Del Reubarbaro. Cap. XXXVII.

NOn mi par neceſſario che io ragioni molto del Reubarbaro per eſſer medicamento già da tutti conoſciuto, nodimeno, non mi è parſo di tralaſciar di dire, che tutto que Reubarbaro, che ſi porta quì nel e Indie, in Perſia, & in Europa tutto uiene della china. Imperoche

della

della China si porta per la Tarteria in Ormus, & in Alep, di quà in Alessandria, per ultimo in Venetia, donde poi gli altri regni d'Europa lo pigliano. Noi, oltre à quello, che nelle naui si portano della China, ci seruiamo anco di quello, che d'Ormus si reca, per esser men soggetto à corrompersi, & a carolarsi, che non fa quello; che si porta nelle naui della China, imperoche più facilmente quei Semplici si corrompono, che per un mese nauigano il mare, che non quelli, che si portano per terra in uno anno. Oltre, che l'India masimamente nei luoghi maritimi, è grandemente humida. La onde detti Semplici non ponno lungo tempo senza corrottione tenersi. E però il Reubarbaro portato il mese di Maggio ne' luoghi maritimi della India, se prima del mese di Settembre non si mette in opera, non è più buono, e bisogna buttarlo via; percioche si guasta, si come fanno in questi quattro mesi di Estate, che sarà Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre, molti altri Semplici. Fra tanto si porta dell'altro di Ormus, del qual poi si seruono, e quello che hanno ne luoghi maritimi riserbato, lo gettano in mare. Dicono, che ne nasce vna certa altra specie in una terra della Tarteria chiamata Sarmachandar, ma non molto buono, buono solamente da purgar le bestie. Talche altro Reubarbaro non si troua nella India, che quello della China, il quale da Persiani è detto Rauamchini; ma i Mauritani per lo più lo chiamano per quel nome di Rauam. Ho inteso, che in Cochin si cuoce alle uolte il Reubarbaro, oueramente si distilla, e con quel decotto, ò con quella acqua distillata si purgano, e di quì suole auuenire, che molte uolte il reubarbaro si guasta, e si carola facilmente; ma per non hauere inteso anco ra alcuno, che habbia ciò veduto, non ardisco affermarlo per uero.

Della radice China. Cap. XXXVIII.

NAsce questa radice nella gran regione della China, laquale è creduta, che si estenda per insino alla Moscouia; Vi regna in tutta questa regione, e parimente in Iapan, quella venerea infettione, detta da molti Mal Napolitano; da alcuni Mal Franceſe, e da noi altri Rogna Spagnuola. I Persiani la chiamano Bedefrangi, che vuol dire Morbo gallico. Ha voluto Iddio discoprire à gli habitanti di questo paese l'uso d'una certa radice, che nasce in quei luoghi, accioche hauesse à tal male ad esser rimedio, non altrimenti, che hà discoperto al Mondo nuouo l'uso del legno Guaiacà; conciosia, che quella parte del mondo, per quanto se ne troua scritto, è grandemente da tal male infestata, là doue hauendolo preso gli Spagnuoli l'anno 1493. lo portarono in Europa, e poi di mano in mano alle altre nationi. Cominciammo noi ad hauer notitia di questa radice l'anno 1535. hauendola quì portata certi Chinesi, iquali erano di questa infermità infetti, accioche mentre stauano qui per loro negocij, si fossero curati. L'anno prima, che di tal radice si hauesse cognitione, venni io quì di Portogallo, e portai meco alcune robbe, e fra l'altre portai cinquanta libre di Guaiacà, del quale, benche in naue me ne fusse rubato assai, ne guadagnai mille ducati Portoghesi; Imperoche si aspettaua di Portogallo con gran desiderio, e ne moriuano molti per causa delle maligne ontioni; e forse in quel tempo nessuno altro fuor che io, ve l'haueua portato. Furon molti guariti col mio legno, ma poi che mi mancò, e non si portando dell'altro di Portogallo, vna libra di quello ch'era stato una uolta operato in decottione, fu uenduta venticinque ducati Portoghesi. Auenne in quel tempo,

che

che vn certo mercatante disse al Signor Martino Alfonso de Sonsa mio Mecenate, che egli nella Isola di Diu era stato curato di mal Fráncese con vna certa radice portata della China, le cui virtù inalzaua con grandissime lodi; percioche quelli che la pigliauano non erano astretti à seruar quella strettezza di viuere, che nel legno Guaiaca si ricerca. ma si guardauano solamente da carne vaccina, da carne di porco, da pesce, e da frutti crudi, benche nella China, nè anco da pesce si guardano; percioche sono generalmente tutti i Chinesi gran golosi. Essendo andato il grido in volta di questa radice; desiderauano tutti grandemente di uederla, e di quella seruirsi, per non poter soffrire quella estrema dieta, che nel Guaiacà era bisogno di osseruare; oltre che quelli di quella Isola per il molto ocio sono gran sguazzatori. In questo medesimo tépo le naui Chinesi andarono à Malaca, portando per vso di passaggiero un poco di questa radice; e quel poco fu con tanta istanza cercato, che ogni Ganta (che è vn peso di quei paesi di ventiquattro oncie) di quella radice, si pagò dieci ducati di Portogallo. Ma poi portandone i Chinesi gran copia, cominciò à calare il prezzo, tal che una Ganta si compra hora vn regal Castellano, e da quel tempo incominciò ad hauersi in poco conto l'uso del legno Guaiacà, con dire, che vno Spagnuolo volea far morir di fame tutti quelli di quel paese. Hora per ritornare al nostro ragionamento; non senza ragione, la radice China è tanto lodata. imperoche osseruando tutto quello, che in tale infermità si deue osseruare, cioè la natura del morbo, il tempo dell'anno, la regione, il sesso, l'età, & il temperamento dello infermo, sono veramente i suoi effetti merauigliosi; tutto che non ci manchino de moderni, che agramente la biasimauano, ma certo à torto. Ne gli estremi, e gran dolori, & inuecchiati, si fa un oncia di questa radice

bollire

bollire in sei libre di acqua, e ne fanno consumar la metà. Riserbasi questa decottione in alcun vaso di vetro, ouero di terra ben vetriato. Raccogliesi la spuma mentre bolle, e cō gran giouamento si mena su l'vlcere, e sopra i tumori, è buono anco per li dolori quel uapore, che si eleua mentre bolle. Solemo tal hora con la decottione fomentare i tumori. Molte uolte ancora bagnamo i panni lini in detta decottione, e li mettiamo su l'vlcere, e restano nette. Sogliono quei della China, per esser paese assai freddo, pigliarne maggior quantità, & hauendo i alcuni di questo paese voluto imitare, cocendo nella detta acqua due once, e tal hora due e meza di detta radice, sono per la troppa calidità incorsi in grauissimi accidenti: ma non mi par di lasciar di dire quel, che à me occorse. Hauendo una sciatica, presi per prouocare il sudore la decottione di detta radice, e beuendola calda, si come da principio si costumaua, uenni in tanta calidità di fegato, che mi venne in tutto il corpo una erisipila con infiammaggione; onde mi fu necessario cauar subito sangue dalla uena, e pigliar cōserua rosata con acqua d'orgio, e star discoperto à l'aria per guarire; e fatti molti à mio risico accorti, incominciorno à lasciar di dar la decottione calda, & à darne in tanta quantità. Sopra tutto si ha da scieglier la radice, che sia ponderosa, fresca, e soda, che non sia carolata, ò toccata da tarme, e sia bianca; imperoche questa è migliore di quella, che rosseggia. Noi vsiamo di far bollire vn oncia di questa radice in sei libre d acqua, e ne facciamo scemar la metà, secondo il male, e secondo la cōplessione dell infermo, aggiungendoci sempre alcuni medicamēti buoni per correggier questa radice, come per essempio essendoci dolor di capo, ò di nerui, vi aggiungono del rosmarino, oueramente delle rose. Se il fegato patirà d'oppilatione, vi aggiungo dell'Appio, se ci sarà ardore cō ostruttione, ci meto la

to la cicoria, se ci sarà vlcere nella uessica, ouero nelle reni, vi metto il succo della liquiritia, & alle volte metto con la radice egual peso d'orgio. Sogliono coloro, che hanno da pigliar la decottione di questa radice, purgarsi prima, e pigliare i siroppi appropriati al male, a i quali siroppi, percioche per il più pecca l humor flemmatico, si suole aggiugnere buona quantità di turbit, e di Agarico; e molte uolte s inacquano i siroppi con la medesima decottione della China. Passati i quindici giorni, vedendo il bisogno, le si dà vn minoratiuo, & vn altro gli se ne dà ne i trenta giorni. Ilqual minoratiuo sarà composto, di manna, ò di reubarbaro infuso in detta decottione di China, ò pure con decottione fatta d orgio, di pruna, e di liquiritia, oueramente in acqua di endiuia, ò pure gli si dà della cassia. In tutto il tempo, che piglia detta decottione, se il corpo diuenisse stittico, & hauesse bisogno d aiuto, le facciamo delli cristeri con decottione di detta radice, mel rosato, olio violato, e casßia. Se l'infermo venisse perauentura à riscaldarsi molto, ordiniamo, che la radice bolla meno, oueramente aggiugnemo alla decottione vn poco d'acqua di endiuia ò di fumoterra, ò di buglossa. ilche se perauentura non giouasse, ne restiamo dalla decottione, differendo la cura in altro tempo più congruo. Questa decottione guarisce alle volte in vēti giorni, alle volte più tardi, & tal hora più presto. Nōdimeno i dolori, per il più, vanno crescendo per insino a i quindici giorni, e poi pian piano si vanno mitigando. Ho molte volte veduti alcuni, che quātūque habbiano presa detta radice, poi all'vltimo, con la dieta esser guariti; & alcuni in nessun modo esser guariti, forse perche gli humori erano più freddi. La onde dò per raccordo à coloro, che s hanno à seruir di detta radice in Europa, che per esser regione più fredda, accreschino maggior dosa. In tutte le cure, che si fanno, il solito

lito è di pigliar trenta oncie di radice, secondo che hanno da esser trenta giorni per finir la cura: Io per me di rado soglio dare à bere detta decottione, calda, saluo, che doue sono grandi dolori, & inuecchiati, essendo all'hora bisogno di euacuar tal materia per sudore; & à questi tali si dà due volte il giorno, cioè la mattina, e la sera. La dieta, che ordinariamente loro s'impone, è questa. Mangiano gallina, ò pollo, ò carne di castrato bollita con poco sale, (che mettendouene poco, penso che non possa far male) con zaffarano, e coriandi secchi. Alle volte ancora si concede carne rostita secondo la qualità del male. Il uino in nessun modo si concede, eccetto, che non si desse tal decottione per conto dello stomaco, ripieno di molta flemma, oueramente per dare appetito; all hora si dà al malato il uino adacquato con detta decottione, percioche eccita l'appetito, & aiuta assai la concottione. I Chinesi hanno in costume di mangiar pane fatto con mele. E' valorosa questa radice ne mali inuecchiati, doue sono tumori, e piaghe maligne, più che ne mali nouelli. Sonoui anco altri modi di usar detta radice. Ho ueduti alcuni in Balagate, che pigliauano la decottione di detta radice, e poi ui metteuano della radice pesta dentro, e questo faceuano sera, e mattina. Sono alcuni altri, che pigliano ogni mattina un cucchiaro di conserua, fatta di mele, e di poluere di questa radice, oueramente fatta con zucchero quando perauentura ui fosse gran riscaldamẽto nel corpo, e poi beuono appresso la decottione. Si accresce, e disminuisce, e si corregge la quantità della poluere in detta conserua, secondo, che al medico parerà. E' bene alle uolte à uariar la cura. Io mi raccordo di hauer guariti due, alli quali s'erano enfiati i testicoli. Sogliono quei della China mangiar detta radice fresca bollita cõ carne in guisa, che usiamo noi di mangiar le rape, & i nauoni.

Tengo openione, potendosi però hauere, che l'acqua distillata di questa radice fusse buona. Ho mandati i lambicchi nella China, per farmi far dell'acqua distillata di questa radice, non so se mi verrà. Gioua la decottione di detta radice, oltre all altre infermità conformi al mal francese, alle paralesi, a i tremori, à i dolori di giunture, à sciatica, à podagra, à tumori scirrosi, e flemmatici, & alle scrofole. Gioua alla fiacchezza dello stomaco, ad vno inuecchiato dolor di capo, alla pietra, & alle vlcere della uessica. Quelli della China chiamano questa pianta Lampatam, è di grandezza di tre, ò quattro palmi, con cauli sottili, i quali di rado sono gueriniti di foglie, à somiglianza della pianta nouella del melo granato. La radice è lunga vn palmo; alle uolte grossa, alle uolte sottile; laqual cauata fresca, si può mangiar cruda, e cotta. Io fin qui ne ho solamente vna pianta veduta qui in Goa, e quella era assai picciola; e per la siccità mancò prima, che uenisse più grande. Hauendo alcuno da piantar detta pianta, piantila vicino a gli arbori, percioche si abbraccia à quelli, e serpe à guisa di edera. Ho inteso, che coloro, che pigliano detta decottione, in veder una donna, tosto si accēdono à libidine, per la qual cosa si dà per raccordo, che mentre si cura, nessuna donna vada innanzi allo infermo. Essendo io in questi nostri ragionamenti uenuto molte uolte à parlar della China, e particolarmente in questo capitolo. E' da sapere, che auenga, che la China sia gente barbara tenuta, nondimeno nelle mercantie, e nelle opere manuali; sono per molto industriosi tenuti, & in dottrina di lettere non cedono ad alcuna regione. Hanno i Chinesi la legge scritta, simile alle leggi Imperiali, si come per vn libro delle lor leggi, che si osserua nelle Indie, si può vedere. Io ne dirò vna per essempio, laquale è questa. Non è lecito ad vn huomo, che hauerà commesso adulterio con vna

donna viuente il marito, di prenderla poi morto il marito per sua sposa. Intendo ancora essere i gradi, & i premij appo di loro secondo la uirtù, e la dottrina. Danno il carico à gli huomini dotti, e sapienti, così di correggere il Re, come di gouernare tutto il regno. Si veggono nelle lor pitture gli huomini leggere in catedra, & hauere intorno molti ascoltanti. In oltre hanno costoro la stampa così antica, che non ci è memoria di huomo quando ella incominciasse, essendo sempre appo di loro stata in vso.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVI ancora si serue il nostro auttore di quel uocabolo Ganada, del quale ho data l'espositione nel capitolo de l'Opio, dicendo, che un'oncia di radice China debba bollire in quattro Ganade d'acqua, ho tradotto per le ragioni dette in quel capitolo, quattro Ganade, sei sestertij. Hora in Europa è uenuta vna certa radice, laquale chiamano con uocabolo Spagnuolo (perche i Spagnuoli furono i primi, che del Però la portarono in Europa) Zarzapariglia, come se dicessero Rouo inuecchiato, della quale sono in uerità gli effetti miracolosi, ancora che à noi si porti mezza carolata, e tutta corrotta per il lungo viaggio, donde ella uiene. Chi vorrà più à pieno informarsene, legga l'epistole, & il commento sopra Dioscoride del Matthioli. E noi parimente, se Iddio ne presterà gratia, narraremo la sua historia, dandola in pittura, e faremo chiaro quanto la Zarzapariglia sia diuersa dalla Smilace aspera, contra l'openione di alcuni, che teneuano, che fusse una istessa cosa.

Del Croco Indiano. Cap. XXXIX

CHiamano in Canara questa radice Alad; come ancora in Malauar, ma propriamente dice Man iale, in Malaio si dice Cunhetta, da Persiani è chiamata darzad, che altro non vuol dire, che legno giallo, da gli Arabi è detto Habet. Nasce la più parte nella regione di Malauar, cioè in Cananor & in Calicut. Nasce etiandio qui in Goa, ma in poca quantità. Se ne porta gran copia in Arabia, e nella Persia, i quali confessano tutti non esser pianta de i lor paesi, ma venir delle Indie. Parmi, che di questo ne facesse mentione Auicenna, al secondo libro, al c.20 .chiamãdolo Caledfiũ, ouero Chalidunia. Ma pchè nõ scriue di ciò risolutamẽte, ma di openione altrui, come di cosa da lui nõ bẽ conosciuta, nè meno io posso chiarirne cosa certa. Può facilmẽte, essere che sia corrotto il uocabolo, e da principio sia stata da gli Arabi questa radice chiamata Aled, si come la chiamano anco gli Indiani, e dopo per corrottion di vocabolo sia stato detto Cha edfium. Al che credere più di liggiero, mi ci spinge quello, che egli hà scritto della Curcuma, ouero curcum, al secondo libro; laquale Curcuma si assomiglia à questa radice. E' particolar costume d Auicenna, volendo scriuere di alcun semplice, e non ne essendo egli ben risoluto, di farne, si come habbiamo detto, diuersi capitoli. Nè mi accordo io con coloro, che dicono, che per a Curcuma hà uoluto intendere la Celidonia; imperoche auenga che communemente si seruano di questa radice, così per tingere i panni, come per condire i cibi, tanto quì, come in Arabia & in Persia, non per altro, se non perche si compra à più vil prezzo, che il nostro zaffarano, il quale nasce anco ne i lor

paesi, è nondimeno anco in costume nelle medicine, massimamente ne i colliri, per gli occhi, e così ancora nella rogna, accompagnata col succo di narancio, e col Cocco, cioè con l'olio della noce moscata, alle quali infermità così nel capitolo del Cadelfio, come della Curcuma scriue Auicenna esser buona.

Annotatione di Carlo Clusio.

NELLA nostra impressione descriue Auicenna, al secondo libro la Chorcuma, oueramente Chorcumma, dandoci poi questa interpretatione, cioè feccia d'olio di croco. I moderni uogliono, che la Curcuma delle specierie sia il Cipero Indiano. Leggi il Matthioli, & altri, che sopra di ciò hanno scritto.

Della Galanga. Cap. XL.

LA Galanga è un Semplice necessario all huomo, ma non fu da i Greci antichi conosciuto in nessun modo. & à gli Arabi non troppo noto. è chiamato da gli Arabi Caluegiam, & auenga, che tutti i Mauritani, si come fu Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 331. doue corrottamente leggono Culegem, ouero Calungem, non è da prestar lor fede; imperoche tutti gli Arabi lo chiamano Caluegiam. La Galanga è di due specie, una minore, odorifera, la quale si porta quà della China, e di quì poi in Portogallo. La chiamano i paesani Lauandon. Vn altra maggiore, la quale è più grossa della prima, ma più debile, e di minor uirtù. Nasce questa in Iaua, & da paesani detta Lancuaz. Noi quì nelle Indie, così l una, come l'altra chiamiamo Lancuaz. La minore nasce come frutice, di altezza di due palmi, con le foglie di mirto, e con radice

dice nodosa, e nasce da per se. La maggiore, che nasce in Iaua, cresce quasi di altezza di due cubiti, con foglie di mirto, appuntate in guisa d'un ferro di lancia, con radice grossa e nodosa in modo di canna, e col fiore bianco. E' pianta sonnifera. si semina di questa maggior la radice solamente, e non il seme, si come si fa il Gengeuo, benche appresso de gli scrittori ritrouerai altrimenti. Nondimeno quì seminato il seme, se ne uede ne gli horti, ma in poca quantità, pur tuttauia è a bastanza per la insalata, e per le medicine. Auicenna, e così ancora Serapione non hebbero piena cognitione di questa radice; percioche essendo si come habbiamo detto, di due specie, La prima, laquale è questa della China, è preferita. costoro ne scrissero dubbiosamente, e di quì credo io che sia auuenuto, che Auicenna n'ha fatto due capitoli, uno al secondo lib. al capit. 321. chiamandola Calungiam, e l altro, al libro secondo, al cap. 196. chiamandola Caserhendar; ma di che nome habbia chiamata quella della China, laquale è principale, e di qual nome quella di Iaua, laquale è più uile, io non lo so; percioche così dell una, come dell altra, han parlato molto dubbiosamente. E' gran contrasto fra i medici moderni sopra la Galanga, il calamo, e l Acoro. Vogliono alcuni, fra i quali è stato Antonio Musa Brasauola nell essamina dei Semplici, per auttorità del Leoniceno, la Galanga esser l Acoro de gli antichi. Alcuni altri, fra i quali è il Manardo, al secondo lib. epistola terza; & il Matthioli al primo lib. al cap. 2. nel commento sopra Dioscoride, uogliono più tosto il calamo delle specierie esser l Acoro, ma nel capitolo del Calamo, mostra di dire, che il Calamo non sia alcuno di questi due. Nondimeno in vece dell'Acoro, son solito di metter sempre, si come ho detto in quel proprio luogo, il calamo odorato. Ma ueramente è del tutto da leuar uia

l'openiore de frati, alla distintione prima, al cap. 47. sopra Mesue, si come ha fatto assai bene il Matthioli, volendo che la Galanga sia la radice dello squinanto, percioche la radice dello squinanto è inutile. Lo squinanto nasce in Arabia, & in Alciate. All incontro la Galanga nasce nella China, & in Iaua, ò veramente Iaoa, luoghi molto lontani dall'Arabia.

Annotatione di Carlo Clusio.

Eggi il Capitolo del Calamo, doue ho detto, che il nostro Calamo in nessun modo confronta col Calamo del nostro auttore.

Del Gengeuo. Cap. XLI.

IL. Gengeuo da gli Arabi è detto Gingiber; da Persiani, e da Turchi, Gengibil, non Lengibil, si come malamente si legge in molte stampe di Serapione; al libro de Semplici, al cap 336. In Guzerate, in Decan, & in Bengala mentre è fresco, e uerde, si chiama Adrac, ma poi di esser secco si dice suctc. In Malauar, cosi uerde, come secco, si dice, Imgi; in Malaio, Aliaa; il Gengeuo è di foglie simile all'Iride aquatico, ò uogliate dire, al Gladiolo, (non alle canne) ma sono vn poco più nere. Il fusto insieme con le foglie cresce all'altezza di due, ò di tre palmi; ha parimente la radice simile all Iride, ma non ua, si come si crede Antonio Musa, serpendo per terra. Nè meno è molto acuto, massimamente quel, che nasce in Bazaim; per la molta humidità del terreno. Mangiasi questa radice tagliuzzata insieme con altre herbe nelle insalate, con aceto, oglio, e sale; e si mangia etiandio cotta, e con il pesce e con la carne. Nasce il Gengeuo in tutte le prouincie dell'

India,

India, che noi sappiamo, ò seminato, ò piantato; perche quello, che nasce da per se è di poco ualore. Il migliore e più copioso, è quello di Malauar, grandemente da gli Arabi, e da Persiani desiderato. Appresso à questo è quello, che nasce in Bengala. Il terzo luogo ottiene quel di Dabul, e di Bazaim, ilqual nasce per tutta quella riua del mare. Ne paesi diserti, e ne mediterranei appena ui si troua; donde mai ne viene à noi. Ven'è anco nell'Isola di san Lorenzo, & in Comaro, i quali luoghi confinano con l'Ethiopia; e di qui hanno preso alcuni à scriuere, che nasca appresso de Trogloti. Raccogliesi del mese di Decembre, e di Gennaio, alquale doppo d'essere alquanto secco si fa vna coperta di loto, non già per farlo di maggior peso; ma perche serrando i buchi; si conserui con la sua humidità naturale più lungo tempo, e però quello, che non è ben ricoperto di loto, e più soggetto alla corrottione, & à carolarsi. Scriue Galeno, al sesto libro de Semplici, che si porta di Barberia, se Galeno per Barberia intende l'Indie, dice bene, ma se intende per Barberia quella parte d'Africa, c hoggi veramente è detta Barberia, non ha detto bene. Scriue Dioscoride, al 2. lib. al cap. 151. che nasce nell'Arabia de Trogloti. Nasce veramente appresso i Trogloti, & appresso gli Ethiopi, ma in tanta poca quãtità, che basta appena à paesani. In Arabia veramente nõ nasce, percioche nell Arabia ui è d'altronde portata. E' bene il vero quello, che scriuono, dicendo, che sia solito meschiarsi ne gli antipasti, perche questo medesimo s'osserua hoggi da gli Indiani. S ingannano poi in dire, c'habbia il gengeuo le radici picciole, come il cipero, percioche sono molto più grosse di quelle del cipero. Muoue il corpo, ma leggiermẽte, è tutto viene, pchè cõferisce alla cõcottione. Alcuni vogliono, che ristringa il corpo, pche fatta buona concottione, si ferma il flusso del corpo fatto

perauentura da humor crudo. Scriue il Musa nella sua essamina de Semplici, che mangiato condito con zucchero, lascia in fine alcuni sfilacci nella bocca; ma si come dice egli, accade questo solamente in quello, che harrà sofisticato, ò carolato, ò macerato in lisiua forte, e poi condito con zucchero, acciò non si scopri la sofisticatione. Il maturo a perfettione pieno, e non carolato, lauato in molte acque, e macerato per molti giorni, e poi condito con zucchero, è ueramente piaceuole al gusto, e non è per l'acutezza fastidioso, nè meno lascia sfilacci nella bocca. Questo si suol fare in Bengala, & è perfettissimo; l'altro in Chaul, & in Bazaim, & Dabul. E' del tutto riprouato quel, che si porta di Batecala.

Annotatione di Carlo Clusio.

FA mentione del Gengeuo Ludouico Romano, al quinto libro, al cap. 14. dicendo, il paese di Calicut produce il Gengeuo, che è vna radice; e se ne caua alcuna assai spesso al peso di dodici oncie, ma non tutte sono di questa grandezza. Non và piu sotto terra questa radice, che tre ò quattro palmi, in guisa che fanno le canne. Quando si caua il Gengeuo, lasciano vn nodo nella fossa, e poi lo ricoprono di terra, come se fusse il seme di quella radice, con speranza di hauerne l'anno seguente il frutto, che sarà il Gengeuo. Massimiliano Transiluano, scriuendo delle Isole Molucche, descriue il Gengeuo in questo modo. Il Gengeuo nasce per tutto in ciascuna delle Isole dell'Arcipelago, altro seminato, altro da per se venuto; ma quel, che si semina è piu gentile, & è migliore. vna herba simile à quella, che fa il croco (intendi però il croco Indiano, ouero la curcuma) fa la radice simile al Gengeuo, nasce medesimamente in quei luoghi.

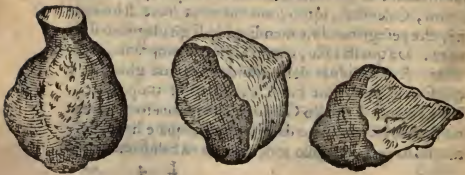
Della Zedoaria. Cap. XLII.

DVbitasi grandemente di questi due Semplici, cioè della Zedoaria, e dei Zerumbet; imperoche Auicenna, al secõdo libro, al cap. 743. e 745 ne ha scritto per due diuersi capitoli. Rasis, al terzo libro della sua medicina, al cap. 34. scriue d'ambidue in un capitolo Serapione, al libro de Semplici, al cap. 172. fa un solo capitolo del Zerumbet. Io sono gran tempo stato in questo dubbio, & ho creduto, che la Zedoaria, quella dico che è la più celebrata, fosse il nostro Zerumbet. E semplice molto da Persiani desiderato, ilquale si porta di quà in Ormus, e di là nell'Asia minore, & in Venetia. Il Zerumbet all'incontro ho creduto, che fosse quello, che noi chiamiamo quì croco paesano, del quale si è fatta mentione, doue si parlò del croco Indiano. Ma dapoi mi sono aueduto, che io era in errore per le facoltà varie, che ha il croco Indiano dal Zerumbet. Quel, che noi chiamiamo quì Zedoaria, Auicenna, al secondo libro, al cap. 752. (auenga che non la conoscesse) la chiamò Geiduar; nè io le so altro nome; percioche nasce in certi luoghi vicino la China. Comprasi il Geiduar molto caro, nè facilmente se ne troua a comprare, se non da qualche ciarlatano; ò saltimbanca da gli indiani chiamati Sciogues, e da Mauritani, Calendari, iquali sono vna certa sorte di huomini, che peregrinando, e mendicando si guadagnano il viuere. Da questi i Re, e gran Signori comprano il Geiduar. E' il Geiduar della grandezza di una ghianda, e quasi delle medesime fattezze, e di color trasparente. Vn pezzetto di questo Geiduar, che pesaua forse mezza oncia, hebbi io in dono da Nizamoxa, ilquale hauendolo mandato in Portogallo insieme con vn bellissimo pezzo

di lapis armenio, si perdette insieme con la naue. Lo feci prima vedere da gli speciali in Chaul, & in Goa, e nessun d esi conobbero mai ciò che si fusse. Vn'altro pezzetto picciolo ne viddi nelle mani d vn certo di questi furfanti, ma non lo comprai, dubitando che fusse sofisticato. E' buono il Geiduar à molte cose, ma particolarmente contra ueleno, e contra i morsi e punture d'animali velenosi. Non hebbe Dioscoride cognitione di questo semplice, nè meno Auicenna, al secondo lib. al cap. 752. percioche egli si pensò, che la Zedoaria fusse il Geiduar. Il vocabolo di Zedoaria è corrotto, vuole dire Geiduar.

Annotatione di Carlo Clusio.

HO porto openione, che il Geiduar quì descritto nõ sia conosciuto in Europa; e che difficilmẽte si possa conoscere per le ragioni, che il nostro auttore ne adduce; Imperoche quello, che noi chiamiamo Zedoaria non è Geiduar, ma sarà perauentura una specie di Zerumbet, ilquale il nostro auttore nel seguente capitolo descriue. Benche non manca di quelli che dicono, che sia da riporsi fra le specie del Costo, descritto da Dioscoride.

RITRATTO DEL ZERVMBET di Serapione.

Del Zerumbet. Cap. XLIII.

CHiamasi da gli Arabi Zerumbet, da Persiani, e dà Turchi Zemba, in Guzerate, in Decan, & in Canara, Chachoraa. In Malauar, Zua. N'è gran copia nella prouincia di Malauar, cioè in Calicut, & in Cananor. Cosi sem inata, come piantata, nasce questa pianta in molti luoghi, ma da per se nasce ne boschi di detti paesi, doue da molti è chiamato Gengeuo saluatico, e nel vero non senza causa, imperoche le foglie di questo sono simili à quelle del Gengeuo, benche maggiori, & vn poco più aperte, e la radice ancora, è vn poco più grande del Gengeuo. Cauasi la radice, e poi si taglia in pezzi, e si secca; dopò si porta in Arabia, in Persia, in Gida, & in Alessandria; donde poi si porta in Venetia, e ne gli altri luoghi. Si condisce col zucchero, & è migliore del gengeuo condito.

Hora discorriamo alquanto per gli auttori, che n'hanno scritto. Auicenna, al secondo libro, cap. 757. dice la Zedoaria essere una radice simile alla Aristolochia, e che quella è la migliore, che nasce appresso alle radici del Napello, e dice essere ottimo rimedio al veleno, massimamente delle serpi, e del Napello. Al cap. 747. dice; il Zerumbet ha le radici simili al Cipero, ma è meno odorato. In un altro luogo vuole, che sia arbore, di quella istessa somigliāza, e facoltà, che Serapione dice essere la Zedoaria. Serapione, al lib. de Semplici; al cap. 172. scriue, il Zerumbet essere la Zedoaria, e poi di auttorità di Isaac, dice, che il Zerumbet ha le radici tonde, simili all'aristolochia, di colore e di sapore simile al gengeuo, e dice, che si porta della China. Auicenna, al secondo lib. al cap. 743. conobbe solamente il Zerumba, ouero Zerūbet, ma perche l'haueua veduto in pezzi tōdi, e tal uolta in pezzi lunghetti portare

nelle

nelle marine di Persia, pensò, che fusse di due sorti il Zerumba, & il Zerumbet; e per questa medesima causa lasciò di parlar delle foglie, per non hauerle egli mai vedute; dicendo solamente, come questa radice si portaua delle Indie in altri paesi. E nel vero hoggi ancora è vario, e diuerso il prezzo di quello, che viene in pezzi ritondi da quell'altro, che uiene in pezzi lunghetti. Quando dice, che quel, che nasce appresso al Napello è il migliore, è veramente vna fauola, percioche il Napello non si troua in queste bande, non essendoci sei ue atte à fare il Napello. Il Zerumba nasce in grã copia ne boschi di Malauar, & in molti luoghi nasce seminato. Non ho ancora trouato alcuno, auenga che ci habbia gran diligenza vsata, che habbia veduta questa radice nascere appresso al Napello. Oltre che sia manifesta per quello, che Auicenna in varij luoghi variamente ne tratta, ch egli non seppe mai, che cosa si fusse il Zerumbet. Il vero testo di Serapione non ha quella parola aggiunta, Zerumbet, cioè Zedoaria; E però ha piu del verisimile, che sia dallo interprete aggiunta, ilquale non sapeua perauentura la differenza, ch era fra la Zedoaria, & il Zerumba; ilche si può da quel, che segue conoscere, percioche dice, che si porta della China. Ci sono di quelli, che hanno hauuto à dire, che Arnabo, del quale Paolo Egineta scriue, al settimo libro, al cap. 3 sia vna istessa pianta col Zerumbet; ma dalla descrittione dell'vna, e dell altra pianta, si vede assai chiaro esser piante diuerse. Imperoche l'Arnabo di Paolo, è uno arbore altissimo, di soauissimo odore; & il Zerumba, si come habbiamo hora detto, è pianta come gramigna. Nè meno è da dar fede a coloro, che dicono, che sia il Been bianco, ouer nero, ò pure il Carpesia, imperoche l'vno, e l'altro di questi semplici si porta quà con non picciolo guadagno, & il Zerumba si porta di quà in altre parti.

parti. Oltre che le fattezze dell vna, e dell'altra pianta, siano molto diuerse da quelle del Zerumba.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Zerub, ouero Zerumba sarà per auentura quella radice, che nel capitolo del Costo ho detto, che si porta in Venetia del tutto simile al Gengeuo, ma alle volte maggiore, & è di dentro pallida. Ritrouasi in Anuersa vna certa sorte di Zedoaria, detta da loro, Bloxeuual, cioè Zedoaria tuberosa, ritõda simile all'aristolochia ritonda, laquale di fuori nereggia, ò pure è di color di cenere, e di dentro è bianca, & al gusto è molto corrispondente alla Zedoaria comune. Potria perauentura esser questo il Zerumbet di Serapione, e però mi è parso di farne quì mentione. Colui hormai, che più ne brama di sapere, legga il commento del dottissimo Matthioli sopra Dioscoride, e così ancora gli scritti d'altri moderni.

Del legno Colubrino. Cap. XLIIII.

NOn è solamente questo legno, ouer radice buono al veleno de gli animali velenosi, & à morsi, & alle punture, ma si tiene anco che ammazzi i vermini del corpo, detti lumbrici; & che curi le papule, ouero essantemate che uogliate dire, e le impetigini; e che curi anco la passione colerica, così volgarmente chiamata, è da gli habitanti di quei paesi detta Mordexi. Dicono ancora, che sia buona cõtra i parosismi delle febbri intermittenti, datone in poluere, macerato prima in acqua al peso d'vn oncia, percioche fa buttar per la bocca gran copia di collera. E ritrouata questa radice giouare a i morsi delle serpi in questo modo. Nell Isola di Zeilan, vi è vna sorte di serpi,

che si chiamano coronati. In Portogallo la chiamano Cobras di Capelo;noi lo posſiamo chiamar Regulo. Vi è oltre à queſto vn certo animale della grandezza della Martora, inimiciſsimo di queſto ſerpente,il quale chiamano Quil o ueramente Quirpele. Ogni volta,che queſto animale detto Quirpele ha da inconttaſi col detto ſerpe,morde queſta radice,(la quale copioſamente naſce in queſte bande)e morde di quella parte,che è dal terreno diſcoperta,percio che ſempre vna parte ne auanza ſopra la terra, & hauendo dato di morſo alla radice,e maſticatala,con i piedi dinanzi bagnati della ſua ſaliua,& il capo prima,e poſcia tutto il reſto del corpo và fregando, & bagnando di quella ſaliua,e poi aſſaliſce il ſerpe, nè mai lo laſcia fin che vcciſo non lo habbia. E ſe per auentura al primo aſſalto non poteſſe vincerlo,torna di nuouo alla radice,e di nuouo con la ſaliua ſi frega il corpo, e ritorna alla battaglia; & in queſto modo ammazza il ſerpe. Da queſto ſpettacolo imparati i Chingali (che coſi ſi chiamano quei di Zeilan) ſono uenuti in cognitione, che queſta radice è buona per li veleni. Sonoci molti Portogheſi, che hãno veduto queſte battaglie, percioche ſogliono nelle caſe nutrire,& alleuar queſti animali,coſi per ammazzare i topi,de quali ſono inimiciſsimi,come ancora perche combattino con queſte ſerpi. Sonoci certi furfanti,ò ciarlatani,da loro chiamati Gioques,i quali per far riſpettarſi,come religioſi,e ſanti, ſi ſoglion ſpargere tutto il corpo di cenere,e portano di queſti animali in uolta per tutti quei paeſi. Alcuni altri facendo del ſaltimbanca,ò del ciurmatore, portano queſti ſerpenti coronati,hauendoli prima fatti manſueti, e piaceuoli,ſe gli auiluppano intorno al collo,ma hanno prima loro cauati i denti, donde poi danno à credere al volgo, che eſsi gli habbiano incantati, perche non poſſano loro mordere. Portano tal hora ancora di detti ſerpenti con i denti per farli combattere

battere cõ detti animali chiamati Viuerre,ouero con altri ſomiglianti.Nella Iſola di Zeilan ci ſono tre ſpecie di queſto legno, il primo è lodatiſsimo,e di queſto la donnola,ò la martora , che vogliate dire, ſi ſuole armare;ilqual legno da paeſani è detto Rametul, da Portogheſi , Pao di cobra, cioè legno di ſerpe, per eſſer buono al morſo delle ſerpi. Creſce all'altezza di due,ò tre palmi, con pochi rami , non hauendone più di quattro , ò cinque aſſai ſottili . La radice dellaquale eſsi ſi ſeruono, è come la radice delle noſtre viti ſottile, ſtendendoſi per terra con molti capi;ò nodi ; di ſorte,che ſempre alcuna radice ſi troua ſopra terra; leuatone una radice , toſto in ſuo luogo ue ne naſce un altra. Queſta radice è bianca , che tira al cinericcio , aſſai ſoda,& amara al guſto,le foglie ſono ſimili à quelle del Per ſico, ma più uerdi ; i fiori uengono in racemi, molto diſcoſti dalle foglie, di un belliſsimo color roſſo ; il frutto è ſimile à quello del ſambuco , ma roſſo, e duro, fatto in racemi , ſi come ſi uede nel Periclimeno . Peſtaſi prima queſta radice, e daſsi con uino , ò con acqua cordiale à i morſicati dalle ſerpi. E' ſolito anco menarſi ſu la Cote in guiſa di Sandali , e poi ſi getta ſu le ferite . Dicono , che naſce queſta in molti altri luoghi nel diſtretto di Goa.La ſeconda ſpecie è lodata non men della prima, per li veleni, e ſi vſa nell iſteſſo modo,che ſi vſa l'altra.E' arbore,che naſce ſolo,diſcoſto da gli altri arbori,& è ſimile al melagrano con ſpine curte , e forti. E' arbore aſpro , di ſcorza bianca , dura, feſſa per il lungo, e ſoda, & amara; ma non tanto , quanto la ſcorza del primo ; produce le foglie gialle, belliſsime,e uaghe da uedere.Se pur tal hora naſce vicino ad alcun altro arbore, ſi uà ſerpendo per la cima de gli arbori,e dicono, che l'abbraccia come fanno le zucche.Hanno coſtoro in coſtume di dare il legno inſieme cõ la radice; e con la ſcorza; ma veramente la radice è migliore. Dicono,

cono, che il medesimo arbore nasce nella Isola di Goa; ma à me non è mai occorso di vederlo. Ritrouandosi il Vicerè in Iafana patan, (Isola congiunta a Zeilan) le furono donati alcuni fascetti di legno con le sue radici, lequali erano sottili, dure, nere, & odorate. Lodauano costoro grandemente quelle radici, con dire, che erano buone per li ueleni. Simile à questo arbore, dicono, che nasce nel distretto di Goa. Ha pochi rami, sottili, di quattro, ò cinque cubi l'uno di lunghezza, i quali se non sono altroue legati, non si possono da lor stessi sostenere, ma si distendono per terra. Ha le foglie rare, simili à quelle del lentisco lunghette, non di color verde, ma macchiato, oueramente verdi nel bianco, con varie macchie. Dicesi, che in Malaca si ritroua vna certa radice, ch'è presentaneo rimedio nelle ferite fatte da saette attossicate.

Annotatione di Carlo Clusio.

VN pezzetto della prima specie lungo tre dita per larghezza mi mostrò in Salamanca l'anno 1564. il gentilissimo Agostino Vaseo, che già buon tempo era stato mandato à donare di Portogallo à don Giouanni Vaseo suo padre, huomo letteratissimo, insieme con un uasetto fatto di Cocco di Maldiua, e con una bellissima pietra Bezar, insieme con certi altri vasetti testudinati, le quali tutte cose eran tenute buone per li ueleni.

Della Pietra Bezar. Cap. XLV.

I Medicamenti contra veleno hanno tutti hauuto il nome dalla pietra Bezar, onde per eccellenza si sogliono chiamare medicamenti Bezartichi; questa pietra è di

rara

rara uirtù contra i ueleni, e nasce in questo modo. Ritrouasi in Corasone, & in Persia certa sorte di Caproni, chiamati in lingua Persica, Pazam, di coloro russo; e forse anco d'altro colore di mediocre grandezza ma io n ho veduto vno di color russo, & assai grande in Goa. Nel cui stomaco si genera questa pietra Bezár, la quale và continuamente crescendo intorno ad vna sottilissima paglia, e si forma di molte tuniche, di forma come lugola, ò come vna ghianda, alle volte ancora ha forma; per lo più è leggiera, di color verde, che nereggia, se ne troua di picciole, e di grandi; le grandi, lequali sono in maggior stima, vanno tutte in mano d huomini segnalati, e personagi d importanza; percioche quanto la pietra è più grande, tanta maggior uirtù dicono di hauere. Io mi raccordo di hauerne hauuta una, che pesaua cinque dramme. Questa fu mandata in Portogallo, & appena fu sessantaquattro ducati venduta, che quì era stata comprata vn poco più. In questo modo si genera questa pietra, & io con gli proprij occhi l'ho osseruato; percioche pestata la pietra, ho nel mezzo ritrouato una sottilissima paglia; e l'ho etiandio inteso da huomini degni di fede, che tutti dicono, che quante pietre sono in Persia, tutte hanno quella paglia di dentro. Questa pietra non solamente si troua in Persia, ma in molti luoghi di Malaca, & in quella Isola, che ha preso il nome dalle vacche, non molto lontano dal Promontorio Comorin; doue in vna carestia, che venne nell'essercito, ammazzandosi molti di questi caproni assai grandi, nella maggior parte vi furono trouate nello stomaco queste pietre. Donde poi hanno hauuto in costume di ammazzar tutti i caproni, che capitano in quelle bande per cauarne la pietra; è bene il vero, che queste non si ponno à quelle della Persia pareggiare. I Mauritani sono huomini così accorti, che sanno molto ben discerne-

re, e

re, e giudicare di qual regione sia la pietra. i quali per conoscere le sofisticate dalle vere, le comprimono con mani, poi le gonfiano con la bocca, se gonfiando l'aria vien fuori segnale è, che è sofisticata. Chiamasi questa pietra Pazar, e Pazan, cioè, Caprone, e così è chiamata da gli Arabi, come parimente da Persiani, e da quelli; che habitano in Corasone. Noi per corrottion di uocabolo, la chiamiamo Bezar, e gli Indiani più correttamente la chiamano Bazar, quasi volessero dir pietra di Piazza, percioche Bezar in lor lingua, vuol dir Piazza. Se ne seruono gli Indiani ad imitation nostra contra i ueleni. Quelli d'Ormus e di Corasone, non solamente se ne seruono contra i morsi d'animali velenosi, ma etiandio contra tutti i morbi melanconici. Gli huomini ricchi, e potenti si sogliono purgar due uolte l'anno, cioè il Marzo, & il Settembre; e dopo la purgatione per cinque giorni continui, si pigliano dieci grani di questa pietra *infusa* in acqua di rose, e dicono con tai rimedij conseruasi la giouentù, e la robustezza de i membri. Sogliono alcuni molte volte pigliarne per insino à trenta acini; ma certo è souerchia quantità; imperoche tutto che non habbia questa pietra forza alcuna di poter nocere, nondimeno è più sicuro a darne poca quantità. & in Ormus ne sogliono pigliar poca quantità, dicendo essi, che non senza pericolo se ne piglia quantità grande. Son solito anch'io seruirmene ne i morbi cagionati da malenconia, massimamente quando sono inuecchiati, si come saria per essempio in una rogna maluagia, in lepra, nelle prurigini, & nelle impetigini, e per questa medesima ragione direi, che potesse esser buona nella quartana. Intendo, che molti abbandonati da medici, e lasciati per morti, sono stati da questa pietra ritornati in salute. Quel, che il Matthioli scriue nel commento di Dioscoride, al quinto libro, al cap. 73.

dicendo

dicendo, che legata al sinistro lato in modo, che tocchi la carne, uince ogni veleno; io per me non ho veduto farne tal esperienza, nè meno quì l'vsano in questo modo. Questo si ben sappiamo, che la poluere di questa pietra pesta, e posta nelle ferite, libera dalle punture de gli animali velenosi. Questa istessa virtù ha ne carboni pestiferi, i quali aperti, e poi messoui questa poluere, di dẽtro sanano, percioche si succhia il veleno. Essendo in queste bande, delle essentamati, e pustule (chiamate in Italia petecchie, ò papule, ò pasticci) assai cattiue, donde gli infermi spesso muoiono, habbiamo noi in costume di dare ogni giorno a gli ammalati vn grano, ò due di questa pietra; insieme con acqua di rose; & in verità, che si dà con grandissimo giouamento. Ha incominciato questa pietra ad esser di giorno in giorno in maggior stima. La onde adesso è di mestiero, che tutte quelle, che si trouano in alcuna prouincia, si portino dal Re, e d'indi non si ponno poi se non malageuolmente hauere.

Annotatione di Carlo Clusio.

TROVASI alle volte in Lisbona questa pietra à comprare di varie sorti di forme, lequali ancor che da mercatanti siano tenute in gran prezzo, nõ le vogliono cõ quel patto uendere, che il compratore ne possa fare esperienza. L'esperienza si fa cosi. Si passa il filo con l'ago per il tossico, chiamato herba Balestrera, e poi passasi l'ago per il piede d'un cane, ò d'altro animale, e si lascia il filo nella ferita. Tosto incomincia ad hauer quelli accidenti che coloro hauerianò, che hauessero preso il tossico. Come poi il cane si getta in terra, e già si uede disperato di salute, li buttano in bocca la poluere di questa pietra disciolta in acqua. Se il cane ne sentirà giouamẽto, è proua che sia buona, ma se nõ gioua è falsa.

Della Pietra di Malaca. Cap. XLVI.

LA Pietra Bezar mi ha fatto vn'altra pietra venire à mente; laquale dicono ritrouarsi in Malaca, eccellentissima contra veleno, ma in Pam solamente si truoua, laquale è prouincia del regno di Malaca, e si caua questa pietra dal fiele dell Istrice; & è iui tanta stima appresso de paesani, per ritrouarsene poche, che di due, che furono trouate insieme, ne fu mandata vna à presentare al Viceré Portoghese, che gouernaua l India, & auenga che quì ci siano molte pietre Bezar, i paesani stimano assai più quest altra. Non mi raccordo di hauerne io veduta più di vna, il cui colore era di porpora scolorita, al gusto amara, al tatto liscia, & lubrica in guisa di sapone gallico. Non ho fin quì fatta delle sue virtù esperienza, ma il clarissimo, & eccellente medico Dimas Bosche Valentiano, mi dice di hauerla egli prouata in due persone, che haueano beuuto il tosico, e non hauendo alle mani acqua cordiale & il pericolo era nella tardanza, la fece mettere in infusione in acqua commune, e poi diede quell acqua à bere a i patienti, iquali dissero, ch era amara al gusto, ma il lor stomaco si fortificò, & il veleno punto loro nocque. In verità, che à quest huomo, deono essere tutti i medici Indiani obligati, hauēdoci la virtù di tal pietra manifestata, essendo in queste bande sommamente necessario di hauer medicamenti contra veleno, detti da Greci Alexifarmaca.

Delle Gemme. Cap. XLVII.

DAto fine all historia de gli aromati, non mi par fuor di ragione, di aggiugnerci alcuna cosa delle gēme,

tanto

tanto più per esser noi venuti à ragionar delle pietre. La onde incominciaremo dal Diamante, imperoche è tenuto, che auanzi tutte l altre di ualore, e sia per la durezza della sua sostanza, come vn Re dell altre gemme. Benche se volessimo hauer riguardo al ualore, & alla vaghezza del colore, il primo luogo otteneria lo Smeraldo, appresso il Carbonchio, (pur che siano schiette) & il terzo il Diamante. Ma il prezzo delle gemme, ò uiene, perche la pietra è rara, ò uiene dall affettion de gli huomini, ò dalla uolontà; ma di maggior virtù approuata per lunga esperienza sarà la Calamita; e così ancora quella pietra, che stagna il sangue di qual si voglia luogo, che stilli. Si vendono queste gemme con certo peso, che in Cambaia, doue dette gemme si trouano, si chiama Mano; che sarebbe ventisei libre delle nostre. Lo Smeraldo si vende con vn peso, che si chiama Ratis, che sarà il peso di tre acina di frumento. L altre gemme si vendono in Europa à Charate, che è un peso di quattro acina, e nella India si uendono à Mangelis, che è il peso di cinque acina.

Annotatione di Carlo Clusio.

NEL capitolo del Turbith disse l'auttore, che Mano, era peso di ventisette libre.

Del Diamante. Cap. LVIII.

GLi Arabi, de quali molti Mauritani sono stati imitatori, chiamano il Diamante Almaz, se ben Serapione, al libro de Semplici, al cap. *391*. lo chiama altrimenti. Da paesani, doue nasce, si dice Iura; in Malaio, doue etiandio si ritroua, si chiama Itam. In tre, ò quattro luoghi si trouano i Diamanti, cioè nella prouincia di Bisnager, in

due, ò in tre ripe. Gran guadagno danno al Re le mine re di quella prouincia, e grandi ancora sono i suoi priuilegij; imperoche, si come in Ispagna ha il Re la iurisdittione nella pesca de tonni, tal che se un sol tonno si prende, è necessario, che si ceda al Re; così parimente in queste caue di minere, è grande l'entrata del Re; percioche tutti i Diamâti, che si trouano passare il peso di trentta Mangelis toccano al Re, e si fa per questo diligentissima guardia, doue si cauano; e se per auentura ne fusse rubbato vn solo, in un subito colui, che lo rubba insieme con tutta la sua robba, si dà in mano del fisco. Vn'altra rupe è in Decan non molto lontano dalla Iurisdittione di Imadixa, che noi chiamiamo Madre Malucco. Vn'altra rupe è nel la iurisdittione di vn'altro picciolo Re paesano, là doue si truouano eccellentissimi diamanti, ma piccioli. Questi si chiamano diamanti della rupe uecchia, i quali si portano à uendere in una città della regione di Decan, chiamata Lispor, doue si fa vna celebratissima fiera. donde poi quei di Guzerate li portano quì à noi à vendere, e li portano anco in Bisnager, tirati da miglior vendita, che iui si fa; percioche i diamanti di rupe uecchia; sono appo di costoro tenuti in gran stima. masimamente quelli che sono naturalmente politi, e lauorati, li quali da paesani sono chiamati Naifes. imperoche, si come vna vergine si pferisce ad vna donna corrotta, così il Diamante dalla natura polito, & acconcio s'ha da preferire à quello, che dall'arte è stato lauorato. Al contrario fanno i Portughesi, stimando più quelli, che sono dall'artificio dell'huomo acconci, e lauorati. E'vn'altra rupe al mare Tangiam nel paese di Malaca. i cui diamanti auanzano quelli di rupe vecchia; sono certamente piccioli, ma lodati assai. Vn solo difetto hanno, che sono vn poco ponderosi, e per questo sono più grati a i venditori, che a i compratori.

pratori. In nessuno di questi luoghi si troua il cristallo, come nè anco in tutta l'India, percioche il cristallo ama i luoghi freddi, si come sono l'Alpi, che diuidono la Germania dalla Italia. Non niego però, che nella India non ci sia il Berillo, ilquale è simile al cristallo, anzi ui si truoua in gran pezzi, de quali si soglion far vetri, e vasi pretiosi; ma questo non si truoua in Bisnager, se non in certe parti lontano da i luoghi, doue si trouano i diamanti. Trouasi gran quantità di Berilli in Cambaia, in Martauan, e nel paese del Pegù; doue non si truoua alcun diamante, se non quelli, che si ci portano. Ve n'è anco nella Isola di Zeilan, doue nè anco ci sono diamanti. Scriue Plinio, al lib. 37. al cap. 4. che nasce il diamante anco in Arabia, ma questo nõ ho potuto io mai vedere, nè sapere, si come nè anco in Cipro, nè in Macedonia; imperoche se in queste parti nascessero i diamanti, non sariano questi, che nascono quì tanto desiderati da Turchi, quali portano la maggior parte di diamanti in Turchia. Scriue Francesco di Tamarra, che nel Perù si truouano i diamanti; ma io, per dire il vero, ho poca fede à tale auttore, per vedere, che nel trattare de diamanti delle Indie, si ha imaginate mille melansangine, & ha detto mille fauole, si come disse, che i diamanti sono guardati da certi serpenti, e che non si ponno torre, se prima nõ si dà certa carne preparata à mangiare à detti serpenti, ma poi mangiata detta carne, ponno sicuramente torre i diamanti, percioche i serpenti sono in altro occupati. Dicono alcuni altri, che si trouano in Ispagna, al che non posso io consentire, per non confermarsi questo per auttorità d'alcuno scrittore approuato. Scriue Plinio, nel luogo già citato, che nõ facilmẽte si truoua diamãte maggiore di vna auellana, doue in uero nõ si può riprẽdere, percioche scriue egli delle cose, che sapeua. Ma quì ue n'è di maggiore di

quattro auellane. Il maggiore,ch'io habbia ueduto,pesaua centoquaranta Mangelis, benche costui niega hora, ch'egli l'habbia. Ho inteso etiandio da huomo degno di fede,hauer egli ueduto in Bisnager un diamante di grã dezza d'un'ouo di gallina non molto grande; ma questo pare à me quasi vn miracolo,che queste sorti di gemme,le quali deuriano star molti anni nelle viscera della terra per poter crescere,e generarsi,si generano quasi nella superficie, & uengono quasi in due, ò tre anni à perfettione. Se nella minera cauata quest'anno all'altezza di vn cubito, trouate il diamante, e poi in capo di due anni ricauate di nuouo nel medesimo luogo, vi ritrouarete etiandio il diamante, mà gliè bene il uero, che i grandi non si troua no se non nel più fondo delle rubi. La nitidezza del diamante è viuace, & è forte, e duro. Allo incontro il cristallo è languido; e per questo è da gioiellieri conosciuto. Non è il vero, che il diamante resista alla botta del martello, percioche con ogni picciolo martello si ridu ce in poluere, e con grandissima facilità si pesta col pistello di ferro; & in questo modo lo pestano coloro, che con la sua poluere poliscono gli altri diamanti. E' parimente falso quello,che gli antichi hanno creduto, dicendo, che il diamante nasce nel cristallo,e che non può rompersi col martello,ma che solamẽte si rompe col sangue dell'hirco, massimamente, se l hirco, (come dicono alcuni) sarà prima stato nutrito d'appio, e d'altre herbe prouocatiue di vrina,& hauerà beuuto del uino. Nè meno è il uero,che tolga la uirtù alla calamita di tirare il ferro; percioche n-ho fatto io molte volte esperienza, e l'ho trouata fauola, come nè anco è uero quell'altro, che se ne dice, che posto sopra al capo della donna, senza che ella il sappia, in sogno andarà ad abbracciare il marito,s ella sarà fedele: all incontro,se sarà stata impudica, le volgerà le spalle. Fa-

uola

uola ancora è quello, che dicono, che la punta del diamante si consumi col piombo, per conto dell argento uiuo, che col piombo è meschiato, imperoche, si come vince il ferro, & altri metalli, così medesimamente con agevolezza penetra il piombo, non altrimenti, che penetrasse vna rapa. Questo si bene ho sperimentato io più volte, che due diamanti perfetti fregati insieme, si uniscono di modo insieme, che non di leggiero li potrai separare. Et ho parimente ueduto il diamante dopo di esser ben riscaldato, tirare à se le festuche, non men, che si faccia l elettro. Non serue il diamante in nessuna sorte di medicina, se ben io ho trouati alcuni medici di queste bande, che mettono la poluere del diamante con la siringa dentro della vesica per romper la pietra; ma per bocca non la danno più; percioche si dice, (ma falsamente) che il diamãte preso per bocca, è veleno mortifero, per la gran forza, che egli ha di penetrare, onde forarebbe gli intestini; nella quale credenza, veggio esserci alcuni de medici moderni, ma si come ho detto, è falsa openione; imperoche ho ueduto io alcuni Ethiopi schiaui di Gioiellieri, i quali s'hanno i diamanti inghiottiti, e ricercandoli i padroni, e non li trouando, à furia di bastonate gli hanno loro fatto confessare hauerseli inghiottiti, & andando del corpo li buttauano insieme con le feccie, senza sentirn[e] minima lesione. Il che posso io testificare; ma mi si potria dire, che fattane poluere è ueleno, e che così può forare lo stomaco, e gli intestini; & io ti dirò, che lo stomaco non ritiene quella poluere, ma tosto presa, per la sua grauezza se ne và per secesso. Conosco io una donna, laquale hauendo vn marito, che lungo tempo hauea patito vna dissenteria, li diede per molti giorni la poluere del diamãte, e giamai ne sentì lesione alcuna, fin tãto, che stanco di più pigliarne, se ne restò. E se ne restò ancora, perche detta dõna

haueaintefo da medici, che in uano fi affaticaua, e che il marito non era per campar di quella infermità. Onde dopo gran tempo fi morì, hauendo molti giorni prima lafciato di pigliar la poluere.

Annotatione di Carlo Clufio.

CENTO *quaranta Mangelis fono fettanta acina, oueramente vn'oncia & vna dramma. Due fcropuli, è quattro acina, fe però pefa il Mangelis cinque acina, fi come poco prima ha detto l'auttore.*

Dello Smeraldo. Cap. XLIX.

LO Smeraldo è più raro, & è più pretiofo; & appena fi fa doue egli nafca, per non rimanerui doue lo cauano alcun frammento; percioche per effer raro, leuano i mercatanti i frammenti ancora. E' chiamato da Perfiani Smaragdo, da Indiani Pachee. Da Arabi Zamarrut non Zabarget, fi come ritrouarete nei comuni Serapioni, al libro de Semplici, al cap. 384. nè meno Tabarget, fi ceme fcriue il Panettario nelle lettere T, e Z, percioche quel luogo è corrotto, al capitolo del Smaragdo, doue fi deeleggere Zamarrut. Si fofiftica il Balagate, & in Bifnager, doue lo fanno di pezzi di uetro groffo dei fiafchi rotti. E quelli Smeraldi, che ho veduto io portar del Perù, del Mondo nouo, non fono fenza fofpetto d'effer fofifticati. S'ingannano grandemte coloro, che nelle elettuario di gemme, dicono entrarui lo fmeraldo, credẽdo efsi, che per Feruzegi, fi debba intendere lo Smeraldo, q̃fto auiene, perche non intendono bene la proprietà della lingua Arabica, e perche non fanno la openione di Mefue. Il tefto Arabico di Mefue alla prima diftintione de gli eletuarij di

ce, Peruzegi, imperoche (si come s'è detto) è gran somigliã za appresso de gli Arabi nella lettera, P, & F, donde facilmente lo Stampatore ha potuto errare, metendo F, in luogo di P. Peruza de gli Arabi non è altro che la nostra Turchesa, la quale nasce abondantissima in tutta la Persia. Non fu dunque openione di Mesue, che in quella compositione entrasse lo Smeraldo, auenga, che Christoforo de gli Honesti suo espositore voglia il contrario, ma volse intendere la Turchesa. La quale in tutte le compositioni de gli Arabi, doue dice Feruzegi, è mestieri di porre, per esser questa medicina familiare à Mauritani, ma non già a gli Indiani.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVesto istesso mi pare, che il Bellunese habbia voluto nell'lettuario di gemme persuadere.

Del Rubino. Cap. L.

SOno molte le specie de i Rubini, la più nobile è quella, che da Greci è chiamata ἄνθραξ da Latini Carbũculus; ma nõ già perche rispléda alle tenebre & al buio, per cioche tale openione è falsa; ma pche la sua chiarezza è più dell'altre viuace. Tuttauia raccõterò ciò, che vdì una uolta da vn certo gioielliero. Hauea cõprati costui certi belli Rubini portati della Isola di Zeilan, ma minuti e piccioli, si come sono quei Rubini, che noi volgarmẽte chiamamo Rubini di Corsica, i quali si cõprano à venti p volta; hauẽdo costui leuati uia i Rubini da una certa tauola doue erano riposti, ve ne rimase vno nascosto nelle pieghe del pãno. La notte all oscuro andãdoli l'occhio alla tauola, li parue di

vederui

vederui di ſopra una ſcintilla di fuoco;toſto accende il lu me, e va alla tauola, e troua vn picciolo Rubino, doue poi toltone quello,non vi apparue più ſcintilla di fuoco. Chiara coſa è, che i mercatanti ſogliono ne i lor ragionamenti meſcolar molte uolte delle fauole. Ma à te ſtà poi, ſe loro vuoi dar fede. Chiamiamo noi Carboncolo quello,che hauerà vna roſſezza riſplendente, e bella,e che ſarà di vintiquattro carate. Io ne ho veduto vno appreſſo di vn grã ſignore in Decan,ilquale,auenga che mi foſſe amico, non volſe mai moſtrarmelo ſe non li daua la fe mia di non farlo ſapere ad huomo di quel paeſe. Si credeua egli che fuſſe di ventimila ducati di oro di Portogallo di valore,ilquale haueua egli comprato ſei mani d'oro, che ſono cinque Arrobe di Portogallo. La ſecõda ſpecie è quella,che chiamano balaſcio vn poco roſſetto, e queſto è in minor ſtima. La terza ſpecie è lo ſpinello, ilquale è più roſſo, ma è più vile,percioche non ha quel ſplendore, che ha il vero Rubino. Se ne ritroua di quelli,che biancheggiano, e di quelli,che biancheggiano nella porpora, ò per dir meglio, del colore del ciregio, che ſtà per maturarſi. Sonoci di quelli, che da una banda ſono roſsi, e dall'altra bianchi; Altri d vna mezza parte ſono Zaffiri, e dall'altra rubini; La cauſa di queſta varietà credo che uenga dal naſcimento del Rubino. Quando da principio il Rubino ſi genera nella ſua minera, biancheggia; dopò venendo à maturarſi,viene à farſi roſſo,ilquale roſſore venendo con lunghezza di tempo facendoſi perfetto,auiene che cauati prima d eſſer maturi, hora bianchi, & hora d'vn roſſore languido ſi veggono. E perche il Rubino,& il Zaffiro ſi tiene, che naſcano in una medeſima minera, per queſto da vna parte moſtra tal hora il Zaffiro, e dall'altra il rubino. de quali quando ve ne capita alcuno,che ſarà bello hauendo il color ceruleo meſchiato col roſſo, è da certi paeſani

ſani chiamato Nilacandi, come ſe diceſſero Zaffiro Rubino. Da gli Arabi e da Perſiani il Rubino è detto Yacut. Le genti di queſto paeſe lo chiamano Manica.

Annotatione di Carlo Cluſio.

VN' Arroba di Portogallo peſa trentadue libre, cioè quaſi cinque Modij Italiani. certamente gran prezzo di gioia.

Del Zaffiro. Cap. LI.

IL Zaffiro è gioia di vil prezzo, dovẽdo per la vaghezza del ſuo color ceruleo, ilquale mirabilmente diletta all'occhio, eſſere in maggior ſtima. chiamaſi da paeſani Hilaa. Sono due ſorti di Zaffiri, vno è oſcuro, e l'altro riſplendente, ilquale dicono Zaffiro d'acqua. Queſto è il più vile, ilquale alle uolte è d'vn certo color meſchiato, che raſſembra il diamante; onde alcuni ci ſi ſono ingannati. L'vno e l altro ſi ritroua in Calicut, in Cananor, & in varij luoghi di Biſnaga. I migliori ſi portano di Zeilan; i più lodati poi di tutti ſono quelli del Pegù. Tutto che ſia queſta gioia grandemente uaga all'occhio, nondimeno per grande che ſia, e di viuace colore, è di viliſsimo prezzo; mai ſi trouò, che fuſſe uenduta più di mille ducati d'oro Portogheſi.

Del Giacinto, e Granata. Cap. LII.

COſi il Giacinto, come la granata; è quì di uiliſsimo prezzo, quantunque uogliano alcuni, che ſiano di ſpecie di rubini, chiamandolo il Giacinto Rubino flauo, e la granata Rubino nero. Naſcono in Calicut, & in Cananor, benche le granate naſcono ancora per tutto il Regno di Cambaia, e di Balaguate. Dicono, che i Giacinti naſcono ancora in certi luoghi di Portogallo, come in Bela, non

la, non molto lontano di Lisbona, & in molti altri luoghi di Spagna.

Del Iaspide. Cap. LIII.

RItrouasi una specie di Iaspe di color uerde, dellaquale si fanno i vasi Murrini, porcellana uolgarmente chiamata, cosi uerdi, che direste, che fossero di Smeraldo. Di questa sorte sarà perauentura quello, che si mostra in Genoua, ilquale dicono, che sia di smeraldo, e per darli maggiore auttorità, ne fanno carestia di farlo vedere. A me è stato non so che uolte offerto un uaso Murrino, se uolea cōprarlo per ducento perdani, ouero scudi di Spagna. Quale se fusse stato di smeraldo, appena ne haurei potuto la millesima parte comprare per quel prezzo.

ell'Alequeca. Cap. LIIII.

TRouasi in Balaguate vna certa pietra, chiamata Alequeca, da gli Arabi detta Quequi. Vna libra di quelli minuti frammenti di detta pietra, dopò di esser politi, è cosi vile, che non si compra più, che un regal di castiglia. Nondimeno la virtù di questa, auanza tutte l altre pietre, imperoche ferma, e stagna in un subito il sangue da qual si voglia parte che scorra.

Dell'occhio di Gatta. ap. LV.

DI questi, se ne trouano di buoni in Zeilan, & alcuni se ne portano dal Pegù, doue dicono, che uanno di Bramaa. Questi, sono piu in stima quì nella India, che in Portogallo. Io mi raccordo di hauerne mandato vno in Portogallo, ilquale fu quì stimato seicento ducati d'oro di Portogallo, & in Portogallo non fu stimato più di ottanta, onde fu quì riportato, e fu uenduto il prezzo già detto. Credono gli Indiani, che colui che porta questa

gioia

gioia non possa impouerire;ma che debba sempre cresce-
re in ricchezza. Io racconterò quello, che ho sperimen-
tato. Il panno lino compresso si forte, che tocchi il mi-
dollo, ouer l'occhio di questa pietra, non può esser da
fuoco abbruciato.

Della Pietra Armena. Cap. LVI.

LA Pietra Armena è mista di color ceruleo, e di un
uerde chiaro. Chiamasi da gli Arabi Hagerarmi-
ni,cioè pietra Armena. Dimandando io gli Armeni, se
questa pietra nasceua appo di loro;non mel hanno saputo
to dire. Ma i medici Turchi,e Persiani mi hanno detto,
che essi n'hanno certa poca quantità ueduta ne lor paesi;
ma non sanno se si porta d'Armenia,o d'altro luogo. Di-
cono, che se ne troua grã quantità nel regno di Belaguan-
te,chiamata Vltabado.Con questa pietra purgano i Mau-
ritani l'humor melanconico,ma per esperienza ho io tro-
uato,che purga debilmente.

Della Calamita. Cap. LVII.

E' Fauola quel,che molti scriuono della calamita,dicen-
do,che quelle naui,che uanno in Calicut,non hanno
chiodi di ferro, per la gran quantità de scogli di calamita,
da i quali i chiodi sariano tratti fuori,se fossero di ferro,
e le naui si soffogheriano. Ma in Calicut,& in tutto quel
tratto di mare, ci sono molto più naui chiodate di ferro,
che di legno. E' bene il uero,che nelle Isole Malditie le na-
ui son fabricate con chiodi di legno. Ma io credo,che sia
più tosto ꝑ penuria di ferro,ꝑche costano meno di legno,
che perchè temano della calamita. Nè meno è il uero, che
perciò la calamita tira il ferro, perche nascano ambedue in
una medesima minera, ò perchè siano le minere insieme

congiun-

cõgiũta. Si come credono molti;imperoche la calamita si troua in certi luoghi,doue in nessun modo ci è ferro. Sono alcuni altri, che credono, che ꝑ ciò la calamita tiri à se il ferro, perche ha cõformre facoltà col ferro, dõde è tirato alla calamita. E per questa ragione la calamita nõ è di maggior peso ancor che nella bilancia ci aggiugni gran quantità di ferro, che si sia con vna picciola quantità. Ma noi habbiamo molte volte veduto il contrario. Nè meno è questa pietra velenosa, si come molti hanno tenuto; imperoche le genti di queste bande dicono che la calamita presa per bocca, però in poca quantità, conserua la giouentù. La onde si racconta, che il Re di Zeilan il uecchio, s'haueua fatto fare tutti i vasi, doue si coceuano le viuande per lui, di calamita. E questo lo disse à me colui proprio, che fu à questo officio destinato.

Delle Perle. Cap. LVIII.

RImane à dire delle perle, lequali non solamente per ornamento son desiderate, ma etiandio per medicina. Le perle, che sono grosse, sono da Latini dette Vniones, e la causa è questa, perche appena ne ritrouarete due della medesima grandezza, figura, e nitidezza. Le picciole sono da Latini semplicemente dette Margarite. Da gli Arabi, e da Persiani Lulu. Da gli Indiani Moti. In Malauar, Muto, e da Portoghesi Aliofar, che in Arabico vuol dire Fulfar, ilquale è un porto nel mar di Persia, doue ne nascono di perfettissime. Imperoche auenga Dio, che in Barem, in Catifa, in Comarin, & in altri porti di questo mare, se ne ritroui di buone, perche da i nostri fu prima conosciuto q̃sto porto de gli altri, hanno da quello dato il nome in lingua Arabica Aliofar alle perle. E di qui è auenuto ancora, che quelle sono chiamate Orientali, imperoche questo seno del mar Persiano, in cõparatione della nostra Europa, è Orienta-

è Orientale. Si generano anco le perle dal Promontorio di Corin per insino all Isola di Zeilan. Laqual pesca è rendita del Re di Portogallo; ma queste, per la maggior parte sono minute, e non si ponno con le già dette pareggiare, perche sono tutte grandi, e perfettisime, e però queste si comprano anco à più vil prezzo. Ne sono ancora nella Isola di Burneo, lequali, quantunque siano grandi, non però cedono alle già dette di bellezza. Di questa medesima sorte ne trouarete nella China, ma veramente non sono belle. E' cosa chiara, che anco nel Mondo nuouo ne sono, ma non si ponno in nessun modo paragonare alle Orientali; imperoche, ò sono oscure, e di color nubiloso, ò non sono ritonde, nè liscie. Nascono le perle nelle ostriche. Quelle conche, che nuotano più à sopra dell'acque del mare, generano più grosse perle. E quelle che sono nel profondo del mare, le fanno più minute. Queste conche esposte all'aria si seccano, e s'aprono, e poi nella carne si trouano le perle, hora assai, & hora poche, secondo la grandezza delle conche. Se ne troua anco nelle nostre ostriche, e ne conchili, ma sono meno gentili. Di tutte le conche quelle sono tenute per migliori, e per più atte à far le perle, che sono bianche, e liscie. Da paesani chiamate cheripo. Delle quali si fanno poi cucchiari, e uasi da bere. Ma qui è da sapere, che quel cheripo, non è quella, che volgarmente si dice Madreperla, percioche questa i paesani la chiamano chanquo, delle quali se ne fanno tauole da mangiare, cestelle, e Pater nostri. Se bene questa sorte di conchile chiamato cheripo è di fuori scabroso, e ruuido, nella parte di dentro è lisciſsimo, e bellissimo à vedere. Portansi queste sorti di conchili per mercantia in Bẽgala, doue si poliscono, e se ne fanno vasi da bere, ma della maggior parte se ne fanno armille, & altre cose. Era anticamente in queste parti vn costume, che le vergini di sangue nobile non poteuano esser corrotte, e suergi-

nate,

nate, se non haueuano le braccia ornate di questa sorte d'armille. Ma hora non si osserua più, e per questa cagione sono questi conchili venuti in più vil prezzo. Li mercatanti di questo paese, hanno certi istromenti di rame perforati, co' quali sogliono fare il prezzo alle perle. Onde quelle perle, che passano per li forami più piccioli, sono di vn prezzo; e quelle, che passano per li forami vn pocò più grādi sono di più grā prezzo. E così di mano in mano, secōdo la grādezza de forami, e delle perle, si fa loro il prezzo. Ve ne sono di così minute, che non si ponno in nessun modo forare, percioche l'arte è quella, che le fora, e non nascono, come si credono alcuni, così forate. E però restano queste alli maestri, e sono poi portate in Europa, dellequali tal volta si uende l'oncia due asse Francesi. Le maggiori perle, che si trouano nel Promontorio di Comorin, pesano cento acina di fromento. E sogliono queste tal volta valere mille cinquecento ducati l'una. Io n ho uedute di molto più grādi, lequali diceuano essere dell Isola di Burneo, ma non erano così belle, come le dette di sopra. Ne ho trouata vn'altra quà, che pesaua sessanta acina di fromento. Dicono, che inuecchiate, mancano di peso, e perdono di colore. Ho io sperimentato, che le perle fregate ben bene con riso mezo rotto, e con sale, racquistano il primo nigore, e la nitidezza. Chiara cosa è, che le perle p̄se dopo del Plenilunio, diminuiscono col tēpo; ma quelle, che sono prese inanzi del Plenilunio non sono à q̄sto soggette. Appresso de gli Indiani di rado si seruono ne i medicamenti di perle; ma i Mauritani assai spesso, si come facciamo ancora noi, mettendo le perle nelle medicine cordiali.

Il fine del primo Libro.

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENgono portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla medicina;

LIBRO SECONDO.

Dell'arbore melanconico. Cap. I.

Avendo à ragionare de i Semplici, e delle piante della India à noi incognite, non mi è parso fuor di proposito d'incominciare da un certo arbore, ilquale non fiorisce mai se non dall'occaso del Sole, per insino al nascimento, e di giorno mai. Questo è vn'arbore della grandezza dell oliua, con foglie simili al pruno. Al tempo di fiorire, fiorisce di notte; & il fiore è odoratissimo; ma perche è delicato, e fragile non serue à cosa alcuna, eccetto che dei piccioli, iquali per esser gialli, sene seruono i paesani, per dar colore alle uiuande, percioche tingono come il zaffarano. Vogliono alcuni, chel acqua distillata da i fiori, sia buona per gli occhi, applicandola con un pannicello bagnato in essa. E' peculiare arbore di Goa, e dicono esser portato di Malaca. Io non l ho altroue nelle Indie ueduto. Lo chiamano in Goa, Pari-

 zataco,

zataco,& in Malaga, Syngadi. Lo chiamano anco arbore trifte, cioè melanconico, percioche fiorifce fempre di notte. Raccontano quelle genti una fauola di queft'arbore, dicendo, che un certo Satrapo, chiamato per nome Parizataco, hebbe una figliuola affai bella, della quale effendofi inamorato il Sole, hebbe da far con lei; ma poi inamoratofi d'vn'altra, la lafciò. Entrata quefta figliuola per tal cofa in difperatione, s'ammazzò di fua mano. Delle cui ceneri, (percioche in quefti paefi è ancora in coftume di abbruciare i corpi morti) fauoleggiano, che nafceffe quefto arbore, i cui fiori abhorrifcono di tal forte il Sole, che non ponno fofferir di uederlo. Ma la refragantia dell odor di quefto fiore mi hà fatto uenire in mente due altri odoratifsimi fiori. Il primo fi chiama Mogori, di gran lunga più odorato de i fiori de naranci, onde appreffo de paefani è tenuta l'acqua, che fe ne ftilla, nel medefimo conto, che in Spagna fi tiene l'acqua de fiori di naranci. L'altro fiore, del quale quì grandemente fi feruono, è chiamato champe, & è di più grato odore, che il noftro giglio bianco. Effendo caduto in ragionamento d'odori, è degna cofa di fapere, che quefte genti fono cofi fortemente inclinate a gli odori, e tanto loro gradifcono, che affai uolte non fi curano di hauer da comprarfi da mangiare, pur che habbiano tanto da poter comprar de gli odori. E però non fenza ragione è da credere, che fiano anco piu luffuriofi. I prefenti, e i buoni, che fi fogliono da huomini bafsi prefentar e a i Re, fono folamente detti fiori, e delle noftre rofe, lequali hanno in coftume di fparger ne pauimenti delle camere de i Re. Et ufano anco corami d pinti di uarij fiori. M hanno detto alcuni, che tãta è di coftoro la pazzia intorno a fiori, che i tributi, che fi dãno al Re di Bifnager, fogliono folamẽte di odori, e di fiori afcẽdere alla sõma quafi di cinque mila fcudi di Spagna.

Del

Del Nimbo. Cap. II.

CHiamasi generalmente da tutti gli Indiani Nimbo un certo arbore, ch'è della grandezza del frassino, con foglie simili à quelle dell oliua, ma un poco più acute, e per intorno incise à modo di serra, d'ambidue le parti verdi, non cinericcie, nè villose. fa gran quantità di foglie, il fiore è bianco, & il frutto è simile alle picciole oliue. Serue quest'arbore nella medicina; imperoche le foglie peste, e meschiate con succo di limone, e poste su le ferite tanto de gli huomini, quanto delle bestie, sanano marauigliosamente. Dicono cosi quelli di Balaguate, come quelli di Malauar, che il succo di queste foglie ammazza i vermini. il che non è fuor di ragione, per hauer queste foglie qualche amarezza. In Bisnager, & in Malauar si caua del frutto di quest'arbore un olio, ilquale si porta poi di quà per mercantia, & è perfettissimo menato caldo à dolor de nerui.

Del Negundo. Cap. III.

NAsce in Balaguate & in Malauar un'arboretto della grãdezza del persico, cõ rami molto spessi, i quali tagliati, rinascono più spessi e più spaciosi, di foglie simili al sambuco circinate, e serrate ꝑ intorno, nell'istesso modo, come quelle del sambuco, ma alquanto asprette. Il fiore è nel cinericcio bianco; il frutto è nero della grossezza del pepe, ò pisello più grosso. Vsano quelli di Malauar di metterlo in quei loro mangiari chiamati Carel. Il suo nome uolgarmente si chiama Negũdo. Alcuni in Balaguate lo chiamano Sambali; & in Malauar Noche. Ha questo arbore molte virtù. La decottione de rametti teneri,

oueramente gli istessi rami bolliti, e messi sopra la carne contusa, ò fattane fomentatione, è utilissimo rimedio, pur che non ci sia ferita. Alle volte si friggeno detti rami insieme con le fog ie con olio, e si mettono sù le contusioni, perche risoluono i tumori, e guariscono. E' così ordinario questo rimedio, che si persuadono esser buono ad applicarlo, ò fritto cõ olio, o bollito in acqua. Sonoci stati di quelli, che l hanno posto sù le ferite, & in vna notte l'ha leuato il dolore. & ha digerita la materia, e poi le medesime foglie messe peste su le ferite, l'hanno di sorte nettate, che tosto sono uenute à cicatrizarsi. Le donne dicono, che sono buone a fare impregnare, beuendone il succo, oueramẽte la decottione, preparãdo la matrice al cõcetto; ma io direi più tosto, che si mangiasse, che così saria il medicamẽto più gagliardo: Hãno le foglie non so che di acrimonia, come il Nasturtio, donde si scopre la piãta essere in se calida. Hanno alcuni sperimentato questa pianta esser buona à raffrenar la lussuria, e per questo si son messi à dire, che sia l'Agnocasto; ma s'ingannano di gran lunga. Percioche l'Agnocasto è molto da questo arbore diuerso.

Della Iaca: Cap. IIII.

LA Iaca è un'arbore nella India assai grande, fa il suo frutto nel tronco, e non ne i rami. Il frutto è grande, di forma di melone, & alle uolte più grande, di fuori verdeggia, e di dentro rosseggia; è circondato di molte spine in forma d'un riccio, ma tenere, e molli, & entro ui sono certe noci assai grandi, ricoperto d una scorza dura. La scorza del frutto è di sapore del melone, ma è malageuole assai da digerire, e molte uolte si ua per secesso in quello istesso modo, che si ha preso. Le noci, che sono

dentro

dentro si rostiscono, oueramente si fanno lesse, e buttata uia la scorza, laquale non serue à cosa alcuna, si mangiano in modo di castagne, alle quali sono molto simili. Chiamasi questo frutto in Malauar Iaca. In Canara, & in Guzerate Panaz. Nasce solamẽte vicino al mare. Ho prouato in me stesso & in altri, che queste castagne, ò uoci, che vogliamo dire, ristagnano il flusso di uentre.

Annotatione di Carlo Clusio.

DESCRIVE *questo arbore Ludouico Romano, al quinto libro, al cap. 15. delle sue nauigationi con queste parole. Sono in Calicut certi frutti, i quali sono da coloro, che n'hanno cura chiamati Iaceri. Il tronco dell'arbore è della grandezza del pero. Il frutto è di due palmi, e mezzo, di grossezza quãto una coscia d'un'huomo. Si genera il frutto nel tronco, sotto le frondi, et alcuni circa la metà del trõco, e di color uerde; nel resto è simile alla Pigna, ma di più minuti uinacci. In q̃llo che s'incomincia à maturare, fa un color, che tira al nero, e par che uoglia marcirsi. Colgiesi questo frutto del mese di Decẽbre, e di sapore quasi del melone moscatello, ò poco differente, se miri al sapore del cotogno persico ben maturo. Porge nel gusto uarij piaceri, alle uolte ti parrà di mangiar fauo di miele, tal'hora un narancio dolce. Di dentro ha certe memb rane come il granato, doue stanno certi frutti nascosti non troppo differenti dalle castagne, ma se si rostiscono al fuoco, hanno ueramente sapor di castagne. Per la qual cosa si può dire, che non ci sia frutto, nè più eccellente, nè più degno di questo.*

Del Iamgomas. Cap. V.

IL Iamgomas è un'arbore della grandezza del pruno, nasce da per se nelle campagne, nasce anco ne i giardini di Bazaim, di Chaul, e di Batequala, armato di molte spine, con foglie medesimamente di pruno, con i fiori bianchi, e con il frutto simile al sorbo, di sapore di pruno, ma astringente & acerbo. In quel, che incomincia a spuntare è simile al pignuolo. Chiamasi da paesani Iamgomas. Ho inteso da persona degna di fede, che il vero modo di seminarlo, è di aspettare, che vn certo vccello ne mangi, e poi di hauerlo rimandato per secesso, seminarlo insieme con quel sterco, & in questo modo dice nascer più presto, e viene ancora più presto à menare i frutti.

Della Carandas. Cap. VI.

E' Vna pianta la carandas della grandezza dell'Arbuto, e si assomiglia etiandio nelle foglie; fa gran quantità di fiori, del odore della Matriselua, il frutto è come picciole mele, i quali maturi annigriscono, di sapor d'vua, al gusto assai grati. La onde da molti se ne fa vino, il frutto ancor verde è della grossezza per vna auellana con la sua scorza, & alle uolte maggiore. Il succo, che ne stilla è molte uolte viscido, e latticinioso. Mangiasi da molti dopo che è maturo, col sale. Hanno in costume mentre è ancor uerde, di farlo in salamoia, oueramente di condirlo con aceto. Et in questo modo si conserua per eccittar l'apperto. Nasce cosi nel distretto, come in Balaguate, e chiamasi carandas.

Anota-

Annotatione di Carlo Clusio.

OVIEDO all'ottauo libro della sua historia, al cap. 12. ne descriue vno simile à questo, dicendo in questo modo. Nella Isola Spagnuola vi è un'arbor grande, e bello di sostanza soda & vtile, chiamato per nome Anzuba, che fa vn frutto grandemente soaue, in guisa delle pere appiane, chiamate moscatelle, abondante d'un succo latticinioso, e uiscido non altrimenti, che sono i fichi immaturi, onde è dispiaceuole à coloro, che lo mangiano, se prima non lo fanno stare in acqua, e non spremono prima quel succo con mani, acciochè rimanghi nell'acqua.

Del coru. Cap. VII.

IL Coru, cosi chiamato in lingua Canarica, è un frutto della grandezza dell'Arbuto, ò pure un poco più picciolo; con foglie di pomo granato, con fiori bianchi, di odore come di Matriselua. I Portoghesi, che sono nelle Indie la chiamano herba Malauarica, imperoche questi di Malauar furono i primi, che ci insegnarono il modo di seruirsene. Con questa pianta guariscono costoro ogni sorte di dissenteria, hauendo però prima purgato il corpo della maggior parte dell humor peccante, perche altrimenti ricaderiano facilmente nel medesimo male. Vsano di questa pianta le scorze delle radici secche, perciochè dalle fresche stilla un certo humor latticinioso, donde io da principio giudicai, che fusse calida; ma poi che l hebbi gustata, la ritrouai insipida, e frigida, e poi riguardando à gli effetti che fa, tengo, che sia frigida, e secchą, ma che habbia più del secco, che del frigido, & in questa temperanza la tengono anco i medici paesani.

Mettesi la poluere di questa radice pesta in un lambico à macerare insieme,cō siero di latte,e poi ui si aggiugne dell'Ameos,dell'Appio,del coriandro secco,del seme di cimino nero pesto,e brustolato,insieme con un oncia di butiro senza sale.E si mette tutto à stillare,e se ne caua acqua,dellaquale prendiamo quattro oncie,e si meschia insieme con acqua di rose,ouer di capitelli di rose,ò di piantagine, e se ne dà all'ammalato due oncie per volta;doue uedendo per auentura maggior bisogno,aggiugnemo tal volta la poluere fatta de trocisci dell'herba Malauarica.I trocisci si fanno delle istesse cose , che si fa l acqua, dal butiro in fuori, che nō si ci mette. Giouano anco assai i cristeri fatti di q̄st acqua due volte il giorno, cioè la mattina ad hora di sesta,e due hore dopo mezzo giorno.Il mangiar di questi infermi,ha da esser riso macerato nel siero,e polli cotti in acqua di rose,da loro chiamata Canie, dandone loro secondo che la robustezza,ò fiacchezza richiede.Ma non facciamo loro bere vino in nessun modo;ma se ci fusse gran bisogno , lo concediamo nelle dissenterie già rinuecchiate. Nondimeno auenga , che à me sia successo bene sempre l essermi seruito di quest acqua,son forzato à confessare il vero, che l'herba Malauarica preparata da questi di Malauar , è di più spedito giouamento . Preparasi quella con le istesse cose, che si prepara la nostra, ben trita, e macerata nel siero, ouero in acqua di risi, e poi si cuoce . Sonoci alcuni , che cauano il succo della pianta ancor verde, e ne danno la mattina à digiuno sette oncie per uolta , & astretti da maggior necessità ne danno altretanto ad hora di vespero . Ma perche il succo è amaro, e dispiaceuole , sogliono subito beuuto , dar loro un poco di siero per sciacquarsi la bocca . E vedendo i Malauaresi di hauer dibisogno di ancora più' gagliardo rimedio, ui sogliono meschiar l Opio , benche questo non lo confessano mai.

E'buo-

E' buono parimente questo rimedio alla debolezza dello stomaco, e ritiene il uomito, dato con acqua di menta, e poluere di mastice.

Dell'Auacari. Cap. VIII.

NAsce in questa prouincia un picciolo arboscello, ma tuttauia è più grande del già detto, il quale fa le foglie, il fiore, & il frutto simile al marito, ma assai piu astrignente. Chiamano i paesani questa pianta Auacari, e nasce nelle montagne. Dicono, che sia merauigliosa nelle dissenterie inuecchiate, che vengono per causa frigida. Mi disse un certo vecchio Portoghese di hauerla egli sperimentata in una sua figliuola, laquale hauendo per un'anno intiero patito di dissenteria, e non hauendogli alcuno altro rimedio giouato mai, pigliò la scorza di questa pianta pesta. E fattala macerare in acqua di riso, la pigliò in guisa di ptisana, e ne guarì. Dicono, che quest'arboscello ha l odore del trifoglio.

Della Mangas. Cap. IX.

SE Bene i frutti della India sono molto più eccellenti di questi di Europa, si come sono i naranci, i cetri, i fichi, le vue, le persiche, le melagrani, e somiglianti, è nondimeno più eccellente di tutti gli altri quel frutto, che essi chiamano Mangas. E' così grande la soauità di questo frutto, che portato con gli altri frutti già detti nella piazza per uendersi, Quelli d Ormus, i quali n hanno gran copia, lasciano tutti gli altri, e questo solo comprano. Il tempo di coglierlo ne' paesi caldi suole essere del mese d Aprile. Nell altre parti più fredde, di Maggio, e di Giugno, & alle volte d Ottobre ancora,) da essi

chiamato

chiamato Rodollio(e di Nouembre. Il qual frutto varia di bontà, e di sapore, secondo che sono varij i paesi doue nasce. Il miglior di tutti suole esser quello, che nasce in Ormus. Appresso à questo, è quel di Guzerate, massimamente quello, che per eccellenza è detto Guzeratino, di grandezza per dire il uero minor de gli altri, ma di sapore, e di odore auanza tuttti, ilquale ha di dentro vn picciolo nocciuolo. Il terzo luogo in bontà tiene quello di Balaguate, & al generale è più grande di tutti gli altri. Mi raccordo di hauerne io ueduti due, che pesauano quattro libre, e mezza. Ma fra tutti pare à me, che siano più soaui quelli, che vengono di Chacána, di Quindor, di Madaneger, e di Dultabado, principali città di Naizamoxa. Sono buoni etiandio quelli, che nascono in Bengala, nel Pegù, & in Malaga. Io n'ho vn'arbore in una mia possessione, che ho in Bombaiam, che produce detto frutto due volte l'anno; imperoche fa il frutto il mese di Maggio eccellentissimo di sapore, e di odore, e poi in fine dell autunno, fa l altro, molto più del primo commendato per nascer fuor di stagione. Il color del frutto, è d'vn verde, che rosseggia. E' di gratissimo odore. si mangia mondato dalla scorza infuso in alcun vino gagliardo, ò pur senza uino, si come si fa delle persiche duraci. Si condisce ancora col zucchero, & tal hora con aceto, olio, e sale, poluerizatoci nel mezo, del gengeuo, e dell aglio. Alle volte si mangia con sale, e tal hora bollito in acqua. E' frigido & humido, si come sono le persiche. Dicono, che i suoi humidoli rostiti, fermano i flussi del corpo, il che ho io ritrouato esser uero, & il midollo, che stà dētro del nocciuolo mentre è fresco ammazza i lumbrici, e le tignole del corpo. E tutto mi par ragioneuole, per essere amaro.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

MI Riduce questo frutto à memoria il Iaiama dell'Ouiedo descritto, la settimo libro della sua historia al cap. 13. benche maggior somiglianza mostra di hauere col suo Anon, delquale scriue, al ibro ottauo, al cap. 18. Io scriuerò quì l'historia, così dell'vno, come dell'altro, acciochei lettori giudichino à qual de due più s'assomiglia. Anon, è vn'arbore che molto s'assomiglia al Guanabano, così di fattezza, di grandezza, di foglie, e di sostanza, come ancora di seme. Differiscono solamente in due cose, cioè nel frutto, ilquale è minore di quel del Guanabano e nella scorza; percioche la scorza di questo è gialla, e quella del Guanabano è uerde. Differiscono ancora, perche à mio parere è più grato al gusto l Anon, che non è il Guanabano per esser di polpa più soda. L'uno, e l'altro gli Indiani di America hanno in gran stima, e li coltiuano con gran diligenza nelle lor possessioni. Tutto questo riferisce Ouiedo dell'Anone. Hora uediamo ciò che dice della Iaiama. Nasce nella Spagnuola, e nelle altre Isole vicine, un frutto, il quale da nostri per la somigliãza, che ha cõ li noccivoli di pigne, è chiamata pigna; non già perche habbia questo, quelle squame legnose, ma perche la scorza è nel medesimo modo figurata, ma senza squame. E si taglia col coltello in guisa di melone. E si come di bontà di succo eccede di soauità tutti gli altri, così medesimamente eccede in vaghezza di colore, essendo di un colore, che nel giallo verdeggia. E secondo che si uà maturamdo perde del verde. L'odore è soauissimo, quasi simile à quello delle persiche, massimamente di quelle, che in Italia, e così medesimamente in Ispagna hanno preso il nome dalle mele, e dalli cotogni, & è di grandezza di un comune melone. Nasce ciascun frutto da vn certo cardo aspero, e

spinoso,

ſpinoſo, con certe foglie lunghe, dal mezo delle quali ſorge vn germoglio ritondo, con un ſol frutto, il quale dopo dieci, ò dodici meſi ſi matura, e toltone uia queſto, non ui naſce più in queſta pianta altro frutto, e però come coſa, che non ſerue à nulla, ſi getta uia. Nell'eſtremità del frutto, & alle volte nell'eſtremità del caccolo ſotto al frutto, naſcono alcuni torzi ò torrioni, che vogliate dire, come germogli, che dãno à i frutti grande odore. Queſti ſeruono in luogo di ſeme. Si mettono tre dita ſotto terra, di modo, che la metà del torrione appicca fuori del terreno, e queſti fanno le radici, & al ſuo tempo il frutto. Sono varie ſorti di queſti frutti, i quali ſecondo la uarietà della lingua, coſi hanno uarij nomi, ma tre ſpecie differenti ſe ne moſtrano. La prima da paeſani è detta Iaiama. La ſeconda è detta Boniama. E la terza Iaiaqua. Queſta ultima è bianca di polpa, al guſto è uinoſa, ma alquanto acetoſa, & acerba. Il Boniama è di polpa bianca, al guſto è dolce, & ad vn certo modo inſipido. Il Iaiama, è più longhetto di tutti gli altri, e di polpa, che tira al flauo, dolce e ſoaue al goſto. E per tutta la polpa ſono ſparſe alcune fibre ſottiliſsime, le quali auenga, che mentre ſi mangiano non facciano alcun male al palato, tuttauia mangiandone ſpeſſo nuocono alle gingiue. In certi luoghi naſcono queſti da per ſe, per i campi in aſſai abbondanza, ma quelli, che ſono coltiuati, ſono molto più ſoaui; e mette gran conto a coltiuarli, perche ricompenſano le fatiche. L'abbondãza, che ve n'è, l'ha fatto venire in poca ſtima. Quelli, che naſcono nel diſtretto, ſono coſi in bontà, come in grandezza da gli Iſolani preferiti agli altri. Il frutto dopo, che è maturo, non ſi può più di quindici, ò venti giorni conſeruare. Fin quì Ouiedo Teut. al lib. de ſingolari di America. al cap. 46. dice, che queſto frutto, da quei di Braſil, è chiamato Nana, e che quando ſono infermi, ne mangiano aſſai. E ne deſcriue vno al medeſimo libro al cap. 33. ſimile à queſto, chiamato Hoyriri.

Della

Della Musa. Cap. X.

QVesta pianta vna sola volta si semina, imperoche seminata vna volta, pullulano dal tronco molti germogli, che poi douentano arbori. Il tronco è di scorza squamosa, fatta di foglie, e le foglie sono grandissime, di due cubiti l'vna, e forse più di lunghezza, e di larghezza un cubito, con vna costa larga, e grossa nel mezo. Non produce rami, ma da i germogli escono certi fiori congiunti insieme, di colore, che tira al rufo, di forma di vn'ouo, lunghi un palmo, doue appaiono per intorno i picciuoli cento, e ducento insieme, e tal volta più, che sostengono i fichi. Nasce in Canara, in Decan, in Guzerate, & in Bengala, sono da loro chiamati Quelli. Nasce parimente in Malauar; doue se gli dice Palan; & in Malaio, doue se gli dice Pizan. Nasce in molti altri luoghi, & in Africa ancora, in quella parte chiamata Guinea, doue lo chiamano Bananas. Gli Arabi chiamano questo frutto Musa, oueramente Amusa, così l hanno chiamato Auicenna, Serapione, e Rasis, che hanno per particolar capitolo scritto di questo frutto. Ne haueranno altri ancora per auentura scritto, ma à me non è occorso di hauerli letti. Di questi frutti, quelli sono più lodati, che vengono di Martaban, doue furono da principio portati di Bengala, dopò furono seminati perche fussero migliori; & hora si chiamano fichi Martabanis. Se ne trouano certi altri, al mio gusto più saporiti, e più odorati, chiamati Cenorins, e sono questi lisci, flaui, e pieni. In Malauar ci sono di quelli, che sono chiamati chinchapalones, soaui, e grati al gusto, sono pieni, e di color uerde. Lodansi parimente quelli, che nascono in Safala; da gli Ethiopi detti Iminga. Se ne ritroua una certa sorte, in Ba-

in Bazaim,& in altre prouincie,il cui frutto è largo, pieno, e lũgo vn palmo. Questo rostito, e poi messo in molle nel uino, e gettatoci della canella di sopra,è di miglior sapore del cotogno rostito. Questo istesso frutto aperto pil mezo, e fritto nella sartagine cõ zucchero, e canella di sopra,e ratissimo cibo. Auicenna al 2. lib. al cap. 491. scriue, che sia di poco nutrimento, e che generi colera, e flemma insieme, ma che gioui a gli incendij del petto,e del polmone, e che noccia allo stomaco; e però à quelli,che sono di natura colerici, si dee dar l'ossimele, con gli semi, & quelli, che sono flemmatici, dee darsi il miele. E' buono per le reni,e prouoca l orina. Rasis, al 3. dell Almansore, al cap. 20. dice, che sia aociuo allo stomaco,e toglie la voglia di mangiare, ma che muoue il uentre,e lenisce l'asprezza della golla. Serapione, al lib. de Sempl. al cap. 84. ripone di estimonianza altrui, il frutto Musa, nel primo ordine di calido, & humido. E dice esser buouo a gli ardori del petto,e del polmone, ma coloro che ne mangiano assai, si sentono aggrauare lo stomaco; e dice, che fa aumentare il concetto nella matrice. Gioua alle reni,prouoca l'orina,e stimola venere. I medici Indiani prohibiscono tal frutto nelle febbri, & in molte altre infermità. E' cosa da muouer le risa quel,che ne scriue vn certo frate di san Francesco, in questo modo dicendo. Chiamasi questo gentil frutto Musa; percioche ueramente è cosa degna delle Muse, oueramente, perche le Muse usano tal cibo, aggiusinẽdo appresso che questo sia quel frutto, che Adamo mangiò nel Paradiso

Annotatione di Carlo Clusio.

HO molti anni portata opinione, che il fruto muza de gli Arabi, fusse quella pianta, della quale fa mentione Plinio, al 12. lib. cap. 6. con queste parole.

parole. Vn'altra è maggior del melo, e di soauità molto più eccellente, che i sapienti delle Indie mangiano, le cui foglie sono come ali di uccelli, lunghe tre cubiti e larghe due, caua il frutto della scorza di merauigliosa dolcezza, e con vno si satiano tre persone. L'arbore è chiamato Pale, & il frutto Ariene. N'è gran quantità nelle Sidraci termine all'esercito di Alessandro. Et percioche questo quadra assai bene alla descrittione del frutto Musa. Arrogesi a questo, che la prouincia di Malauar, che è sopra il fiume Indo; e sotto al Gange ritiene ancora il nome di Palan, d'onde si uede hauere i Latini tolto il lor Pala. In Lisbona, doue n'ho alcune piante vedute, benche infruttifere, si chiama ancora adesso figuera Bananas, cioè fico che viene di Banane. Ho ritrouato il suo eitratto esser ben dipinto nel Commento del Matthioli sopra Dioscoride, nel capitolo della Palma. Fa mentione di questo frutto Ludouico di Romano, al quinto libro delle sue nauigationi, al cap. 15. doue dice, che ce nè sia di tre sorti. Ne fa mentione ancora Francesco Brocardo, il quale ha descritto la terra Santa sotto nome de i pomi del Paradiso; ilquale in tutto è stato seguitato dal Cardano nel suo libro delle sottilità. Lo descriue ancora Theueto, al libro de i singolari d'America, al c. 33. e dice il frutto chiamarsi da gli Ameriani Pacona, e l'Arbore Pauaquouere. Ouiedo lo chiama, ma impropriamente, Platano all'ottauo libro dell'historia delle Indie, al capitolo primo, la cui discrittione come piu copiosa dell'altre per non fastidire i lettori in ripeterla molte uolte, noi la porremo quì. Ritrouasi, dice egli, questo frutto sotto nome di Platano, tutto che nō si possa dire che sia uero arbore, nè che sia uero Platano; ma pianta non peculiare delle Indie, ma sotto nome di Platano da altre parti portata. Cresce tal uolta questa pianta impropriamente detta Platano ad altezza grandissima, e s'ingrossa quan-

to vn'huomo. Tal'hora non si fa più grossa d'una coscia di vn huomo, secondo la qualità del terreno, e la fertilità del luogo. Fa le foglie dal principio del tronco per insino alla cima grandissime, lunghe alle volte di dodici palmi, e di tre ò quattro larghe, & alle volte minori. Lequali sono ageuolmente in varie parti da venti incise, e si veggono così incise, pender da quella costa, che hanno nel mezo. Tutta la pianta è come vn germoglio, ouero vn surculo, nella cui sommità nasce un picciuolo, ò uogli dire un magliolo della grossezza d'un braccio, che produce l'vua, che hauerà uenti, o trẽta, e tal volta cento, e più frutti di vn palmo di lunghezza, e di grossezza quanto il braccio; molte volte più grandi, e tal'hora più piccioli, secondo la fertilità, e bontà del terreno. Ha la scorza assai grossa, ma facile à scorticarsi, doue ha dentro la polpa, ò uogli dir carne, simile alla midolla del bue, l'vua si ha da corre intiera, prima, che si maturi, cioè quando alcun de i frutti incomincia à diuentar flauo, ilquale si appicca poi nelle case doue si finisce di maturare. Aperto detto frutto per il lungo in due parti, e poi fattolo seccare al sole è di gratissimo sapore; & auanza i fichi secchi e di bontà, e di nutrimento. Messo su le tauole, e cotto al forno conforta il core, & è soauissimo. Sonoci alcuni, che lo cuocono con le carni, hauendone però prima leuata la scorza, e messo nella pignatta dopo che le carni saran mezzo cotte, perciochè non comporta gran cottura, ma non è da scegliersi nè troppo acerbo. Sonoci di quelli, che lo mangian crudo, ma maturo, senza altro condimento; è di gratissimo sapore, & è salubre, e di leggiero si padisce. Il tronco, che produce il frutto è d'un anno; & una sola uolta in uita produce il frutto. Ma fanno alle radici cinque, e sei, e più germogli, i quali rinouano le piante, che nell'anno seguente producono il frutto. Toltane l'vua, si getta via la pianta, come cosa inutile. E' così fertile questa pianta, che mai muore, ma sempre fa nuoui germogli,

e si può tutto l'anno hauere abbondantemente de i frutti.
formiche fanno gran danno à questa pianta, e però da prin
pio, prima che ritrouassero il rimedio, se ne seccauano mol
e si come habbiamo da principio detto, questa pianta è quì
rastiera, essendo quì stata portata l'anno della nostra salu-
1516. della gran Canaria. Questo ho tolto dalla lunga
crittione di Ouiedo.

Dei Dorioni. Cap. XI.

RA i più celebrati frutti delle Indie vi è quello, che in Malaca è chiamato doriones, ilquale è della gran-
za d vn melone, con scorza soda, e con certe eminentie
untate, in modo, che è quel frutto, che in Goa è chia
o Iaca. Del quale, al capitolo quarto habbiamo par
. Di fuori è verde, e di dentro concauo, & in ogni
cauità vi è il seme della grandezza d'vn'vouo di galli-
li colore, e di sapore simile à quella mistura, che si fa
andole peste, di farina, di latte, d acqua di rose, e zuc-
o, che chiamano bianco mangiare, ma non cosi mol-
è meno cosi viscoso, benche in alcuni frutti si ritroua
non è bianco, ma di color pallido. Dentro alqual se-
i è vn ossicciuolo simile à quello del persico, ma ritõ
Le foglie sono mezo palmo lunghe, appuntate, al gu
lse, e dalla parte di fuori di color uerde chiaro, e di
ro di uerde oscuro. Il fiore nel bianco rosseggia. Di
, che l arbore sia della grãdezza della noce, con foglie
uro. Alcuni altri lo descriuono in questo modo.
tto è di grandezza di vna Pigna, & alle volte molto
rãde, & è quasi della istessa figura, se non, che ha quel
inentie, ò vogliamo dir tuberculi, più sottili, e più
, quasi simili alle spine dei ricci. Dentro vi sono
ro concauità, doue si riserba la midolla, ouer polpa,

O simille

ſimile à quel graſſo di latte, che gli Spagnuoli dicono nata, i Franceſi creme, e gli Italiani capodilatte. La foglia è verde ſimile ad vna punta di lancia, con due neruetti per il lungo, donde poi per tutta la foglia ſi ſpargono altre vene nette. Dicono l arbore eſſer grandiſsimo e non produce frutto per inſino à i quaranta anni. Alcuni altri dicono eſſer fruttifero dopo il quarto anno. Il frutto dopo d'eſſer maturo, è di color uerde, ma ſmorto.

Annotatione di Carlo Cluſio.

SI Confa'cõ queſto frutto quello, che da Ouiedo è chiamato Guanabano da lui deſcritto all'ottauo libro della ſua hiſtoria, al cap. 27. ilquale dice naſcere per tutta l'America, che chiamano il Mondo nouo. Adunque il Guanabano è vno arbore alto, e bello, e con foglie di Limone. Il frutto è belliſſimo della grandezza di vn mediocre melone. Benche alle uolte creſce alla groſsezza del capo di vn fanciullo. La ſcorza del frutto è verde, e pare con certe ſquame diſtinto in guiſa di vna pigna; ma più liſcia, e non tanto abozzata, imperoche tuttta la ſcorza è ſottile, non più groſſa di quella de i peri. La polpa è bianchiſſima, e di un ſapore delicatiſſimo: e ſi disfa nella bocca in guiſa di latte. Dentro della polpa ci ſono certi ſemi grandi, vn poco maggiori di quelli della zucca, ma neri. Il frutto è frigido. è molto à propoſito in tempo di ſtate; Imperoche auenga, che ſi mangi vn'huomo vn Guanabano intero, non però ne ſente alcun nocumento. Il legno è di materia tenera. Queſto diſſe Ouiedo. Parmi queſto Guanabano grandemente diuerſo da quello, che Ceſare Scaliger ſcriuendo contra al Cardano, nel libro ottano de Subtil. exercit. 281. parte 6. in queſto modo dicendo; Il Guanabano è arbore della fattezza del tronco del Pino, alto, con foglia grande, e lunghetta, col frutto della

gran-

grandezza di vn melone. La scorza è di color uerde, risplen de come quella del cotogno, di grossezza di vn dito. La polpa di dentro è bianca, dolce, come il latte appreso, di dentro ha il seme in guisa di fagiuoli. Tengo openione, che questo sia quello, che questi anni adietro fu in Anuersa portato di Mozambique, di Ethiopia, il frutto era grosso di lunghezza mezo piede, ricoperto di dura, e densa scorza, con una lanugine sottile, e molle, ma verde per intorno, come si uede ne i cotogni, ha per il lungo certe vene, ò più tosto certi solchi, in guisa di meloni. La parte estrema finisce appuntata, e nell'altra, donde pēde da i rami, stà attaccata ad un picciuolo fermo, e fibroso, ha di dentro la polpa bianca, della quale si seruono gli Ethiopi ne gli ardori delle febbri per ismorzar la sete, per hauere vn piaceuole sapore acido. Questa dopo, che è secca è frangibile di modo, che triturata con le dita, se ne fa farina; ma ritien sempre la sua acidità. Dentro di questa polpa sono sparsi i semi, che somigliano rignoni, oueramente il seme del vero Anagiri; ma di color nero risplendente; e paiono appiccati con certe fibre all'ombelico, si come si può nel suo ritratto vedere. Questi seminati sottoterra, fecero all'hora le piante con foglie simili al lauro, ma poi venendo il verno, si seccarono. Vn'altro simile à questo ne descriue Theueto, ma con foglie diuerse, al decimo cap. de gli singolari della America, con queste parole. Tre sono nel Promontorio dell'Ethiopia l'Isole delle Esperide, volgarmente chiamate capo uerde. In una di queste ui è un'arbore con le foglie del nostro fico, col frutto lungo quasi due piedi, e grosso, non molto diuerso dalle lunghe, e grandi zucche cipriotte. Mangiano alcuni quel frutto nel modo, che facciamo noi i meloni; doue dentro si trouano i semi della grossezza di vna faua; di figura, come rignoni di lepre. Sogliono alcuni di questi cibar le Simie; alcuni altri ne fanno collane per ornamento del

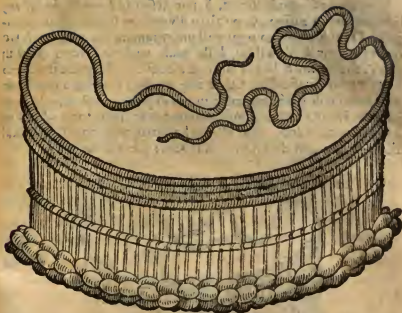
collo, percioche secche, e ben mature, sono uaghe a vedere. Narra Theueto, e molti altri, che appresso i Canibali si ritroua vn'altra sorte di frutti, la cui descrittione par, che molto si confaccia col nostro, massimamente leuatone quel di dentro, che da nessuno è descritto. E però è cosa dubbiosa, & incerta, se di dentro vi sono i semi come fagiuoli. La descrittione è questa. Fra gli altri arbori, che sono appresso de Canibali ui si uede vn frutto grosso, poco meno di una zucca, ma simile à quel melone chiamato citrullo, di forma lunghetta, ouero Ouale, in guisa dell'una dello Struzzo. Non l'vsano per mangiare, ma e uago all'occhio uedere, massimamente quando l'arbore è carico. I Canibali ne fanno uasi, de quali si seruono in certa lor superstitione, imperoche leuatone la polpa, lo empiono di miglio, ouero di pietruzze, ò di altro somigliante, è di fuori lo guarniscono di uarie sorti di piume, e poi forandolo di sotto, ui mettono un bastone, e lo piantano in terra. Ho costume di conseruar nelle lor cascine tre, ò quattro di questi frutti. Si credono che tutta uolta, che maneggiano, e si uotono detto frutto, chiamato in lor lingua Maraka, e Tamaraka con mani, che quello per causa del miglio, ò di quelle pietruzze, che ui sono dentro facendo rumore, parlino con il lor Topan, cioè con il lor Dio, e da quello hauere i risponsi. Cosi da i lor Paygi, che sono certa sorte di gente; che col suffumigio della herba Petun, e con certi loro incantesimi, è loro dato à credere, che il loro Tamaraka ha virtù diuina. Descriue Ouiedo, all'ottauo libro della historia Indiana, al capitolo quarto, il Higuero tetrasillabo in questo modo. Higuero è uno arbore grande quanto un celso nero. il frutto è simile ad una zucca ritonda. & alle uolte è lunghetto; ma quel, che è ritondo, è di una tondezza merauigliosa. Fanno di quello tazze, & altre sorti di uasi. la materia è forte, & atta à farne sedie, scanni, selle di caualli, & altre cose di leguame; dire, che fosse di materia come il narancio,

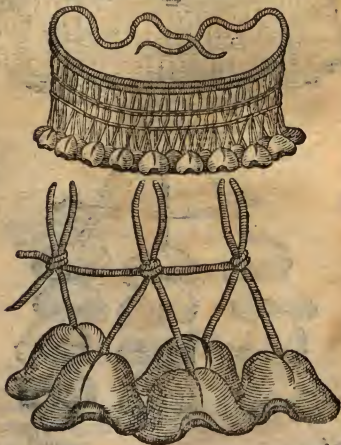
ò co-

ò come il melagrano. Si scortica di leggiero, ha la foglia lunghetta, e stretta, la quale nella estremità si allarga, e poi per insino al picciuolo si uà restrignendo. Gli Indiani in tempo che non hanno altro frutto di quello, lo mangiano, cioè la polpa solamente, laquale è simile alla polpa della zucca uerde; il colore, e la forma è di zucca. E così grande, che può capir dentro nel maggior frutto, che ci sia, una libra di acqua. Il più picciolo non è men grosso di un pugno. Questo arbore è ordinario nella Spagnuola, e così parimente in molte altre Isole, & in tutto il distretto della India.

Ritratto del Guanabano del Scaliget.

Come ſi dee chiamar queſto frutto ſeguente, eſſendo raro, e foraſtiero, non è da farne poco caſo. E però mi ha parſo metterlo in queſto noſtro compendio, per far coſa grata à coloro, che di Semplici ſi dilettano, iquali n haueranno gratia, non à me, ma à Coldebergo, dal quale io l ho hauuto.

Io mi

Iomi trouo di questi frutti, ò pur di simili à questi, due filze, infilzate di filo xilino, & vn'altro d'vn certo frutto fatto ad anguli. Ogni filza,ouero ogni collana,chiamata Lora,ha due,ò tre reticelle fatte di filo xilino, dalle quali pendono i frutti vacui in guisa, che ho fatto io quì ritrarre. Sogliono i Canibali ne loro balli portar queste filze ligate alle gambe, si come appresso de Mauritani,e de gli Spagnuoli è in uso di portar le Nole, e le campanelle. E' cosa merauigliosa quanto questi frutti toccandosi l'un con l'altro,risonino. Dell'vltimo ha fatto mentione Theueto,al libro de singolari dell'America,al cap.35.in questo modo.

AHOVAI DEL THEVETO.

Auohai

Ahouai è nome d'arbore, ò di frutto uelenoſo, e mortifero; di grandezza delle comuni caſtagne, bianco, di forma della lettera Greca Δ. Il nocciuolo di queſto è preſentaneo ueleno, ſolito da coſtoro di darſi nelle loro inimicitie, maſsimamente i mariti alle mogli, oueramente al contrario, le mogli ſcorrucciate à i lor mariti. Per neſſun conto danno tal frutto colto di freſco ad alcun foraſtiero, anzi vietano le lor famiglie à non toccarlo, ſe non dopo, che ne è cauato il nocciuolo. Cauatone il nocciuolo, ſe ne ſeruono in luogo di ſonagli per appiccare alle gambe; & in uero fanno coſi gran ſuono, e ſtrepito, come fanno i noſtri ſonagli, ò campanelle. L'arbore è della grandezza del pero, la foglia è tre, ò quattro dita lunga, & è ſempreverde. La ſcorza del legno è bianca. I rami tagliati, rimandano un ſucco latticinioſo fuori. Tagliato l'arbore, manda peſsimo odore. Per la qual coſa non ſerue nulla; anzi nè anco è buono per farne fuoco.

Del Mangoſtans. Cap. XII.

TRa i più celebrati frutti delle Indie, raccontano eſſer quello, che da paeſani è chiamato Mangoſtans grandemente per la ſoauità del ſapore commendato. Dicono, che è quanto un picciolo narancio, di ſcorza cinericcia. Alcuni altri dicono, che ſia di color uerde, che tira al nero, con polpa di dentro ſimile à quella del narancio, ma ſtà attaccata alla ſcorza. L'arbore, che produce tal frutto è picciolo, ſimile al melo comune, ha le foglie di lauro, e i fiori gialli.

Del

Del Iambos. Cap. XIII.

E' Tenuto da gli Indiani in gran ſtima il frutto, del quale hora noi habbiamo à ragionare. Queſto fu la prima uolta portato, pochi anni ſono, di Malaca, doue n'è grandiſsima abbondanza. Il frutto è quanto vn ouo di Papera, ò pur più grande; di color, che nel bianco purpureggia, belliſsimo oltre modo, l odore è di roſe. O per parlar più ſchietto è ſimile queſto frutto alle galle maggiori delle quercie, quando ſono freſche, chiamati in certi luoghi pomi di Cuquo. Tanto nell odore, come parimente nel colore. Al guſto è ſaporitiſsimo, ma è humido. Chiamaſi in Malaca, e coſi in queſta prouincia Iambos. Creſce queſto arboſcello alla grandezza del pruno. Fa le foglie, che grãdemente ſi raſſomigliano al ferro d'alcuna gran lancia, uerdi; e di belliſsima uiſta. Il fiore è roſſo, & è odoratiſsimo, e di ſapore acido. Ha queſto arbore forti radici, percioche è molto fruttifero. Non fa i frutti, ſi come fà il reſto de gli arbori, vna uolta l anno, ma più uolte; ogni anno fa nuoui frutti. Si condiſcono tanto i frutti, come i fiori, e coſi ſi riſerbano.

Annotatione di Carlo Cluſio.

SE queſto noſtro auttore per Bugualbas non intende quelle galle grandi, che per tutta Spagna, e per Portogallo naſcono nelli roueri, io non ſaprei, che altro poſſa egli intendere. Lequali io non ho mai vedute maggiori di vna palla da giuocare, e mentre ſono freſche, ſono di belliſsimo colore roſſeggianti, & odorate.

Dei Cotogni Bengalensi. Cap. XIIII.

HAbbiamo questo frutto chiamato in lingua Portoghese Marmelos di Bengala, cioè pomi cotogni di Bengala; percioche la prima uolta mi furon portati di Bengala conditi con zucchero con questa iscrittione. Sono buoni per il flusso di corpo. Ho inteso da un certo mio amico, che si diletta di andare à caccia per le vicine selue, che questo frutto non nasce solamente in Bengala, ma che se ne ritrouano ancora molti arbori nel distretto di questa prouincia. Il uero nome di questi frutti in Bengala, e cosi ancora ne gli altri luoghi, doue nascono, è Sirifoles, e Beli. Per Sirifoles è communemente conosciuto da tutti. Per Beli, da medici solamente. I quali dicono, che di questo uocabolo lo ritrouano ne i lor libri. L'arbore è della grandezza dell'oliua, ò pur più grande, hà le foglie come il persico, & è del medesimo odore. Fa pochi fiori, e quelli presto se ne cadono. Il frutto da principio è tenero, di colore che nel uerde nereggia. Ha la scorza sottile, & è di grandezza d'un picciolo narancio, ma secondo si và maturando, cosi uà crescendo, e facendosi maggiore, di modo, che ridotto à perfetta maturità, è della grossezza del pomo cotogno. La scorza si indurisce, e si secca, tal che viene à farsi dura come la scorza della noce d'India, chiamata Cocco. Maturo il frutto, se ne caua la polpa, ò la midolla fuori, laquale ripartita in sette, si condisce con zucchero. Oueramente mentre il frutto è ancor tenero & immaturo, lo conseruano in Salamoia. Hanno i medici Guzeratesi in costume di seruirsi di questo frutto mentre è ancor tenero & immaturo, condito in aceto, ò con zucchero per stagnare i flussi di corpo inuecchiati. Riserbano sempre quel-

la virtù

la virtù costrettiua, auenga che i cotogni siano maturi. Dissemi il Clarissimo Dimas Bosque Valentiano, me dicò molto eccellente in materia di Simplici, ilquale hora essercita in medicare in queste bande, che andando egli appresso all essercito dell Illustrissimo Prencipe don Costantino Vicerè delle Indie in Iafanapatan, che egli se ne seruì nella dissenteria con merauiglioso, e buon successo. Hauendo egli all hora quasi tutto l essercito infetto di tal male, e non si ritrouando altro rimedio alle mani, si seruì di questo. Faceua egli del succo di questo frutto insieme con zucchero la Muca, laqual daua à gli ammalati. E tal hora facendo empiastro della polpa del medesimo frutto, lo applicaua allo stomaco, & al uentre. Tal hora daua à gli ammalati la polpa insieme con zucchero, si come si suol fare de i cotogni. Molte uolte daua il frutto rostito, con spargerui di sopra il zucchero. Assai volte toltane la polpa, coceua le scorze, e faceua di questa decottione cristeri, iquali faceuano quegli istessi effetti, che suol fare la decottione delle balaustie, e d'altre cose astringenti, che noi habbiamo in vso di adoperare. Ma non è qui da tacere quel, che egli racconta d esergli accaduto seguendo detto essercito. Diede ordine ad vn schiauo Ethiopico, che rostisse due di questi pomi, per darli ad vn soldato, che patiua di dissenteria. Cocendosi detti pomi creporno, e quella polpa diede nel viso, nel petto, e nelle braccia di quello Ethiope, e lo abbruciò in modo, che veramente parea abbruciato di poluere d archibugio. Il che giudico io esser cosi occorso per la viscidità, e lentezza della polpa meschiata con qualche astrittione. Onde accesa vna uolta, arde più gagliardamente, che non faria alcuna cosa secca, si come veggiamo che il ferro infocato abbrucia molto più, che non fa il legno, ouer stoppa.

Del

Del Carambolas. Cap. XV.

RItrouasi vn frutto in Goa quanto vn picciolo vouo di gallina, distinto (si come appare) in quattro parti di color flauo, chiamasi in Malauar Carambolar, In Canara, & in Decan Camariz. In Malaio Baiimba. In medicina non serue mai eccetto, che si dà nelle febri cotidiane. E del suo succo insieme con altre cose appropriate, se ne fanno collirij per gli occhi. Il frutto è grato à molti, massimamente quello, che hà sapor di vino. Si condisce col zucchero, & è gratissimo al gusto; io me ne seruo in uece del siropo acetoso.

Del Ber. Cap. XVI.

CHiamasi in Canara questo frutto Ber, in Decan Ber, In Malaia videras, e questo è miglior del nostro; ma cede poi di bontà à quello, che nasce in Balaguate. L'uno è più soaue dell altro, e ritien sempre alcuna cosa di costrettiuo; ma non si matura mai cosi bene, che si possa seccare, si come fa quello, che nasce in Amasegua, e però non può esser pettorale, nel modo, che sono le giugiole, delle quali è solito farsi il siroppo. Ma per non esserci quì altre mele buone da mangiare, si come sono le camose di Spagna, che in Italia si dicono paradise, sono questi frutti quì apprezzati. L'arbore è differente dalle giugiole; è della grandezza del melo, e delle medesime foglie, ma meno ritonde, & è alquanto spinoso.

Dell'Ambare. Cap. XVII.

TRouasi questo frutto quì nelle Indie, & è chiamato Ambare, della grandezza delle noci. I medici nō se ne ser-

ne seruono à cosa alcuna. Sogliono con questi dar condimento à i cibi, per farli più grati al gusto. Dopo che è maturo, è odorifero, & ha non sò che di acetoso piaceuole. E' ricoperto d'una certa scorza cartilaginosa, laquale mentre il frutto non è maturo è uerde, ma poi di esser maturo è di color foluo.

Annotatione di Carlo Clusio.

CHIAMA questo frutto Ludouico Romano, al quinto libro delle sue nauigationi, al cap. 15. Amba con queste parole. Vi è, dice egli vn'altro frutto chiamato Amba. Il tronco è detto Magna, & è simile all'arbore del pero, e ue n'è gran copia. Rassomigliasi questo frutto dopo, ch'è maturo, ad una noce delle nostre. Quãdo è maturo è foluo, di un color risplendente. Stà il frutto nascosto dẽtro la scorza, in guisa dalle mandole secche. E' più soaue al gũsto delle damascene, si condiscono questi frutti ne i barili, si come qui da noi si condiscon l'oliue, ma sono molto migliori.

Del Iambalones. Cap. XVIII.

NAsce da per se per le campagne una pianta delle fattezze del mirto, ma con foglie d'arbuto; produce un frutto simile alle più grosse oliue, ma grandemente al gusto astrignente, chiamanlo i paesani Iambalones. Acconciasi in salamoia ad usanza di oliue. Ma, nè questo frutto, nè meno la iaca è tenuto in questi paesi per salubre.

Del Brindones. Cap. XIX.

RItrouasi in questa regione un certo frutto chiamato Brindones, che di fuori è alquanto rosso, ma di dentro è rosso, come sangue, & è di sapore assai acetoso. Ritrouasene alle uolte di fuori nero; ma tal colore viene dopo di esser maturo, e non è cosi acetoso come l altro, ma di dentro non è men rosso dell'altro. Piace ad alcuni questo frutto, ma à me non mi diletta, per esser troppo acetoso. Se ne seruono i tintori. Le scorze si conseruano, e si portano poi per mare in altre parti per far l aceto. E l'hanno certi Portoghesi fatto in Portogallo.

Del Melone Indiano. Cap. XX.

RItrouasi nell'India un certo melone assai grande, & ritondo, con certa poca lunghezza quasi in forma ouale. Ilquale da Portoghesi, che habitano nelle Indie è detto Pateca, hauendo corrotto il uocabolo delle Indie, doue lo chiamano Batice. Non tagliano costoro questo melone per il lungo, come facciamo noi il nostro melone, quando uogliamo mangiarlo, ma per il trauerso, e benche i nostri meloni siano dolci più di quelli, nondimeno il loro è soaue, e rinfresca merauigliosamente. Risoluesi tutta la polpa in acqua; è buono nelle febbri, che uengono d ahumor colerico; è buono ancora al riscaldamẽto di reni, e di fegato, si come habbiamo dalla esperienza imparato. Prouoca l orina. Quelli che sono sani, lo sogliono mangiare tre hore inanzi desinare, ma meglio fariano, se lo mangiassero in principio del mangiare. Il seme di questo, prima che sia maturo è bianco; ma dopo di esser maturo è nero. Prouoca il sonno; e sono questi semi, se ben

ben noi non ne habbiamo, tenuti migliori di tutti gli altri semi frigidi. Dicono gli Arabi, & i Persiani, che la prima uolta fu loro questo frutto portato della India, e però lo chiamarono Batiec Indiano, cioè melone d'India, come anco l'ha chiamato in molti luoghi Auicenna Batiec in lingua Indiana, che vuol dir melone. Ma i paesani dell'Indie lo chiamano calangari. Auicenna fa mentione di questo, al libro.4.fen prima, al cap.39.nel cap. de pura tertiana, doue grandemente lo commenda. Hannosi creduto alcuni, che questo sia il melone, che nasce in Castiglia di Spagna, chiamato Budiecas, dicendo, che sia corrotto il uocabolo; uolendo dir Batiec, dicono Budiecas; ma di grã lunga s'ingannano; imperoche differisce assai da questo, non solo di foglia, ma di tutta la pianta, laquale non uà per terra serpendo in guisa, che fa il melone d'India; ma cresce in alto. Non sapeuano i più dotti medici di queste bande l'uso di questo melóne in medicina; percioche non sogliono considerar le cose molto minutamente, ma curano solamente per esperienza, e per consuetudine; ma poi che da me furono auertiti se ne incominciarono à seruire.

Annotatione di Carlo Clusio.

PARMI, che con frutto habbia certa somiglianza quello, che Ludouico Romano, al quinto libro, al cap.15. delle sue nauigationi in questo modo descriue. Sono in Calicut certi frutti simili alle zucche, ma più atte à condirsi; è cosa degna di farne mentione, chiamasi comalange; nasce in terreno lauorato in modo di melone.

Del

Del Mungo. Cap. XXI.

IL Mungo è un ſeme uerde, che poi maturo ſi fa nero, della grandezza del coriandro ſecco; è cibo di caualli, ma tal'hora ne mãgiano gli huomini ancora. In Guzerate, & in Decan ſe ne ſeruono i paeſani nelle febbri in queſto modo. Il febbricitante non mangiarà per dieci e tal'hora per quindici giorni, dopo le ſi dà la decottione di queſto frutto, dal quale non hauerà di tutto leuata polpa, e dopo queſto ſcorticato il Mungo, glie lo danno cotto in modo, che ſi cuoce il riſo. E non danno loro il pane di fromento, ſe non dopo molti giorni. Non manca in queſte bande fromento, auenga che non s'ingraſsino, e non lauorino i terreni come facciamo noi. Ma ſuperficialmente arato il terreno, con la propria graſſezza, & alle volte ancora ſenza pioggia, il fromento ſeminato del meſe di Nouembre, ſi raccoglie maturo alla metà del meſe di Gennaio. Dicono, che queſto Mungo naſce anco in Paleſtina. Fà di queſto mentione Auicenna al 2. lib. al cap. 488. e lo chiama Meſſe. Il Belluneſe ha tradotto Mens. Io ho inteſo da dotti medici Arabici, che deue dir Mex. Ne parla anco in un'altro luogo, al primo libro, fen terza, al cap. 7. doue prohibiſce, che non ſi mangino gli uccelli inſieme col Mex, eſſendo pericolo, che il Mex ancora crudo, non ſia portato inſieme col chilo al fegato.

Del Curcas. Cap. XXII.

IN Malauar naſce un frutto di grandezza dell'auellana con tutta la ſcorza; ma non è coſi ritondo. E' bianco, & è di ſapore di tartufoli cotti. Chiamano queſto Chiuiquilenga, cioè un picciolo Inhame. In Catro,

doue n'è gran quantità, lo chiamano Curcas. E così medesimamente si chiama in molti luoghi di Malauar. In Cambaia si dice Carpata. Pende questo frutto da i rami di certa pianta, che si semina. Io per me non sò, che in medicina serui à cosa alcuna. Per quello, ch io posso considerare, par che ne facesse Serapione mentione, al libro de Sempiici, al capit. 225. e che lo chiamasse Hibelculcul, douendo dire Habalculcul, ch'è quanto se dicesse, Curcas. Se pur per sorte non lo chiamiamo noi malamente Curcas; imperoche Hab, non vuol dire altro, che gran seme. Al, è l articolo del secondo caso, si come altre uolte habbiamo noi detto. Scriue Serapione, che mangiato, genera gran copia di seme, ma che fa uenir quel male, che i medici chiamano colera, & il uolgo colirica passione, il che gli è stato da Malauaresi attribuito. Ne fece mentione Rasis, al terzo libro della sua medicina, al capitolo 20. e lo chiamò Kilkil, ma forse per corrottion di uocabolo. Essendo quì caduto in ragionamento di quel male, che da medici, è detto colera, è da sapere, che quì nella India si chiama morxi, ilquale è male cagionato da souerchio riempimento di cibo. Noi per corrottion di uocabolo le diciamo mordexi, e gli Arabi hachaiza, quantunque in Rasis per corrottion di uocabolo si legga saida. La quale infermità è molto più acuta quì nella India, che non è appresso di noi, & ha bisogno di più opportuni, e presti rimedij; imperoche molte uolte è occorso, che in termine di uentiquattro hore, & molte uolte in spacio di dieci hore ha ridotto l'infermo à morte: anzi tal uolta in termine di quattro hore solamente. Suole per lo più tale infermità quelli infestare, che si danno alle crapule, & alle lasciuie, masimamente nel mese di Giugno, e di Luglio.

Annotatione di Carlo Clusio.

INHAME è una pianta altissima cosi da Portoghesi chiamata, laqual nasce presso all'acqua, e parimente nell'acqua. Ma non suol questa nascere da per se, ma vuole esser seminata. E benche molti credono, che questa sia l'Arsi de gli Egittij, à me pare più tosto, che sia la Colocassia: Il che piacendo à Iddio vn giorno chiariremo. Questo Inhame non è quello, che per altro nome è detto Tuca, del quale ne fanno quei dell'America farina. Parmi, che Serapione in quel luogho non voglia intendere (con pace del nostro auttore sia detto) in Curcas, ma più tosto il suo secacul.

Del caceras. Cap. XXIII.

RItrouasi quì una radice, che in modo di Trasi nasce sotto terra, e nelle siccità del terreno manda fuori un cauletto dodrantale con foglie intrecciate insieme uerdi, simili al Gladiolo. Aprendosi la terra per grãn siccità, esce fuori in modo di tartuffoli. Laquale secca, ha sapore di castagne, ma quando non è secca, è di ingratissimo sapore. La chiamano quì Caceras.

Del Datura. Cap. XXIIII.

LA pianta, che da questi Indiani è chiamata datura è d'un fusto grosso, di foglie grandi simili all'Acanto, ma un poco più picciole, e nella punta, e per intorno sono spinose, & hanno molti neruetti sparsi per il lungo, sono insipide, e sono grandemente humide; al gusto alquanto amarette, con odore, che quasi rassembra

il rafano. Caccia il fiore nella punta de i rami del colore di quelli del Rosmarino, & per il più è ritondo. Nasce in Malauar. Quando i ladri uoglion rubbare alcuno, mettono di quei fiori ne i cibi, e glie li danno à mangiare; percioche tutti coloro, che ne mangiano perdono il ceruello, e uengono in grandissime risa, & in gran liberalità; concedendo di propria uolontà, che ogni uno loro rubbi. Suole tale alienatione di mente durare per spatio di uentiquattro hore. La prima cosa, che si dee far per curarli, si dee prouocare il uomito, perche battino quanto hanno nello stomaco insieme col cibo; dopo si deeno euacuare, e far con cristeri gagliarde diuersioni, e cosi ancora con forti, e gagliarde fregaggioni alle gambe poco più sopra del piede, e tal'hora anco trar loro sangue dalla uena del piede. Con questa sorte di rimedij giamai alcuno de' miei amalati si morì; ma tutti gratia al Signore, sono in termine di uentiquattro hore guariti. Dassi tal hora questa medicina per ridere, e per burla; uedendosi quelli che la prendono; andar come pazzi & ubbriachi. Ma à me per dire il uero, non piacciono questi scherzi. Nè anco ne schiaui consentirei, che si facessero.

Del Bangue. Cap. XXV.

PErche molti hanno creduto, che il Bangue non fosse differente dall'opio da loro detto ofio, si come altre uolte ho detto, non mi è parso fuor di proposito di fauellar del Bangue. Il Bangue è una pianta non molto dal canapo differente; se non, che il seme di questa è un poco più minuto di quello del canapo. Oltre che il fusto di questa è legnoso, e quasi senza scorza, al contrario del canapo. Gli Indiani mangiano di questo seme, e cosi parimente delle foglie per lussuriar più uolentieri.

E coloro,

E coloro, che ſcriuono danno contraria uirtù al ſeme del canapo, cioè che diſſecchi lo ſperma. Il ſucco tratto dalle foglie peſte, e tal hora dal ſeme, ſi condenſa, alquale meſchiano alcuni il fauſel verde, perciothe vbbriaca, e conturba à certo modo il cerebro, oueramente vi meſchiano la noce moſcata, & il macere. Tal hora i garofali, e tal volta la cāfora di Burneo. Alcuni altri l'ambra, & il muſchio. Ma molti ui meſchiano l opio, ſi come fanno i ricchi di Mauritania. Non riceuono alcuno altro beneficio da queſto, ſe non, che ſono rapiti in Eſtaſi, e ſi diſtolgono da tutti i penſieri, facendoſi ſtar ſempre in certo piaceuole riſo. Dicono, che la prima volta, che fu ritrouato l'uſo di queſto ſucco, fu perche i capitani de gli eſſerciti, e gli huomini di guerra, i quali ſtanno in continua uigilanza, beuendo il bangue, ouero il uino; ò pur l'opio, diueniſſero come vbbriachi, e ſi allontanaſſero da ogni penſiero, e da ogni trauaglio, e profondamente dormiſſero. Solea dire il gran Soldano Badur, à Martino di Souſa conſiglier regio, alquale uolea gran bene, e col quale confidaua le ſue coſe più ſecrete, che ogni uolta, che egli haueà animo di andare in ſogno in Portogallo, in Braſilia, nell'Aſia minore, nell'Arabia, e nella Perſia, ſi prendeua ſolamente un poco di bangue condito con zucchero, e meſchiato con i Semplici già detti, chiamato da eſſi Maſchiu.

Dell'Anil. Cap. XXVI.

QVel, che da gli Arabi, da Turchi, e da tutte queſte nationi è detto Anil, in Guzerate, doue ſi fa, è detto Gali. Et hora da molti ſi dice Ail; è una herba, che ogn'anno ſi ſemina ſimile al baſilico. Raccoglieſi nell'iſteſſo modo, e la ſeccano, dopo la mettono in molle, e la peſtano bene, e fattone pani, la mettono di nuouo per

alcuni giorni à seccare. La quale poi che è secca, pare di color uerde, ma quanto più si secca, più prende del ceruleo. tanto, che in vltimo uiene d un color ceruleo assai carico, ò uogli dire di color ueneto. Quello Anil è tenuto per buono, che è schietto, e puro, e che abbruciato, non rimane in guisa di Arena. Ma se ne fa sottilissima farina. Alcuni altri lodano quello, che gettato nell'acqua, và notando à sopra; La onde hà da esser leggiero, e ben colorito.

Annotatione di Carlo Clusio.

Scriue il nostro auttore, Mangiriquam; dimandato io à molti Portughesi, ciò che uolesse egli dire, tutti mi hanno detto, che vuol dir Basilico; mà à me per dire il uero, non sodisfa questa loro interpretatione; imperoche non solamente non sogliamo noi far questa pasta di Basilico, mà più tosto di Guado, la cui descrittione quadra assai meglio con questa pianta.

Del *Anonimo.* *Cap. XXXII.*

NAsce vna pianta in Malauar di merauigliosa natura, laquale toccata con mani, tosto si ritira e ristrigne in se stessa. Fa le foglie del polipodio, e i fiori gialli. Nessuno de gli Antichi, ch'io sappia ha fatta di questa pianta mentione. Parmi, che colui, c'ha descritto l'America, mostri di uolere intender quella, che nasce nel Però, la quale toccata solamente con mani, si secca.

Di alcuni Re dell'Indie. Cap. XXVIII.

PErcioche in q̃sti nostri discorsi habbiamo molte uolte fatta mentione di Nizamoxa, e di altri Re dell Indie, ho pensato, che s'io raccontassi alcuna cosa di questi, e

die,

cosi ancora d'alcuni altri Re di Oriente, non saria cosa fuor di ragione. Sono già forse trecento anni, che vn potentissimo Re di Delo, ò Deli che vogliate, che occupò vna gran parte di quella India, che stà di quà dal Gange, & occupò parimente il regno di Balaguate, hauendone alcuni Re gentili discacciati. Nel medesimo tempo i Mauritani tirannescamente occuparono Cambaia, e ne cauorono i legittimi Signori, ch'erano gentili, chiamati Reisbutos. Tiensi per openione, che la loro origine venga da i Re di Balaguate, chiamati Venedaras, e gli altri habitanti di questi paesi sono chiamati Colles; ma cosi questi, come anco quelli, che sono detti Reisbutos; viuono insino al dì d'hoggi di preda solamente, e di latrocinij. A quelli dà il tributo tutto l regno di Decan, & à questi altri, cioè a i Reisbutos, il regno di Cambaia, non per altro, se non per euitar le loro correrie, e latrocinij. Nè i Re conuicini l'hanno per insino ad hora potuto domare, imperoche sono strenui huomini, e bonissimi soldati. Ma per dire il uero, gli istessi Re, per cupidigia di dan[illegible]ri cōsentono, che questi rubbino, hauēdo anco essi la lor parte della preda. Questo regno è nel distretto di Deli, uerso Setētrione, e si stende fino in Corasone. E regione fredda, non meno mole stata nel verno di neui, e di ghiaccio, che si sia la nostra Europa. Occuparono trenta anni sono, questo regno i Mogori, i quali chiamano Tartari; ma poco dopo à i Tartari fu ritolto da un caualiero, quale essendo nemico del Re di Bengala per hauerli veciso vn suo fratello, mosse guerra contra il Re, & hauendolo veciso prese il regno di Delo, insieme con molti altri regni. La onde fu riputato il più potente Re di tuti i suoi tempi; & io ho udito da persone degne di fede, che la sua iurisdittione si stendeua 800. leghe intorno. Era costui da principio, signore d'alcune montagne presso al regno

di Bengala, e chiamauasi Xaholam, che vuol dire Re del mondo. De fatti di costui si potria maggiore historia scriuere, che del gran Tamithan, che noi hauendo corrotto il vocabolo, diciamo, Tamborlano; alcuni altri Tamirlangue, e questo è il meglio; percioche Tamor è il suo proprio nome, e langue, vuol dir zoppo, si come egli era. Hauendo questo Re Xaholam preso il regno di Decan, e di Cucam, e non potendo tanti regni gouernare, diede ad vn suo consobrino il gouerno. Questo suo consobrino si dilettò sempre di nationi forastiere, si come sono Turchi, i quali propriamente sono dell'Asia minore, hora chiamata la Natolia, come sono i Rumes, che sono i Traci, Corasoni, da molti creduti, che siano Arij, & Arabi. Costui diuise il regno in prouincie, doue poi mandaua i gouernatori. Le parti maritime, lequali s'estendono 60. leghe, incominciando di Angediua, per insino à Cisarda, cō il resto de gli altri luoghi dentro terra, che con altre prouincie si congiūgono, diede in gouerno ad Adelham, che in lingua Portughese vuol dire Idalgo. L'altra parte, che si stende di Cisarda per insino à Nagatona, insieme co luoghi dentro terra, che confinano con l altre prouincie, e cō Cambaia diede in gouerno à Nizamaluco. Questi due solamente hebbero gouerno in Cuncam, che è il tratto maritimo per insino al monte Guate, cosi chiamato. Questo è un monte assai largo, & in molti luoghi è altissimo, la doue è cosa merauigliosa da uedere, che nella sommità vi sia un piano, e perche in lingua Persiana, baha, significa sommità, il monte si chiama Guate. Onde quella gran prouincia di là dal monte si dice Balaguate, come se dicessi, prouincia oltre al monte, ò sopra al monte. Li Prefetti, e gouernatori della prouincia di Balaguate sono Idamaluco, da noi detto Madremaluco, Cotalmaluco, e Verido. Tutti questi erano gouernatori, e tutti di nationi forastiere,

ſtiere, eccetto Nizamaluco,ilquale dicono eſſer nato in Decan,& eſſer figliuolo d un certo Tocha, Re di Daquē, con la cui moglie dicono d'haner hauuto che fare carnalmente il Re Daquem. E di qui uiene,che Nizamaluco ſi dice,che ſia di ſtirpe regale; ma gli altri gouernatori del Re eſſer tutti ſchiaui comprati del denaio del Re. Auenne,che in proceſſo di tempo à queſti gouernatori incominciò à rincreſcere di dare obedienza al Re.La onde tutti inſieme congiurati,ciaſcun ſi fece ſignore della prouincia,ch hauea in gouerno; e preſo il Re Daquem lo menarono in Beder,principal città del regno di Decan,e lo diedero in guardia à Verido, uno de gouernatori. Furono di queſta congiura conſapeuoli alcuni gentili, come fu Mohado,Coſcia, e Veriche,a i quali concedettero alcune regioni grandi, con alcune città opulentiſsime in queſto modo.Mohado hebbe la città di Viſapor,che hora è la regale,Idalcam,Echolapor,e Paramda, le quali città le furō tolte poi da Nizamaluco.Veriche hebbe la ſua prouincia. Il ſuo biſauo chiamato Adelham, ilquale uiue ancora, fu vno de congiurati, e fu Turco di natione. Morì l'anno 1535.Coſtui fu ſempre aſſai potente;ma i Portugheſi gli hanno due uolte tolta la città di Goa,laquale è ducento leghe lontano dalla bocca del fiume Indo,da paeſani detto Diul. L'auo di qſto Nizamaluco, ilquale hora poſsiede ogni coſa,padre di quel mio amico,ch io ho molte uolte curato,e dalquale hò hauuto più di dodici mila pardani,anzi s'io haueſsi voluto ſtare alcũ meſe appreſſo di lui,mi offeriua di dare ogn'anno quarātamila pardani,ma io nō uolſi accettarlo.Morì poi nell'anno 1559.Coſtui,ſi come hò detto di ſopra,era di Decā.Imadmaluco fu di natione Circaſſo,ma da pricipio fu Chriſtiano.Morì l'anno 1546.Catalmaluco di natione Coraſone,morì l'anno 1548.Veride di natione Vngaro e da principio Chriſtiano morì l anno 1510.Pri-

1510. Prima, che si vēga all'espositione de' nomi di costoro, vogliamo dire alcune cose spettāti à tal proposito. Rao in lingua di q̄sto paese vuol dir Re. Naique vuol dir Capitano di soldati. Intromettēdo adūque i Re p loro famigliari, e ne i loro seruitij alcuno di natione gētile, se lo conosco no meriteuole di alcuna poca honorāza, sogliono à q̄gli aggiugnere questa parola Naique, come per essempio, Saluanaique, Acemnaique, ma riputandolo di maggiore honor degno, vi aggiungono questa parola Rao. Ma Rao semplicemente, e senza alcuna giunta, significa per eccellenza il Re di Bisnager; ilquale per innanzi è stato da Adelham molto trauagliato, ma hora è il più potente di tutti quei piccioli Re di Decan, & à lui obbediscono tutti. Hora per tornare à proposito, Adel in lingua Persiana, vuol dir giustitia, & ham appresso de Tartari vuol dir Re, onde è venuto, che Adelham è tanto, come se dicesi Re giusto. Ma nè lui, nè suoi pari hebber mai la giustitia in stima. Questo in Ispagna si chiama Sabaio; percioche, si come in lingua Arabica, e Persiana Saibò vuol dir Signore, del qual nome si sogliono per eccellenza chiamare. Maluco vuol dir Regno, e Niza in lingua Persiana significa Lancia, onde Nizamaluco è tanto, come dicesi Lancia del regno. Cosi medesimamente Cota significa in lingua Arabica, quel che in Latino Arx, & in Italiano Rocca; onde Cotamaluco, è quanto se dicessi Arx regni, cioè Rocca, ouer fortezza del regno. Imad nella medesima lingua significa sedia; la onde Imadmaluco, non viene à dire altro, che sedia regale. Verido vuol dire conseruatione. Donde dicendo Melique uerido, è quanto se dicessi Re di conseruatione. Da alcuni sono questi perfetti, ò uogliamo dir gouernatori chiamati non Maluci, ma Meliques, quasi dicesi Re piccioli, Ma nè anco Maluco propriamente significa re-

gno, ma più tosto regione, ouer prouincia. E perche Nizamaluco alle volte è stato da me detto Nizamoxa, nõ mi è parso di lasciare di dichiarare la forza di questo vocabolo. Xailmel padre di quel Xatamas, ilquale possiede hora la Persia, di bassissima, e uile conditione uenne ad essere grandissimo Imperatore, e contrastò con l Imperator de Turchi sopra la lor religione. Costui fe sanguinosa guerra à tutte le uicine nationi, che non uoleuano osseruar la sua religione. Succedendo à costui il figliuolo detto Xatamas, commandò à quei piccioli Re di Decan il medesimo, e uolse loro honorare con quel nome di Xa, che in lingua Persiana vuol dir Re. Di qui è venuto, che hora Adexa, Nizamoxa, e Cotumixa si chiamino, per conseruar almeno il nome regale. Benche non hanno potestà di batter moneta se non di rame. Nizamoxa ha presa questa religione, ma quegli altri Re tosto partito l'ambasciatore, la rinuntiarono. Questo Xaismael lo chiamano i Turchi Sufi, per hauer hauuto un capitan generale del suo essercito huomo strenuo, e coraggioso chiamato Sofi. Sonoci di quelli, che dicono, che si dee dir Xeque, e non Xa, ma s'ingannano, imperoche quantunque Xeque sia nome di dignità, significando Xeque, vecchio, donde sono detti Xeque Arabi, nondimeno Xaismael si dee dire.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

MATTIA di Midoan, al I. lib. della Sarmatia Asiana, al cap. 10. scriue altrimenti doue parla dell'Imperatori de Tartari. Il quarto Imperatore, dice egli, fu figliuolo di Bachi Temircutlu, che significa in lingua Tartaresca felice ferro, Temir vuol dir felice, e Cultu ferro; percioche era felice e bellicoso. Questi è il Tamerlano, così celebrato nelle historie, ilquale disfece tutta l'Asia, e passò per insino in Egitto. E poco dopo dice, Fu vn altro Prencipe di Tartari in quel tempo, chiamato Aisaccutlu, che vuol dir zoppo, ouer amente zoppo ferro, percioche era zoppo, ma feroce, costui fe molte guerre felicemente.

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENgono portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla medicina;

SCRITTA DALL'ECCELLENTE DOTtore & medico, Nicolò Monardes di Siuiglia,

LIBRO PRIMO.

Nel quale fra l'altre cose s'insegna il modo di pigliare la radice del Mecciocan, purgatione eccellentissima.

PROEMIO.

Ell'anno mille quattrocento, e nouantadue furono i nostri Spagnuoli guidati da dõ Christoforo Colombo Genouese à discoprire l'Indie Occidẽtali, hoggi Mondo nuouo chiamato; e discopersero le prime à gli vndici di Ottobre del medesimo anno; e da quel tempo in questo si sono ritrouate molte, e varie Isole, e molta terra ferma, tanto in quella parte, che chiamano nuoua Spagna, come in quella chiamata il Perù. Doue sono molte prouincie, e molti regni, e molte città di varij, e diuersi costumi; nellequali si sono ritrouate cose, che giamai sono

state

la, & il garofalo insieme col pepe, & altre speciarie nell'Isola solamente di Moluch. Et altre diuerse cose si trouano in diuerse parti del mondo, lequali non sono state per insino ài nostri tempi conosciute, & gli antichi n'erano priui. Ma il tempo, ilquale è di tutte le cose discopritore, l'ha à noi insegnate con gran profitto nostro, uedendo per auentura la gran necessità, che di quelle haueuamo. E così come si sono da i nostri Spagnuoli discoperti nuoui regni, e prouincie, così n'hanno i medesimi recate nuoue medicine, e noui rimedij, co' quali si curano, e sanano diuerse infermità; che se per auentura non l'hauessimo, sariano incurabili, e senza alcun rimedio; e di queste cose auenga, che alcuno ne habbia cognitione, non però sono communi a tutti. La onde per questa cagione io mi mossi à trattare, & a scriuere di tutte quelle cose, che si recano dalle nostre Indie Occidentali seruenti all'uso della medicina; e sono rimedij alle cattiue infermità, che noi sogliamo patire; di che non picciolo giouamento ne segue a i nostri de nostri tempi; e non solamente a noi, ma a quelli ancora, che uerranno dopo noi. Et io sarò il primo a scriuerne, accioche il rimanente si aggiugna poi a questo mio principio da quelli, che saranno più di me dotti, e l'haueranno con esperienza ritrouato. E perche stando noi in questa città di Siuiglia, laquale è porto, e scala di tutte l'Indie Occidentali, ne sappiamo render più ragione, che gli altri, che sono in tutto il resto della Spagna per capitar quì principalmente tutte le cose, doue con miglior relatione, e con maggior esperienza si sanno. Posso io, di trenta anni, che medico in questa città, far fede della esperienza, e dell vso di dette cose; perche me ne sono informato da quelli, che da quelle parti l'hanno portate cō molta diligenza, e l'hò sperimentate in diuerse, e molte persone, usataci ogni diligēza, e riguardo possibile cō felicissimo successo.

Del-

quei pezzi, legni, & altre superfluità del mare attaccati in essa. E di quì può uenir l'error di quelli, che dissero, che era gomma di populo; e così di quegli altri che dissero esser gomma di pino. Dell'animo nostro, Hermolao Barbaro huomo dottissimo dice, che si raccoglie alle riue del Pago, doue si raccoglie l'incenso. Quel Pago si chiama Amintia, e per questa cagione lo chiamano anime. Questo, che si porta della nuoua Spagna, si raccoglie d'un arbore di mediocre grandezza per uia d'incisione, nel modo, che si raccoglie l'incenso, & il mastice. Ci seruiamo di questo anime in molte infermità, massimamente di capo, e dolori d'esso cagionati da humori, e da cause frigide, ò per catarro, che uiene dal capo; e ce ne seruiamo dopo di hauer fatta l'euacuatione, suffumigandone le stanze in tempo di verno. E' buono anco, doue sono infermità lunghe, imperoche purifica, e corregge l'aere. Serue à suffumigarne i toccati, e le cuffie nell'hora del dormire per quelli, che patiscono dolor di capo, ouero emicrania. è buono a suffumigarne anco il capo a quelli, che di natura l'hãno debile, e ne sono difettosi. Fassene empiastro, & incerate, doue fa dibisogno di confortare, e di risoluere, e specialmente humori frigidi, e ventosità. Vsasi in uece d'incenso, così ne suffumigij, come nel resto che habbiamo detto. Conforta il cerebro applicato in forma di empiastro, e così ancora lo stomaco, e tutte le parti neruose. Fatto in guisa d'incerata, con la terza parte di cera, scaccia via il freddo in qual si voglia membro che sia, portandolo però per molto tempo attaccato, e rinfrescandolo. E' calido nel secondo grado, humido nel primo.

Della Tacamacha. Cap. II.

Portasi medesimamente della nuoua Spagna un'altra sorte di gomma, ò rasina, la quale chiamano gli

Indiani Taçamahaca, e questo istesso nome gli hanno dato i nostri Spagnuoli. E' rasina cauata per incisione da un albero grande come populo, & è molto odorifero. Fa il frutto colorato, come seme di peonia. Di questa rasina ò gomma si seruono assai gli Indiani nelle loro infermita, e maggiormente in enfiaggioni in qual si voglia parte del corpo che siano, imperoche le risolue, digerisce, e disfà mirabilmente; cosi leua medesimamente uia qual si uoglia dolore causato da humori frigidi, ò flatuosi. In questo caso generalmente, e continuamente tutti gli Indiani se ne seruono; e p q̃sto istesso effetto l'hãno portato anco gli Spagnoli. Il suo colore è come quello del galbano; anzi credono alcuni, che sia l'istesso galbano. Ha certe parti bianche in guisa dell'ammoniancò. E' di odor graue, di sapore medesimamente graue. Gettato su carboni accesi, fa ritornare le donne sincopate; e quelle, che per cagion di suffocation di matre hanno perduto i sensi. Posta questa medesima rasina su l'ombelico in modo di empiastro, ferma la matrice al suo luogo; & è tanto l'uso di questa nelle donne, che la maggior parte se ne consuma in questo caso, perche usandola, sentono molto giouamento, prohibendo loro, e leuando ogni suffogamento di matre, e confortando lo stomaco. Alcuni curiosi vi aggiungono dell'ambracane, e del muschio; e veramente è meglio, che vsandola sola. Questa stà sempre soda senza disfarsi, fin che sia tutta consumata, per la qual cosa maggiormente gioua. E' buona per leuar via qual si voglia dolore causato da humori frigidi, e flatuosi; imperoche applicata in forma di empiastro, li leua via, e risolue a merauiglia. Si attacca di tal sorte, che fin che non ha finito di operare, non si può distaccare. Fa la medesima opera posta sù l'enfiagioni causate dalle medesime cagioni, consumandole, e risoluendole; e se saranno

disposte

disposte à maturarsi,le matura prestamente. Tiensi questo per rimedio molto uero,e molto esperimentato. E' grandemente profitteuole in reume, e discese da qual si uoglia parte,che uengano; e cosi medesimamente le prohibisce,distendendone un poco in una pezza linea, ligandola poi dietro à l orecchie da quella parte, donde i discensi corrono. E posta sù le tempie à modo di ciroto, intrattiene il flusso, che corre à gli occhi, & all'altre parti del uiso. Prohibisce,e leua uia il dolor de denti,mettendo un poco di questa rasina nel buco del dente forato; e se con la medesima si suffumigarà il dente guasto, fà che non camini più innanzi la corrottione. Posto à modo di empiastro nel tremor, ò nel dolor di capo, e delle spalle, lo leua uia. Meschiata con teriaca,una parte di storace,& un poco d'ambra in modo di empiastro per lo stomaco, conforta,e dà appetito di mangiare,& aiuta la digestione risoluendo la uentosità. Posta nel medesimo modo sù la testa,la conforta; e guarisce il dolor della sciatica, ò di catena;cosi è grande l'effetto di questa rasina. Fa il medesimo in ogni dolor di giunture in qual si uoglia parte del corpo,che sia; ma maggiormente se procede da humori frigidi,ò misti; percioche con la sua risolutione, ha'anco delle parti stittiche,donde si riceue merauigliosa confortatione. In giunture,& in ferite di nerui adoperata sola, sana,e cura; imperoche è grande l'esperienza, che s'ha di quella,generando tosto materia, e prohibēdo lo spasimo. Applicasi ordinariamente in ogni sorte di dolore. Io soglio meschiarla con teriaca,e con cera gial'a,perche s'applica di miglior gratia. E' già l vso di questa rasina tanto celebrato,che il uolgo non sa altra medicina di questa per qual si uoglia dolore, purche non ui sia infiammaggione molto calida,e benche ui fusse passato il principio, e la furia,è di gran giouamento per risoluere il residuo delle ma

 terie.

terie. E calida nel principio del terzo grado, con hauer gran stitticità, e confortatione, e secca nel secondo.

Della Caraguà. Cap. III.

PORtano di terra ferma per uia di Cartagena, e del nome di DIO di dentro terra, vna rasina del colore del tacamahaca, alquanto più chiara, e lucida, e più densa, che gli Indiani la chiamano in lor lingua caraguà; e questo istesso vocabolo gli hanno ritrouato i nostri Spagnuoli. Ha quasi il medesimo odore della tacamahaca, auenga che sia più graue, è grandemente oleaginosa; e però s'attacca bene senza molta viscosità, e senza striturarsi per la tenacità che ha. E medicina noua, uenuta da dieci anni in quà. Gli Indiani l'usano nelle loro infermità, & enfiagioni, & in ogni sorte di doglia. Hora in queste nostre parti per i buoni effetti, che fa, è tenuta in gran stima. Gioua, e sana le medesime infermità, che sana la tacamahaca, imperò opera con maggior prestezza; & in molte infermità, doue la tacamahaca non hauerà fatto l'effetto, che deue, la caraguà finisce di sanare. Perche vn certo ilquale patiua vna doglia in un'homero, e per cagion del dolor, che egli hauea gran tempo patito, non potea maneggiare il braccio, hauendo usato gran tempo la tacamahaca, non guarì mai fin tanto, che non ui ponesse la caraguà, con laquale fra tre giorni restò libero. In passione di giunture, e di gotte artetiche è merauiglioso l'effetto, che fa; imperoche applicato sopra al dolore, pur che non vi sia infiamaggione di humori troppo calidi, lo leua uia. Con gran facilità risolue, e disfa le enfiagioni antiche, così d'humori, come di uentosità. In dolori causati per flusso, ò corrimento di humori frigidi, ò pur misti fa merauigliosa operatione. Opera in tutte le passioni de nerui, e

dolor

dolor di testa, & altri malori, che da quella procedono. Certo è medicina di grande efficacia per leuare i dolori. E fa la sua operatione molto sicura. In ferite fresche, specialmente di nerui, gioua assai, e tanto maggiormente in giunture, nelle quali ho ueduto io far con essa sola assai grandi operationi. E' intercettiuo per prohibire il flusso e corrimento à gli occhi, & ad altre parti, applicata fra l'orecchie, e nelle tempie. E' la rasina assai grassa, & oleaginosa; è calida più che in secondo grado. Ma è qui da notare, che tutte queste rasine le raccolgono gli Indiani per uia di incisione, dando colpi, e ferite ne gli arbori, da i quali in un tratto uien fuora il liquore, e d'indi la raccolgono.

Dell'olio del fico dell'Inferno. Cap. IIII.

DI Gilisco prouincia nella nuoua Spagna portano vn'olio, oueramente liquore, che à i nostri Spagnuoli hà piaciuto di chiamare del fico dell inferno; percioche si caua d'un arbore, che è ne più, nè meno, come il nostro fico dell'inferno, cosi nella foglia, come nel frutto. E' quel medesimo, che noi volgarmente chiamiamo catapucia, ò cherua; e questa è cosi latticiniosa come la nostra. differisce solamente, che quella della India è più arborea per la grassezza del terreno. Fanno gli Indiani quest' olio nello istesso modo, che à noi insegna di fare Dioscoride nel suo primo libro, al capitolo trigesimo, & è in questo modo. Macinano il seme, e lo cuocono in acqua; e dopo d'esser cotto, ricolgono con un cucchiaro l'olio, che uà natando per sopra. E questo modo di fare olio di frutti, di semi, e di rami d'alberi, è molto frequente e costumato da gli Indiani, i quali per espresione non lo sanno fare. Quest olio ueramente è migliore cauato in questa guisa, che per espresione. Ha quest'olio grà uirtù si

come s'è ueduto d'all uso d'esso, così nelle Indie, come in altre parti. E tutto quello, che io ne dirò, sarà detto con grandissima esperienza, e grande uso in diuerse persone. Cura tutte le infermità che uengono da humori freddi, e uentosi; risolue ogni durezza, e mollifica tutte le enfiagioni uentose; leua uia ogni doglia in qual si uoglia parte, che sia, ma maggiormente se uien cagionata ad alcuna causa fredda e uentosa, doue fa merauigliosi effetti, risoluendo le uentosità grosse in qual si uoglia parte che siano, ma principalmente nel uentre, e perciò sana la hidropisia uẽtosa, e così medesimamente ogni altra specie d'hidropisia, ungendo con detto olio tutto il uentre, e pigliandone alcune gocciole con uino, ò con altro liquore appropriato. percioch e euacua l'acqua citrina, e fa espeller la uentosità, e se si mette in cristero, ò in medicina, purga similmente l'acqua citrina, e caua fuori la uentosità con assai più sicurezza, che ogni altra medicina. In dolor di stomaco causato da humori freddi, e uentosi, e così in colica, fa grandissima operatione ungendosi con detto olio, e pigliandone alcune gocciole. E questo fa principalmente in quella infermità mortale chiamata Ileo, nella quale si rimandano le feccie per bocca. Purga il flemma masimamente in pasione di giuntura. Vna gocciola di quest olio presa con brodo di gallina, euacua l humore donde si causa il dolore. Cura l'ulcere antiche del capo, lequali menano molta materia. Vn caualiero, ilquale di molti anni uomitaua il cibo, si untò lo stomaco con detto olio, e sanò di sorte, che mai più lo uomitò. Disfa le oppilationi della milza, dello stomaco, e della matrice. Vngendosi con esso i bambini piccioli, e i fanciulli grandicelli, che non ponno andar del corpo, dall'ombelico in giù fa loro andare, & euacuare; e se per auentura hauessero uermi, li espelle & ammazza, ma piu efficacemente se se ne dà loro una gocciola, ò due a

bere

bere con latte ò cõ altra cosa grassa. In sordità d'orecchia, & a quelli, che han perduto l'udito, lo fa loro ritornare, cõ merauigliosa operatione. Si come per molte esperienze s'è ueduto. In passione di giunture, in dolori, & enfiagioni di dette giunture, purche non sia la causa molto calda, gioua mirabilmẽte, e risolue i membri attratti vntati cõ quest'olio. Si distendono i nerui, e si fanno vencidi, leuandone via il dolore. Se ui sarà alcuna cicatrice, leua uia il segnale ouunque che sia, masśimamente del viso. Li gosśi del uolto, da qua'i sono spesso le donne molestate, si consumano e distruggono da quest'olio, non senza loro grandisśima contentezza. E' calido nella prima metà del terzo grado, & humido nel secondo.

Del Bitume. Cap. V.

RItrouasi in Cuba appresso la riua del mare vn fonte, il quale manda da se un certo bitume fuori di color nero, come pece, di graue odore, del quale si seruono gli Indiani nelle loro infermità fredde. I nostri, che sono in quelle parti, per impegolar nauigli, perche è come pece nauale, lo mescolano con seuo, acciò le dia miglior carena. Io credo, che questo sia il Naphta de gli antichi, del quale scriue Posśidonio ritrouarsi due fonti in Babilonia uno di bianco, e l'altro di nero. Questo, che si reca dalle Indie, usiamo noi in pasśione di matrice. percioche riduce la matrice al suo luogo, se per auentura se ne fusse salita con poner detto bitume, al naso, e se fusse discesa giù, con poner una pezza bagnata in detto bitume alla natura, subito la fa ritornar sù, e la riduce al suo luogo. E così medesimamente gioua applicata nelle infermità fredde, non altrimẽti, che l'altre medicine delle quali disopra habbiamo parlato. è di natura calido nel primo grado, & humido nel primo.

Del Liquidambar, e dell'olio del medesimo. Cap. VI.

POrtano della nuoua Spagna una rasina, che noi chiamiamo Liquidambar,& vn altra cosa in guisa di olio che noi chiamiamo olio di liquidambar, che uiene à dire cosa odoratissima, e pretiosa come ambra, oueramente come olio d'ambra. Sono ambedue cose di assai soaue, e gratioso odore, e specialmente l'olio, il quale ha vn'odore più gentile, e più soaue. E' il liquidambar, rasina, cauata per incisione d vno albero, di assai grandezza, e molto bello, adombrato di molte foglie, lequali sono come foglie d edera. Lo chiamano gli Indiani Ocozab. Ha la scorza grossa, e cinericcia, la quale ferita, & intaccata, manda fuori il liquidambar, e così lo raccolgono. E perche la scorza ha uno odore molto soaue la pestano, e la meschiano con la rasina,& in questo modo, quando si brucia rende migliore odore; tal che douunque nasce simile albero, si sente per tutto il campo vn odore soauissimo. Quando gli Spagnuoli furono l ultima uolta in quelle parti, sentirono per quei luoghi tanto odore, che pensarono, che vi fussero speciarie, e che vi fussero alberi di speciarie. Riportarono gran quantità di liquidambar in Ispagna, tanto che n'empierono molti uasi, e molti barili in conto di mercantia, imperoche quì si guadagna con esso, per suffumigar cose d odore, e lo consumano in luogo di storace, perche veramente il suo fumo, & il suo odore par che sia di storace. E così medesimamente lo mettono in altre compositioni odorifere, si come in pastellette, pipette, e somiglianti Manda così buono odore senza bruciarlo, che douunque egli sia, non si può nascondere, perche tosto passa il suo odore molte cose, e

molte

molte strade, masimamente quando è in quantità. Serue assai in medicine, e fa grandi effetti; imperoche riscalda, conforta, risolue, mitiga i dolori. Posto sù il cerebro meschiato con altre cose aromatiche, conforta il celebro, e ne leua via il dolore. Leua ancor uia posto à modo d'empiastro qual si uoglia sorte di dolore cagionato da frigidità. In pasione di stomaco fa merauiglioso effetto applicato in modo di stomatico, pche cõforta lo stomaco, risolue la vẽtosità, & aiuta la digestione, leuando uia la indigestione. Fa opera, che si cuoca bene il cibo, e dà appetito di mangiare. Il che si fa tutto col liquidambar disteso sopra vn pezzo di camoscio in forma di scudo. Meschiato con un poco di storace, ambra, e muschio, e fattone empiastro, fa grandisimo prò in tutti quei malori, ch'io ho gia detto. Si fa di tale empiastro grandi esperienze in questa città per i buoni effetti, che egli fa. E' caldo nel primo del secondo grado, & humido nel primo. Di questo liquidambar si caua l'olio, che chiamano olio di liquidambar, il cui odore è piu soaue. Cauasi dal liquidambar quãdo è fresco posto in luogo doue possa da esso distillare la parte piu sotile, e questo è il più perfetto; altri l'esprimono, perche n'eschi maggior quantità, per esser cosa, che si porta per mercantie; Imperoche con esso profumano i guanti per le genti populane, in che se ne consuma assai. Se ne seruono per medicina in uarie infermità, & è di grã virtù per sanare e curare infermità fredde; imperoche con eccellenza riscalda tutte le parti doue si applica, risoluendo, e mollificando qual si uoglia durezza della matrice; & apprendo le sue oppilationi prouoca i mesi. Il suo vfficio e di mollificare qual si uoglia durezza. E' caldo quasi nel terzo grado. E qui da notare, che molte persone portano quest'olio, e la storace liquida dalla India ne i molto buono, perche lo fanno de rami d alberi fatti in

pezzi,

nè si comporta conseruarlo altroue, che in uaso d'argento, ò di uetro, ò di stagno, ò pure in cosa vetriata, perche tutto il resto penetra, e passa. L'uso di questo è solamente in cose di medicina, & è antico, quasi da quel tempo, che si discoprì, e guadagnò la nuoua Spagna; Imperoche subito gli Spagnuoli n'hebbero notitia, e cō quel lo si medicauano, e curauano le ferite; che gli eran date da gli Indiani, auisati di ciò da gli istessi Indiani, i quali furon ueduti, che cō quello medesimo si curauano essi. Nel tempo, che lo portarono in Ispagna la prima uolta fu tenuto in tanta stima, in quanta ragioneuolmente era da tenersi, per uedersene merauigliose operationi. Valeua ciascun'oncia dieci, e uenti ducati, & hora un arroba non val più di tre, ò quattro ducati. La prima uolta che lo portarono à Roma ualse cento ducati l'oncia, dopo, per essersene portato in tanta quantità, non solamente non è in prezzo, ma s'è donato senza prezzo; e questo fa l'abondantia, e carestia delle cose, che quando era in gran prezzo ogni uno si ualeua delle sue uirtù, e poi che venne à uil prezzo, non si tenne più in conto, essendo pure questo balsamo quello istesso quādo ualeua cento ducati l'oncia, che è hora, che non ha certo prezzo. E se non per altro fussero state discoperte le Indie, che per darne questo merauiglioso liquore, saria stato bene impiegato il trauaglio, che si presero i nostri Spagnuoli già, che il balsamo, che si soleua hauere, sono molti anni, che si perdette, essendosi secca la uigna di donde si cauaua; che hora non si porta più, e non si troua al mondo; per laqual cosa hebbe nostro Signor per bene in luogo di quello darne questo della nuoua Spagna, il quale à mio parere non è in virtù medicinale men buono di quello d'Egitto, si come si vede per li suoi grandi effetti, e per il gran profitto, che fa; del quale noi ci seruiamo in medicina, in due modi; ò si pi-

glia

glia per bocca, ò s'applica di fuori in cirugia. Preso la mattina à digiuno, sana l'asma; leua l infermità della vesica; prouoca i mesi alle donne, pigliato però per bocca, oueramente vsato in pessarij; leua via il dolore dello stomaco lambendone vna gocciola la mattina à digiuno, posta la su la pianta della mano prima, laquale continuata conforta lo stomaco, rettifica il fegato, fa buon colore nel uiso, fa buon fiato, allarga il petto, disfa le oppilationi, e conserua la giouentù. Io ho conosciuta una persona di gran qualità, che l'vsaua, e con essere ella di grande età, parea giouane, e visse senza difetti mentre l'vsò. Alcuni tisici l hannò vsato, & ha fatto loro gran giouamento. Alcune signore, che non faceuan figliuoli, l'hanno vsato in forma di pessarij per purgar la matrice, & ha loro giouato. Applicasi similmente per difuori in ogni sorte di doglie causate da humori freddi, e ventosi, imperoche continuato, leua via ogni sorte di dolore, applicato caldo con vna penna, e poi ponẽdoui sopra vna pezza linea, bagnata nel medesimo balsamo. E' risolutiuo, & in questo modo consuma, e disfa l'enfiagioni fredde, & antiche; conforta ogni parte, doue s'applica. Posto su'l cerebro, lo conforta merauigliosamente, e ne leua il dolore, consumando ogni sorte d'humore, ò freddezza che vi fusse. Guarisce la paralise vngendone il cerebro, la collottola, la noce del collo, e la spina del dorso, che è quella parte, donde deriua l organo per mezo le spalle, & vngendone ancora il membro paraliticato. In questo istesso modo gioua in tutte le infermità di ritrattioni de' nerui. Posto su lo stomaco, aiuta la digestione, e lo conforta, risoluendo la ventosità, e se vi fusse oppilatione, la disfa, e cosi medesimamente l oppilation della milza, laquale moliifica, e rende benigna. Toglie uia il dolor de fianchi posto caldo sopra il dolore. Leua il dolor di uentre, e di stomaco ue-

nuto

nuto per causa fredda, ò di ventosità menato caldo, ouceramente messo dentro d un pane caldo venuto dal forno. Prouoca l'orina a quelli, che non ponno orinare applicato per fuori, e pigliatone vna gocciola per bocca, la commoue, & espelle. In dolor di gionture fa merauigliosa operatione, & in questo ha special prerogatiua, el ha anco in sciatica. risolue qual si uoglia durezza, & enfiagione, che somiglianti dolori sogliono fare. In passione di nerui è merauiglioso rimedio. Risolue, e sana ogni corrimento, e discenso di humori. Applicato detto balsamo in cose di cirugia, fa merauigliosi effetti, tanto vsato da se solo, come meschiato con altri medicamenti, i quali habbiano virtù di far quell'effetto per il quale si applica. Perche il volere esplicar questo saria cosa lunga, lo rimetto à colui, che se ne hauerà da seruire, il quale farà da per se la mistione, come conuiene. E' il balsamo rimedio molto communemente costumato in ferite nouelle, percioche le cura con la prima intentione conglutinando le parti senza generar materia; e doue sarà corrottione, che impedisca il glutinare, fa molto buona operatione, digerendo con prestezza, e tutto il resto delle operationi cirugicali, che fanno mestiero fin che si sanino le ferite, e per questa cagione è medicina costumata, e molto generale in tutte le cose di cirugia, per gente pouera, poi che con vna sola medicina si fanno tutti gli effetti necessari; & è già cosa commune. In essere ferito alcuno, tosto direi, mettauisi del balsamo, e cosi si fa, e sanano. In ferite di nerui fa merauigliosa operatione, imperoche le cura, e sana più che altra medicina, prohibendo che non ui uenga lo spasimo. Le ferite di testa si sanano molto bene con questo, non vi essendo però incisione, ò rottura di osso. Sana qual si voglia ferita fresca, in qual si voglia parte del corpo, auenga che nõ sia ferita semplice. In ferite di giunture, come si voglia che

siano

ſiano fa merauiglioſa operatione, e prohibiſce lo ſpaſimo. E' molto coſtumato in queſta città in tutte le ferite; percioche pochiſsime coſe ritrouarete per queſto effetto, doue non ſia balſamo; per la qual coſa in eſſer ferito alcuno, toſto ricorrono al balſamo, perche con aſſai poca quantità ſi curano, e ſanano. E moltiſsime uolte s'è veduto con hauerlo adoperato vna ſola uolta, al terzo dì quando penſauano di porre l'altro, ritrouauano la ferita ſana. In piaghe vecchie, applicato da ſe ſolo, ò con altro unguento le mondifica, netta, & incarna, & in febbri lunghe con paroſiſmi menato per mez'hora inanzi che uenga il freddo per tutta la ſpinal midolla ben caldo, e dopo di eſſerſi l'infermo coperto bene, pigliatone anco cinque, ò ſei gocciole con uino, toglie uia il freddo in tre, ò quattro volte, che ciò ſi faccia. E' di ſapore acuto, alquanto amaro, donde ſi ſcorge hauer parti ſtitiche, e confortatiue. E' caldo, e ſecco in ſecondo grado.

Dell'herba di Giouanni Infante. Cap. VIII.

NOn vò laſciar di ſcriuere di una certa herba, che i conquiſtatori della nuoua Spagna vſarono per rimedio delle loro ferite, e frizzate; laqual'herba aſſai buon rimedio fu ne loro trauagli. La inſegnò loro un Indiano, ilquale era ſeruitore di vno Spagnuolo chiamato Giouãni Infante; e perche fu il primo, che vsò detta herba, la chiamarono, & hoggidì la chiamano l'herba di Giouãni Infante. Queſta herba è picciola; ha la foglia come il noſtro azede di Spagna alquanto peloſa. La colgono verde la peſtano, e la pongono coſì ſemplicemente ſopra le ferite; riſtagna il ſangue, e ſe la ferita è nella carne, la ſalda, e

la cura,

la cura, glutinando insieme le parti. Le ferite de nerui, e altre parti le digerisce, e mondifica, e fa rigenerar la carne, fin, che si sanano. E pche nõ si troua questa herba in ogni luogo, la portauano in poluere, perche faceua il medesimo effetto che verde; ben che l operatione d incarnare meglio si faceua dalla poluere, che non dall herba. Vi sono molte altre herbe, si come vi è questa in tutte le parti dell'India; c'hanno questa, & altra proprietà di merauigliosi effetti; che à voler scriuer di ciascuna in particolare, saria di mestieго comporre maggior volume, che questo. Tre cose si portano dalle nostre Indie Occidentali, che hoggi sono celebrate per tutto il mondo, e con quelle si son fatti, e si fanno maggiori effetti in medicina, che giamai si fusser fatti con altri medicamenti, che fino al dì d hoggi sappiamo; perche l vfficio di tutte tre è, di curare infermità, che sono senza rimedio, & incurabili, & è di fare effetti, che paiono ueramente miracolosi. E questo è manifesto, non solo in queste nostre parti, ma in tutto il mõdo. e sono queste. Il legno, che chiamano guaiacã, la china, e la zarzapariglia. E perche pare, che la china venga di Portogallo, e che i Portoghesi la portino dalle loro Indie Orientali, e non dalle nostre, dicono essi quello, che noi quì appresso diremo, quando di quella si parlerà, incominciando dal guaiacan, come da rimedio primieramente venuto dalle Indie, e come principale, e miglior di tutti, secondo l'vso, e la esperienza di tanti anni l ha dimostrato.

Del Guaiacan, cioè legno santo. Cap. IX.

IL Guaiacan, che chiamano i nostri legno delle Indie, uenne in cognitione subito, che furono ritrouate le prime Indie, che fu nella Isola di san Domenico, doue se ne troua gran quantità. Diede notitia di ciò vno Indiano

diano al ſuo padrone in queſto modo: Eſſendo vno Spagnuolo, ilquale patiua gran dolore di mal franceſe, che l'haueua preſo da vna Indiana; quell Indiane, che era vno dei medici di quella terra, le fece bere l acqua del guaiacan, con la quale, non ſolo gli ſi leuarono le doglie, ma ſanò etiandio molto bene del male. E con queſt acqua furono ſanati molti altri Spagnuoli, che erano infetti di ſimil male. Il che toſto per quelli, che veniuano di quelle bande fu communicato quì in Siuiglia, donde poi ſi diuulgò p tutta Spagna, e di là per tutto il mondo, imperoche era già l'infettione per tutto il mondo ſeminata; & in uerità per ſimil male è il migliore, e più gran rimedio di quanti fino al dì d'hoggi ſi ſono ritrouati, e che ſani, e che curi tale infermità con più certezza, e più ſicurezza; imperoche ſe ſi gouernano bene, e ſi dà queſta acqua nel modo, che ſi richiede, è coſa certa, che ſi ſanano perfettamente, ſenza tornare à ricaderui, ſaluo ſe l'infermo non tornaſſe à rinfangarſi nel medeſimo fango, doue egli preſe il primo male. Ha piaciuto al noſtro Signore, che dal luogo, donde venne il mal franceſe, di là veniſſe il rimedio per guarirlo; imperoche il mal franceſe uenne in queſte parti dall Indie, & in prima di ſan Domenico. Fra gli Indiani il mal franceſe era tanto vulgare, e famigliare, come à noi altri le varole; e quaſi la maggior parte de gli Indiani hanno tal male, nè ſe ne fanno molto ſcropolo. Venne in queſto modo. Nell'anno 1593. nella guerra, che il Re catholico hebbe in Napoli con Re Carlo di Francia, che era detto dal Capo groſſo. In queſto tempo don Chriſtoforo Colombo tornò dal primo diſcoprimento, che fece delle Indie, che furono di ſan Domenico, & altre Iſole, e menò ſeco di ſan Domenico molta quantità di Indiani, & Indiane, le quali conduſſe in Napoli, doue era il Re catholico alloggiato, ilquale teneua già conchiuſa la

ſua

ua guerra, perche già era fatta la pace fra i due Re, e gli esserciti praticauano l'vno con l'altro; doue giunto Colõbo co'suoi Indiani, & Indiane, liquali andauano per lo più carichi de i frutti del loro paese, ch era il mal francese, incominciarono gli Spagnuoli à conuersar con le Indiane, e gli Indiani con le Spagnuole di tal maniera, che infettarono gli Indiani, e le Indiane l'essercito de gli Spagnuoli, Italiani, e Tedeschi, che di tutti ne haueua il Re catolico nel suo essercito, tal che molti furono infetti di tal male. E dopò, come gli esserciti si praticauano, hebbe luogo, che similmente si accendesse il fuoco in quel del Re di Francia, donde seguì in breue tempo, che l uno, e l'altro essercito fu infetto di questo mal seme, e di là si distese per tutto'l mondo. Nel principio hebbe diuersi nomi, gli Spagnuoli pensando che i Francesi l hauessero loro dato, lo chiamarono mal francese; all'incontro i Francesi, pensando che in Napoli quelli della terra l hauessero loro dato, lo chiamarono mal Napolitano; i Tedeschi uedendo, che dalla conuersation de gli Spagnuoli l haueuano preso, lo chiamarono rogna Spagnuola, & altri lo chiamarono sarampion dell'India, e meritamente; poi che di là uenne il male. Fra gli eccellenti medici di quei tempi, furono molte opinioni della causa, & origine di tale infermità. Alcuni diceuano esser uenuta per cagion de cattiui cibi malenconici, che gli esserciti haueuano per necessità vsati, si come sono herbe seluagge, e molte cose di horti, e radici di herbe, asini, e caualli, & altre cose, che generano somiglianti infermità, corrompendo & abbruciando il sangue. Altri l attribuiuano ad vna certa congiuntione di Saturno con Marte, attribuendo il tutto ad influentie celesti. E così li dierono uarij nomi uno chiamandolo lepra, altri lichene, altri mentagra, altri mal morto, & altri elefantia, senza potere teramen-

R te accer-

te accertare che sorte d'infermità si fusse, imperoche non sapeuano, ch'era infermità nuoua, e la uoleuano ridurre ad vna delle già conosciute, e scritte. Dopo uenendo il nostro guaiacan, il cui nome è Indiano, è fra essi assai conosciuto, e cosi l hanno chiamato, e lo chiamano per tutto il mondo, auenga che lo chiamino anco legno dell'India. Di questo legno hanno scritto molti, & assai. Vno dicendo, che sia ebano, altri che sia specie di busso, e molti altri nomi gli hanno imposti, come ad albero nuouo mai più uisto in queste parti, nè meno in alcun'altra delle discoperte, e come il paese è nuouo à noi altri; così l'albero medesimamente è cosa nuoua. Comunque si sia, è un'albero grande quanto vna lecina, ò elice, che uogliate dire; fa molti rami, la scorza si leua da se stessa, poiche è uenuta grossa, è gommosa, ha la midolla assai grande, che tira al nero, & è tutta grandamente dura molto più dell ebano, fa la foglia picciola, e dura, & ogni anno fa i fiori gialli, da i quali si genera il frutto ritondo, e massiccio, con seme di dentro, & è grosso come nespole. Ve n'è di somiglianti alberi in grande abbondanza. Dopo si ha ritrouato quì un altro albero della specie di questo guaiacan in san Giouanni di porto ricco, che è un altra Isola sopra quella di san Domenico, & è come il populo, & ancora più picciolo, ha il tronco, & i rami sottili, e non ha quasi midolla, e se pur ne ha, è assai poca, e questa è nel tronco, perche nessuno de i rami ne ha. E più odorato e più amaro il guaiacan di questo. Vsasi hora al nostro tempo, ma non ci scordiamo però di quello di san Domenico. Per li suoi merauigliosi effetti lo chiamano legno Santo. E certo con gran ragione, perche è di migliore operatione di quello di san Domenico, come per esperientia si uede; nondimeno, e l'uno, e l'altro è merauiglioso rimedio

per

per curare il mal francese. Dei quali, e di ciascun d essi si fa l acqua, che si piglia per tale infermità, e per molte altre in questo modo. Pigliano ventioncie di legno raspato, ouueramente tagliuzzato, e due oncie di scorza del medesimo legno, e pestata, mettono ogni cosa in molle in tre azumbre d'acqua, che saria al nostro peso poco più, ò poco meno di quindici libre d acqua in una pignatta nuoua d'un poco maggior capacità, per spatio di uentiquattro hore, e coperta bene la pignatta, si fa cuocere à fuoco lento di carboni prima accesi, fin che se ne consumino due azumbre, e ne resti vna. Conoscerai questo, perche al tempo, che si mette l acqua nella pignatta, si mette prima un azumbre, e si misura, e poi per quella misura, e quel segnale fatto nella pignatta, si conosce quando seranno le due azumbre consumate, e ne resta una. Dopo d'esser cotta l'acqua, si lascia raffreddare, e si cola, e si riserba in vaso uitreato, e subito sopra al medesimo legno già cotto vna uolta, si torna à mettere quattro azumbre d acqua, e si cuoce fin che se ne scemi l'una. E questa acqua si cola, e si riserba appartatamẽte. La qual acqua s'ha da pigliare in questa guisa. Dopo d'esser purgato l'infermo, per consiglio di medico, si dee rinchiudere in una camera ben stufata, e riguardata da freddo, e da aria, e messo nel letto, pigli dieci oncie dell'acqua, che si fe la prima volta, ben calda. E copresi di modo che possa ben sudare, stando nel sudore almeno due hore; e dopo di hauer sudato, si sciughi, e muti di camiscia calda, e di lenzuola. E mangi di là a quattro hore dopo di hauer sudato, mangiando vue passe, mandole, e biscotti, e di tutto mediocremente; beuerà dell'acqua che si fece la seconda uolta in quella quantità che la parrà con uencuole Della quale acqua potrà medesimamente bere fra giorno; d indi ad otto hore dopò di hauer mangiato, torni à

pigliar la prima acqua, e ne pigli otto altre oncie che sia ben calda, e sudi per due altre hore, e sciugato il sudore, si muti di panni lini caldi, e d indi ad vn hora dapoi ceni le medesime vue passe, mandole, e biscotti, e beua della seconda acqua. Questo ordine ha da tenere ne primi quindici giorni, saluo se non si sentisse notabile fiacchezza, perche in simil caso gli si ha da soccorrer con darli da mangiare vn pollo picciolo rostito insieme col resto che egli mangiaua. E ne i deboli, che non ponno comportar tanta dieta basterà di pigliarla per noue giorni, e finiti i noue giorni, ha da mangiare vn pollo picciolo rostito; e caso che l infermo fusse debole di sorte, che non potesse soffrir la dieta, le s'ha da dar da principio il pollo, ma che sia assai picciolo, andando aumentando tuttauia il cibo. Passati i quindici giorni, si tornerà a purgare, pigliandosi di casia tratta ꝑ seta, al peso di dieci dramme, oueramēte altra cosa equiualente à questa. Et in quel dì nō beua l'acqua prima, ma beua dell acqua semplice. Ma poi il giorno appresso della purgatione, tornerà al medesimo ordine. Pigliando per la matina, e per la sera l acqua prima, e facendo il resto, che con essa si conuien fare, cosi nel mangiare, come nel bere, saluo che in luogo di pollo, potrà mā giare meza pollanca rostita, & in fine alcuna cosa di più. Questa seconda volta si pigli l acqua venti altri giorni; nel qual tempo si può leuar di letto, e starsi nella sua camera uestito, e bene afforrato. Et al fin di uenti giorni s ha da tornare a purgare un altra uolta, & ha da tener special pensiero di gouernarsi con regola dopo di hauer presa l'acqua per quaranta giorni in tutte quelle cose, che i medici chiamano non naturali, guardandosi da donne, e principalmente da vino, in luogo del quale beua acqua semplice del medesimo legno, e se non volesse farlo, beua acqua cotta con anesi, ò finocchio, cenando poco la sera

senza

ſenza mangiar carne. Queſto è il miglior modo, che ſi tiene in pigliar l'acqua del legno, ilquale ſana molte infer mità incurabili, doue la medicina non ha potuto far il ſuo effetto. E queſt acqua è il miglior rimedio, che ſia nel mondo per curare il mal franceſe comunque ſi ſia, e di qual ſi voglia ſpecie ſi ſia; imperoche l'eſtirpa, e diradica del tutto ſenza, che mai più ritorni. Et in queſto ha la ſua principal prerogatiua, e la ſua eccellentia. E' buona queſt'acqua per la hidropiſia, per l aſma, per l epilepſia, per male di veſsica, e di rignoni, per paſsione, e dolor di giunture, e per ogni male da humori, e uentoſità cauſato. E buona per infermità lunghe & importune, doue non habbian giouato le coſe ordinarie di medicina; maggiormente gioua doue ſono quelle indiſpoſitioni procedute col tempo da mal franceſe. Vi ſono molti, che con queſto legno hanno fatte molte miſture, facendone ſiroppi, e certamente fanno buoni effetti. Mio parere & openione è, che colui che ha da pigliar l'acqua del legno, la pigli nel modo detto di ſopra, ſenza meſchiarui coſa alcuna, perche per eſperientia ſi è veduto far queſt'acqua in queſto modo migliore operatione. Fa buoni i denti, biancheggiandoli, e fermandoli, ſe con eſſa ſi ſciacqua continuamente. E caldo e ſecco in ſecondo grado.

Della China. Cap. X.

LA Seconda medicina, che viene dalle Indie è vna radice chiamata la China, pare bene coſa da ſcandalizare, dir, che la China ſi ritroui nelle noſtre Indie Occidentali, come perche communemente la portino i Portughe ſi dall Indie Orientali. Per laqual coſa è da ſapere, che don Franceſco di Mendozza caualiero mol-

toilluſtre, quando venne dalla nuoua Spagna, e dal Perù, mi fe vedere vna radice grande, & alcune altre picciole; dimandandomi che radici foſſer quelle; io li riposi, che erano radici di china, imperoche mi pareuano aſſai freſche; egli mi diſſe, che veramente era coſi, perche poco tempo era, ch'egli proprio l'haueua raccolta, e la portaua della nuoua Spagna. Io mi merauigliai; che in quelle parti l haueſſe trouata, portando openione, che ſolamente nella China ſi ritrouaſſe. egli mi diſſe, che non ſolamente nella nuoua Spagna v'era della china, ma che pſto haueria veduto portare grã quãtità di ſpeciarie di quelle parti iſteſſe, di dõde ſi portaua la china. Il che credetti; quãdo poi vidi il contratto, che egli hauea fatto con ſua Maeſtà di portare in Iſpagna gran quantità di ſpeciarie, che già hauea incominciato à porre, & à piantare, & io uiddi il gengeuo verde portato di quelle bande, e ſimilmente la china, la quale è vna radice di canna con molti nodi, di dentro bianca, ma ue n'è alcuna, che con la bianchezza ha il color roſſo, ma di fuori è colorata. La migliore è la più freſca, che non habbia buchi, e che ſia ponderoſa, e non ſia carolata, con hauere vna ſoſtanza denſa, e di ſapore inſipida. Naſce queſta radice nella China, che è la India Orientale preſſo alla Scithia, e Sericana. Naſce vicino al mare. è la pianta come quei cardi da ſcardare i panni, chiamato labro di uenere. Si ſeruono della radice ſolamente, con la quale gli Indiani ſi curano di graui infermità, e per queſta cagione la tengono in gran ſtima. Curano con eſſa tutte le infermità lunghe, e le acute ancora, ſpecialmente le febbri. Prouocando con l acqua di detta radice il ſudore, e per queſta via molti ne ſanano. Prouoca mirabilmente il ſudore. Sarà forſe da trentaanni, che la portarono i Portogheſi in queſto parti, e la teneuano in gran prezzo per curare tutte le infermità. Specialmente

vale

vale nel malfranceſe, nel quale ha fatto grandi effetti,& in molti altri ancora, ſi come noi diremo. Si dà l'acqua in queſta guiſa. Purgato l'infermo, come più vi parrà conueneuole, ſi pigliarà vna delle radici, e ſi tagliarà al ritondo, con fette ſottili, e larghe quanto un carlino, e pigliando di detta radice tagliata al peſo di vn peſo di vn oncia, ſi metterà dẽtro di vna pignatta nuoua, e poi ſopra vi ſi mettano tre azumbre, cioè quindici libre di acqua, e ſi farà ſtare in molle per venti, ò uentiquattro hore, e coperta la pignatta, ſi farà cuocere a fuoco lento di carbone infocato, ſin che diſminuiſchi la metà, che ſarà uno azumbre, e mezo, o queſta ſeruirà per la medicina detta di ſopra, parlando dell'acqua del legno; e dopo di eſſer raffreddata, ſi coli, e ſi riſerbi in vaſo uetriato, tenendo penſiero, che ſtia in alcun luogo oſcuro, ò che habbia il lume di ſopra, perche meglio ſi conſerua, e dura anco più lungo tempo, ſenza corromperſi. Et meſſo l'infermo in ſtanza ben guardata dal freddo, e conueneuole à tal meſtiero, ſi piglierà la mattina a digiuno dieci oncie di detta acqua, quanto più calda la può ſoffrire, e procuri di ſudare, aſpettando il ſudore per due hore almeno; dopo di hauer ſudato, ſi aſciughi e ſi muti di camiſcia, e lenzuola nette, e calde, ſtandoſi dopo del ſudore due, ò tre altre hore in letto; e dopo di eſſerſi ripoſató, ſi potrà ueſtire, e bene afforrato ſi ſtia nella ſua camera, laquale ſia guardata da freddo, e da aria, ma piena di ogni piacere, e di buona conuerſatione. Mangi alle vndici hore meza pollanca picciola leſſa, ouero un quarto di gallina acconcia con poco ſale, beuendoſi ſempre al principio del mangiare una ſcutella di brodo, e poi ſubito appreſſo ſeguiti il mangiare, della gallina, laquale da principio ſia in poca quantità; e finiſca il paſto con vn poco di cotognata. Il bere ſarà dell'acqua, che piglia la mattina, perche qui non ſi ricerca di far più, che vn'acqua. Do-

R 4 po paſſa

po passato il principio, potrà appresso al brodo mãgiar de l'vue passe senza arilli, oueramẽte delle prunesecche senza osso; il pane sarà la scorza del pane ben cotto, oueramente mangiarà biscotto. Se fra il giorno hauerà uoglia di bere, lo può fare pigliando alcuna conserua, e beuerà di quel l'acqua istessa. Passate otto hore dopo di hauer mangiato, si metta in letto, e pigli dieci altre oncie dell'istessa acqua, quanto più calda la può soffrire, e procuri di sudare per due hore. E dopo del sudore si asciughi, e mutisi di camiscia, e lenzuola nette, e calde, d'indi ad un'altra hora ceni alcuna conserua, oueramente vue passe, e mandole con alcun biscotto, e bena dell'istessa acqua, mangiando in ultimo della cotognata, dopo della quale non beua più. Questo ordine si ha da tenere per trenta giorni continui, senza hauer dibisogno di più purgarsi dalla prima uolta in poi; e si può leuar di letto, purche stia bene afforrato di panni, e ben uestito. In questo tempo si pigli ogni sorte di piacere, e di allegrezza schiuando all incontro tutte quelle cose, che le potessero dar noia. Dopo di hauere in questo modo pigliata l'acqua, ha da tener buon ordine, e buon reggimento per quaranta giorni continui, e no ha da ber uino, se non acqua fatta della china già cotta una uolta, laquale dopo d'esser cotta, s'ha sempre da riserbare, e da metterli a seccare all'ombra. E quella china cosi secca seruirà per far l acqua da bere ne i quaranta giorni dopo di hauer presa l'acqua, facendo cuocere vna oncia di detta china in quindici libre di acqua fin che scemi la metà, e di questa acqua beuera di continuo; ma sopra tutto si guardi da donne. Habbia pensiero, cosi nel'acqua dei trenta giorni, come dei quaranta, di far stare in molle la china, prima che si põga al fuoco, per uentiquattro hore. Curansi con quest' acqua molte infermtià, ogni sorte di malfrãcese, tutte le piaghe vecchie, & vlcere. Di
sfa le

sfa le durezze antiche, leua i dolori delle giunture, che chiamano gotta artetica,& altra qual si voglia sorte di gotta, che sia in parte, ò membro particolare, e specialmente cura la sciatica, toglie il dolor di capo antico, e di stomaco, sana ogni sorte di discese, e di reuma, disfa le oppilationi, e cura l'hidropisia. Fa buon color nel uolto, leua uia la itteritia, & ogni cattiua complessione di fegato acconcia, e rettifica. Et in questo tiene gran prerogatiue, e per questo mezo cura le sue infermità. Sana la paralisi, & ogni infermità de nerui; è buona per il mal dell'orina, e per la malenconia mirachiale, percioche consuma quello humore, donde vien causata. Leua la malenconia, e tutte le infermità, uenute da humori freddi; conforta lo stomaco; risolue merauigliosamente la ventosità; gioua nelle febbri lunghe, & importune, si come sono cotidiane, e febbri erratiche. Pigliata questa acqua nel modo che si richiede, quelle estirpa, e caccia uia, facendo ciò con prouocar sudore, nel quale vfficio eccede tutti gli altri medicamenti. Alcuni hanno detto, che prouocando sudore, cura le febbri pestilentiali. E' secca in secondo grado, con molto poco calore. Il che si vede, perche l'altre acque, come sono di legno, e sarzapariglia, riscaldano, e mettono sete; e questa nè dà sete, nè fa impressione alcuna di calore. In uerità è medicina molto nobile, nellaquale ho io ritrouati grandi effetti per le infermità già dette.

Della Sarzapariglia. Cap. XI.

LA Sarzapariglia è cosa venuta in queste nostre parti dopo della China. sarà hora uenti anni, che uenne ad vsarsi in questa città. Portossi la prima uolta dalla nuoua Spagna, perche gli Indiani la vsauano per gran medicina, con

na, con la quale curauano molte,e varie infermità. E' vna pianta,che fa molte radici disotto terra, lunghe in guisa di vna bacchetta,e più, di color leonato chiaro; & alle volte sono le radici tanto fondate,che per cauarle del tutto,è di bisogno di cauare vna gran quantità di terreno.Fa alcuni rami nodosi,che facilmẽte si seccano,e diuentano legnosi. Non sappiamo,che produchi fiori,nè frutti. Dopo di quel la della nuoua Spagna, se ne ritrouò più al fondo vn altra migliore,laquale fa migliori effetti.Conoscesi esser di fondo,con esser leonata, e più grossa di quella della nuoua Spagna,laquale è bianca che tira al giallo,& è più sottile.La onde la sarzapariglia, che tira più al nero, è la migliore. Ha da esser fresca,& in questo consiste tutta la sua bontà. Conoscesi esser fresca, quando non è carolata, e quando si rompe,che non faccia poluere,ò caroli,perche la fresca e ripartendosi a lungo pel mezzo,si fa in guisa di stringhe,e non fa poluere; quanto più è graue,è migliore. La chiamano gli Spagnuoli sarzapariglia, per la gran somiglianza che tiene con la nostra sarzapariglia di queste bande,laqua le è la smilace aspera. Io credo al fermo, che la sarzapariglia di quelle parti, sia la istessa con la nostra, laquale ho io molte uolte sperimentata, e fa gli istessi effetti la nostra che quella della nuoua Spagna, con laquale ha maggior somiglianza,che con quella di fondura. E' di sapore in sipida senza alcuna acrimonia;e l acqua fatta di quella,non ha più sapore, che s'habbia l acqua di orgio. La prima uolta,che fu usata questa herba,fu molto differente il mo do da questo di hoggi; imperoche la dauano alla vsanza de gli Indiani nella cura delle loro infermità; e certo faceua assai grandi effetti; ma la delicatezza de i nostri di questi tempi ha fatto, che si vsi, e si dia come l'acqua del legno. Da principio pigliauano della sarzapariglia in molta quantità forse più di meza libra,e la tagliuzzauano,e la pe

stauano,

ſtauano, e poi la metteuano a molle in una quantità di acqua, la quale dopò di eſſer molto ben molle, la metteuano in vn mortaio, e la peſtauano vn buon pezzo, di modo, che diueniua tutta come una baua; poi la colauano, e ſpremeuano molto bene, fin che ne cauaſſero la mucilagine, ò baua, e di quella ſi pigliauano la mattina ben calda, un buon bicchiero, e poi ſi copriuano, e ſudauano le due ſue hore; e ſe fra giorno haueſſero hauuta voglia di bere, haueuano da bere quella ſteſſa baua; imperoche non ſi haueua da bere, nè da mangiare altra coſa di quella; e la ſera tornauano a pigliare altrotanto di quella iſteſſa baua calda, fatta, ſi come ho detto, per eſpreſsione, e ſudauano altrotanto, come haueano fatto la mattina. Queſto ordine teneuano tre giorni continui, ſenza mangiare, e ſenza bere altra *coſa* di *ſoſtanza*, ſe non quella baua cauata per eſpreſsione dalla *ſarzapariglia*; & in queſto modo io la diedi da principio molte uolte, e certo faceua grandi effetti, e riſanarono molti infermi meglio, che hora non ſanano. Dopo ſi introduſſe vn altro modo, & è quello, che hora ſi vſa, in queſta forma. Pigliano due oncie di ſarzapariglia, e lauata, ſi ammacca, e taglia minutamente, e poſcia ſi mette in vna pignatra nuoua, gettandouiſi ſopra quindici libre di acqua, e ſi fa ſtare in molle per uentiquattro hore. dopo, coperta bene la pignatta, ſi cuoce a fuoco lento di carboni bene infocato, fin che diſminuiſcano le due parti, e ne reſti una; il che ſi conoſcerà per la regola della miſura, c habbiamo detta di ſopra. E dopo di eſſer raffreddata ſi coli, e riſerbi in vaſo vetriato. Sopra quella medeſima Sarzapariglia cotta una uolta, ſi getti tanta acqua, che reſti piena la pignatta, e ſi faccia bollire alcuni bolli. E dopo di eſſer raffreddata ſi coli, e riſerbi in uaſo vetriato. Purgato l'infermo, come meglio ſi cõuenga, e rinchiuſo in camera ben ſtufato, ha da pigliar per la mattina
dieci

dieci oncie dell'acqua della ſarzapariglia, e ſudarà almeno per due hore, e dopo del ſudore ſi ſciugherà, e ſi muterà di camiſcia, e lenzuola caldi, e netti, & il medeſimo farà la ſera otto hore dopo di hauer mangiato, mutandoſi di camiſcia, e lenzuola calde, mangiando ſempre alle vndeci, e cenando ad vn'hora dopo di hauer ſudato. Ceni la ſera vue paſſe, e mandole, e biſcotto, e beuerà della ſeconda acqua; tenendo queſto ordine per quindici giorni; ma ſe vi fuſſe fiacchezza, gli ſi ha a dare un pollo picciolo roſtito, aumentando tuttauia ſecondo il tempo. Ha da ſtare in letto almeno i primi noue giorni, & il rimanente in camera, guardandoſi da freddo, e di vſcire all aria, & in fine di quindici giorni s'ha da purgare con medicina piaceuole, e facile, & il medeſimo farà incapo de i trenta giorni; di modo, che ſi oſſerui totalmente l'ordine, che dicemmo in pigliar l'acqua del legno; e coſi medeſimamente dopo de i trenta giorni, ha da tenerſi guardato, & vſar buon reggimento per quaranta altri giorni, non beuendo uino; ma acqua ſemplice fatta della medeſima ſarzapariglia, e guardiſi da donne. Queſto è il modo ordinario di pigliar la ſarzapariglia, che hoggi è in coſtume; e perche io ho eſperienza d'altri modi, che ui ſono gran ſecreti, gli ſcriuerò quì, accioche ſi dica tutto quello, che ſi deue nella ſarzapariglia, da che è medicamento hoggi grandemente coſtumato, nelquale veggiamo grandiſsimi effetti. Io ſoglio fare vn ſiroppo, il quale è di molto tempo celebrato in queſta città, & in tutta la Spagna, e ſono ſedici anni, ch io me ne ſeruo per malfranceſe, e per altre infermità; ilquale non riſcalda, nè meno infiamma, ma è ben temperato ſecondo la ſua graduatione, & fa buoni effetti. Il primo; per ilquale queſto fu ordinato, fu p Pantaleo del Negro Genoueſe, ilqual eſſendo curato da molti medici, et hauēdo pigliata l'acqua del legno, era già quaſi cōſunto, &
haueua

haueua vna gomma nella fronte della gamba con grandiſſimi dolori; coſtui lo preſe, e ſanò molto bene. Io ho vſato queſto ſiroppo in molte perſone per quelle infermità, doue ſuole giouare la ſarzapariglia, & il legno, e per molte altre ancora, & ha buona graduatione; imperoche ſi leua la ſiccità al legno, & il calore alla ſarzapariglia, e faſſi in queſta guiſa. Piglianſi due oncie di Sarzapariglia, e quattro oncie di legno ſanto preparato nel modo già detto, poi ſi tolgono tre dozene di giuggiole ſenza oſſo, meza oncia di fior di boragine, meza oncia di viole, & alquanti grani di horgio mondati; tutte queſte coſe ſi mettono in quindici libre di acqua, e ſi cuocono a fuoco allegro fin che reſti delle tre parti l una, e ſi cola, & ad ogni dieci oncie di queſto decotto, ſi aggiugne un'oncia di ſiroppo uiolato. Pigliſi caldo la mattina, e la ſera, con quello iſteſſo ordine già detto dell acqua, procurando di ſudare, ſe ſi può, e ſe per auentura ne ueniſſe poco, pur tuttauia ſana. Ponno queſti, che l vſano mangiare vn pollo picciolo per paſto, dal primo dì che incominciano, facendo poi il reſto della dieta, con bere acqua ſemplice di ſara zapariglia, che ſi fa di meza oncia di ſarzapariglia, con quattro azumbre di acqua; tanto che bollendo ſe ne ſcemi una parte, ò poco più. Queſto ordine ſana ogni ſorte di mal franceſe, e tutte quell'infermità, che habbiamo detto ſanar l acqua del legno, e la china, e ſarzapariglia. Et perche a tornar da capo a dirle, ſaria coſa ſuperflua, e lunga; ſi potrà leggere in quello, c'ho detto di ſopra; perche certamente in queſta acqua ſemplice, & in queſto decotto, io ho trouati grandi effetti, coſi nelle infermità, doue fuſſe alcun ſoſpetto di mal franceſe, come anco in infermità lunghe, & importune, nelle quali i rimedij comuni di medicina non haueſſero giouato, quatunque nõ procedeſſero da mal franceſe. Queſto nondimeno le cu

ra, e

ra, e sana, come si vederà per la sua operatione. Suol farsi vn'altro siroppo di sarzapariglia in questo modo. Si tolgono otto oncie di sarzapariglia ammaccata, e tagliuzzata, e cuocesi in quattro azumbre d acqua, finche scemino i tre, e ne resti vno In quell acqua, che resta, si buttano quattro libre di zucchero, e se ne fa siroppo. Delquale siroppo si pigliano tre oncie la mattina, & altrotanto la sera. Mãgiando cose di buona sostanza, e cenando poco, e beuendo acqua semplice solamente di sarzapaglia. Potrà andarel infermo fuor di casa a suoi negocij. Curansi con questo molte infermità dette di sopra, senza che l'infermo ne senti alcun trauaglio. E si ha da pigliare finche sia finito tutto il siroppo. Pigliasi similmente la sarzapariglia leuandogli il midollo di dentro; poi la seccano, e ne fanno poluere, e la passano per setaccio di seta. Di questa poluere si piglia in mal francese, & in specie di tal male, & infermità causate da tal male, pigliandone il peso d un carlino per uolta, con bere appresso dell'acqua semplice della sarzapariglia, e ciò si ha da fare la mattina à digiuno, e la sera quando si uà a letto ha da mangiare cose di sostanza, e non hà da bere vino, se non acqua semplice di detta sarzapariglia. E' bene, che si purghi prima, che incominci ad vsar detta poluere. Questa guarisce molte infermità lunghe, & temporali, e cura merauigliosamente il flemma salso di mani, e piedi; in questa forma purgato l'infermo, & anco senza purgarlo. Quando non si potesse fare altrimenti, piglierà la sua poluere come è stato detto; e nel flemma salso si metta con vna penna un poco d'acqua di solimato, aggiuntaui acqua di rose, che non sia molto semplice. E questo s'ha da fare ogni giorno; imperoche con questo sarà perfettamente sano. Questo lo mõdifica, incarna, e fa far la cicatrice, senza adoprarui altri rimedij. Ma hà da vsarsi la poluere ancora, e l acqua

semplice

ſemplice della ſarzapariglia, che habbiamo già detto. E' coſa queſta di coſi grande effetto, e tanto ſperimentata, quanto lo potran uedere coloro, che l'vſaranno, perche certamente ne diuengono ſani. E' tanto l'uſo della ſarzapariglia al dì d'hoggi nel modo già detto, che a qual ſi uoglia infermità s'applica; & è uenuta in tanta ſtima, che in qual ſi uoglia diſceſa di reuma, ventoſità, mal di matre, & altro qual ſi uoglia diſcenſo, che ſia, come non ui ſia febbre, ò infermità acuta, ſubito pigliano l'acqua ſemplice della ſarzapariglia. E queſto è talmente al dì d'hoggi meſſo in vſanza, che non altrimenti ſi troua l'acqua cotta ſemplice della ſarzapariglia nelle caſe, che ſi fa l'acqua nelle bettine, & in verità fa grandi effetti riparando a lunghe, & importune infermità. E bene il uero, che le perſone moltò calide di compleſsione le riſcalda più del douere, e però non la ponno bere. E tanto meno ſe hauerãno il fegato caldo più del douere, perche lo riſcalda aſſai. In paſsione di donne, ſi della matrice come d'humori freddi fa buoni effetti, e riſcalda lo ſtomaco freddo, riſolue merauiglioſamente la uentoſità, & in perſone infette di molti mali, e ſpecialmente ſoggetti a reume, & a dolori inuecchiati, & in infermità cauſate da cattiui humori, & nelle altre tutte, che corrono in queſto modo con continuarla è di grandiſsimo profitto, e guariſcono gli infermi di quello, che mai penſarono di ſanare. La ſua compleſsione è calda, e ſecca quaſi nel ſecondo grado. Hannoſi da dare tutte tre queſt'acque nello Autunno.

Della

Della Pietra di ſangue, e della pietra de' fianchi Capitolo XII.

POrtano della nuoua Spagna due pietre di gran uirtù, l'una chiamano pietra di ſangue, e l'altra pietra de' fianchi. La pietra di ſangue, è ſpetie di Iaſpe di varij colori, alquanto oſcura, e tutta ſcaccheggiata di uarie pitture, colorata come di ſangue; dellequali pietre fanno gli Indiani alcuni cuori grandi, e piccioli. L'uſo di queſta pietra, coſi in queſte parti, come in quelle è per ogni fluſſo di ſangue di qual ſi uoglia parte, che ſia, di naſo, di meſtruo, e di uene homorroidali, e di ferite, e di quello, che ſi getta per la bocca. Bagnaſi la pietra in acqua fredda, e metteſi nella man dritta dell'infermo, che la tenga ben ſtretta nel pugno; tornando ſpeſſo a bagnarla. In queſto modo l'vſano gli Indiani, e coſi medeſimamente l'vſiamo noi quì. Si tiene per fermo appreſſo gli Indiani, che toccato con queſta pietra il luogo, donde corre il ſangue, lo riſtringa. E tengono in queſta gran confidanza, percioche ſe ne è ueduto l'effetto. Gioua medeſimamente tenerla legata ſopra a quella parte, donde corre il ſangue, facendo toccar la carne; & in queſto modo habbiamo veduti grandi effetti in riſtrignere il ſangue. Alcuni che patiuano fluſſo di ſangue hemorroidale ſi ſono guariti con hauer fatti anelli di queſta pietra, e con hauerli portati di continuo nel dito. Il medeſimo s'è veduto nel fluſſo meſtruale di donne. L'altra pietra, che chiamano de fiāchi, è vna pietra che le più fine paiono praſma di ſmeraldi, che tira al verde con vn certo color latteo. La più verde è la migliore; la portano fatta in uarie forme, che coſi anticamente l'haueuano gli Indiani; vna come peſce, altra come capo d'vccello, altra come becco di

Papagallo,

Papagallo, altra come paternostri ritondi, ma tutte fora te; imperoche l usauano gli Indiani di potarla appiccata al collo; per causa di dolor di fianchi; ouer di stomaco, che in queste due infermità fa merauigliosi effetti. La principal uirtù, che tiene, è in dolor di fianchi, & in fare espeller l'arena, e pietre; la onde un gentil homo, che quì n ha una la migliore, che io habbia mai ueduta, tenendo la nel braccio, li fa espellere, e mandar fuora tanta arena, che molte uolte se la leua, pensando che le debba far danno il far tante arene. Et in leuandola, notabilmente si vede lasciar di fare arene; & in sentirsi il dolor de fianchi; & in riporsi la pietra adosso, diminuisce, e si leua uia; con mandar fuora molta quantità d'arena, e patriciuole. Io l ho ueduta portare da persone aggrauate di gran dolor di fianchi, & in ponersela addosso, mandar fuori l arena, e pietre, & eglino rimaner liberi. Tiene questa pietra vna proprietà occulta, mediante laquale fa merauigliosi effetti di perseruar l'huomo da dolor de fianchi; e dopo d esserui caduto lo leua via; e disminuisce. Fa mandar fuori l'arena in grande abondanza, e cosi medesimamente le pietre. Raffrena il calor delle reni; gioua al dolor di stomaco postaui sopra; ma sopra tutto preserua da dolor dei fianchi La Duchessa mia padrona, come che in breue tempo hauesse patito tre uolte dolor de fianchi, portaua vn braccialetto di quelle pietre al braccio, e dopò che incominciò a portarlo mai più ha sentito tal dolore, che sono dieci anni e più. E questo istesso è occorso a molti altri, i quali hãno il medesimo giouamẽto sentito cõ questa pietra, ꝑ laqual cosa è tenuta in grã stima. E già nõ si troua cosi ageuolmẽte, come prima si trouaua; ꝑcioche queste pietre solamente i Cacique, e signori l haueuano. E cõ ragione; poiche fa cosi merauigliosi effetti. Vn'altra pietra si troua; che sana il flemma salso, laquale ꝑ vdita solamẽte la so; ma nõ l ho veduta.

Del legno per il mal delle reni, e della urina. Cap. XIII.

POrtano nuouamente della nuoua Spagna un legno, che pare come un legno di pece, grosso, e senza nodi, del quale molti anni sono, che in queste parti si sono seruiti nelle passioni delle reni, & in dolor di fianchi; e per infermità d'vrina. La prima volta, ch'io lo viddi usare, sarà da venticinque anni, da un marinaio, che era infermo d'vrina, e di reni, e dopò che l vsò questo, stette sano e buono. Dopo ho veduto quì, che molti l'han portato della nuoua Spagna, e l'vsano per queste infermità, & in quelli, che nõ vrinano liberamente; in dolor di reni, & in dolor de fianchi, & in quelli anco; che vrinano con dolore, oueramente vrinano poco. Da poi s'è allargato il rimedio, e si dà per oppilatione; imperoche l acqua, che si fa di questo, sana l oppilatione, così della milza, come del fegato, e questo s'è ritrouato da pochi anni in quà: e ueramente ritrouano in esso notabil profitto. Fassi l acqua in questo modo. Pigliano il legno, e lo tagliuzzano minutamente quanto più sia possibile; e poscia la mettono in acqua chiara di fonte, che sia perfetta, e raffinata, & in quest acqua lo fanno stare per tutto il tẽpo, che dura il bere, mettẽdo il legno dẽtro di mez hora in mez hora, che come l acqua incomincia à porsarsi, incomincia ad hauere vn colore azurro assai chiaro, e quanto più vi stà, tanto più azurro diuenta, tutto che il legno sia di color bianco. Di questa acqua si beue al continuo, e con essa s'inacqua il vino, e fa molti merauigliosi, e manifesti effetti sẽza alcuna alteratione; nè vi fa dibisogno altro, che vn'buon ordine, e reggimento nel uiuere. L'acqua tanto sapore acquista, come se non ui haueste meschia

ta cosa alcuna, perche il legno non gli leua sapore alcuno. La sua complessione è calda e secca nel primo grado.

Del Pepe dell'India. Cap. XIIII.

NOn vò lasciar di dirui del Pepe dell'India, il quale non solamente serue in medicina, ma è etiamdio speciaria eccel entissima, conosciuta in tutta la Spagna; imperoche non ui è giardino, nè horto, nè testa di uaso che nō ui si vegga seminato per la bellezza del suo frutto. E' pianta grande tanto, ch io n ho veduta alcuna in questa città, che agguagliaua alcuni arbori. Fa la foglia uerde a somiglianza del basilico, e larga come quella, che nella Spagna chiamano caranfoli. Fa i fior bianco, donde poi nasce il frutto, ilquale è in diuerse forme. Alcuni di questi sono lunghi, alcuni ritondi, altri a somiglianza di meloni, altri di ciregie; ma tutti sono al principio qnando non sonoancora maturi assai verdi, e poi maturi, molto colorati di un colore assai gratioso. Si seruono di questo in tutti i loro mangiari, e potaggi, e fa miglior gusto, che non fa il pepe comune, fattone fette, e gettato nel brodo, è salsa eccellentissima. Si seruono di questo in tutto quello, che si sogliono seruire delle specie aromatiche portate di Moluch, e di Calicut. Differiscono fra loro, che quelle costano molti denari; & in questo non si spende altro, che la fatica di seminarlo, perche in vna sola pianta si raccolgono spetie per tutto l anno, con minor nostro disauantaggio, e maggiore vtile. Conforta assai; risolue la uentosità; è buono per il petto, e per coloro, che sono frigidi di complessione, riscalda, e conforta corroborando le membra principali; è caldo, e secco quasi in quarto grado.

Portano di diuerse parti dell Indie nostre molti medicamenti per purgare, che si sono ritrouati, e discoperti col tempo. Le cui operationi sono grandi, e grandi gli effetti. De quali darò quì vna breue relatione, acciò sia come vn preludio per trattare della radice del mecciocan, del quale fu principal nostro intento di scriuere.

Della Cassia fistola. Cap. XV.

VIene dell'India di san Domenico, e di san Giouanni di porto ricco, gran quantità di cassia fistola, & è tanta, che non solamente prouede a tutta la Spagna, ma a tutta Europa ancora, e quasi a tutto il mondo; percioche in Leuante, donde prima soleua venire ne vanno hora più naui cariche, che di Biscaglia non uiene ferro. Quella, che uiene delle nostre Iudie è molto migliore senza comparatione di quella, che si porta dell India a *Venetia*; e le galeazze di là la portano a Genoua, e di Genoua nella Spagna; che quando era giunta quì per non esser buona, e per esser sottile, & anco per maturarsi con tempo così lungo, ueniua talmente corrotta, che poco profitto faceua. Questa nostra, che portano di san Domenico, e di san Giouanni, è matura, grossa, piena, graue, e dentro come mele, e fresca tanto, che molte uolte viene in sessanta giorni dopo di esser raccolta, e con esser fresca, e di gratioso gusto, e non ha quello odore horribile, che haueua quella di Leuante, e per ciò opera molto meglio, e con più facilità. È la cassia fistola, e sua operatione medicina di gran sicurezza. Purga benignamente senza punto alterare. Euacua principalmente la colera, & appresso il flemma, e queli humori, che stanno nelle uie. Contempra assai coloro, che la pigliano. Purifica il sangue, fa molte buone operationi in ogni sorte di infermità, ma specialmente

in passio-

in passione di reni, e di vrina pigliata due hore innanzi cena. In reuma fa manifesto profitto pigliata due hore dopo di hauer cenato. Cura, a continuarsi, mal di petto, e dolor di coste, che pleurisi è chiamato, preso ad vsanza di lambitiuo pettorale. Applicata per di fuori con olio di mandole dolci, alleggerisce il dolor graue del polmone, e così ancora il dolor delle reni. E' buona in febbri calde, & vsata al continuo innanzi cena, ouer la mattina innanzi mangiare prohibisce la generation della pietra, e smorza la sete. E' humida nel primo grado, declina al caldo ben che poco, è digestiua, e resolutiua, chiarifica il sangue, e reprime la sua acutezza, e così ancora quella della colera rossa. E' stata ritrouata nelle Indie dopo, che furono discoperte. La dosi è il peso di dieci drammes, trattane la polpa per setaccio, fino ad una oncia, e meza; presa in canna, quattro oncie.

Delle Auellane purgatiue. Cap. VXI.

AL principio, che si discoperse l India, portarono di san Domenico certe auellane triangolari, con le quali si purgauano gli Indiani, & erano queste all hora purgationi famigliari. Dapoi, gli Spagnuoli astretti da necessità, si purgarono anch'essi con le medesime; e uenute in queste bande, si purgauano molte persone cō quelle istesse, con non picciolo risico della lor vita, per esser purgatione gagliardissima, e perche fa andare infinitissime uolta del corpo; prouoca il uomito con gran sforzo, e con gran violentia, trauaglio, & angustia. Alcuni dapoi la incominciarono a rettificare, brustolandole, e veramente non sono così uiolenti, nè così furiose; nè meno fanno la loro operatione con tanto trauaglio. purga potentissimamen-

te il flemma, & appresso la colera. E' medicina eccellente per dolori colici, risolue la ventosità; & messa in cristiero euacua mediocremente. Le sue fattezze, & il colore è della sorte delle nostre auellane; ha la scorza sottile di color castagno chiaro; sono triangolari; la midolla interiore è bianca, e dolce; tal che per la sua dolcezza, ha fatte di molte burle a molti. Lo chiamano i medici volgarmēte been, il quale è di due sorti, vno chiamano magnum, el altro paruum. Il magnum è queste auellane purgatiue; il paruum, è quanto un cece, del quale in Italia fanno quell olio odorifero, chiamato olio di ben, con il quale si costuma di ungere i capelli, e la barba per delitia. La sua complessione è calida nel principio del terzo grado, e secca nel secondo. La sua dosi è di meza dramma, per insino ad vna; ma hanno da esser brustolate.

De i Pignoni purgatiui. Cap. XVII.

POrtano della nuoua Spagna certi pignoni, co i quali gli Indiani si purgano, & in queste parti ancora si purgano molte persone. Sono questi, come i nostri pignoni, i quali nascono da certe mele grandi a somiglianza di fromento d India. Non ha la scorza cosi dura, come i nostri pignoni, e la detta scorza è alquanto più nera; sono ritondi, e di dentro molto bianchi, grassi, e dolci al gusto; purgano ualorosamente la collera, & il flemma, & ogni sorte di acquosità. E'medicina più piaceuole delle auellane; purgano per disotto, e per disopra, se si brustolano non purgano tanto, nè con tanto trauaglio. Purgano di sua natnra humori grossi; è purgatione molto costumata fra gl Indiani; i quali li pestano, e poi disciolgono in uino, hauendo prima presi i siroppi, che dispon-

diſpongono gli humori da euacnarſi, con far dieta conueniente. Se ne pigliano cinque, ò ſei, più e meno ſecondo la compleſsione dello ſtomaco di colui, che ha da pigliarli, ordinariamente ſi bruſtolano, perche in queſto modo ſono più digeſtiui, e meno valoroſi. E dibiſogno, che colui che gli ha da pigliare ſi gouerni bene dopo di eſſer purgato. Si ſuol dare nelle infermità lunghe, e doue ſono humori groſsi. Sono calidi in terzo grado, e ſecchi nel ſecondo, con alcuna grauezza, la quale rimette loro alquanto la ſiccità.

Delle Faue purgatiue.
Cap. XVIII.

DI Cartagena, e dal Nome di Dio, portano certe faue à ſimiglianza delle noſtre, ſaluo, che ſono più picciole, del colore, e della fattezza delle noſtre. Hanno nel mezo della faua, che diuide le due metà, vna pellicella ſottile, come tela di cipolla. Leuano loro la ſcorza, e quella pellicella interiore, e poi le bruſtolano, e le fanno in poluere; la quale ſi piglia con vino, oueramẽte la medeſima poluere meſchiano con zucchero, beuendo appreſſo vn ſorſo di vino. Purga ſenza molto faſtidio la collera, & il flemma, & anco humori groſsi miſti. E medicamento da gli Indiani molto apprezzato per là facilità del pigliare. Molti Spagnuoli ſi purgano con queſte faue aſſai ſicuramente; percioche è medicina più piaceuole, e più facile delle altre dette. Io ho ueduti molti, che ſono venuti da quelle parti, purgarſi con quelle faue, e ſucceder loro la coſa molto bene; perche purga ſenza moleſtia; ma ſi ha da auertir molto bene, che ſi leui quella pellicella, che hanno nel mezo delle due faue, percioche ſe la pigliano. è tanta la ſua forza, e vehemẽtia di vomito, e di ſeceſſo, che mette l huo

mo in gran pericolo. E così medesimamente si ha da tener pensiero di brustolarle, perche così si preparano, e si rimette la loro acutezza; e ciò ha da esser regola generale in questa medicina, & in tutte le altre dette; imperoche il brustolarle, è la sua uera preparatione. Dopo di hauer pigliata qual si uoglia di queste medicine, non si hà punto da dormire, & è bisogno, che si stia regolato dopo di esser purgato, in tutte quelle cose, che conoscerà, che sia necessario ad un huomo purgato. Dannosi queste faue preparate in febbri assai lunghe, & importune, & in infermità di humori misti, e grossi, & in colica, & in passione di giunture; & è purgatione generale. Sono queste faue calide nel secondo grado, e secche nel primo. Se ne dà da quattro, fino a sei brustolate; e più, e meno secondo la qualità del uentre di colui, che l'hà da pigliare.

Del Latte del Penipenichi. Cap. XIX.

IN tutta la costa di terra ferma cauano un certo latte da vn'arboretto come melo, che lo chiamano gli Indiani, Penipenichi, delquale tagliando vn ramo, tosto esce dalla ferita un certo latte alquanto spesso, e viscoso; del quale pigliatone tre, ò quattro gocciole, purga per disotto ualorosissimamente, da principio humori colerici, & acqua citrina; e fa sua operatione con gran uehementia, e prestezza. Pigliasi con uino fattone poluere; ma in poca quantità, perche la sua operatione è potentissima; ha una particolarità, che mangiando ò beuendo brodo, ò uino, ò altra somigliante cosa, subito lascia di operare. E' dibisogno, c habbia buon riguardo colui, che l ha da pigliare; è calida, e secca nel terzo grado.

Tutte

Tutte queste medicine, delle quali habbiamo parlato, sono violenti, e furiose, e però si sono lasciate di usare, dopo che uenne il Mecciocan, perche in esso si ritroua operatione più sicura. Per la qual cosa sono venuti in questa openione a seruissi del Mecciocan, non solamente i nostri; ma tutta l'India, come di purgatione eccellentissima, della quale noi hora trattaremo.

Del Mecciocan. Cap. XX.

IL Mecciocan è una radice, che già uenti anni si discoperse nella prouincia della nuoua Spagna nelle Indie del mare Oceano. Portasi d una regione più in là di Messico più di quaranta leghe, laquale si chiama Mecciocan, e fu conquistata da Ferrante Cortese nell'anno 1514. è terra di gran ricchezza, cioè d'oro, ma più d'argento, perche questo è il più ricco paese, che sia in tutte quelle parti, e s intende, che tutto quel luogo sia argento per più di ducento leghe. Quì sono quelle minere celebrate, e di tanta ricchezza, che le chiamano cacathecas, & ogni giorno se ne discoprono per il paese assai piu ricche minere d argento, & alcune d oro. E' luogo di assai buona, e sana aria. Produce herbe salutifere per sanare di molte infermità, tanto che nel tempo de gli Indiani i Comarconi ueniuano in quelle parti per sanarsi de loro mali, & infermità, per le cagioni già dette. E' paese molto fertile, e molto abondante di pane, e di cacio, e di frutti. Ha molti fonti, & alcuni d'acqua dolce. Ha grande abondantia di pesce. Sono gli Indiani di quel paese molto ben disposti, e di migliore aspetto, che i Comarcani, & ancora più sani. Il principal luogo di questa prouincia chiamano gli Indiani Chincicila, e gli Spagnuo

chiamano

chiamano tutto il Regno Meccioacan. E, luogo assai ripieno d'Indiani, posto sopra una lacuna d'acqua dolce, abondante di molto pesce. E' come vna serratura. Et in mezo di quel paese stà siturato il luogo, che il dì d'hoggi ha grano tratto, e comercio per le grandi minere, che ui sono d'argento in tutto il paese. Subito, che quella prouincia fu conquistata vi andaron'alcuni frati Franciscani, e ui fondarono un monasterio del lor ordine; e come che fussero in paese nuouo, e tanto diuerso dalla loro natura, ne cadetero alcuni infermi; fra i quali ui fu il guardiano, col quale haueua stretta amicitia Casonzin Cacique signor di tutto q̄l paese Il padre guardiano hebbe assai graue infermità, e lo ridusse in gran pericolo. Il Cacique uedendo, che il suo male andaua innanzi, li disse un giorno, che gli haueria menato un Indiano suo, il quale era medico, & egli da lui si medicaua; che potria facilmēte essere che hauesse dato rimedio al suo male. Vdito ciò il padre guardiano e uedēdo la poca prouisione de medici, d'altri beneficij, che egli hauea accōsentì, e li disse, che lo menasse; ilqual uenuto, e ueduta la sua infermità, disse al Cacique, che se colui uoleua pigliare una certa poluere, ch egli haueua in animo di dargli, di una certa radice, che sanaria. Saputo ciò dal padre guardiano, per il desiderio, che hauea di guarire, accettò di farlo; e prese la poluere, che il dì seguente li diede il medico Indiano, con un poco di uino, con laqual poluere purgò tanto, e tanto piaceuolmente, che s'allegerì assai in quel giorno, e molto più da quello impoi; di modo, che sanò di quella infermità. Il rimanente de padri, che stauano infermi, & alcuni Spagnuoli, che similmente erano infermi, seguirono il padre guardiano, e pigliorno della medesima poluere vna, e due uolte, e quante uolte parue loro dibisogno per guarire. Dell'uso dellaqual poluere se ne ritrouarono tanto

no tanto bene, che tutti ſanarono. I padri diedero relatione di queſto al padre Prouinciale in Meſsico, doue egli dimoraua; il quale la comunicò poi con quelli della terra, dando loro della radice, & inanimandoli a pigliarla per la buona relatione, che haueano hauuta da quelli di Mecciocan. La quale vſata da molti, e ueduta la merauiglioſa operatione, che facea, s'andò ſtendendo la ſua fama di modo che in brieue tutta la terra s'empì di ſue lodi, e de ſuoi buoni effetti, sbandendo l'vſo del Reubarbaro di Barberia, e leuandogli il nome, lo chiamarono Reubarbaro delle Indie, che coſi comunemente lo chiamano Mecciocan, perche ſi porta, e ſi raccoglie nella prouincia chiamata Mecciocan, e non ſolamente in Meſsico, & in tutto il paeſe di Meſsico ſi purgano con queſto, come purgatione eccellentiſsi. laſciate tutte l'altre medicine, ma nel Perù, & in tutte le parti della India non vſano altra coſa, nè ſi purgano con altra purga con tanta confidanza, e facilità; imperoche quando la pigliano credono al fermo tener certa ſalute; e perciò la portano della nuoua Spagna, come mercantia molto apprezzata. Hauerà uenticinque anni, ch'io lo uiddi qui la prima uolta, che eſſendo un certo Paſqual Catanio Genoueſe venuto della nuoua Spagna, cadette nel viaggio infermo, & hauendolo io nelle mani al tempo, che douea purgarſi, mi diſſe, che egli portaua vn reubarbaro della nuoua Spagna, che era medicina eccellẽtiſsima, e con quella ſi purgauano tutti in Meſsico, e la chiamauano Reubarbaro di Mecciocan, e ch'egli proprio s'era purgato con quella, alla quale egli haueua gran credito, e n'haueua fatta eſperientia. Io vituperai l'vſo di tal medicina; imperoche ſomigianti medicine nuoue, delle quali noi non habbiamo caſa alcuna da ſcrittori, nè meno habbiamo giamai ſaputo, che coſa ſi ſia, non erano da vſarſi. Onde li perſuadetti, che doueſſe

purgarſi

purgarsi con quelle medicine, che noi haueuamo quì, delle quali se n'era fatta esperientia, e ne haueuano anco buona relatione, essendone stato scritto da huomini sapienti, e dotti. Egli accosentì alle mie parole, e si purgò con una purgatione, ch'io li diedi secondo che alla sua infermità si conueniua, alla quale quantunque ne seguisse notabile alleggiamento, e profitto, non per tanto restò libero del suo male, di modo, che fu dibisogno purgarlo un'altra uolta. E venendo alla seconda purgatione, non uolse in nessun conto pigliare altra cosa, che'l suo reubarbaro di Mecciocan, con ilquale purgò cosi bene, che rimase sano senza alcuna infermità. E benche mi fusse parso buono l effetto, non perciò ne restai sodisfatto fin tanto, che molti altri, che uennero in quel luogo a cader malati, si purgassero col Meccioocan istesso; e se ne ritrouarono molto bene, perche erano auezzati a purgarsi con esso nella nuoua Spagna. Vedute le sue buone opere in tante persone, incominciai anch io ad vsarlo, & a purgar molti con esso, dando credenza a i suoi buoni effetti; tal che e con quello, che io ho sperimentato quì, e con la relatione, e credenza grande di quelli, che veniuano della nuoua Spagna, s'è distesa in tanto la sua fama, che già è fatto uolgare a tutto il mondo; e si purgano con esso non solo nella nuoua Spagna, e nelle prouincie del Perù, ma nella nostra Spagna, & in tutta Italia, Alemagna, e Fiandra. Io ho dato auisi di questo quasi a tutta l'Europa, cosi in Latino, come in nostra lingua. E' cosi grande l'vso di questo, che lo portano per mercantia principale in gran quantità; e si uende a gran prezzo, e tanto, che mi disse una uolta un droghero, che oltre a quello, che egli haueua venduto per la città, ne haueua uenduto per di fuora l'anno passato più di dieci quintali; e coloro che glielo dimandano, le cercano reubarbaro delle Indie, perche

già

già è così famigliare, che non ui è villa, doue non si usi, come medicina sicurissima, l e di grandi effetti, perche per vsarlo non ha dibisogno di medico; il che è di maggior sodisfattione a tutti, come perche sia cosa già verificata, & approbata per buona. Io ho strettamente addimandato coloro, che vengono dalla nuoua Spagna, e specialmentequelli, che sono stati in Mecciocan della maniera della pianta, che fa questa radice, e della forma, e figura, & mi dicono, che la portano di dentro terra noue leghe più in là di Mecciocan da un luogo chiamato Colima; & è tanto il poco pensiero di tutti, come che il principale intento loro l'interesse, & i loro guadagni, non ui sanno dir più di quello, che ne sappiano gli Indiani. In Mecciocan vendono le radici secche, e nette, come quì le portano, e gli Spagnuoli se le comprano, e come specie di mercantia, le mandano quì in Ispagna. E certo in questo siamo grandemente degni di riprensione, conciosia che hauendo veduto, che nella nuoua Spagna ci sono tante herbe, e piante, & altre cose medicinali di così grande inportanza, che non ui sia, chi ne scriua, nè sappia, che virtù, nè che forma s'habbiano per confrontarle con le nostre, che se hauessero animo d'inuestigare, & esperimentare tante specie di medicine, che gli Indiani vendono nei loro mercati, ò Tiangel (che sono le loro piazze) saria cosa di grande utilità vedere, e sapere le loro proprietà, & esperimentare i loro uarij, e grandi effetti, i quali sono publicati, e manifestati da gli Indiani con grande esperienza, che hanno fatta di quelle; e i nostri senza più consideratione le disprezzano. E di quelle, di che hanno già saputo gli effetti non ne vogliono dar relatione, nè notitia, che cosa sia, nè meno scriuere l'effigie, e le fattezze, che hanno. Andãdo adũque inuestigãdo la piãta della radice del Mecciocã, vn passaggiero, ch'era venuto di quella prouincia, mi auisò

auisò, che un padre Francesco Gauia venuto di quelle ban de hauea portato nel nauilio, doue egli anco uenne, la pro pria herba uerde del Mecciocan dentro di un baril grande e che l hauea portata con molta diligenza fin di là più innanzi del Mecciocan, e che lo teneua nel monastiero di san Francesco di questa città; di che io n'hebbi gran contentezza, e cosi me ne andai subito al monasterio, e nel portico dell infermità trouai un certo uaso come meza botte, nel quale era una herba molto uerde, che mi dissero essere il Mecciocan, che il padre hauea portato della nuoua Spagna non senza poco suo trauaglio. Questa è herba, che và serpendo, e rauuolgendosi intorno ad una canna; ha del uerde oscuro; fa le fog ie, che la maggiore sarà quanto vna scudella, che tiri al ritondo con vna picciola punta dirimpetto al picciuolo; ha la foglia i suoi neruetti; è delicata, qua si senza humidità. Il tanno, ouero lo stipite, è di color leonato chiaro. Dicono, che fa certi racemi cõ una certa vua picciola, nõ più grossa del seme del coriandro secco, e che questo è il frutto, ilqua'e si matura del mese di Settembre. Fa molti rami, che si stendono per la terra, ma se si mette loro cosa doue si raccolgano, uanno serpendo intorno. La radice è grossa a modo di quella della nostra brionia, tanto che ha piaciuto ad alcuni di dire, che sia quella istessa, ò specie di essa; ma veramente differiscono assai, percioche la radice della brionia, cosi verde, come secca, mordica assai; il che non fa la radice del mecciocan; anzi è insipida, e senza mordicatione, & acrimonia alcuna; e differiscono ancora nella foglia, cosi medesimamente è quel c habbiamo al presente, che è il nostro mecciocan è una radice, che portano della nuoua Spagna della prouincia di mecciocan in pezzi gran di, e piccioli, tag'iati in fette, e poi compresi con le mani. E' radice bianca, alquanto ponderosa, pare a i pezzi, che

sia di

sia di radice grande senza midolla alcuna. Le conditioni, che ha da hauere per sciegliersi buona, e perfetta, sono, che sia fresca, ilche si conoscerà dal non esser carolata, nè nera, ma che sia bianca al possibile; e se fusse alquanto pardiglia, sia nella parte esteriore della radice, perche l'interiore è bianca. Gustata, & masticata vn poco, è senza sapore, e mordicatione alcuna. Importa, perche habbia a far migliore operatione, che sia fresca, perche quãto più è fresca, è migliore; e quanto maggiori sono i pezzi, meglio si conserua. E di qui viene, che coloro, che la portano fatta in poluere, s'ingannano, con dire che sia buona al pari dell'altra, perche si risolue, e perde assai di sua uirtù; così medesimamente ueggiamo, che se quì si fa in poluere, e si riserba, non fa così buon'opera, come pestata poco prima, che s'habbia da pigliare. La radice fa buchi facilmente, e torna secca, e si tarla con buchi; e torna molto leggiera. Conseruasi bene dentro del miglio rauolta in vn pãno incerato, che sia sottile. Raccogliesi nel mese di Ottobre, e mai perde la foglia; la sua complessione è calda nel primo grado, e secca nel secondo; percioche è composta di parti aeree sottili con alcuna stitticità; ilche si conosce, perche fatta la sua operatione, lascia i mẽbri interiori corroborati senza debilità, e fiacchezza alcuna, altrimenti che lasciano gli altri medicamenti solutiui; anzi coloro, che si purgano con questo, restando dopo d'esser purgati più forti, e più gagliardi, che prima, che si purgassero. Non hà dibisogno di correttione, perche non si uede in questa radice nocumento, ouer alcun notabile danno. Il vino è suo vehicolo, e corroboratione per sua operatione; perche pigliato con vino, fa migliore opera, che con alcun'altro liquore: imperoche non si vomita, & opera meglio. Dassi in ogni tempo, & in ogni età. Fa la sua operatione senza molestia, e senza quelli accidenti, che

ti, che l altre medicine solutiue sogliono fare. E' medicina facile da pigliarsi, perche non ha mal gusto, solo piglia il sapore della cosa, in che si discioglie, perche da se è insipida; e perciò è facile ai fanciulli; perche la pigliano senza sentir ciò che si sia; e cosi medesimamente è facile per quel:e persone, che non ponno pigliar medicina, imperoche questa non ha nè odore, nè sapore. Io ho purgato con questa molti fanciulli, e finalmente di molti vecchi, perche l'ho data tal volta ad huomo di ottanta anni, & ho ueduto hauer fatta opera molto buona, e sicura, senza alcuna alteratione, nè disturbo, e senza restar poi infiacchito, & indebolito. Euacua questa radice humori colerichi, grossi, permisti, & humori flemmatici di qual si voglia sorte, che siano, & anco humori viscosi, e putredi, & ambedue le collere; euacua l acqua citrina de gli hidropici con gran facilità. Il suo riguardo principale è il fegato, mondificandolo, e confortandolo, e cosi anco i membri a lui con giunti, si come è lo stomaco, e la milza. Cura ogni sorte di oppilattione di questi membri, e tutte le infermità da questi cagionate, come per esempio h idropsia; & itteritia; percioche insieme con la sua buona operatione rettifica la mala complessione del fegato; risolue la uentosità, e con facilità l espelle, risolue & apre ogni durezza di fegato, e di milza, e di stomaco. Toglie il dolor di capo inuecchiato; mondifica il cerebro, e li nerui; euacua gli humori, che sono nel capo. Guarisce i tumori flemmatici, e le scrofole. Et fa buon'opra nelle passioni antiche di testa, & in tutte le distillationi, e discensi antichi; in dolor di giunture, cosi in particolare, come in generale; si come per essempio in gotta artetica, in passione di stomaco, & in dolor del medesimo, euacuando la causa, e consumādo la vētosità. In passione di vrina, e di vesica, in dolor de fianchi, & in colica di qual si uoglia sorte, che sia, fa me-

rauigliosa operatione. Cura le passioni di donne, e spe-
cialmente mal di madre, euacuando e leuando uia la cau-
sa, come che per la maggior parte uenga da humori fred-
di, e da uentosità, i quali humori da questa medicina si
euacuano. In passione di petto, come tosse vecchia, & as-
ma, vale assai; imperoche vsando questa radice la leua
via, e la sana. Vale etiandio in passione delle reni causata da
humori grossi, euacuando tali humori, & mandandoli fuo
ri. In mal franccese fa gran pruoue; euacuando gli hu-
mori, che peccano, i quali per la maggior parte sono fred-
di, massimamente quando il male è di gran tempo, & in-
uecchiato. Purga detti humori, & espelle senza alcuno
incommodo, pigliandone però più uolte, secondo si ue-
drà il bisogno. percioche in queste infermità uecchie, & an
tiche non basta vna sola euacuatione; ma ui fa dibisogno
di purgar più uolte. Il che si può far con gran sicurezza
con si fatta radice. E di quì viene, che non hà da mera-
uigliarsi nessuno, se con una sola euacuatione non si con-
seguirà subito la salute, che si desidera: percioche molte
uolte è dibisogno di dar più di una purgatione per diradi-
care, & espellere del tutto il mal humore, cagione di tal
infermità. Euacua questa radice mirabilmente la causa
delle febbri lunghe, & importune, come anco di tutte le
febbri composte, massimamente delle inuecchiate, come
sono febbri terzane nothe, cotidiane flemmatiche, & al-
tre somiglianti. E cosi ancora le febbri erratiche, e le feb-
bri causate da oppilationi. Vsando di questa purgatione
quante uolte fia mestiero; perche in somiglianti infermi-
tà lunghe, & importune non si ha da contentare il medico
di vna sola euacuatione, ma deue andare a poco a poco di-
gerēdo, & a poco a poco euacuādo, già che la euacuatione
si può fare cō tāta sicurezza. Può questa medicina benedet
ta vsarla colui, che n'ha dibisogno, di buon'animo, e con

T confidenza,

confidenza, che le habbia da giouare assai. Laqual cosa habbiamo noi fino ad hora veduto in tanti, che con giusto titolo si può dare ferma credenza alle sue operationi, già che veggiamo con quanta facilità, e come anco senza accidenti fa gli effetti, che habbiamo detti; e speriamo ancora, che ogni giorno se n'habbia a discoprir di maggiori, i quali si potranno aggiugnere a questi. Il methodo, e l'ordine, che si ha da tenere nell amministratione, e nel dar questa poluere fatta della radice del mecciocan, si hebbe dal medico Indiano, che noi dicemmo; e dopo si è vsata in varij, e diuersi modi. La prima cosa, che ha da far colui, ilquale ha da prender detta poluere; si ha da preparare con buon reggimento di viuere, e con buon'ordine in tutte le cose non naturali, guardandosi da tutte le cose, che potessero offender la sua salute, & usando tutti quei cibi, che più si conuengono, e più dispongono l humore, ilquale pretende principalmente di euacuare; e con questo, vsi alcuni siroppi, i quali habbiano questa medesima intentione di disporre l'humore, e preparar le uie, per donde ha da vscire. E per questo sarà bene consigliarsi con alcun medico. Vsi de i cristeri, se per auentura non hauesse il uentre obediente, massimamente il giorno prima, che haurà da pigliar la poluere. Se per caso sarà dibisogno di cauar sangue, facciasi co'l parere di alcun medico. Preparato adunque, e disposto il corpo in questa maniera, per purgarsi piglierà detta radice eletta nel modo, che habbiamo detto, e pestata ne farà poluere nõ molto sottile, nè meno molto grossa, ma sia mezanamente pestata. E si pigli nel modo già detto, disciolta in tanta quantità di vino bianco, quanto parrà a bastanza per bere, e piglisi su l'alba. E questo è il miglior liquore, col qual si possa dare; così l'vsano generalmente tutti gli Indiani, percioche il uino, come habbiamo detto, corrobora,

e dà forza a questa poluere. E perche vi sono alcuni, che naturalmente non beono uino, in tal caso si può lor dare con acqua cotta di canella, ò d anisi, ò di finocchio; e se ad alcuno fusse nociuo il vino, si può inacquare cō acqua d'endiuia, ò di lingua di boue, ò di alari rones. E pche tal medicina non si dà in febbri acute, ma solamente in croniche, e lunghe, si soffrisce il uino più, che nessuno altro liquore, col quale ho veduto io far migliore operatione, che con ogni altro. Si dà nondimeno ancora meschiata con conserua violata, e con siroppo violato, & è buona pratica. Percioche con la sua frigidità & humidità si corregge quella poca calidità, e siccità, che ha la poluere. Pigliasi con queste cose, beuendo appresso vn poco di vino inacquato, o ueramente vn poco d alcune di quell'acque dette di sopra. Fannosi di questa poluere pillole riformate con elettuario rosato di Mesue; & in verità fanno assai buon'opera, e purgano assai bene. Si fa etiandio in pasta di manuschristi, ò in neuole, ò in marzapani, perche, non hauendo mal sapore, non si sente in nessun modo. Et in questo modo serue molto per fanciulli, e per quelli, che non ponno pigliare somiglianti cose. Le pillole, che si fanno di questa poluere hanno da essere assai picciole, poco più di vn coriandro secco, perche più presto si disfanno, e non riscaldano, & operano anco più presto, e meglio. Si può dar questa poluere la mattina non men che di sera. Si dà con assai prospero successo messa col siroppo rosato di noue infusioni, meschiando con due oncie di siroppo tutta quella quantità di poluere, che fa mestiero. E certamente simile mistione fa merauigliosi effetti per vigorarsi, e pigliar forza dal detto siroppo. Euacua humori colerici grosi, e flemmatici, & ancora misti. Et euacua la serosità del sangue. E per cio è gran medicina, e di merauigliosa operatione. Euacua valorosamente l'acqua citrina de gli

hidropici,vsata però molte volte,e data fra l vna purgatione e l'altra, cosa, che corrobori,e fortifichi il fegato. Si ha da pigliar con brodo più volte,e fa buona operatione. Si piglia la mattina assai per tempo, e vi si può dormire appresso per meza hora prima, che incominci a purgare, perche il sonno prohibisce il uomito, e fa che il calor naturale uenga meglio ad attuar la medicina. Ma se alcuno che ha da pigliar questa poluere ò altra medicina solutiua temesse il uomito,può fare vn rimedio,del quale ho io lunga esperienza: & è questo. Tosto presa la purgatione habbia vn torlo d vouo rostito ben caldo, e disfatto con le dita, e posto in vna pezza lina, se lo leghi nella fontanella della gola, e tengalo fin tanto, che la medicina incomincia a purgare, che senza dubio prohibisce il vomito; e non solamente il uomito, ma ancora quelli fumi cattiui, che ascendono alla gola. Il che non sarà di poca contentezza, dopo di hauere un poco dormito. Incominciando la medicina ad operare, non dorma più, nè mangi, nè bea cosa alcuna, e stia in luogo, doue l aria non l offenda in buona conuersatione, perche ogni cosa può impedir l operatione. E' da notare, che vna delle maggiori eccellenze, che ha questa purgatione è, che stà in potestà dell'infermo di poter quella quãtità di humori euacuare,che a lui piace. Il che è cosa, che gl'antichi considerano assai,percioche discutẽdo qual sia più sicura,la purgatione, ò il cauar sangue,non dicono per altra cagione essere il cauar sangue più sicuro,che per essere in potestà nostra di cauarne quel tanto,che a noi piace;il che non intrauiene nella purgatione; perche pigliata vna volta la medicina,non è più in potestà del medico, nè dell'infermo di farli lasciar la sua operatione.Cosa che in questa nostra purgatione della radice del mecciocan non intrauiene. Imperoche in pigliare vna scutella di brodo, ò in mangiar qual-

che

che cosa, lascia d'operare; così non può passare il segno, e si può pigliare senza correttione. In verità, è da tenersi in gran stima, considerando, che si sia ritrouata vna sorte di purgatione, laquale operi così valorosamente, e con tanta sicurezza, che stia nella volontà di colui, che la prende, dopo che vede hauer fatto quel tanto, che basta, di poter con vn sorso di vino impedir la sua operatione. Hora veduto il medico e così parimẽte l'infermo, che già la purgatione hà fatto il suo douere, hà da mangiare, ma in principio si beua vna scutella di brodo, e d'indi ad vn hora mãgi della gallina ò cappone, gouernandosi nel resto, così nel bere come nel mangiare, e ne gli altri riguardi, che deue hauere, come huomo, che si sia purgato. Per la qual cosa si hà da guardare in quel di di non dormire, nè mangiare nè bere per infino à l'hora del a cena laquale sarà leggiera, e di cibi di buon nutrimento. Il giorno seguente si pigli vna medicina lauatiua, & alcuna conserua, gouernandosi da quello in poi nel uiuere come si richiede. E se per auentura con hauer presa vna uolta detta poluere, l'infermo non guarisce, ò non hauerà tutto quello purgato, ch'era dibisogno, e necessario per sanare, si può tornar da capo a pigliare vn altra volta, e tante volte, quante parrà al medico, che si conuenga; ilquale hà da auertire dopo di esser purgato l'infermo, che si confortino, e si vengano le membra principali ad alterare. Nel che io non posso dar precisamente il mio parere, per esser varie, e diuerse l'infermità, doue fa dibisogno di varij e diuersi rimedij; & il mio intento non è altro, che di scriuer l'uso della radice del Mecciocan, come di cosa di tanta importanza, e di medicamento, e di rimedio tanto eccellente, che la natura n'ha dato. E se'l tempo ne ha tolta la uera mirra, il vero balsamo, il cinamomo, & altre medicine, che gli antichi possedettero; dellequali à i nostri tempi non

vi è memoria alcuna, e si sono perdute. In luogo di quelle, n'ha discoperte, e date tante, e tante altre cose, che noi habbiamo dette portarsi dalle nostre Indie Occidentali, e particolarmente il Mecciocan(purgatione tanto eccellente, e tanto benigna) che fa operatione con grandissima sicurezza. E' radice bianca, gratiosa nel colore, e nell'odore; è facile nel pigliare, & opera senza trauaglio, e senza quella horribilità, che hanno l'altre purgationi, & etiandio senza quegli accidenti & angoscie, che si sentono in pigliar l'altre. In oltre, ha altre proprietà, e virtù occulte, le quali fin quì noi non sappiamo; ma col tempo, e con l'vso di esso si discopriranno di giorno in giorno. La dosi, che si ha da pigliare, e la quantità di questa poluere fatta del Mecciocan ha da esser conforme all'obedienza del ventre di colui, che la prende; imperoche alcuni purgano con poca quantità; si come interauiene ad vn signore di questo Regno mio conoscente, che purga assai bene col peso di meza dramma di questa poluere. Alcuni ne vogliono due dramme per purgarsi, & altri tre, & perciò deue ciascuno variare la quantità secondo l'obedienza del vẽtre. Così medesimamente si varia la quantità conforme alla età; perche il fanciullo n'ha dibisogno di poca; il giouane di più, e l'huomo perfetto e robusto di molto più. meno n'ha da prendere il fiacco, che l huomo gagliardo; e per questa causa ha da variare il medico la dosi, secondo le parrà a proposito; per laqual cosa al fanciullo ne darà il peso di meza dramma; al giouane di vna dramma, & al'huomo perfetto due dramme; e questo communemente si osserua. Nelle donne non se ne può dar meno di due dramme, ma sempre se ci ha da hauer consideratione, già che stà in potestà del medico impedir la sua operatione, quando vede, che eccede il segno, e però se n'ha da dar sempre vn poco più, che vn poco meno, pche beuẽdo

vn poco di brodo,se per auentura passasse il segno,si può rimediare. Questo in somma è quello, che fin quì ho ritrouato della radice del Mecciocan, e se più ne potrò rintracciare, lo scriuerò, secondo che il tempo, e l'uso, mi dimostreranno.

Del Sulfure viuo. Cap. XXI.

Stando per por fine all'ultime righe di questo libro, Bernardino di Burgos, huomo dotto & esperto nell arte sua, mi mostrò nella sua bottega vn pezzo di sulfure viuo portato dalle nostre Indie, cosa la più eccellente, ch'io habbia mai veduta, trasparente come vn vetro, di colore di finissimo oro, e pigliãdone vn pezzetto, e gittandolo nel fuoco, diede grandissimo odore di pietra di sulfure, con fumo verde; & odorato quel pezzo, non haueua odore. Lo recarono di Quinto, dalle prouincie del Perù d'vna minera, che iui fu ritrouata in vn monte presso le minere dell'oro. Dicono, che la materia dell oro, è l argento viuo, & il sulfure; l'argento viuo come materia, & il sulfure come forma, & agente; e cosi è questo, ch io ho veduto, ilquale è come vn pezzo di oro finissimo. Portano di Nicaraquà vn'altra sorte di sulfure, ma è pardiglio, e cinericcio, penso, senza colore, e senza trasparentia; il quale si troua presso a Vulcano di Nicaraquà. Questo gettato nel fuoco, rende odor di pietra di sulfure; imperò e come un pezzo di terra, & in nessuna cosa si somiglia al sulfure di Quinto, eccetto, che nello odore; ma non ha quel color di oro, nè quella trasparentia, e diafanità. Applicato in cose di medicin, adoue cõuiene, fa merauigliosi effetti, massimamente macinato, e disciolto in vino, posto la sera nel lto a coloro, che l hanno infiammato, e colorato, in gui

sa di leprosi, vsato però più notti dopò di hauer fatte le sue purgationi uniuersali, leua uia quei colore, e fa a merauigliosamente; di che io ne ho fatta grande esperienza. Disciolto con olio rosato, sana la rogna; e pigliandone il peso di vna dramma con un uouo, sana la colica, & lo spasimo. E' buono per dolor de fianchi; e guarisce l itteritia. E' caldo, e secco eccesiuamente; il che ben si conosce dall amicitia, che tiene col fuocò; percioche tocca to, tosto s infiamma. Questo è la materia principale di quella diabolica inuentione della poluere, cagione di tanti mali, e tanti danni.

Del legno aromatico. Cap. XXII.

Il medesimo Bernardino de Burgos mi mostrò vn legno che a mio giudicio pensai, che fusse il legno santo di san Giouanni di porto ricco; il qual legno hebbe costui in questo modo. Standò in casa d vn mercatante principale di questa città, & apparecchiando vna medicina appressò al fuoco, doue bruciano per legna, quel legno; il fumo, che faceua odoraua assai; & era odore molto soaue; di che merauigliatosi grandemente, dimandò che cosa haueano gettato nel fuoco di cosi buono odore. Quelli di casa le risposero, che quel buono odore veniua da quelle legna che si bruciauano. Vdito ciò, si pigliò vn pezzo di quel legno, e trattane vna scheggia & odorandola, non rendeua odore, nè meno al gusto alcun sapore, non piu che si fusse vn pezzo di legno comune. Leuogli poi vn poco della sco rza & odorolla, e gustolla, doue ritrouò vn odore aromatico eccellentissimo, & vn sapore non piu nè meno, che di macis ò di noce moscata, anzi piu viuo, più acuto, più soaue e più aromatico di tutta la canella del mondo, & haueca più viuezza & più acrimonia del pepe. La gusta anch io

ch'io leuando la scorza d'vn legno, delquale egli haueua vn gran pezzo nella sua bottega, & dico in verità, che non habbiam noi cosa tanto aromatica fra tutte quelle, c'habbiamo, che con tanta fragantia penetri, come fe quella scorza il mio gusto; talche hauendone gustato assai poco, ne potrai tutto il giorno il sapore in bocca aromatico merauigliosamente, come se vi hauesse portato vn pezzo di noce moscata. Di questo legno dicono, che ne fu tagliata gran quantità da vn suo maestro di naue, che tenne per la hauana; e dicono, che in vna montagna ve n'è gran quantità, doue colui l'hauea per il nauiglio tagliato, & essendogliene alcuni pezzi auanzati, furono in casa del padrone portati là doue si consumano per far fuoco, si come disopra hò detto. La onde vò considerando quanti alberi, e quante piante deono essere nelle nostre Indie, che hanno gran virtù in medicina, già che per far fuoco si consumano legna & arbori odoriferi & aromatici. Della scorza di questo arboro, crederei io, che fattane poluere si potriano fare grandi effetti in confortare il cuore, lo stomaco, e tutti i membri principali, senza andar cercando le specierie di Moluch, e le medicine dell'Arabia, e della Persia. E se i cāpi incolti, e le mōtagne della nostra India ce li dāno no, colpa di noi che nō l'andiamo inuestigando, e ritrouando, nè ci vsiamo quella diligenza, che vsar si conuerria per seruirci de suoi merauigliosi effetti. Il che spero col tempo, ilquale è di tutte le cose discopritore, e mediante la nostra diligenza, come ancora l'esperienza ci habbia con nostro grande vtile à venire in cognitione.

Il fine del primo libro.

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI AROMATI

ET ALTRE COSE, CHE VENgono portate dall'Indie Occidentali, pertinenti all'uso della medicina;

LIBRO SECONDO.

Nelquale si tratta di due medicine eccellentissime contra ogni sorte di veleno, lequali sono la Pietra Bezaar, & l'herba Scorzonera, doue si scriuono i loro merauigliosi effetti, e virtù; insieme con la cura de gli auelenati, e l'ordine che s'ha da tenere per guardarsi da' veleni.

ALLA MOLTO ECCELLENTE SIGNORA Duchessa di Besar, Marchesa d'Aiamonte, e di Giuraleon; Contessa di Venelcazar, e di Vanara, Signora delle Ville di Burghiglio, di Capella, e Curiel con le sue pertinentie, mia padrona.

Il Dottor Monardes suo Medico. S

SOGLIONO, molto eccellente Signora, tutti quelli, che scriuono, e danno fuora alcuna opera, dedicarla ad alcun Prencipe grande, ouero ad alcun Signore, accioche sotto il nome, e fauor suo venga ad essere in più rispetto tenuta, e letta più volontieri. Io Signora eccellentissima, ho più ragione de gli altri à farlo; si perche

perche V. eccellenza è cosi gran prencipeßa, come perche le sono seruitore, e perche ancora per suo mezo hebbi notitia della pietra Bezaar, e dell'herba Scorzonera, delle quali ho proposto in questo libro di trattare, per esser cose di grande importãza, e grandemente alla vita humana necessarie, già che rimediano, e curano tante, e si diuerse infermità, si come in proceßo dell'opera si potrà vedere. E poi che per mezo di vostra eccellenza io hebbi cognitione di queste due cose, le consacro, è dedico à lei, accioche col suo mezo ancora siano notificate le molte virtù, e marauigliosi effetti di questi due cosi segnalati medicamenti; donde sarà tenuto bene impiegato il buono vfficio, & il trauaglio, che V. eccellenza in questo s'ha preso. La supplico dunque a riceuere il libro, come opera d'vn suo seruitore, il quale non per altro desidera la vita, che per spenderla in suo seruitio; e cosi medesimamente procura, che quella di V. Eccell. sia per molti, e lunghi anni accresciuta.

PROE-

PLinio nel suo libro della historia delle cose naturali, infinitamente si duole, dicendo tutte le cose di questo modo essere all'huomo contrarie; & a gli animali brutti la natura solamente è vera madre, hauendo loro data forza, & instinto naturale, col cui mezo sapessero essi eleggere ciò che loro può esserli profitteuole, & all'incontro fuggir quello, che nocumento può loro apportare. L'huomo solamente è priuo di questo; percioche non sa ciò che a lui può giouare, nè sa fuggire il dannoso, imperoche se non gli è insegnato, e non l apprende da altro, non può saperlo; che nel uero da se solo non l'intende, la onde auuiene, che tanti incommodi patisce, e che facilmente cade in disastroso fine. E fra questi pericoli, come perche a ciascun passo vi sia cosa, che puo ridurlo a morte, & a lui contrario. Il tossico nondimeno è quello, che di nascosto; & in palese più di tutte l'altre l'offende; ilqual tossico in ciascuna herbetta si ritroua, & in qual si voglia minerali stà nascosto, & in ciascuno animale si riserra, senza che parliamo di quelli, che la malitia dell huomo hà ritrouati contra se stesso. Questi sono molti, i quali la natura gli ha riposti nelle piante, ne gli arbori, nelle pietre, e ne gli animali, accioche l'huomo non s'insuperbisca della sua grandezza, ma vuol che sappia; che vna picciola herbetta lo puo offendere, & vn frutto, & una pietra lo può far morire. Contra tutti questi veleni tanto in generale, come in particolare, così Greci, come Arabici, e Latini scrissero infiniti rimedi; fra i quali fecero mentione d vno, che al tempo antico fu in gran prezzo, & in gran stima tenuto per le sue molte uirtù, e merauigliosi effetti, che ha contra ogni sorte di ueleno, e suoi accidenti.

Questa

Questa è chiamata pietra Bezaar, laquale (il tempo, si come è discopritore di tutte le cose, cosi è distruttore, e diuoratore delle medesime) ha tenuto molti anni nascosta & occulta in modo, che piu non sappiamo, che cosa sia pietra Bezaar, come se mai non fusse stata al mondo; & il suo nome era a noi grandemente strano, e poco conosciuto, non altrimenti, che ci sono i popoli della Scithia. Il medesimo tempo volendoci pagare quello, che egli ci ha tolto, per hauer tenuta questa pietra pretiosa ascosa per tanti anni, hora non solo ce l ha dimostra, e discoperta, ma insieme con essa n ha data anco l'herba Scorzonera di grandissima virtù, laquale da pochi anni in quà, non senza picciolo nostro guadagno, è stata discoperta. E perche queste due cose, cioè la pietra Bezaar, e l herba Scorzonera hanno fra di loro tanta somiglianza ne gli effetti, & hanno tanta virtù contra veleno, mi è piaciuto di scriuer giuntamente d'ambedue. E per hauer piena notitia di questo, cioè, a che cosa questi due Semplici sono buoni, è dibisogno di saper prima, e di trattar de i veleni, come preludio dell'opera; e perciò diremo, che cosa sia veleno, & insegnaremo a conoscere gli auelenati. Insegnaremo i rimedij, e come l huomo s'ha da preseruare, e tenersi guardato da i veleni; e però trattaremo prima questo, come cosa, che seruirà molto al nostro intento, che è di scriuere della pietra Bezaar, e dell herba Scorzonera. Veleno è quella cosa, che pigliata per bocca, ò per di fuori applicata, vince il nostro corpo, facendolo cader ammalato, e corrompendolo, oueramente ammazzandolo. Questo si ritroua in vna delle quattro cose, ò in pianta, ò in minerali, ò in misti, ò in animali. I quali veleni fanno i loro effetti, ò per qualità manifesta, ò per proprietà occulta, ò per ambedue insieme. Questi veleni alcuna volta ne offendono, & amazzano, & alle uolte ce ne seruiamo per

mo per nostro giouamento, e salute corporale, & altra volta se ne seruiuano gli antichi per rimedio de' loro trauagli. Di quei veleni, che n'offendono, Dioscoride nel suo libro della historia delle piante ne trattò in generale, & in particolare molto essattamente, mettendo in generale tutti i rimedij, & in particolare ciò che era buono per ciascun veleno: il medesimo fecero alcuni altri Greci, e Latini, & Arabi, si come può ogn'vno, che più particolarmente desidera di saperne, vedere. Costoro scrissero molti antidoti, e medicamenti, con li quali ciascuno si puo preseruare, e guardare di non essere attossicato; perche la malignità humana è molto grande, e molti hanno tentato per loro interesse, e vendetta non solamente offendere, e far morire le genti volgari, e basse, ma Pontefici, Imperatori, Re, gran Prencipi, e Signori, i quali quanto sono in più maggiore, & alto stato riposti, tanto maggior pericolo passino. Molti scrittori antichi segnalati composero diuersi medicamenti per non essere offesi da veleno, e da cose velenose, lequali s'hauriano loro potuto dare, si come veggiamo, che fece l'Imperatore Marcantonio, ilquale temendo di essere attossicato, prendeua ogni mattina vn poco di Teriaca. E Mitridate alcuna uolta la sua compositione di mitritridate, & altre uolte, certe foglie di ruta con noci, e fichi; e cosi medesimamente vsarono alcuni altri le medesime medicine per non essere offesi da ueleno, ò perche loro non fusse dato. Alcuni vsano i veleni per rimediare, e curare molte infermità, & in questo modo l'vsano i medici per espellere, & euacuare gli humori, che sono di soprauanzo nei nostri corpi, imperoche questo non si può fare, se non si fa violenza, e forza alla natura; per laqual cosa i medicamenti solutiui gagliardi non sono senza velenosità. Bene è vero, che si cerca con ogni diligenza di correggerli, e prepararli; ma benche

questo

questo si faccia, tuttauia vi resta qualche parte di velenosità, per la quale fa così gagliarda operatione. Così medesimamente si vsano i veleni in cose di cirugia, con i quali estirpano, e corrompono la carne cattiua, e rimouono la superflua delle piaghe; se ne seruono ancora in aprire, & in far cauterio, doue sia dibisogno. I ueleni similmente preseruano da alcune infermità, si come l'argento viuo portato adosso preserua i fanciulli da mal d'occhi, che dicon gli Spagnuoli impecer la vista, y abla de personas en las creaturas. Il solimato preserua dalla peste; & io ho conosciuto vno infermiero, che seruiua in vn'hospitale, doue si curauano molti appestati, il quale con portare un pezzo di solimato sopra la region del cuore, mai s'appestò. Alcuni altri vsarono anticamente i ueleni, non conoscendo però la fede, per liberarsi di morte crudele che haueuano da patire, ò da ingiurie, ò da seruitù perpetua; si come auenne a Demostene, ilquale douendosi dar morte atroce, & ingiuriosa, egli preuenne in darsi la morte col veleno, che continuamente portaua seco in vn capello bianco sotto l'orecchia. Il medesimo fece Democrate col veleno, che portaua in vno anello. Il medesimo fece Annibale, quando si uidde vinto; e Cleopatra perche Ottauiano non la portasse nel trionfo, & altri molti, che per liberarsi di morte vituperosa, che aspettauano, volsero prima pigliare il veleno con le mani proprie, che soffrir tal morte.

I principali segnali di conoscere vno, che sia auelenato, o habbia preso veleno, sono questi: Quando alcuno dopo di hauer mangiato, ò beuuto sente subito vn peso assai grande, & vna grauezza in tutto il corpo, con grande angoscie di vomiti; e quando dallo stomaco, ributta cose di sapore horribile, e stà che non si puo muouere, & ha grandi sbadigliamenti, e distentioni, e si cangia di colore

nel viso, hora diuentano giallo, hora liuido, & hora di color di terra, e di qsto medesimo colore si fanno l'vnghie, e le labra, e tutto il corpo; e si sente vna inquietudine, che nō può riposare, nè star fermo, nè meno può stare in piedi, ò colcato nel letto, anzi con trauaglio, & ansia si và riuoltando per il letto, e per terra, e sente al cuore angoscie, cade in sincopa, & ha gran voglia di vomitare, ma non può; il bianco de gli occhi diuenta di color di sangue, & infiammato, mira con aspetto atroce, & horribile il polso disordinato, e così medesimamente il respirare, e sopra ogn'altro gli si raffredda tutto il corpo, e massimamente le parti estreme. Ma tutto questo s'ha da considerare, c'habbia ad essere conforme al veleno, c'haurà preso; percioche se il veleno sarà freddo, tutto il corpo si raffredda, e particolarmente i piedi, le mani, & il viso, rimandando anco il fiato freddo, e lo vedre te stare attonito, quasi fuor di sensi. Se'l ueleno à caldo, harà gran sete, & ardore di dentro, e di fuori, tal che li parrà di abbruciare. Fa grandamente a proposito per conoscere la natura del veleno preso, uedere il vomito, e quel che per uomito si ributta, per poter dal color giudicare, che sorte di veleno sia; imperoche tutti i veleni hanno i suoi colori proprij. Conosciuto per questa via, ò per relatione, ò per inditij il velen, si deue procurar di rimediarui col suo contrario, accioche si estingua, e si rimuoua la sua malignità, di che tutti i medici antichi hanno scritto assai, tanto in generale, come in particolare; imperoche ciascuno ha il suo contrario, donde si rimedia alla sua malignità. I segnali più cattiui, ne gli attossicati sono le sincope più frequenti, & il mostrare il bianco dell'occhio molto colorato, cauar la lingua fuor della bocca, grossa, e nera, il polso contratto, il sudor freddo, & hauer freddo anco tutto il corpo, ma maggiormēte la estremità, & il petto. E cattiuo segnale ancora, se dandoli da uomitare

mitare, non può vomitare, e cosi anco il non stare in cer uello, e questo è male in ogni sorte di veleno, ò preso per bocca, ò causato da morso di animali velenosi; ma se sma nia, come se fusse frenetico, questo è segnale mortale. Per meglio conoscere, che sorte di veleno sia stato preso, è dibisogno, che si miri a quello, che ha mãgiato ò, beuuto, se pur ve ne sarà alcuna particella restataha, haimperoche se ui sarà stata meschiata alcuna cosa, si giudicherà facilmente dal colore, ò dall'odore, ò dal gusto, dandone ad alcuno animale, come per essempio ad vn cane, ò gatto; ouer gallina, e di quì puoi mirare gli effetti, che fa; perche se l animale s ammorbidisce, è segno, che sente alcnn male. ma se muore, è segnale più gagliardo, che l veleno sia stato medesimamente gagliardo. Conosciuto che sia di essere al cuno auelenato, la prima cosa, che si hà da fare è, che il patiẽ te faccia il vomito, perche è cosa, che più conuiene, e fa maggior prò, percioche non dà tempo da distribuirsi il ueleno per le vene, e per le arterie, e di salire al cuore; doue se per auentura giugne, solo Iddio vi può rimediare, e però questo rimedio del vomito è dibisogno, che si faccia cõ la maggior prestezza che sia possibile, accioche prima, che passi lo stomaco si espella fuori. Al che fare si ha da cercar cose, che con maggior prestezza, che sia possibile lo possano prouocare, si come saria il mettersi le dita nella gola, bere acqua calda, & è rimedio più comune l olio dolce beuuto in gran quantità, di sorte, che se n'empia il ventre, accioche meglio si espella ciò che nel o stomaco si ritroua; ma sforzisi di tenerlo vn pezzo nello stomaco, e poi procuri con dita il vomito. E questo si ha da far tãto fin che si uegga hauer gettato, e mandato fuor tutto quello, che haurà mangiato, ò beuuto, cagione di tutto il suo male. E se l olio non fusse bastante far questo, si può far de gli altri uomitiui; incominciando

dai più deboli, si come sarebbe la decottione d'aneto, di seme di rafano, e di camomilla, ò di altri somiglianti, soliti a prouocare il vomito, aggiugnẽdo alla decottione, se sarà bisogno, vna dramma di agarico, ilquale oltre che prouochi fortemente il vomito, ha proprietà di rompere la forza del ueleno. Alcuni hanno per gran secreto di dar un quartiglio (che alla nostra misura saria una foglietta) d'acqua di fior di naranci tepida, perche oltre che prouochi il vomito, ha virtù particolare di estinguere, & ammazzare la forza del veleno; deuesi dar calda la misura d'vn quartiglio. Et ha quest'acqua, cauata da i fior de naranci, tal proprietà, per essere specie di cetro, il quale ha gran virtù contra veleno, si come habbiamo noi scritto in vn libretto, che và impresso con altri miei, che tratta de naranci. E' bene anco, che col vomitorio si meschi alcuna cosa, c'habbia virtù contra veleno, come per essempio teriaca, mitridato, & altri somiglianti, di che quì appresso trattaremo. A i nostri tempi si è composto vn olio, che chiamano di vetriolo, ò cuperosa, percioche di quello solamente si caua, & è cosa la più eccellente per espellere, e gettar la malignità del ueleno di quante ne sappiamo fin quì, pigliandone sei gocciole con alcuna acqua cordiale, imperoche fa venir per vomito il ueleno, & estingue la sua malignità, e non solo è buono tale olio di vetriolo in questo, ma per molte altre infermità, si come ne insegna Euonimo grande alchimista, e molto dotto nelle distillationi medicinali; il che colui, che ha da curar gli attossicati, ha da tener special pensiero di prouocare in principio il vomito, percioche questo è il principal fondamento della cura. Fatto il uomito si procuri di dar dopo all'infermo medicine, c'habbiano uirtù particolare di leuare, e rimuouere la malignità, che il ueleno hà lasciata impressa nello stomacho, e membri principa

li. e

li. e per questo è necessario a sapere, che sorte di ueleno ha preso l'infermo, perche saputo ciò, potrà da Dioscoride, Galeno, Paolo & altri authori, che scriuono i remedij, in particolare contra tutte le sorti de' ueleni cercare il rimedio. Se per auentura serà alcuna parte del ueleno discesa al ventre, e non si possa per uomito espellere, vsi de' cristeri lenitiui, i quali facciano andare per secesso i veleni, che in quelle parti si ritengono. Se del ueleno non si haurà notitia, e non si sà, che sorte di veleno habbia preso l'infermo, si deue guardare, se gli accidenti sono di veleni caldi; ilche si uedrà dal volto infiammato, dall'ardore interiore, dall'infiammatione di tutto il corpo, da gli occhi colorati, dalle vene enfiate, dalla sete grande con febbre, ardore, e paßione nello stomaco. Di quì si conoscerà essere il veleno caldo, e così a questo proposito hãno da essere i rimedij, i quali non solamente hanno da hauer gran forza contra il veleno, ma hanno etiandio da alterare, e da leuare la mala cõplesione calda, che stà impressa ne i membri interiori, dando per bocca insieme con le medicine bezaartiche, cose molto fredde, e cordiali, e così parimente hanno da esser quelle, che si pongono per di fuori sopra i membri più principali, dandoli cibi di buono, e facile nutrimento, & insieme ristoratiui, alterati con cose fredde, e cordiali, lequali estinguano la malignità del veleno. Ma se gli accidenti saranno di quelli, che dimostrano il veleno esser frigido, si come per essempio saria vn sonno profondo, ouero l'essere oppreso di lethargo, hauer le membra fredde, & il viso discolorito. All'hora s'hanno da vsare oltre alle medicine Bezaartiche quelle, che siano calide, accioche leuino la frigidità, così interiore, come esteriore, riscaldano il corpo, e i membri principali, vsando ancora delle diuersioni di più sorti, e de rimedij, che riscaldino, & estinguano la malignità

V 2 del

del veleno, e così ancora si deono vsar cibi, che habbiano l'istessa virtù, in ciò si ha da hauer consideratione di applicar rimedij, che facciano a proposito per la cura di quelle infermità, che sono dal veleno cagionate, non si scordando però della principale intentione, che è di ammazzare, & estinguere la malignità del ueleno, donde hebbero quelle infermità origine; il che si farà con i medicamenti, che quì appresso diremo. Quando adunque l'attosicato non conosce per quello, che sente di dentro, ne sà la quantità del ueleno, che egli ha preso, nè meno per gli accidenti si può ciò conoscere, si ha da presupporre, che sia di quelli, che operano per qualità occulta, il qual veleno è di tutti il peggiore. In tal caso è da hauer maggior pensiero, procurando di fare il vomito grande al possibile, si come è già stato detto. E se alcuna parte n'è discesa nel ventre, gli si faccino de cristieri lenitiui, e subito le si dia cosa, che di sua proprietà habbia uirtù specifica contra veleno, e queste sono le medicine chiamate bezaartiche, delle quali s'ha da seruire in ogni tempo, & in tutte quelle cose, che l infermo mangia, ò bee, procurando ancora la confortatione, così interiore, come esteriore di tutti i membri principali, dandogli per cibo, accioche si fortifichi, cose di buon nutrimento, e di buona sostanza, si come sono succhi di carne, cauati per torculare, ouero in alcun altro modo, ne' quali si mettano cose, c'habbiano virtù bezaartica contra veleno, di che parleremo in generale quì appresso; e ciò si ha da fare non solamente negli auelenati di ueleni occulti, i quali operano di loro proprietà, ma in quelli ancora, c'hanno preso il ueleno conosciuto, e manifesto, e che operi per qualità manifesta. Imperoche il ueleno è una delle cose, che più d ogn'altro debilita la natura, gettando a terra la uirtù. I medicamenti, c'hanno questa virtù, e proprietà specifica contra i veleni sono

moltì,

molti, de' quali alcuni sono semplici, altri composti, e perche così degli vni, come de gli altri, ve ne sono infiniti, io parlerò de più accostumati, e di quelli, de' quali s'hamaggiore esperienza. De' medicamenti composti, il principale è la teriaca, scritta da Andromaco, laquale è così ben fatta, che si può dir, che sia la principal medicina di quante se ne sono composte contra ogni sorte di ueleno, auengadio, che per volerla perfettamente comporre ui manchino alcune cose; pur tuttauia facendosi, come meglio sia possibile, fa in questo caso merauigliosi effetti, non solamente presa con alcune acque appropriate, ma posta ancora su i morsi, e punture de gli animali uelenosi, e così medesimamente in posteme uelenose, che sogliono uenire in tempo di peste. Il mitridato è similmente di grande effetto in simil caso, e serue alle uolte in uece di teriaca. La conserua di cedro, e compositione de gli smeraldi fanno merauigliosa opra in ogni sorte di ueleno; e così ancora la compositione di terra sigillata ha gran prerogatiua contra ueleno, ma maggiormente nelle febbri di mala qualità. La teriaca dia tesseron è molto appropriata in ueleni frigidi, & in morsi di animali uelenosi, e specialmente in morso di animal rabbioso. E così medesimamente vi sono molte altre medicine composte, che hanno virtù, e proprietà contra ueleno; ma queste, ch'io ho dette, sono le più principali, e più appropriate. Le medicine semplici sono molte, la prima è quella terra Lemnia, tanto da gli antichi celebrata, e particolarmente da Galeno, ilquale per vederla solamente, e per vedere anco, come i sacerdoti la faceuano, nauigò per insino all'isola di Lemno, hoggi detta Estalimeneda, laquale è principale medicina da Greci conosciuta, e saputa. Il vero dittamo, che nasce nell'isola di Creta, hoggi chiamata Candia, col quale si curano le capre, quando si sentono da al-

cuna herba velenosa essere offese, percioche mangiando di quello, tosto guariscono. Lo scordeo, ilquale è di tanta virtù in prohibir la corrottione, che i corpi in una battaglia, che caddero sopra di tale herba si conseruarono gran tempo da putrefattione, egli altri, che non caddero sopra di detta herba, furono ritrouati putrefatti. Il seme del cedro è gran rimedio contra ogni sorte di ueleno, si come scriue Alhanco in vna lunga historia, ch egli racconta. Della medesima uirtù sono i semi de naranci, come perche siano inserti di cedro. L' osso del cuore del ceruo è di gran virtù contra veleno, e sincope di cuore. Il medesimo effetto fa il porfido, ilquale oltra alla virtù Alessifarmaca, cura merauigliosamente l itteritia, di che io ho fatta grande esperienza in molte persone. Ogni pietra pretiosa ha l istessa uirtù contra ogni veleno, massimamente il iacinto, e le perle, e molto più lo smeraldo, del quale pigliandone noue grani, resiste ad ogni veleno, & infermità velenose; massimamente doue sono punture di animali uelenosi. Vale anco in flussi di sangue uelenosi, & in febbri di mala qualità. Il lincorno vero, è una delle cose di maggior effetto, c'habbiamo noi ueduta, doue si troua maggiore esperienza; che nel resto; del qual lincorno, poco si ritroua scritto, solo Filostrato nella uita di Appollonio dice di esser contra veleno; ma poi l hanno applicato i moderni. Ma importa assai ad hauere il vero, percioche se ne ritrouano molti falsi, e finti. Io viddi in questa città un Venetiano, che ne portaua un pezzo non molto grande, del quale dimandaua cinquanta scudi, e ne fece in mia presentia l'esperienza. Prese vn filo, e lo vntò molto bene con l'herba di balestrero (herba in questo modo chiamata, perche i cacciatori ne auelenano le saette) e poi passò quel filo per la cresta di due polli, a l'uno de i quali dieva un poco di lincorno limato, con vn poco di

acqua comune, & all altro non diede cosa alcuna; l uno
morì in termine di quarto d hora, e l'altro, che prese il
lincorno, uisse per due giorni senza voler mangiare, & alla
fine morì secco, come vn legno. Tengo io openione, che
se fusse stato huomo, non sarebbe morto, come perche
habbia le uie più larghe da potere espellere il ueleno, e
se gli hauria potuto far de gli altri rimedij, mediante i
quali insieme col lincorno si sarebbe liberato. Io di tutte
queste medicine compongo una poluere, laquale così per
qualità manifesta, come per occulta ha gran uirtù, & è di
grande efficacia contra ogni sorte di ueleno, e contra febri
pestilentiali, ò che siano di mala qualità, ò douunque
sia humore, ò causa uelenosa. Piglisi di terra lemnia; ò
di bolo armeno nostro preparato il peso di tre dramme,
di seme di cedro, di scordeo, di dittamo, di perle preparate,
di ciascuno il peso di tre dramme, d osso di cuor di
ceruo, di porfido di ciascuno una dramma; di smeraldi
preparati meza dramma; di pietra bezaar, se ui sarà, il peso
di uenti grani; facciasi di tutto poluere sottile, meschiando
insieme dieci foglie d'oro; della qual poluere si ha
da pigliar meza drama per uolta, con alcuna acqua appropriata
per l effetto, per il quale sarà ordinata, e si pigliera
à digiuno per molti giorni, e si ha da mettere anco ne
cibi, perche fa grande effetto in leuare il fomento del ueleno,
reprimendo la sua malignità, confortando il cuore,
& i membri principali, e leuandone la mala qualità impressa
dal ueleno. Così medesimamente si userà nelle febri
pestilenti di mala qualità, imperoche reprime la lor malitia
uelenosa. Il che non uenendo fatto, si uiene a perder la
maggio parte della cura. Così parimēte si può dare ne morsi,
e nelle punture d'animali velenosi, per estinguere, & ammazzare
la malignità del veleno. E benche questa poluere
sia di gran uirtu, è nondimeno di maggior virtù, & l'eccel

lenza la pietra Bezzaár, percioche in essa si ritrouano tutte le uirtù, e proprietà, che in tutto il resto delle medicinedette, hauute per proprietà occulta, e per gratia infusa dal cielo contra ueleno. Se detta pietra si ritroua, è il migliore, & il maggior rimedio di tutti, si come lo dimostraremo in quello, che segue.

Della Pietra Bezaar. Cap. I.

LA pietra Bezaar hà molti nomi, imperoche gli Arabi la chiamano hager, li Persi bezaar, gli Indiani bezaar, gli Hebrei belzaar, i Greci alexifarmaco, i Latini contra venenum, gli Spagnuoli piedra contra ueneno y desmayos. E certo ragioneuolmente ha tal nome, poi che è cosi signora questa pietra de i ueleni, che gli estingue, & ammazza, e distrugge come signor di essi. E di quì uiene, che tutte le cose, che son contra ueleno, ò contra cose uelenose chiamano bezaartiche per eccellenza. Questa pietra si genera nell interiora di un animale, che generalmente chiamano capra montesa. Il generarsi pietra ne gli animali, è cosa assai chiara, massimamente nell huomo, ilquale non ha parte nel suo corpo, doue non si generi pietra, cosi medesimamete in vccelli, in pesci, & in tutti gli animali di terra. Plinio nel libro ottauo, al cap.22.e nel libro 28.al capitolo, che dice che i cerui vanno alle cauerne, doue sono serpenti, e con l'anelito li cauano fuori, e se li mangiano, e questo crede, che lo facciano per sanarsi di alcune infermità, ouer per ringiouenire, percioche i cerui uiuono lungo tempo Gli Arabi uanno ampliando questa cosa per dimostrarne, che dal mangiare i cerui que' serpenti, si uiene a generar

rar la pietra bezaar, e dicono in questo modo. Nelle parti di Oriente sono alcuni animali chiamati cerui, i quali nel caldo della estate se ne vanno alle cauerne de gli animali velenosi, doue ue ne sia gran quantità, e grandemente uelenosi, per essere il paese molto caldo; e con l'anelito li cauano fuori, e li calpestano, & ammazzano co i piedi, e se li mangiano, e dopo di esser ben satij di quelli, se ne uanno con la maggior celerità, che sia possibile a ritrouare alcun luogo, doue sia acqua, & entrano in quella in modo, che non ne appaia di fuori altro, che l mostaccio per poter respirare; e fanno ciò, perche con la frigidità dell'acqua contempri il gran calore del veleno, c hanno mangiato; e stanno là dentro senza bere pure vna gocciola di acqua, fin tanto, che si distempri, e rinfreschi quello incendio, e che sia loro passata la furia di quel caldo. Stando dentro quella acqua, si genera loro nel lagrimale de gli occhi una pietra, laquale usciti dell'acqua, se ne cade, e serue all'vso della medicina. Questo è in somma quello, che scriuono gli Arabi. Del modo come si generi la pietra bezaar, io l ho cercato, e l'ho con somma diligenza inuestigato da quelli, che uengono dalle Indie di Portogallo, da quelli massimamente, che sono passati più innanzi de la China, per saper la uerità della cosa, & è nell'India maggiore, della quale scriue Tolomeo, che sia così abondante, e così ricca. Questa è più in là del fiume Gange in certe montagne, che confinano con la China, doue sono certi animali assai simili a cerui, così in grandezza, come in leggerezza, & altre cose, tutte conformi a i cerui, se non che hanno altre parti, lequali participano di capra, tăto nelle corna, c hanno di capra riuolte all'indietro, come nella forma del corpo, donde lor diedero nome di capra montesa; ma questo mi pare, che debba correggersi, e chiamarla ceruicapra, per le parti, che ha del

l'una, e dell'altro, cioè di ceruo, e di capra. In quelle parti fanno l'ufficio del ceruo, ilquale dice Plinio nel luogo già detto, che vaa lle cauerne delle fiere, e con l'anelito le caua fuori, e se le mangia, e poi se ne uà a trouar l'acqua, & iui dentro si mette, fin che s'auegga esser passata la furia del ueleno, c'haurà mangiato, senza mai bere pure una gocciola di acqua. Vscito di là se ne ua per li campi e mangia molte herbe salutifere di gran uirtù contra ueleno, lequali egli per istinto naturale conosce; donde poi, tanto dal ueleno mangiato, come dall'herbe pasciute si generano; mediante il calor naturale, per una certa uirtu specifica infusa al tempo della generatione, nella concauità delle sue interiora, e nell'altre parti del suo corpo alcune pietre grandi, e picciole; lequali sono cose di maggiore ammiratione, e di maggior uirtù, che per insino al dì d'hoggi habbiamo saputo contra ueleno. E' openione, che di quel ueleno così pernitioso mangiato da detto animale, e di quelle herbe così salutifere da lui pasciute, si generi la pietra bezaar, e secondo che dicono quelli, che uengono da que' luoghi, & hanno ueduto tale animale, donde si cauano le dette pietre, dicono essere della grandezza d'un ceruo, e quasi della istessa forma; ha solamente due corna, larghe, con la punta acuta, uoltate all'indietro in modo, che cadono su le spalle; il pelo è rosso di color cinericcie; per la maggior parte è vermiglio, & anco di altri colori. Ve ne sono molti in quelle montagne. Gli Indiani li cacciano, & ammazzano con arme, lacci, & imboscate; i quali sono così feroci, che alcuna uolta ammazzano i cacciatori. Sono leggieri, e saltano grandemente. Viuono nelle cauerne, e uanno in frotta, e ue n'è gran quantità, ma molti ne sono femine; la voce è vn rugito. Cauano loro le pietre dalle interiora delle budella, e da altre parti con-

ti concaue del petto. Mettono gran cura in far queste cacciagioni; perche i Portoghesi, ch'iui contrattano, le pagano bene, & essi le portano alla China a uedere, e di là si portano a Malucho, e Calicut; percioche in quelle parti è il maggiore commercio; e le tengono in tanta stima, che uale alcuna cinquanta scudi. Scriuendo questo trattato, fui a uedere vn animale, che deue essere questo istesso, ò pure è di quelle fattezze, che sono quelli di quelle parti. Questo io viddi in casa del signor Arcidiacono di Niebla, signor molto generoso, al quale era stato mandato di paese molto lontano per uia di Africa, & è di questa maniera. E' un'animale grande quanto vn ceruo, è del medesimo pelo, del medesimo colore, e pelle del ceruo; ha il mostaccio, il capo, e coda di ceruo, & è leggiero come ceruo. Il mostaccio è di ceruo, ma l'aspetto è di capra; alla forma del corpo somiglia un capron grande, & ha anco i piedi, come caprone, con due corna riuolte all'indietro alquanto cadenti sopra al collo, con le punte ritorte, che paiono essere di caprone; tutto il resto è di ceruo. Ha una cosa, che è di grande ammiratione, & è che gettato giù di una torre, cade sopra le corna, e non si fa mal nessuno, anzi ribalza come palla piena di uento nell'aria. Mangia herbe, legumi, pane, e ciò che gli si dà. E' di gran fortezza, per laqual cosa si tien sempre con una catena di ferro legato, perche rompe, e rode le corde. Stò aspettando, che muoia, ò che l'ammazzino, per ueder se ha la pietra bezaar. La forma, e le fattezze di questa pietra è in diuersi modi; percioche alcune sono lunghe come osso di dattoli, alcune come castagne, & altre come bolzoni, ritonde, alcune come uoua di palombi. Io ne ho vna, che par veramente vn rignone di capretto; ma finalmente tutte sono arrombate; nessuna ve n'è, che habbia la punta acuta, e cosi come sono diuerse nelle fattezze, so-

no anco

no anco varie nel colore, percioche alcuna ue n'è di color castagno oscuro, & alcune sono citrine, ma comunemente sono di color verde oscuro, come color di melanzane; & molte ce ne sono di color di gatto, con quelle righe, che hanno i gatti del zibetto, di color griso oscuro. Tutte quelle, che sono fine, sono a laminette, l'vna sopra l altra, come cipolle, con merauiglioso artificio ordinate; e queste laminette sono cosi belle, e risplendenti, che par ciascuna, che sia polita con grande artificio; la onde leuata la lamina superiore, l altra che viene appresso, è molto più risplendente, e più polita della prima; e di quì si conosce quando è fina, e vera. E per questo solamente io giudico, che quella, ch'io ho, sia uera, e fina; percioche leuata la prima lamina, quella, che segue appresso è più risplendete della prima. Queste lamine sono grosse alle volte, & alle uolte sottili, secondo la grandezza della pietra. E' come alabastro, & è molle, imperoche se si fa troppo dimorare in acqua, si disfa. Di dentro non ha midolla, nè fondamento doue si formi; anzi è concaua, e piena di poluere della medesima sostanza della pietra; e questa poluere è la miglior parte di tutta la pietra, e fa migliore effeto, donde si giudica, che la pietra sia fina, e vera, imperoche le false non hanno poluere. In queste due cose adũque si conoscerà la fina, e la vera pietra bezaar, hauendo sempre la vera quelle laminette vna sopra l altra rilucenti, e di dentro, quella poluere, che le false non hanno, nè l vna, nè l'altra. Io ne viddi vna, che fu rotta per veder se era fina, laquale era fatta a lamina; ma dentro haueua un granello, ò seme, sopra alquale il falsario Indiano l'haueua formata. Guidone della Vazaris natiuo di questa città, il quale haueua tutto il mondo girato; & era stato in quelle parti della China, mi diceua, che vi erano Indiani, che ne faceuano delle false con vna certa compositione, ch'essi sapeuano;

uano; ma non però poterono fare in esse le due cose già dette, cioè le lamine, e la poluere di dentro; e mi diceua, che cotali pietre sono da gli Indiani tenute in maggior stima, che da noi, per curarsi loro con queste di molte infermità. Andrea Bellunese dice di openione di Tifasi Arabico in un libro, che egli scrisse delle pietre, che la pietra Bezaar è minerale, e che si caua della medesima sorte che l'altre pietre minerali delle sue minere, come sono diamanti, rubini, smeraldi, & agate. Il che pare, che sia ancora openione di Serapione, quando parlando di questa pietra dice: Il mineral di questa pietra è in Siria, e nell India, e nelle parti di Oriente. Nellaqual cosa questi s'ingannano; percioche chiaramente si uede cauarsi da gli animali già detti, i quali gli Indiani prendono nelle caccie con gran diligenza, solamente per cauarne la pietra. E dopo se ne veggono l'operationi, e i chiari effetti, si come appresso diremo. Serapione dimostra, che al suo tempo ui erano anco di queste pietre false, quando ci dice: Vi sono di queste pietre, che non hanno alcuna uirtù contra ueleno. Di questa pietra non trouo hauer scritto autore alcun Greco, nè meno Latino; da gli Arabi solamente è stato trattato di tal pietra, & ancora da alcun moderno, si come diremo qui appresso. E per questo vi recherò solamente gli autori Arabici antichi, che ne scrisse ro, & i moderni Latini, massimamente quelli de nostri tem pi. Fra gli Arabici, che più si distese a scriuerne fu Serapione, huomo assai dotto nella historia medicinale, ilquale nel capitolo 36. scriue molte cose di questa pietra bezaar degne di sapersi, e di sua auttorità dice di quanta eccellenza sia questa pietra contra ogni sorte di ueleno di qual si uoglia maniera, e qualità si sia. Dice anco, che sia con tra i morsi de gli animali velenosi, estinguendo, & estirpan do la radice, e mala qualità, che i veleni imprimono ne'

corpi

corpi, liberando dalla morte colui, che l'usa. Egli la dà in poluere, e dice di fare il medesimo effetto succhiandola, e tenendola in bocca; percioche dopo di hauerla presa, prouoca il sudore, & espelle fuora il ueleno; anzi si allarga più, con dire, che portata addosso di modo, che tocchi le carni alla banda sinistra, preserua colui, che la porta di non essere attosicato, e lo difende da tutte le cose velenose, perche la sua proprietà, e uirtù è tale, che in qual si voglia modo, che s'applichi al corpo, fa, che il veleno non offenda; e quelli, che ne sono offesi, si sanano; ilche non solo fa in quelli, che hanno preso il veleno, ma in quelli anco, a qualli fussero auelenate, staffe, vesti, lettere, o altra cosa, dōde potessero essere ostesi. Dice il medesimo Serapione, che q̄sta pietra uale ne i morsi di animali velenosi, ò nelle lor puntute, pigliandone la poluere per bocca, percioche prouoca il sudore, & l'espelle tutto fuora alle parti esteriori. Gioua grandemente la poluere di questa pietra posta su le posteme, ò ferite di animali velenosi, percioche distrugge, e leua la malignità del ueleno; & intanto l'inalza Serapione, che auenga che le piaghe fatte da tali animali siano già incominciate a corrompersi, le cura, e sana. Posta la poluere di questa pietra sopra gli animali uelenosi, li tramortisce, e leua loro la forza; e se si porrà in quella parte, con laquale feriscono, quantunque faccino piaga, non imprimono malignità uelenosa. E questo per esperienza si vede ne gli scorpioni, perche posta la poluere nella parte, con che mordono, si leua loro tutta la forza velenosa, senza altro fare, che la puntura. Alle vipere, & altri animali uelenosi dando loro con alcun liquore tre grani di questa poluere, subito muoiono; fin quì disse Serapione. Rasis simia di Galeno, huomo il più dotto, che sia fra gli Arabici, nel libro, ch'egli scrisse, chiamato continente, dice cosi. La pietra Bezaar è una pietra, che tira alquanto

quanto al giallo, molle, ſenza alcun ſapore; laquale dice egli di hauerla ſperimentata due volte,& hauerui ritrouata efficaciſſ.virtù contra il napello, ilquale è il più gagliardo di tutti i veleni. Dice medeſimamente hauer ueduti in queſta pietra i più merauiglioſi effetti contra ogni ſorte di ueleno, ch'egli haueſſe veduti gia mai in altro medicamento contra veleno, coſi ſemplice, come compoſto, o fuſſe antidoto, o altra compoſitione contra ueleno, ſi come ſarebbe à dire la teriaca, & altre compoſitioni. Percioche di maggiore efficacia, e virtù è la pietra bezaar, che neſſuna altra. Queſto medeſimo conferma nel libro, che fece al Re Almanſore, dicendo, che a ueleni maligni, che offendono il cuore,& operano per ſoſtantia ſpecifica, poco gioua cura alcuna, ſe non ſi prende il bezaar, percioche queſto ui reſiſte,dice di più.Io ho veduto,c'ha fatto reſiſtenza al veleno del napello, ch'è il più pernitioſo di tutti i ueleni; fin quì diſſe Raſis. Vn altro Moro aſſai dotto, e grande aſtrologo,ilquale ſcriſſe delle pietre, doue ſono ſculpiti i ſegni,e le pianeta, inſieme con la virtù,che eſsi hanno,ilquale auttore è chiamato Amezebenrerifo nel libro, che egli ſcriſſe delle virtù delle piante, e delle pietre, e de gli animali, che ſeruono alla medicina, dice, la pietra bezaar è contra ogni ſorte di ueleno, & oltre a queſto ha particolar proprietà preſa in poluere contra il morſo dello ſcorpione;e portata addoſſo ſcolpita,è contra i morſi di tutti gli animali uelenoſi. Vn'altro Moro chiamato Adalanarch Spagnuolo, dotto in medicina, dice la pietra bezaar è contra ogni veleno, & io l ho veduta come coſa pretioſa in potere del Re di Corduba Miramamolin, al quale fu dato perniciosiſsimo ueleno, e ſubito preſa la pietra bezaar, fu del tutto liberato dal ueleno; in cambio della qual pietra diede il Re il ſuo palagio Regale a colui, che li diede la pietra, laquale lo liberò della morte.

E certo

E certo fu dono Regale, perche veggiamo hoggidì, che il palagio regale di Corduba è cosa molto eccellente, e di gran ualore. E la pietra fu tenuta in gran stima, per essersi speso cosi gran prezzo. Auenzoar medico Moro Spagnuolo natiuo di Peñaflor, posta fra Corduba, e Siuiglia, nel suo Teisir, riferisce come un certo già pianto da suoi per morto, per hauer preso veleno assai tristo, fu liberato con darli la pietra bezaar al peso di tre grani con acqua di zucche, per essere stato veleno calido; e le parue, che fusse cosi; percioche tosto preso il ueleno, diuenne itterico, e molto giallo. Auerroe medico, e filosofo eccellente, Spagnuolo natiuo di Corduba nel suo Colliget, che egli fece di medicina, dice, la pietra bezaar è grandemente di estremo giouamento contra ogni sorte di uelenoso morso, ma principalmente de gli scorpioni. Alihabas fa mentione della pietra bezaar in tre luoghi, doue egli parlò de' veleni; imperò se ne passa leggiermente; dimostra solamente al parlare, che sia molle, poiche dice, che si debba fregar con acqua, e che si dia con acqua a gli attossicati. Rabi Moses di Egitto natiuo di Spagna, grandissimo medico, ilquale seguì del tutto l'orme di Galeno, nel libro, ch'egli fece de i veleni nel primo trattato nel terzo capitolo, parlãdo delle medicine semplici conuenienti a' morsi de gli animali velenosi, dice, uolendo riferire quali sono le medicine semplici, che sono di maggior profitto, più sperimentate, e da molti approuate; ch'è il seme del cedro; l'altra, lo smeraldo, ilquale è gran medicina contra ueleno; e la terza, della quale fece mentione Galeno, è la pietra bezaar, che si caua di un certo animale, la qual pietra è simile ad una palla; il suo colore tira al verde; generasi a poco a poco, ingrossandosi sempre; e però si ritroua con vna lamina sopra l'altra. Dicono alcuni, che si generano ne gli angoli de gli occhi di certi castrati, che

sono

ſono in Oriente. Altri dicono, che ſi generi nella ueſsica del fiele di queſti iſteſsi caſtrati, laquale è la più certa, e la più vera. Trouaſi vn'altra bezaar, che è pietra minerale del paeſe di Egitto di diuerſi colori, dellaquale hanno dette merauiglioſe coſe i noſtri antipaſſati ne i loro libri. Ma noi nõ habbiamo di queſta pietra minerale, coſa alcuna approuata per eſperienza; & io n'ho fatta la pruoua; e non gioua a coſa alcuna. Ma la pietra bezaar, che ſi caua de' detti animali, habbiamo ſperimentata con molte eſperienze, datala ad huomo morſo da animale uelenoſo, e poſtola ſu la piaga, ſi cura, e ſi libera mediante il fauor diuino. Queſte tre medicine ſono per eſperientia approuate, in tutti i ueleni del mondo, ſi come è il ſeme del cedro, lo ſmeraldo, e la pietra bezaar d animale. Il medeſimo auttore recita nel quarto capitolo, oltre alle ſue uirtù, due coſe di grande importanza, & è, che ſi generi queſta pietra nel fiele de gli animali; ilche par che ſia da gran ragione accompagnato, percioche veggiamo in molti animali generarſi la pietra nel fiele. El altro è il dire, che ſi uà generando a poco a poco; laqual coſa ſi uede dalle lamine, dellequali è compoſta. Auicenna huomo coſi dotto non ſcriſſe particolarmente di queſta pietra, come di molte altre coſe, che per eſſer natiuo di Perſia nella città di Boccara, haueua da hauerne più notitia, che i Mori Spagnuoli, che tanto in particolare ne ſcriſſero. Toccane ſolamente nel ſecondo canone, nel quarto capitolo, parlando delle medicine, che di loro proprietà operano contra la malignità de veleni; e ne dà l eſſempio della teriaca, e della pietra bezaar. E più innanzi dice, che la teriaca, e la pietra bezaar, ſono due coſe, che conſeruano la ſanità, e la uirtù de gli ſpirti, accioche poſſano eſpellere il veleno. E nel quarto libro, nella fen ſeſta, nel quarto cap. e nel quinto in tre luoghi loda la pietra bezaar contra ueleno; & il medeſimo

desimo fa nella cura del fiele della vipera, vantandola per cosa eccellente. Nei quali luoghi è così brieue, che se ne passa leggiermente. E benche egli ne parlasse, non ne parlò di suo proprio parere, percioche prese tutto da Rasis, nell ottauo trattato. Et in questo istesso capitolo, parlando delle cose, che a noi sono più profitteuoli, dice esser la pietra bezaar, pur che si ritroui; doue dimostra con quanta difficultà si ha. E nel capitolo, doue parla di quelli, che hanno preso il napello, dice, che sia buona la pietra bezaar colorata, e netta, e che sia cosa approuata. E ciò disse per le pietre fittitie, che al suo tempo doueano trouarsi. Questi sono gli auttori, ch'io ritrouo antichi fra gli Arabi, i quali hanno scritto di questa pietra bezaar, che non sono pochi, che doueano a quel tempo hauer cognitione di tal pietra per il contratto, e comercio, che i Re di Marocco haueano con l'India Orientale, e specialmente con la Persia, doue veniuano le mercantie, e le cose pretiose dell'Indie. Di che mi diede contezza un caualiero assai principale, che dimorò gran tempo in quelle parti per gouernatore del Re di Portogallo, & hebbe di questa pietra cognitione, & anco del modo, come si douea pigliare, e come gli Indiani la cauano da gli animali, e della forma loro. Costui mi diede gran luce di quello, che ho detto; & egli la sperimentò, e l'ha ueduta esperimentare a molti con molto giouamento de suoi effetti. Et io ne esperimentai nel medesimo vna, laquale egli hauea, la migliore, e la maggiore, c'habbia in mia vita ueduta, che hauendo vna lunga, e difficile infermità, accompagnata da una certa tristezza, come che hauesse sospetto di veleno, gli feci pigliar per molte mattine al peso di tre grani di quella pietra bezaar, con acqua di lingua boue, guarì assai bene. Molti medici moderni de nostri tempi hanno fatta mentione di questa pietra bezaar, e l'hanno celebrata

ne loro

ne loro libri di gran prerogatiua contra ogni ſorte di ueleno, e contra molte altre infermità, della quale diremo noi tutto quello, che da ciaſcuno ne ritrouaremo ſcritto. Fra i quali ui è Pietro Andrea Matthioli Seneſe, huomo aſſai dotto, ilquale ne i ſuoi dottiſsimi commentari ſopra Dioſcoride, nel ſeſto libro annouerando le medicine, che ſono per proprietà ſpecifica contra ueleno, ſcriue della pietra bezaar virtù molto grandi, e la mette per medicina, e rimedio il piu principale, c'hoggi ſi ritroui nel mondo contra veleno; e riferiſce aſſai di quello, che noi habbiamo detto de gli auttori già allegati. Andrea Lacuna natiuo di Seguia, ilquale fu da i piu dotti chiamato Galeno Spagnuolo, ne commentari, che egli fece ſopra il medeſimo Dioſcoride in lingua Spagnuola, nel ſeſto libro, che tratta de ueleni, ſcriue quanto merauiglioſo rimedio ſia la pietra bezaar contra ogni ſorte di ueleno, e contra i morſi delle fiere velenoſe, come anco cõtra le febbri peſtifere, e di mala qualità; e coſi medeſimamente ſcriue, che ſia gran rimedio contra l epilepſia; dice, ch eſpelle, e rompe le pietre delle reni; e data con vino, disfa la pietra della ueſsica. Scriue anco come ſi generi queſta pietra dentro di certe capre monteſe in Perſia; inſegnandoci come la fina ha da eſſer rilucente, ſquamoſa, molle, e di color di melanzana; e che ſia rimedio aſſai celebrato fra Prencipi, e gran ſignori per l'effetto già detto. Valeſco di Trento, medico celebrato de ſuoi tempi, natiuo di Milano, diſcepolo di Tornamira, nel ſettimo libro della ſua Pratica, loda aſſai queſta pietra bezaar contra veleno, & in altre infermità per gli ſuoi effetti, e per la gran fama delle ſue operationi, nel ſuo tempo contra ogni ſorte di ueleno. Sante Arduino da Peſaro medico Italiano in un libro, che egli ſcriſſe de veleni, loda grandemente la pietra bezaar, e la preferiſce a tutte le medicine, coſi

ſemplici come compoſte, lequali habbiano uirtù contra veleno, ò contra morſi d animali velenoſi; e dice di hauerla egli veduta, & hauerne certezza per molte eſperienze, che egli n ha fatte. Amato Luſitano, huomo de noſtri tempi aſſai dotto, ilquale fa hora la ſua ſtanza in Ragugia, nel commento, che egli fece ſopra Dioſcoride nel ſecondo libro, doue parla de cerui genitali, trattò di queſta pietra bezaar molto dottamente, come huomo Portogheſe, che s era informato molto bene da ſuoi paeſani, che veniuano dall India; e dice: La pietra bezaar, è di fattezze come una palla, di color cinericcio, che declina allo azurro oſcuro, compoſta di molte lamine, laqual pietra è chiamata bezaar, quaſi rimedio preſtantiſsimo; contra ogni ſorte di ueleno; la cauano da uno animale, come cer uo, che ſi ritroua nella India, chiamato capra monteſa. Si ritroua la pietra nelle budella, e parti interiori di detti animali; della qual pietra dato tre grani con acqua di fiori di naranci è preſtantiſsimo rimedio contra ogni ueleno; e con acqua di acetoſella, contra febbri peſtifere, ammazzando, & eſtinguendo la ſua uelenoſità, e malignità; ammazza i lumbrici, data con acqua di portulaca, maſsimamente doue ſarà febbre, ma doue non ſarà febbre, ſi può dar con vin bianco. Dice anco di hauerne fatta eſperienza in punture, e mal di coſtato, chiamato da medici pleuriſi per grande, e crudel, che ſi fuſſe; e tanto più ſe vi ſarà accompagnata mala qualità. Ma piu conuiene darſi a gli auelenati ne i uomitorij, percioche fa gettar fuo ri il ueleno per uomito, e data a quelli, che hanno già uomitato, fa loro mandarlo fuori per ſudore, ouero per ſeceſſo. Data nelle febbri nel dì del paroſiſmo, prouoca il ſu dore, con il quale molte volte ſi guariſce. Nella terza centu ria nella cura 74. & nella cura 83. curando alcune febbri peſtifere, dice, che preſo il peſo di tre grani della pietra be-

tra bezaar con acqua appropriata, estingue, & amazza la malignità del veleno di somiglianti febbri, e la dà come rimedio prestantissimo, e dice, che i Re della India tengono questa pietra in gran stima; e ben pare che sia cosi, poi che il Re di Cochin mandò nella prima conquista fra l'altre cose pretiose, una pietra bezaar poco più grossa di una auellana, per presente di maggior prezzo, e di maggior stima di tutti, laquale fu quì poi hauuta in gran prezzo per hauere inteso le sue gran uirtù. E questa fu la prima, che i Portoghesi portarono in Spagna, ma dopo di questa ne portarono molte altre, ueduti i merauigliosi effetti, che con quelle gli Indiani faceuano; & hoggi la portano insieme con i diamanti, rubini, & altre cose pretiose, e di gran valore, che portano di quelle bande, e la vendono molto cara. Nicolò Fiorentino, fra quelli de suoi tẽpi il più dotto, nel sermone quarto, al trattato quarto, nel terzo capitolo loda infinitamente la pietra bezaar, e dice il medesimo, che disse Auerroe, e Serapione, senza porui cosa alcuna del suo, si come fece in tutto il resto, che egli scrisse. Giouanni Agricola, Amonio Alemano, che scrisse de i medicamenti semplici de' nostri tempi, nel secondo libro parlando della pietra bezaar, dice essere antidoto efficacissimo contra ueleno, & esser medicina diuina contra i veleni, e morsi d animali. Girolamo Montuo Francese, medico del Re Enrico, nel libro, che egli scrisse de rimedij cirugicali, fra i rimedij de gli auelenati pone la pietra bezaar per il maggior rimedio di tutti i rimedij de nostri tempi, per la grande esperienza, che egli n ha hauuta in molte cose, & in molti signori. Antonio Musa Brasauola, medico dottissimo da Ferrara, nel prologo, che egli scrisse sopra gli antidoti di Mesue, recita vn caso accaduto in Ferrara di molte persone auelenate, lequali si rimediarono con vomitare il veleno con olio di ve-

triolo, e con pigliar la pietra bezaar. Il Conciliatore chiamato Pietro d'Abano natiuo di Padoua, huomo fra quelli della sua età assai dotto in un trattato, che egli scrisse de' ueleni, nel cap. 81. dice Bezaar antonomastice, si intende di vna certa pietra detta bezaar, la cui propria, e specifica virtù è contra ogni sorte di ueleno mortifero, liberando dalla morte con ogni celerità senza bisogno, nè aiuto di altro ancidoto, nè di medicina, ò medico alcuno; onde per eccellenza si dice bezaar, per esser medicina, che libera da veleno, da morte, e da ogni grande infermità. E chi portarà questa pietra seco, si può tener sicuro da ogni mortifero ueleno; dalla quale vn Re d'Inghilterra chiamato Odoardo, fu liberato da vna ferita velenosa, e mortale, che il gran Soldano li diede con una spada auelenata in una battaglia, che hebbero insieme nella conquista di Vltramar, vicino la città d'Arom, alquale stando per morire, fu data la pietra bezaar, donatagli dal gran Maestro de' Templarij, che era vn ordine in quei tempi di gran qualità, e molto ricco. E dice di più, che egli vidde a suo tempo vn'altra pietra bezaar leggiera, che si rade come si fa il gesso, di color polueroso, che era tenuta in gran stima. Altri auttori non ui sono, che faccino mentione di tal pietra; e se alcuno ve n'è, ne tratta leggiermente, non dicendo altro se non, che la lodano in generale, & in particolare, per cosa buona per veleni. I quali auttor io lascio di recitare, riputando, che siano a bastanza li già detti, perche habbiamo auttorita a sufficienza per tutti quelli, che se ne vorranno seruire. Rimane a dire quello, ch'io per sperienza n'ho ueduto, a maggior confirmatione della sua virtù, e sue merauigliose operationi, acciochè sappia ogn vno, che quel ch'io ho scritto de gli auttori allegati sia approuato con manifesti essempi. Sono forse quindici anni, che la mia signora Duchessa di Besciar, fu aui-

fata dal signor Giouan Marriche, che nella corte si viaua per suffocationi di cuore, o pur uogliamo dire accidenti epilettici, che in Napoli dicono, discensi, vna pietra chiamata bezaar; percioche la signora Duchessa mia patrona, haueua vn figliolo grandemente soggetto (quasi da fanciullo) à tal male, e desiderando la sua salute, procuraua tuttauia di sapere alcun rimedio, già che gli ordinarij di medicina, (de quali se n'erano fatti infiniti da i più dotti medici di Spagna) non haueano fatto alcun profitto in cosa alcuna; auisata adunque de buoni effetti della pietra bezaar, comunicò meco la cosa; il che certo mi fu cosa assai nuoua, non hauendo io più cognitione di questa pietra, di quel, o, che n'era scritto ne libri, e non credeua, che in queste parti si ritrouasse. La onde la supplicai, che douesse ogni diligenza vsare per hauerla; percioche io grandemente desideraua la salute di quel signore, che così le sue uirtù meritauano, e la sua molta dottrina in ogni sorte di lettere, & ancò in tutto quello, che un principal signore conv'eg'i era, era tenuto a sapere, e lo desideraua ancora per ueder la pietra, cosa da me molto bramata. Si mandò per la pietra a Lisbona per mezo d'vn Genouese, e ne vennero due molto buone, incastrate in oro, della grandezza di due osi di datoli, ò poco maggiori, di color verde, e nero, come melanzane. Venuta la pietra con nō poca nostra contentezza, perciochè ogn vn segue il suo disegno; ne fu detto, che soprapreso il giouane sdal suffogamento di cuore, dal quale era all'improuiso spesso assalito, gli si douesse dare. Venuto adunque vna era assai tardi, subito gli si diede la pietra, secondo l'ordine mandato dalla corte; ilquale era, che se ne prendesse in poluere il peso di tre grani in acqua di buglossa in quantità sufficiente. Si fece così a punto; & aprendoli la bocca, si pati fatica a faglierla trāguggiare. Il che fatto ben

che con grandissima difficoltà, d'indi a due Credo, che l'hebbe presa, tornò dal soffogamento cosi facilmẽte, cõse mai l'hauesse hauuto. Veduto il buono effetto, che hauea fatto la pietra, l'hauemmo dapoi in gran stima, ma in molto maggior stima fu, hauuta dapoi che si uidde, che ogni uolta, che la prendeua, ritornaua cosi facilmente; perche in questo si conosceua notabile differenza, imperoche non pigliando la pietra, il suffogamento li duraua assai, e tornaua con gran fatica, e tardi, anzi non potea con molto tempo liberarsene totalmente. ma quando gli si daua la pietra, tosto ritornaua, e con gran facilità, come se non vi fusse caduto. Per laqual cosa la signora Duchessa mia padrona, portaua sempre la pietra in poluere nella sua borsa in quella quantità, che egli se ne douea dare, accioche nel cadere in detto suffogamento, gli si potesse con più facilità dare, perche non hauesse a durarli tanto. Hora auenne, che dopo, che incominciò ad vsarla, non cadeua cosi allo spesso in tal suffogamento, come era da prima solito. Veduto io ciò, dissi alla Duchessa mia padrona, che era precetto de medici, che quelle medicine, che ne curano dell'infermità, ne ponno anco preseruare. perche in quelle non incorriamo. E che per ciò ero io di parere, che douesse darglisene ogni mattina, che potrebbe ageuolmente essere, che col continuo vso non venisse a patir più tal suffogamento, & haueria quel vapore, che ascendeua al cerebro, consumato, ilquale doueua per auentura essere velenoso, e di mala qualità, la onde la pietra haueria ammazzata, & estinta questa mala qualità, & haueria consumato quel vapore, che si leuaua di tutto il corpo, ò da alcun membro particolare, onde leuata la radice, el origine del male, restaria libero. Si fece cosi, egli si diede o gni mattina a digiuno al peso di tre grani, la poluere della pietra, con acqua di linguaboue; e piacque a

nostro

nostro signore, che facesse si grande effetto, che dal di, che incominciò a pigliarla, fin che morì di altra infermità, dopo di più di dieci anni, mai più cadè in tal male; laqual pietra pigliò sei mesi continui, senza mai mancare vn giorno. Veduto questo effetto cosi grande, e cosi chiaro, hauendo io per le mani vna signora giouane, chiamata donna Maria Catagno, laquale era stata gran tempo inferma d'alcuni suffogamenti di cuore, ò pure di epilepsia; & essendo da molti dotti medici stata curata, l'hauea nondimeno tale, e cosi grande, che tal volta le duràua dieci, e dodici hore senza mai ritornare, e questo era quasi ogni giorno, onde era ridotta a tale, che non si leuaua già di molti giorni di letto; doue essendo io chiamato per curarla, veduto il poco giouamento, che le haueuano fatto gli altri rimedij; lasciai i rimedij comuni degli altri, che n'erano stati fatti infiniti; e le feci portar di Lisbona vna pietra bezaar, e dopo di hauerla purgata, gliela diedi secondo l'ordine già detto. Tal che da quel giorno, che incominciò a pigliarla fino ad hoggi, mai più ha patito tal male, che sono già più di dodici anni; doue si consumò vna pietra grãde, quanto vn dattolo. In questo medesimo tempo Luigi di Cueua Licentiato, huomo nell'arte sua assai dotto, mangiando, prese senza accorgersene, una cosa uelenosa, che lo ridusse in tanto pericolo, e con tanti accidenti del ueleno, c'hauea preso, che pensò di hauere in breue a morire; benche pigliasse vomitiui, teriaca, & altri rimedij contra veleno. Io andai a uisitarlo, e lo ritrouai tale, che poca speranza hebbi della sua uita: e uedendo, che da veleno procedeua tutto il suo male, & il poco utile, che i rimedij le haueano fatto, io medesimo andai a trouargli il rimedio, che era la pietra bezaar, laquale dopo di hauer la in molti luoghi cercata, la ritrouai in potere di detta donna Maria Catagno, allaquale era rimasta la poluere

interiore della pietra, e pensando, che ella non ne hauesse più dibisogno, se la riserbò, laqual poluere io presi, che penso, che fusse da sei graui, e la ripartei in due cartoline; e con molta contentezza, per hauer ritrouato rimedio a proposito per colui, che tanto bisogno ne haueua. ritornai alla sua casa, e lo ritrouai col maggiore affanno & angustia, che si possa alcuno imaginare. Tosto giunto, le diedi tre grani della poluere, ch'io portaua dentro la cartolina, insieme con acqua di lingua boue, & in termine di tre Credo, dopo di hauerla presa, s incominciarono notabilmente a rimettere gli accidenti, l'angoscie, le sincop, e di sorte, che quando fu la sera, staua già in buona dispositione, e fuora di pericolo di morte, doue era stato così presso; talche al giorno seguente si ritrouò bene inquanto al pericolo, ma restò nondimeno di tal sorte, che per molti mesi non potè rihauersi dal passato male. Auenne, che il medesimo Licentiato Luigi di Cueua essendo in camino con un signore, & un paggio grande, si mise a bere in vn fosso di acqua assai cattiua e piena di uelenosi animali, e nel finir di bere, si sentì tanto lasso, & impedito di tal maniera, che non si potea punto muouere, enfiandogli si il uentre, e tutto il corpo, con grandi angoscie, sincope, vomiti, e sudori; tal che fu portato trauersato sopra vn cauallo ad vna villa vicina, e dopo di hauerli fatti alcuni rimedij, gli dierono la pietra bezaar, che il signor portaua seco per alcun suo bisogno, donde sentì tal beneficio, che al secondo giorno potè da se stesso caminar col suo padrone. Vna fanciulla mangia vn giorno non sò che cosa uelenosa, donde si causarono poi accidenti di morte, di quelli, che i ueleni sogliono causare, e veduto, che non giouauano i remedij medicinali, gli feci dar la pietra bezaar, & tosto incominciò a star bene. L'hò fatta dare a fanciulli, che puzzano, e patiscono alfersia, & a molti ha fatto mani-

to manifestissimo giouamento, e così ancora a quelli, c hanno lumbrici, doue fa grande operatione, perciochè li fa mandar fuori, e li disfa meriauigliosamente, leuando uia gli accidenti, che sogliono fare, & il medesimo fa, doue, che sia materia, ouero humor velenoso. Nelle cose, doue più chiaramente si son vedute le sue operationi, è stato nella pestilentia, percioche essendo in Alemagna vna peste molto grande, in tutti quelli, à quali si daua la pietra bezaar, si vedeua chiaramente gli effetti merauigliosi, che faceua. E uolendo farne io esperienza, hauea quattro appestati nell'hospitale, a due de quali fu data la pietra, & a gli altri nò; quelli, che la presero, scamparono la vita, & i due altri morirono. Si diede in quel tempo, a molti appestati, de quali ue n'erano, che haueano due ghiandole, & altri tre, e tutti scamparono la vita. E di ciò furono testimoni molti gran Signori, che iui si ritrouarono presenti, i quali chiaramente lo viddero, e molte altre persone particolari, si come è cosa notoria a tutta la corte. E' profitteuole grandemente questa pietra in tristezza, e melanconia. Sua maestà dello Imperatore Carlo Quinto, che sia in gloria, la pigliaua spesse uolte per questo effetto, e così medesimamente l hanno pigliata, e la pigliano molti per cotali malenconie senza causa, percioche le leua via, e fa, che chi l usa resti allegro, contento, e gioioso. Ho ueduto io molti assai affannati di angoscie, di sincope, e malenconia, che in prendere il peso di tre grani di questa pietra con acqua di linguaboue, sono ageuolmente guariti. In febbri di mala qualità, e pestilentiali fa merauigliosa operatione, imperoche leua la malignità, e la rimuoue dalla persona, e consuma la mala qualità del veleno, che è la principal cosa, che'l medico dee fare; imperoche se questa, prima d ogn altro non si leua, poco vale la cura, che si fa. Vsano molti di portare un pezzo di questa pietra

in bocca in tempo di sospetto di peste; e quando si ha timor di veleno, ò di cosa velenosa; così medesimamente gioua molto a tenerla in acqua, e di quell acqua dare a gli amalati di febbre pestifera, ò di mala qualità. Vn caualiero hauea due seruitori con febbre di mala qualità, che comunemente chiamano Modorro, diciamo noi mal mazzucco, ouero mal matto, e tenendo di continuo vna pietra bezaar in vn uaso d'acqua, della quale facea loro bere, ambidue guarirono, e si liberarono dalla morte. E per questo effetto si tiene sempre questa pietra dentro l'acqua c'hanno da bere gli infermi, percioche serue a leuar la mala qualità della febbre, & accresce uigore al cuore. Questa pietra non gioua solamente in ueleni, & in cose velenose, ma in altre infermità ancora, si come si è ueduto per esperienza, percioche data in capogirli, ò vertigine, che uogliate dire, di capo, gioua grandemente, e così medesimamente in oppilationi. Il che si è notificato a noi da una monica, laquale patendo suffogamento di cuore, e di oppilationi, pigliando questa pietra, non solo guarì de suffogamenti, mà della oppilatione ancora. E con esser gran tempo, che non haueua hauuti i suoi menstrui, gli incominciarono a uenire assai bene. In oltre gioua grandemente questa pietra a quelli c'hanno preso solimato, ò risagallo, ouero altro ueleno corrosiuo, perche ammazza, e consuma la malitia del ueleno, e leua uia i suoi accidenti, se bene nella corrosione, & escoriatione, che fa il ueleno, è dibisogno vsar de i rimedij a tal cosa conuenienti, percioche questa pietra in tal caso non opera; ma in questo il latte hà gran prerogatiua, e fa manifestissimo effetto, pigliato in grã quantità, e cõtinuato per alcun giorno, perche oltre che sia merauiglioso rimedio in veleno corrosiuo, fa gettare il veleno per vomito, e consuma la sua malignità, & è il uero antidoto contra ueleno. Così medesima-

desimamente gioua questa pietra nelle febbri, che sono cō papule, ò petecchie, ò pasticci, che vogliamo dire, cose come beccature di pulici, che per lo più appaiono nelle spalle, e nelle parti del corpo, doue sono l arterie. Questo suol venire nelle febbri maligne di mala qualità, & è come vna crise di natura, laquale espelle l humre cattiuo fuori per la cute; la onde è di mestiero vsar diligenza di farlo uscir ben fuori, e guardarsi, che non si rimandi dentro; e ciò si farà con fregagioni, con uentose, & altri somiglianti, che tirano fuori l humore, doue la natura cerca di trarco; uietando però di fare epitime, & ontioni, lequali hanno forza di prohibire, che queste papule non escano fuori. L'altro, che conuiene fare da principio, che incomincinciano le papule ad apparire, è di dare all infermo cosa, che habbia virtù di estinguere, & ammazzare il veleno; di che habbiamo noi altroue copiosamente trattato, hauendo rispetto di non cauar sangue dalle uene dopo di essere vscite le papule, pur chè non vi sia gran repletione. Vna cosa ho ritrouata io in queste papule, e febbri di mala qualità, di grandissimo giouamento, e di notabile esperientia in molte persone, & è il bolo armeno nostro preparato con acqua di rose, dato in tutti i medicamenti, che ha l'infermo da pigliare, e così ancora nel mangiare; che in verità vi ho ritrouata gran virtù, massimamente in tempo, che quì furono molti infetti di mal mazucco, doue molti si liberarono con esso. Tutto che questo nostro bolo armeno assai differisca dall Orientale; e questo sarà in mancamento della pietra Bezaar, come perche questa ecceda tutti gli altri rimedij, si come io uiddi in un caualiero assai principale di questa città, ilquale hauea vna febbre di mala qualità, cō molti accidēti di vomiti di sincope, & altri accidenti di febbri maligne, doue erano apparse le papule già dette, per le spalle; & in darli la pietra bezaar

zaar con un poco di lincorno, subito gli accidenti cessarono, e venne colui a migliorare, perche si estinse la malignità della febbre, che era di così gran male cagione. Di questi si fatti casi potrei accontare molti, che nella Spagna da quattrordici anni in quà, ch'io me ne seruo, si sono di cattiue infermità liberati, & in uerita par cosa miracolosa a gli effetti, che una pietra cauata dal uètre, o fiele d'un'animale, come ceruo, o capra, data in così poca quantità, faccia quei grandi effetti, c'habbiamo scritto. E perche è già tempo di trattar dell'herba Scorzonera, hauendoui assai tenuto a bada nella pietra bezaar, dirò tutto quello, che di essa saprò.

Della herba Scorzonera. Cap. II.

L'Herba Scorzonera, della quale habbiamo promesso di trattare, è vn'herba conosciuta, e ritrouata da trenta anni in quà, quando il tempo ne l'ha discoperta, si come ha fatto di molte altre cose, che si portano dalle Indie Occidentali, e sono (si come ueggiamo) infinite, lequali da i nostri antipassati, nè meno da noi mai sono state uedute, secondo c'habbiamo noi scritto in un trattato fatto al Reuerendisimo di Siuiglia, ilquale tratta di tutte le cose, che si portano dalle nostre Indie, che seruono all'uso della medicina; il caso passa così. In Catalogna, nel contado di Vrgel, in un luogo, che si dice Monte bianco, fu la prima uolta ritrouata questa herba scorzonera in questo modo. Essendo quel paese molestato da animali assai velenosi, e particolarmente da quello, che chiamano scorzone, ilquale, oltre che sia molto maligno, e tosicoso, è copioso, ritrouandosene gran quantità, così ne i terreni lauo-

ni lauorati, come ne gli arbori, & herbe, masimamente, ne i luoghi coltiuati; di tal modo, che lo tengono per piaga, e trauaglio irremediabile; percioche nè le genti ponno lauorar le vigne, nè seccar fromenti, nè meno ne gli altri necessarij uffici della agricoltura, senza essere da quelli crudelmente offesi, si ponno essercitare; il cui ueleno, e malignita è tanta, che douunque morde, subito fa gonfiare, e dà grandissimi dolori, & accidenti uelenosi, laquale enfiagione ascende cosi presto al cuore, che non soccorrendoli, facilmente viene alla morte; & il peggio, che era, era il poco rimedio, che vi si faceua, percioche i rimedij di teriaca, & altri somiglianti non faceuano cosa alcuna. Essendo adunque la piaga senza rimedio, fu menato in quelle parti vn Moro schiauo di Africa, ilquale curaua i morsicati da questi animali cosi velenosi, con dar loro a mangiare vna radice, & il succo di una certa herba, ch egli conosceua Ilqual rimedio era di tal giouamento, che assai facilmente sanaua i morsi, e la uelenosità; doue concorse tanta gente, che lo fecero non solo libero, ma ricco, e mai quel Moro in tutto quel tẽpo, nè cõ promesse, ne cõ doni, uolse a nessuno dire, che radice, ò herba si fusse, con che egli sanaua cosi gran male, fino a tanto, che due persone curiose del popolo, ueduto quanto importaua a tutti saper, che herba era quella, gli si misero dietro senza essere da lui ueduti, e uiddero doue colse l herba, e cauaua le radici; Poscia partitosi il Moro, andarono a quel luogo, oue egli haueua colta l'herba, e trouarono il resto dell'herba, che il Moro haueа colta; e pigliata, e cauatane buona quantità, perche ve n'era assai, se ne ritornarono con l'herba al a terra, & a casa del Moro, ilquale trouarono, che staua cauando l'herba d vn cesto, con che l ha ueа portata. E guardando l vna, e l altra viddero, che era quella istessa; la onde non puote negare il Moro, che era

già

già discoperta la cosa, che egli tenea celata, e l herba, che egli hauea colta, e che egli daua, era con quella, che portarono coloro, una istessa; e da quello impoi s incominciò à conoscer da tutti, e quelli, che n'haueano dibisogno, andauano essi medesimi a coglierla, e se ne seruiano per li morsi de gli animali già detti escuerzos in lingua Catalana; e per la somiglianza, che la radice ha col medesimo animale, che veramente si confronta la figura della radice con questo animale, chiamano l herba scorzonera. E questo animale al generale lungo un palmo e mezo, e sottile nella coda, e si và ingrossando per infino al capo in forma di vn fuso di legno, ha il capo grosso, e quadrato con la bocca grande, larga, & squarciata; ha la lingua nera, & acuta; ha i denti minuti, come fussero di uipera femina, con i quali morde, e con la lingua punge come scorpione. il colore è cinericcio, che tira al nero, con alcune pitture di varij colori, è un'animale pigro nello andare, e stà contiuuamente ascoso fra l herbe, grani, e uigne; e non meno mordono gli animali, che gli huomini. Và continuamente per terra, e per ciò si teme di dormir nelle campagne, doue sono questi. E feroce, di cattiuo aspetto, e di cattiue operationi; è peggiore il suo morso, e di maggiori accidenti, e pericolo, che il morso della vipera di quel paese. Solamente ha per contrario quest herba, chiamata del suo nome, scorzonera; imperoche gettandosegli il succo di questa herba sopra, tramortisce, e se gli si getta nella bocca, di modo, che la inghiottisca, muouere. Se alcuno sarà da questo animale morsicato, e mangia della radice, ò bea del succo dell'herba, subito sana; e se bene stà enfiato, subito si disgonfia, e se gli leuano i dolori, e le sincope; e se si piglia subito dopo di esser morsicato, nõ vẽgono gli accidẽti, nè il morsicato si gonfia, nè meno il luogo, doue la fiera haurà morso. Onde alcuni si fanno per bur-

la mor-

la mordere nel braccio, ò nella gamba, e stando l'animale mordendo, mangiano la radice dell'herba, e non sentono lesione, nè accidente alcuno, ma solamente l'impressione, che vi harà fatta il dente. Se con il succo di quest'herba s'vngono le mani, e pigliano poi lo scorzone, tramortisce in tal modo, che non morde, nè si può muouere, ma stà come fusse morto. La radice di questa herba, è di buon sapore, che tira alquanto al dolce, mangiasi cruda come pastinaca; gioua, come ho detto ne morsi di quegli animali, che si chiamano del suo nome. Mangiata cruda, ò rostita, ouero in conserua gioua. Cosi medesimamente gioua il suo succo, fatto delle foglie, ò beuuto da per sè, ò meschiato con altra cosa cordiale, in ogni modo è contra veleno, e non solo è buona per li morsi dello scorzone, ma contra quelli di vipera ancora; & de gli scorpioni, e d'altri animali uelenosi. Tratta l'acqua per lambicco, e data a bere nelle febbri pestilentiali, le leua uia; ouero essendo di mala qualità sarà di gran rimedio, e data in tempo, che la natura tenti il sudore, lo prouocarà merauigliosamẽte, tal che la molte uolte lascia l'infermo sano. La sua radice si fa in conserua, & è di molto buon gusto, e si mangia con dilettatione. In oltre data l'acqua distillata della herba, è gran rimedio per le febbri già dette, e per sincope, e tristezza di cuore, e malenconia. Questa acqua si suol mettere anco in pitime cordiali. Vsasi hoggi in ogni luogo l'acqua distillata per le febbri pericolose, beuendone continuamente, ò pure meschiata con acqua cordiale. Si dà la conserua, e l'acqua per molti giorni per curar l'oppilationi del fegato, e della milza, e d'altre parti intrinseche; & è buona anco per le donne, che non hanno i suoi mesi. La fattezza, & effigie di questa herba scorzonera è molto bella, e la natura l'ha molto ben dipinta, come herba, c'haueua in molte cose da giouare. E' di altez-

 za di

za di vn cubito, poco più, poco meno, ha la foglia in gui-
sa della cicoria, quando è in perfettione, alquanto più lar-
ga, circinata, grossa, e si sparge per terra; è lunga, & acuta
nella punta, & ha vn neruetto, che và dal nascimento del-
la foglia, per insino alla punta; il colore è verde chiaro; fa
molti rami, ritondi, sottili, duri, e legnosi, nella cima pro-
duce certi capitelli lunghi, neruosi e ritondi con certe pun-
te in guisa di denti, che tirano alquanto a capitelli di ga-
rofali, donde nel mese di Maggio escono alcuni fiori ri-
stretti di molte fogliette, i quali aperti del tutto, si fanno
vn fior grande, e ritondo, e le sue foglie si spargono in gui
sa di raggi del sole, gialle, che certo è vn fiore di assai bel-
la paruta; Alla fine di Giugno si cadono le foglie, e ri man-
gono i capitelli, ò calici, che uogliate dire, ritondi, spargen
do fuori di molte ariste, tutte per intorno, che hanno del
bello, e nello autunno, ne vasetti, che rimangono, resta il
seme, ma fatto il seme, cadono le foglie della pianta. La ra-
dice è in forma di una pastinaca, carnosa, e graue, e si fi-
nisce in acuto, andando sempre ingrossandosi per insino
alle foglie; hà vna scorza delicata attaccata alla medesima
radice, di color pardiglio, che tira al nero, alquanto aspe-
ra: tagliata, ò rotta, getta vn'acqua viscosa, come latte; è
tutta bianca di dentro, grassa, e dolce; nasce per il più in
luoghi montuosi, c'hanno dell'humido; la sua comples-
sione è calida & humida nel primo grado; le sue virtù so-
no tutte quelle, c'habbiamo dette; la principale è contra
lo Scorzone, animal così uelenoso, e così dannoso, che
in uerità pare in questo la sua operatione miracolosa. E'
bene, quando si prende il succo dalle foglie, che sia chia-
rificato, e che pigliandosi la radice, si pigli quella c'ha mag-
gior virtù. Si ha da hauer consideratione, che oltre, che si
pigli il succo, e la radice di quest'herba per rimediare al
veleno così pernitioso di tale animale, conuiene anco a

far

far tutte l'altre diligenze, che già habbiamo dette conuenirsi a gli attosicati. La onde è bene, che mentre si fa prouisione del succo, ò della radice di detta herba, che leghino il patiente quattro, o cinque dita più sopra del morso, acciochenon passi la malignità del ueleno all altre parti del corpo, e ciò si ha da farenelle braccia, e nelle gambe. per cioche se sarà il morso in parte, doue non si possa ligare, si hanno da mettere per intorno con empiastri stittichi gagliardi, che prohibiscano la furia del ueleno, e questo s'ha da far con prestezza prima, che'l danno si communichi, e si disperga per gli altri membri interiori; percioche se vna volta arriua al cuore, è fastidiosa, e difficil cura. E questo ha da essere precetto comune in tutte le punture, ò morsi di velenosi animali. Se la piaga sarà picciola, si ha da far grande, e si deue con alcune scarificationi slargare, ouero in alcun altro modo. Se sarà fresca, le scarificationi siano leggiere. Se di lungo tempo, siano profonde, affine, che col sangue eschi molta quantità di ueleno, e dopo delle scarificationi vi si gettino le ventose, che tirono il veleno fuori, tante volte gettandouele, quante vi parrà, che il bisogno lo ricerchi. Alcuni sono, che succiano le punture, e i morsi, e ne cauano con la bocca il ueleno, imperò è cosa pericolosa per colui, che fa tale ufficio; meglio fia adunque a rimediarui con uentose, ò con porui il culo d'vn gallo, ò di pollo, ò di piccione sopra al morso, ma il gallo sia viuo, hauendogli prima, quella parte dispiumata. E questo si deue tante uolte fare, quante mestiero ne fia, fin che si è ugga hauer tratto fuori il ueleno, ch'era nella piaga. Deuesi tener tanto il pollo, o gallo su la ferita, fin che si vegga venir meno, ò morire. E buon rimedio anco di metter detti polli viui, aperti, per mezo la schena su la ferita, tanto tempo tenendoueli, quanto quel calore si conserua, tosto poi leuandoli via, che il calore in-

comincia a raffreddarsi, quando hà da porui de gli altri sforzandosi sempre di cauar fuori il veleno con il miglior modo, che sia possibile. Sopra la piaga si ponga medicina, che la tenga aperta. Alcuni vsano nella puntura cauterio attuale, e fa grande effetto, estinguendo il veleno, e confortando la parte. Il medesimo effetto farà il potentiale in ammazzare il ueleno, ma non è cosi buono, come l'attuale; l'vno e l'altro intrattiene, che non si serri la piaga, il che è cosa necessaria per la cura. Fa gran prò il succo della herba scorzonera posto senza altro su la puntura, ò meschiato con altre medicine bezaartiche, come è teriaca, mitridato, & altre somiglianti medicine. Ma se si può hauerla pietra bezaar, gettando della sua poluere sopra la piaga, farà merauiglioso effetto. In tutto questo tempo si ha da tener buon ordine, e buon reggimento in tutte le cose non naturali, vsando al suo tempo le euacuationi con medicine benedette, con lequali si meschiaranno alcune cose contra ueleno. E quando conuenga il cauar sangue dalle uene, facciasi; e di più si soccorra a gli accidenti; a ciascuno, secondo si spetta, tanto in generale, come in particolare; Hauendo a mente di dar la mattina a digiuno all'infermo la conserua della radice del l'herba scorzonera, la pietra bezaar, ò la nostra poluere già detta, ouero il boloarmeno preparato, e cosi ancora dargliene fra giorno, se la necessità vi astringe. Deuesi anco hauer pensiero di ontare il cuore con cose, che contemprino, ouero alterino la distemperanza, oueramente fare epitime delle medesime cose, che confortano con poluere, & acque cordiali; fra lequali si metta sempre quella della herba scorzonera. Oltre alle virtù, che ha l'herba scorzonera contra i morsi di quegli animali tanto in particolare, come in generale, è contra tutti i ueleni, ha etiandio altre virtù particolari, che con l'uso ne l'ha la esperientia

rientia dimostrato. E cosa molto approuata nelle sincope di cuore, e per quelli, che patiscono di epilepsia, e per le dõne, che patiscono mal di madre, e strangolamenti ò suffogationi pigliando la conserua fatta della radice, ò beuendo il succo dell'herba chiarificato, oueramente l'acqua distillata. Gioua grandemente dopo del parosismo, ma maggiormente prima che venga, & in quello che si sente venire. Pigliata la radice con l'acqua, prohibisce, che non venga, ò ve nendo, sarà molto minore; ma non opera tanto, quan do si prende dopo. Gioua assai a quelli, c'hanno dolor di capo, cosi medesimamente a quelli, c'hanno stornimento di capo, preso però dopo l'hauer fatte le purgationi vniuersali. Gioua molto pigliandone al continuo in rallegrare il cuore, percioche leua uia le tristezze, che uengono senza cagione. Il succo cauato dalle foglie, e chiarificato, e posto al sole per alcun giorno, e poi messo ne gli occhi, chiarifica la vista, e ne leua via il panno, ò nuuola, ma vuole esser meschiato con vn poco di mele. Quelli, che temono di essere auelenati, pigliando la mattina la conserua fatta della radice, e l'acqua insieme, non saranno offesi in quel giorno. Tutto questo insegna l'uso, e la esperienza di questa herba; senza che habbiamo auttore, ilquale possiamo seguire, imperoche fin quì non sappiamo di che nome gli auttori la descriuano. Giouanni Odorico Melchior, medico Aleman no, scriue vna pistola ad Andrea Matthioli, dicendo, che Pietro Canicer, medico Catalano le mandò l herba scorzonera secca in Alemagna, dimandãd gli, che herba ella fusse; la doue pone, e descriue l'herba assai bene. Et il Mat thioli non sa, che herba si sia, nè meno alcun altro fino a questa hora l ha detto, nè scritto. Alcuni curiosi si lasciano dire, che sia la condrilla, laquale è specie di cicoria; di che fa mentione Dioscoride, nel secondo libro, al cap.

12. Ma benche habbia alcuna similitudine insieme, differisce nondimeno assai nella radice; percioche la condrilla ha la radice lignosa & inutile, e molto sottile. Differisce anco nel fiore. solo si confrontano nelle virtù per essere l'vna, e l'altra buona ne morsi delle vipere, dicendo Dioscoride, che la condrilla data con vino, è gran rimedio per li morsi delle uipere. Qual si uoglia cosa che sia questa nostra scorzonera, noi veggiamo i suoi effetti esser grandi, cosi contra il morso dello scorzone, animale tanto pessimo, e uelenoso, come per l'altre infermità, c'habbiamo detto; lequali virtù, poiche in cosi pochi anni si sono discoperte, ho speranza, che molte più se ne habbiano da huomini dotti a discoprire nel tempo da venire; lequali si potranno aggiugnere a questa, ch'io ho quì potuto discoprire, e scriuere. E già che habbiamo trattato il meglio, che sia stato possibile di queste due medicine, cosi principali, come è la pietra bezaar, e l'herba scorzonera, che sono le due cose cosi principali, e di cosi grandi effetti contra i veleni, è ragioneuol cosa, che si venga all'ultima parte di quello, c'habbiamo promesso di scriuere, cioè, come habbiamo noi da guardarne, e da preseruarne da i ueleni, per non cadere in vn pericolo cosi grande, come da quelli risulta, già che è maggior virtù il conseruare, che il curare; imperoche guardandoci dal male, è tanto, quanto curarci quando già l'habbiamo. In questo gli antichi fecero molte prouisioni, & vsarono molte cautele: fra lequali ve n'è vna molto antica nelle case de i Re, prencipi, e signori, che è la credenza, che loro si fa nel mangiare, e nel bere; percioche con tal mezo si assicurano di non mangiare cosa, che possa lor nuocere, nè bere cosa, che loro offenda. Questa salua, ò credenza, che vogliate dire, la fa il maiordomo, ò scalco, ilquale ha cura di mettere il mangiare innanzi al Signore, e similmente il coppiero,

piero, che ha da dar da bere. Perche si come questi hanno cura di quello, che il signore ha da mangiare, e da bere, cosi il cuoco, & il bottigliero, hanno da render conto di se a costoro; percioche il cuoco è obligato, quando apparecchia il mangiare; far la credenza allo scalco; & il bottigliero, del vino e dell acqua al coppiero. Et in verità è lodeuole vso, e necessario per la sicurtà di qual si uoglia prencipe, ò signore; percioche se alcuna fraude sarà nel mangiare, ò nel bere, si discopre prima ne gli altri, che nel signore, la cui salute e vita importa assai. E bene il vero, c'hoggi si fa questo più tosto per cerimonia, e grandezza, che per sicurtà; e per questo il volgo chiama questi tali huomini, signori di salua. Al dì d'hoggi si fa altrimenti questa cotal cerimonia, che da principio si facea, e come si dee fare; percioche hora con pigliare un poco di pane, e menarlo per sopra il mangiare, & in mozzicarlo vn poco, e gettarlo via; e con toccar solamente co labbri un poco di vino, ò di acqua, satisfanno & all uno, & all'altro; ma per farlo bene è dibisogno, che realmente mangino de cibi, e beano di quello, che danno da bere, perche altrimenti malamente si può sapere se ui è fraude, ò nò, prima, che giunga allo stomaco del signore. Deue medesimamente il signore ordinare, che si apparecchino diuerse sorti di cibi, perche non piacendogliene vno possa mangiar dell'altro, e di quel che li pare: imperoche essendo varij e molti i cibi, mangiarà poco di ciascuno, e mangiandone poco, non potrebbe quello, che è in effetto di ueleno, far quel danno, che farebbe uno ò due, quando di quelli restasse sodisfatto; percioche essendo qual si uoglia de i cibi infetto, e mangiandone assai, faria maggior dãno. Auertiscano ancora, che molte volte l animo dà di non mangiare alcuna cosa, all hora deue lasciar di gustarla, per che ne potria poi sentire notabile nocumento. E' bene a

ne à mangiar con forcina, ò con cucchiaro quanto si mangia, e che siano fatti nel modo, che Girolamo Monturo, huomo dotto in medicina fece fare al Re Enrico di Francia, & è, che per conoscere se nelle cose, che si mangiano vi è veleno, si ha da fare vna forcina, & vn cucchiaro di mistura d'oro, e d argento, che gli antichi chiamarono electrum, laquale ha da essere di quattro parti d'oro, & una d argento, e siano gli istromenti lisci, netti, e molto ben forbiti. Con la forcina, pigli le cose dure, e sode; con il cucchiaro, le cose liquide; perche nel metter tali istromenti nelle cose, che si mangiano, ò tagliato, ò in minestra, che sia, tosto l oro si fa di mal colore, diuentando lionato, azurro, ò nero, e s impanna, e perde il lustro, c'hauea per innanzi. Il che sarà cagione, che si miri molto bene il mangiare, e ricerchi donde ciò si è causato, per uedere ciò che vi è dentro, facendo di quello in alcuno animale esperienza. Questo medesimo si può far nel bere, facendo una tazza, ouero vn vaso largo, che sia ben forbito, accioche se il uino, ò acqua, che in esso si mette harà veleno, tosto il vaso s impanna, e piglia alcun colore de già detti: ma se non vi sarà ueleno, riserbarà il medesimo colore, c'haueua per prima, senza fare alcuna mutatione. Et in uerità è molto gentile, e nobil secreto, e facile. Incominciando a mangiare qual si voglia cibo, l ha da masticar molto bene, e da sentirne gusto, guardando bene se picca, ò li dà qualche mal sapore, ò se le brucia la bocca, ò la lingua, ò se li facesse nausea, ò li desse qualche tristezza, perche sentendo qual si uoglia di queste cose, ha da gettar fuori ciò che ha mangiato; e deue subito sciacquarsi la bocca con uino, ò con acqua, lasciando quei cibi, e mangiando de gli altri; & è bene a darne un poco a qualche animale per ueder l'effetto, che fa. La onde sarà a proposito di hauere alla tauola del Signore alcun cane, alquale questo

si possa

ſi poſſa dare per farne eſperienza, e come ſi vede fare in quello l effetto, s ha da giudicare quel che ſi deue. Deueſi auertire, che quando i veleni ſono corroſiui, ſubito in guſtarli, fanno corrugar la bocca, e vi fanno vn'aſprez za notabile, e piccano, & abbruciano. Il meglio, che può far colui, che ſtà in ſoſpetto, è, che mangi roſto, ò leſſo, e non vſi diuerſità di cibi, nè meno brodi, o altri potaggi, percioche da queſti può maggior nocumento riceuere. E ſe pure vuole vſarli, ordini, che non vi ſi mettano coſe odorifere, ſi come ſaria ambra, ò muſchio, ò altre ſpecie aromatiche, nè meno comporti, che ui ſi mettano coſe agre, percioche ſotto queſti ſapori, ſi può facilmente aſcondere il veleno, il che non auerrà nel roſto, ouero nel leſſo. Coſi medeſimamente ſi hanno da euitare le coſe aſſai dolci, perche ricoprono grandemente il veleno Ha da mirar colui, che ſtà in ſoſpetto, quãdo mangia con fame, che non ſi affretti al mangiare, ma ſi raffreni, & intrategna, mangiando adagio, e guſtando, ſi come s'è detto, quel che mangia; & il medeſimo s'ha da fare nel bere. imperoche beuẽdo con gran ſete, non ſi ſente quel che bee; donde alcuna uolta ſi è cauſato, che hauendo hauuto alcuno gran ſete, ha beuuto inchioſtro, leſsia, & anco acqua di ſolimato ſenza hauer ſentito ciò, che beuea, fin che non ſi hà ſentito il nocumento nel corpo. E però ſi ha da bere adagio, adagio, pigliando guſto di quello, che ſi bee. In verita che qual ſi voglia, che con mediocre auertenza ſtarà auiſato, facilmente, con queſta rego a può ſapere, ſe da quel che mangia, ò bee può riceuer da no. In queſto modo ancora, miri molto bene il color de cibi, percioche da quello ſi può giudicar la fraude, che vi ſarà; imperoche ſarãno d altra ſorte di quella, che deuriano eſſere, eſſendo di altro colore, di quello che ſogliono eſſere Fa grandemẽte a propoſito, che i vaſi, doue ſi bee, e ſi mangia, ſiano netti, nuoui, e

riſplen-

risplendenti; se sia possibile, siano tutti d'argento puro, e forbito; percioche se veleno vi sarà, facilmente s'impanna, e diuenta l'argento leonato, ò nero. Non ha molto, che in questa città un gentil huomo assai ricco, dandoglisi in vna tazza piana da bere, vidde, che la tazza si macchiaua d'vn color leonato oscuro, e si merauigliò, ma volse pure senza bere gustare il vino, ilquale incominciò a rasparle la lingua, e la bocca grandemente; e però uolse poi gustare il vino, donde quello della tazza era tolto, e trouò, che non haueа quella asprezza, e mirando l'acqua, che era nella ghiara vidde nel fondo molte granella di solimato, che non erano ancora ben disfatte; doue essendo io chiamato, raccolsi della ghiara per insino a uenti granella di solimato; & hauendo gran tempo, che quel signore era stato infermo, giudicai, e raccolsi, che non era questa la prima volta, che haueano tentato d'attosicarlo, e per questo stà fino ad hora infermo, tutto che sia gran tempo, ch'occorse il caso. Dico questo, perche se non fusse stato, che la tazza s'impannò, e s'infettò, non si saria conosciuto. E' bisogno, che la botte, e i vasi doue si tiene il vino, e l'acqua, stiano ben turati, perche non v'entri, ò cada alcuna cosa uelenosa, come per essempio aragne, salamandre, e somiglianti animaletti uelenosi. E per questo è male a bere con vasi di bocca stretta, come sono fiaschetti, e bomboli; percioche meglio si uede ciò che si bee in cosa larga, & aperta. Sono alcune persone curiose, lequali riguardando alla sua salute, tengono un pezzo di lincorno, con vna catenetta d'oro legato, accioche stia continuamente nell'acqua, che si ha da bere; & in uerità è ben fatto; percioche oltre che leua il sospetto del ueleno, aggiugne a q̃l che si bee vna uirtù cordiale merauigliosa. Si ha da mirare anco di non stare al fuoco fatto di legna uelenose, e di mala qualità; percioche il fumo auelena, come se si pigliasse

tosico

tosſico. E guardiſi anco di non mettere nella camera carbone, che incominci ad accenderſi; perche molti ſi ſono di queſto morti. Dia i ſuoi panni lini a conſeruare a perſona, in cui poſſa confidare; percioche fra queſti vi ſi ponno metter coſe, che fanno notabile nocumento; e ſopra tutto ha da tener ſeruitori, che ſiano fedeli, e quelli de' quali egli ſi fida, ſiano di buon lignaggio, e uirtuoſi, & eſſercitati in diſcipline di buoni coſtumi; a i quali il ſignore ha da far ſpeſſo beneficij, e gratie. Sopra ogn'altro ha da procurare, che il medico, a cui ſi commette la ſua ſalute, ſia letterato, di buona eſperienza, diſcreto, di buon giudicio; che ſia ricco, e di chiaro lignaggio; che eſſendo coſi, non farà coſa contra al conueneuole, poiche in man ſua, dopo d'Iddio, ſtà la uita, e la ſalute.

IL FINE.